

StuDocu.com

Scienza delle finanze

Scienza delle Finanze (Università di Bologna)

IL GOVERNO NELLA VITA QUOTIDIANA (slide 1)

Lo stato è all'interno di tutti gli aspetti della nostra vita. La sua influenza e gli apparati dello stato hanno un peso molto rilevante nella nostra vita. Lo stato interviene notevolmente in ambito sanitario, così come a livello giudiziario e su ciò che possiamo o non possiamo fare. (Basti pensare al fatto che nasciamo in ospedali finanziati con risorse pubbliche e gestiti da organizzazioni pubbliche, frequentiamo scuole pubbliche, riceviamo finanziamenti pubblici sotto forma di borse di studio, viaggiamo su treni sussidiati con risorse pubbliche, pensioni, disoccupazioni). La struttura amministrativa legata all'intervento statale è quindi notevole, infatti il peso finanziario del settore pubblico è di circa il 47% del PIL in Italia, e negli altri paesi industrializzati varia tra il 30% e il 56%. La presenza del governo nella vita quotidiana come abbiamo visto comporta l'erogazione di vari servizi, ai quali corrisponde la presenza di tasse e imposte. (paghiamo imposte sul reddito, sul valore aggiunto, tasse sulla benzina, sulle automobili, contributi scolastici, tariffe ferroviarie). Inoltre la presenza del governo va ad influire notevolmente sui prezzi e sugli standard qualitativi o di sicurezza o tutela dell'ambiente. Il governo influenza anche l'assetto giuridico istituzionale, come per esempio attraverso la struttura giuridica dei contratti, attraverso i meccanismi di coordinamento che riducono i costi di transazione.

Le nostre economie sono tutte economie miste, dove la presenza dello stato è molto rilevante, dove il mercato ha un ruolo molto importante ma è regalato dal governo. Le stesse costituzioni assegnano al governo, allo stato, le varie attività di sua competenza, ovvero competenze inderogabili, sia nella produzione di beni pubblici (difesa, moneta, ricerca) sia correlate alla tutela di diritti di cittadinanza (lavoro, istruzione, salute). Il governo è il principale datore di lavoro in quasi tutte le economie sviluppate.

La Perché lo stato è così presente? Quali sono le ragioni che giustificano l'intervento pubblico? Quali sono i diversi modi di intervento? Perché i governi dei diversi paesi intervengono con intensità diverse? C'è un limite oltre il quale dovrebbe fermarsi l'intervento pubblico?

Forte intervento pubblico, quindi spesa pubblica elevata → alte entrate, ovvero pressione tributaria alta

Debito pubblico = squilibri tra spesa pubblica e entrate pubbliche

Diverse concezioni del ruolo del governo nell'economia

- I mercantilisti ritengono necessario un intervento attivo da parte del governo per promuovere il commercio e le attività economiche, utilizzando anche misure protezionistiche. Colbert 1664.
- Smith 1776 propone un ruolo limitato all'intervento del governo, sostenendo che i mercati non regolamentati realizzano meglio l'interesse collettivo.
- Marx 1848 ritiene che il governo debba detenere la proprietà di tutti i mezzi di produzione evitando così le crisi cicliche dei mercati e il collasso del sistema economico.

L'episodio che va a modificare la visione del ruolo del governo nell'economia accade nel 1929. Venne stabilito un ruolo di stabilizzazione rispetto al ciclo economico, con creazione di disavanzo pubblico nei periodi di contrazione e surplus in quelli di espansione. Questi interventi nel secondo dopoguerra vennero trasformati in interventi generali dando vita al Welfare state, ovvero sistemi pensionistici, assicurativi, sanitari, gestiti da imprese pubbliche. Agli interventi macroeconomici di stabilizzazione dell'economia si affiancarono anche interventi microeconomici. Questo ruolo generalizzato e strutturale venne però messo in discussione a causa di:

- Inefficienza tecnica, assenza di concorrenza
- Inefficacia, mancanza di controllo sulle agenzie
- Scarsa capacità di aderire alle preferenze individuali, standardizzazione dei servizi
- Insostenibilità finanziaria

Lo stato può intervenire nel sistema economico per ridurre i fallimenti. Nonostante ciò, anche esso, può fallire, essendo formato da persone, che possono perseguire i propri interessi. Lo stato è legittimato ad intervenire quando il mercato fallisce. Lo stato non è perfetto, quindi non sempre risolve tutti i problemi del mercato, quindi non alla migliore efficienza e miglior equità. Può fallire perché spesso infatti non ha perfetta informazione, è limitata. Il governo infatti non ha le informazioni necessarie per raggiungere i propri obiettivi e non è in grado di prevedere le conseguenze delle proprie azioni. Inoltre ha un limitato controllo sulle risposte del mercato, così come sulla burocrazia. Non riesce a controllare i prezzi e i volumi scambiati a seguito dei propri interventi, così come non riesce a controllare l'ampiezza delle transazioni che si svolgono sui mercati irregolari o illegali. Ci vogliono mesi, a volte anche anni, per mettere in atto delle leggi e quindi per intervenire e risolvere determinati problemi (problemi nel processo politico). Non c'è perfetta informazione, trasparenza, quindi è facile che si crei corruzione, proprio perché è fatto di persone che possono avere propri interessi privati. Lo stato non è perfetto e non sempre benevolente (anni 70).

Spesso è importante che vengano prese delle riforme strutturali e spesso viene applicata una logica di breve periodo dei cicli politici. Le riforme strutturali, quelle che spesso ci servono, sono quelle più difficili da realizzare perché il governo è legato al ciclo elettorale. Se voglio vincere le elezioni, non ci si dedica a delle riforme che non porteranno a dei miglioramenti nel breve termine. Si fanno delle riforme che nel giro di 5 anni mi danno dei vantaggi. Molto complesse le riforme su lungo periodo e quindi di ampio respiro. Questo è un limite molto rilevante. Inoltre un altro limite nel processo politico sta nel fatto che i parlamentari potrebbero promuovere interessi di gruppi numericamente limitati e quindi non perseguire l'interesse della collettività.

Dopo la seconda guerra mondiale si è privilegiato l'intervento pubblico massiccio, mentre negli ultimi anni si è verificata la deregolamentazione, ovvero lo stato interviene ma molto meno rispetto agli anni 50 o 60. Si verifica una riduzione degli oneri direttamente e indirettamente posti alle imprese per la realizzazione di finalità di pubblico interesse. (abolizione di prezzi controllati, di riserve di monopolio, di standard di sicurezza). Ciò perché si è compreso che non sempre l'intervento dello stato è migliore di quello del mercato. Si è proceduto quindi ad una potente privatizzazione, ovvero a soggetti privati della gestione di servizi precedentemente erogati da agenzie o imprese pubbliche. Negli anni 90 si è affermata una delle privatizzazioni più importanti del mondo.

Lo stato interviene attraverso due metodi: produzione pubblica (lo stato è il produttore), o lasciare il mercato libero di produrre, ma dove lo stato fissa le regole per le produzioni. Queste regole, e quindi la presenza dello stato, possono essere leggere o molto molto invasive.

Nuovo modello di governo

Il nuovo modello di governo prevede una devoluzione del potere a organi decentrati. Lo stato spezza il suo potere e lo divide con gli enti decentrati, perché essendo più vicini ai cittadini, siano più competenti nella lettura dei bisogni e delle preferenze dei cittadini (aggregare le preferenze dei cittadini in modo più diretto). Offrendo così dei servizi diversi. Altra caratteristica è la regolamentazione non eccessiva, dettando delle regole lasciando il mercato libero di funzionare. Inoltre se dei servizi vengono finanziati dallo stato, non è detto che siano prodotti effettivamente e direttamente dallo stato (monopolio naturale). È la cosiddetta esternalizzazione produttiva, che ci verifica attraverso l'appalto ad imprese profit o no profit (prevalentemente), ossia l'affidamento a soggetti privati o partecipati da enti pubblici dell'erogazione di servizi pubblici e anche dell'adempimento di funzioni pubbliche.

Il nuovo modello di intervento pubblico limita il potere di coercizione e riduce le relazioni di comando e controllo gerarchico, favorendo incentivi economici, premi, ovvero strumenti tipici del mercato privato, che oggi sono caratteristiche anche all'interno della pubblica amministrazione. Si lavora sull'incentivo ottenendo quindi dei risultati migliori.

La scienza delle finanze studia le funzioni:

- **Allocativa**, ovvero allocazione delle risorse: fornitura di beni di interesse sociale; intervento diretto con spesa pubblica in istruzione, difesa, sanità; intervento indiretto con tasse e sussidi.
- **Distributiva**, ovvero distribuzione delle risorse: definizione dei diritti di proprietà e sistemi di imposte e trasferimenti che influenzino la distribuzione delle risorse; conflitto equità-efficienza.
- **Stabilizzazione**, ovvero stabilizzazione dell'economia: interventi di politica monetaria e fiscale, di occupazione, crescita, stabilità dei prezzi.

Modello dei bureau

Modello di bureau di Richard Abel Musgrave immagina che ci siano 3 ministeri molto grandi. Secondo lui l'intervento pubblico attiva 3 uffici:

- Allocation bureau, gestione e distribuzione delle risorse
- Stabilization bureau, stabilizzazione dell'economia
- Distribution bureau, distribuzione del reddito e ricchezza

L'obiettivo dello stato è avere dei mercati efficienti ed equi. Se il mercato dà dei risultati positivi, quindi di efficienza e equità, lo stato è minimale, quindi spesa pubblica bassa e entrate basse. Se per qualche ragione, come il fallimento o non equità, i mercati divergono dall'efficienza e equità, è fondamentale l'intervento dello stato, che prova ad aiutarlo intervenendo cercando di riportarli verso la convergenza. Se il problema è l'efficienza, secondo Musgrave, è possibile attivare Allocation bureau o Stabilization bureau, ovvero interventi allocativi, che provano ad intervenire su un mercato alla volta. Le politiche allocative intervengono a livello micro economico e su un mercato alla volta quando ci sono problemi a livello di efficienza. Se i problemi riguardano la crescita economica sono necessarie delle misure di stabilizzazione, ovvero Stabilization bureau, intervenendo a livello macroeconomico. Se i problemi sono a livello di equità (aspetto molto soggettivo), lo stato può intervenire per cercare di riportare all'equità, obiettivo che il mercato non ha nella sua natura. In questo caso è necessaria una politica redistributiva (attraverso lo strumento della tassazione), Distribution bureau. Gli uffici teorici di Musgrave, non esistono realmente, esistono le politiche. L'obiettivo è chiaro, ma le funzioni sono interagenti tra loro, perché spesso i mercati hanno delle relazioni molto forti tra i vari settori. Quindi non è facile spezzettare gli obiettivi, spesso c'è un obiettivo primario, e delle conseguenze a catena. Ogni politica può produrre più di un effetto.

L'analisi di mercato può essere **positiva**, ovvero cerca di trovare dei modelli che rappresentano un mercato reale. È positiva quando descriverà il funzionamento del sistema economico e/o del processo di decisione collettiva al fine di prevedere come l'intervento pubblico modifica gli equilibri di mercato e le posizioni dei soggetti coinvolti. L'analisi positiva viene definita Economia politica/Economia pubblica ovvero "ciò che è". È l'analisi dove viene cercata la domanda e la offerta, per cercare l'equilibrio di mercato, ovvero dei modelli per rappresentare la realtà. All'economista pubblico interessano i modelli di microeconomia o macroeconomia andando a vedere cosa il mercato ha prodotto e se i risultati sono di efficienza e equità non è necessario nessun intervento. La scienza delle finanze costruisce sui modelli della microeconomia e della macroeconomia, e li utilizza per intervenire, come intervenire e per stabilire gli obiettivi che ci vogliono raggiungere, ovvero ciò che lo stato può fare affinché il mercato raggiunga l'equilibrio, non equilibrio del mercato, ma l'equilibrio che lo stato vuole ovvero di efficienza e equità.

L'analisi diventa **normativa**, quando esaminerà i costi e i benefici dei diversi meccanismi di intervento pubblico cercando di pervenire a un loro ordinamento. Questa analisi richiede una corretta analisi positiva dell'intervento pubblico. Essa viene chiamata Politica economica o Scienza delle finanze, ovvero "ciò che di desidererebbe fosse".

Il risultato finale dipende notevolmente dalla concezione dello stato applicata. L'ottimo sociale si raggiunge utilizzando Giudizi di valore che vanno a stabilire gli obiettivi sociali ponderando il bene della collettività e interessi individuali.

La dimensione dell'intervento pubblico dipende, come già detto della concezione dello stato adottata. Abbiamo due estremi:

- **Visione Organicistica dello stato**, dove esso rappresenta il soggetto principale e quindi l'interesse individuale è subordinato agli obiettivi dello stato.
- **Visione Meccanicista dello stato**, dove il soggetto di riferimento è la collettività degli individui. Lo scopo dello stato è quello di perseguire gli interessi della collettività.

Le principali teorie economiche di giustizia sociale

Ci sono tante teorie economiche per affrontare la giustizia sociale, a seguito dei diversi tipi di visione della giustizia sociale, ovvero il modo di vedere la società. Ci sono almeno 3 posizioni di giustizia sociale:

- **Visione politica libertaria, destra liberale.** Stato minimale, quindi deve intervenire il meno possibile. La libertà dell'individuo viene prima di tutto, quindi lo stato entra il meno possibile nel mercato, ovvero utilizza una regolamentazione minimale.
- **Teorie liberali, utilitarismo (pensiero economico più diffuso).** Via di mezzo tra l'estrema destra e l'estrema sinistra. Valuta caso per caso ciò che è opportuno fare e dove si preferisce regolamentare piuttosto che intervenire in modo rilevante. Ciò che studieremo in scienze delle finanze. Questo tipo di intervento si verifica anche per garantire la giustizia sociale.
- **Visione collettivista. Visione comunista,** dove saranno presenti interventi molto pesanti e rilevanti da parte dello stato. Pensiero marxista, e pensiero democratico socialista.

Dietro ad ogni politica c'è una determinata visione del mondo. A seconda della visione scelta ho un diverso modo di vedere: la proprietà, la tassazione, la produzione pubblica e la distribuzione del reddito. Seguiremo un'impostazione moderna basata sulla visione Meccanicista dello stato. Secondo gli economisti dovrebbe prevalere la **concezione minimale dello stato**, ovvero: garantire i titoli degli individui (diritti di proprietà), fornire beni e servizi di interesse sociale (difesa, giustizia), provvedere a minima redistribuzione a favore delle classi meno abbienti. Tutte le altre attività sono lasciate al libero mercato, visto come tutela della libertà individuali.

Pensare da economista pubblico

È fondamentale conoscere la realtà e tutti i suoi aspetti. Devo avere a mente come vorrei che fosse questa realtà e stabilire come intervenire per cambiare questa realtà. Valutare le diverse soluzioni. L'economista pubblico deve affrontare 4 fasi nell'analisi:

→ PER CHI LO FAI, QUALE È IL FINE?

- 1) Conoscere gli assetti istituzionali in cui si realizza l'intervento pubblico
- 2) Comprendere e anticipare le conseguenze economiche e sociali di tali interventi
- 3) Valutare comparativamente le diverse soluzioni possibili o gli esiti di diversi modelli di intervento
- 4) Analizzare il processo di decisione collettiva che deve essere attivato per realizzare l'intervento pubblico

N.B SLIDE "IL MODELLO DI POLITICA ECONOMICO" il modello è un modo per avvicinarci alla realtà. So che sono delle semplificazioni, ma allo stesso tempo mi permettono di stilizzare un comportamento, in modo da misurarlo e di identificare le variabili chiave e di intervenire. Semplifico la realtà ma in questo modo posso modificarla identificando le variabili cruciali e mettendole in relazione tra di loro. Vado poi a definire il modello positivo, ovvero il modello che maggiormente rappresenta la realtà che voglio. Questo modello, microeconomico, viene chiamato di economia pubblica, a seguito dell'intervento dello stato. Il

modello positivo deve essere rovesciato per diventare un modello normativo. Viene rovesciato quando lo stato modifica le variabili del modello positivo, che andava a rappresentare i livelli di consumo. Nel modello positivo le variabili erano esogene (date), mentre nel modello normativo, tali variabili diventano endogene, ovvero variabili che lo stato può modificare. Lo stato utilizza il modello normativo per intervenire e modificare la realtà. Il modello normativo viene modificato in base agli obiettivi, esterni al modello, che si vogliono raggiungere. Obiettivi dati dal parlamento al governo. Da modello normativo, diventa modello di politica economica. Il modello di politica economica ben formulato richiede l'indicazione di ciò che è desiderato e di ciò che è fattibile. La giustizia sociale, così come la visione e l'ideologia sociale, entra a far parte del modello positivo. L'altro canale dal quale entra la visione sociale è l'obiettivo.

Il policy maker è colui che è responsabile del modello di politica economica (esempio il governo). Il policy adviser, esempio i ministeri, economisti, funzionari e eventualmente i centri studio, colui che ha capacità di calcolo e informazione. Un altro organo è il decisore pubblico, ovvero un organo eletto dai cittadini (esempio il parlamento), il quale detta gli obiettivi, riflettendo le decisioni della società e seleziona i modelli. Una volta che il programma realizzato dagli organi di policy, è necessaria una fase di controllo per verificare come sta andando l'andamento e l'applicazione del modello stesso all'interno del sistema.

Tipologia degli obiettivi

Possono essere di due tipi:

↳ Delega del decisore pubblico al policy maker

- Fisso: esempio voglio che la disoccupazione diminuisca del 10%. Vengono trasmessi tramite l'individuazione di una specifica e unica alternativa da realizzare. Il suo limite è che la delega invecchia quindi bisogna stare molto allerta, e rinnovarla, la delega è limitata all'esecuzione di un dato stato del mondo indicato come migliore. Alcuni economisti ritengono che la delega limitata sia molto meglio di quella flessibile, perché non consente al governo di fare altri interventi al di fuori di ciò che gli detta il parlamento. Tale delega comporta minori rischi, ma maggiori costi di organizzazione. (strategia di ripiego quando non si è capaci di indicare tutte le preferenze)
- Flessibile: esempio fai del tuo meglio perché vorrei che la disoccupazione scomparisse, ma se non ce la fai, mi accontento. È presente una graduatoria. Non si trasmette l'alternativa, ma si indicano le preferenze su tutti gli esiti possibili. La delega resta molto ampia e rinvia la selezione a posteriori del migliore stato del mondo possibile.

Anche l'ideologia quindi abbiamo visto che ha un ruolo nel modello. Può essere un'ideologia esterna (rivalità dei modelli) o interna (definizione degli obiettivi). Quella esterna ha un ruolo molto importante nel modello di politica economica.

ECONOMIA DEL BENESSERE (slide 2)

Abbiamo bisogno dell'economia del benessere per semplificare la realtà ottenendo delle linee guida dell'intervento dello stato. Mi permette di studiare il mercato, cosa produce, se ciò che produce è sufficiente. Utilizza l'apparato microeconomico. L'economia del benessere è una branca della teoria economica che ci permette di capire gli spazi di intervento pubblico. Vogliamo capire come un mercato di concorrenza perfetta raggiunga le 3 efficienze del mercato lasciandolo libero di agire.

Torniamo al concetto di concorrenza perfetta, come realtà virtuale, un mercato perfetto. Nel mercato di concorrenza perfetta non c'è spazio per l'intervento dello stato, perché è già in efficienza da solo; in caso questa efficienza dovesse venire meno, allora lo stato dovrà intervenire. Caratteristiche concorrenza perfetta:

- No barriere, no limiti, no autorizzazioni, ciò garantisce l'efficienza → LIBERO DI AGIRE
- Perfetta informazione, ovvero completa e simmetrica (stessa quantità di informazioni)

↓
COMPRAZORI e VENDITORI

- No esternalità
- Numero infinito di consumatori e di imprese (perché i rendimenti di scala sono costanti)
- Prezzo è il meccanismo che mette in equilibrio il mercato, e sono tutti price takers (nessuno è in grado di modificare il prezzo)
- Prezzo determinato dall'incontro tra domanda e offerta
- Beni omogenei, con caratteristiche standard. Se ciò non fosse, si andrebbe verso una concorrenza monopolistica
- Scambio solo beni privati, non ci sono beni pubblici
- Razionalità dell'agente economico che usano le informazioni disponibili per massimizzare l'esito

Lo stato secondo l'economia del benessere interviene di fronte a problemi di equità e efficienza. Quindi se il mercato è perfettamente efficiente ma non in campo di equità, allora lo stato può e deve intervenire.

Abbiamo 3 diverse nozioni di efficienza:

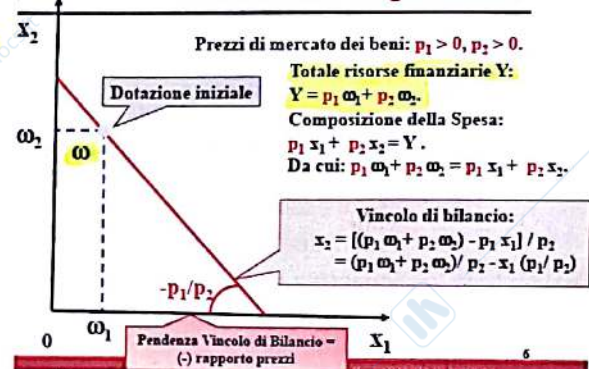
- nello scambio
- nella produzione
- nella combinazione produttiva

• **Nello scambio:** (i beni sono allocati agli individui con la maggior disponibilità a pagare). Nel grafico w è la quantità di beni iniziali che il consumatore ha a disposizione. Se vado a vendere il bene w_1 e w_2 ottengo il relativo reddito. Dato il mio reddito ho infinite modalità di consumare il mio reddito, ovvero vincolo di bilancio. Queste varie combinazioni sono rappresentate dalle curve di indifferenza. La mappa delle curve di indifferenza mi mostrano la funzione di utilità, che hanno un'utilità crescente al loro spostarsi dall'origine. Le curve di indifferenza identificano le combinazioni di beni associate a panieri indifferenti. Posso raggiungere solo pochi punti a seguito del vincolo, attraverso la tangenza. Se la società è composta da un solo agente, l'ottimo sociale del consumatore corrisponde all'ottimo vincolato dell'agente. È dato da: saggio marginale di sostituzione = rapporto tra i prezzi (punto di tangenza). Condizioni di ottimo:

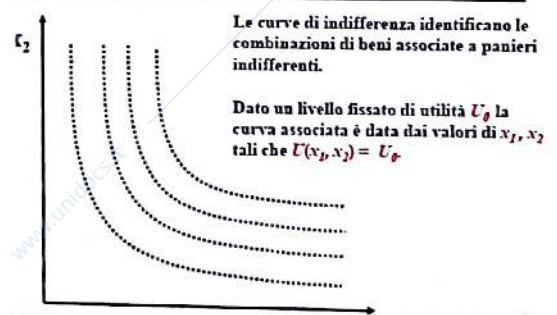
- ✓ Sovranità del consumatore, ovvero l'agente è l'unico soggetto in grado di decidere cosa è bene per sé stesso
- ✓ Welfarismo, utilità o preferenze sono lo strumento da utilizzare per valutare l'ottimo individuale

Se il mio mercato è composto da due agenti (che NON SI CONOSCONO), hanno lo stesso equilibrio, i saggi marginali di sostituzione si eguagliano. I punti di ottimo sono uguali per entrambi gli agenti, sono punti di ottimo collettivo. Non si conoscono, ma sono price takers. Quindi in equilibrio, si raggiunge l'efficienza nello scambio, perché leggono lo stesso prezzo.

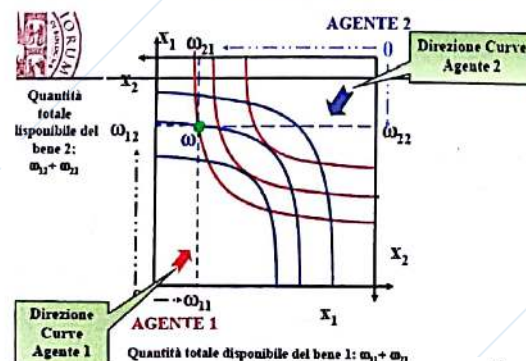
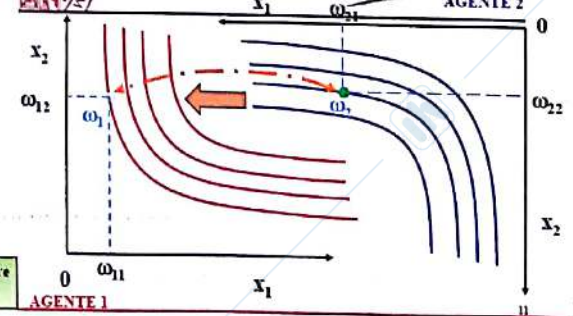
Consideriamo 1 Agente 2 beni



Rappresentazione Grafica delle Preferenze: La Mappa delle Curve di Indifferenza



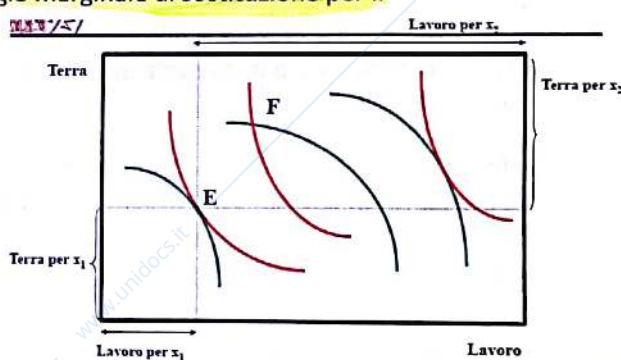
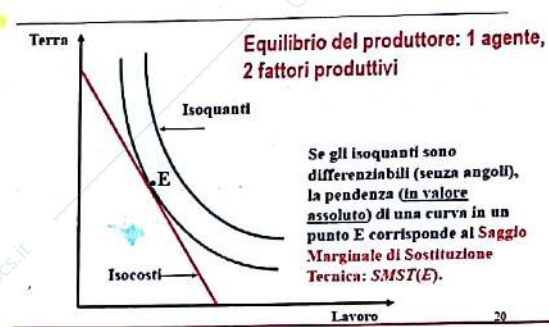
Due Agenti e Due Beni LA SCATOLA di EDGEWORTH



punti efficienti, ma che devono essere ordinati e operare per raggiungere l'ottimo. Lo stato deve trovare la funzione di utilità non dei singoli agenti, ma della società nel suo complesso → funzione di benessere sociale.

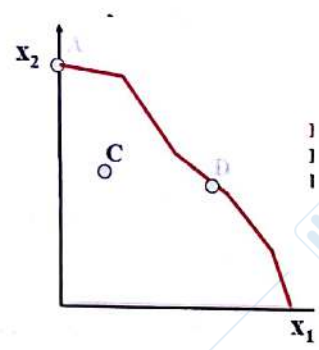
Nei mercati competitivi tutti i consumatori fronteggiano gli stessi prezzi. L'equilibrio di ciascun consumatore richiede l'uguaglianza del rapporto tra i prezzi e del saggio marginale di sostituzione. Dato che i prezzi sono uguali per tutti i soggetti, in equilibrio il saggio marginale di sostituzione di ogni consumatore sarà lo stesso.

- Nella produzione:** (a parità di risorse, la produzione di un bene non può essere aumentata senza ridurre quella degli altri beni). Consideriamo un Produttore, l'agente 1, che produce un bene finito, che verrà prodotto utilizzando dei fattori produttivi. Il produttore utilizza degli input, nel nostro caso due (che possono essere lavoro, terra, capitale). Il produttore per produrre il bene cioè l'output ha bisogno di comprare dei fattori produttivi e di combinarli tra loro → retta di isocosto, che sta al posto del vincolo di bilancio. La retta di isocosto, sta a rappresentare il denaro massimo, o capitale iniziale che l'imprenditore ha a disposizione per acquistare i fattori produttivi per produrre il bene. L'equivalente della funzione obiettivo o funzione di utilità per il consumatore, in questo caso si chiama funzione di produzione → l'output che ottengo dipende dalla quantità di lavoro e terra che combino assieme. Da ciò si creano le curve di indifferenza, che chiamiamo isoquanti; essi sono convessi. Il vincolo di bilancio rappresenta i prezzi del lavoro e della terra. L'imprenditore nel mercato del lavoro e della terra è un price taker. Il saggio marginale di sostituzione per il consumatore, viene chiamato saggio marginale di sostituzione tecnica, ovvero la quantità di terra che occorre per compensare la perdita di unità di lavoro mantenendo costante la quantità di bene prodotto, restando quindi sulla stessa curva di indifferenza o isoquanto. Quando il lavoro è scarso occorre molta terra per compensare, mentre quando il lavoro è abbondante ne basta poca a causa dei rendimenti decrescenti dei fattori. Il saggio marginale di sostituzione tecnica è decrescente.



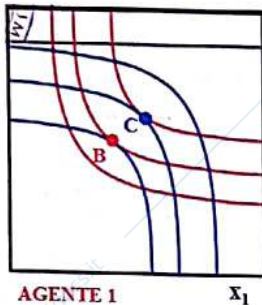
L'imprenditore ha l'obiettivo di ottimizzare → punto di tangenza più esterna dall'origine, perché più ci si allontana maggiore è l'utilità. il produttore stabilisce la quantità di bene a seguito del punto di tangenza. Stessa procedura la farà il produttore 2, quindi anche in questo caso possiamo riutilizzare la scatola di Edgeworth.

Anche qui otterremo una curva dei contratti. Avremo due produttori, che non si conoscono e che non sono interessati gli uni degli altri, ma hanno in comune l'utilizzo degli stessi fattori produttivi, e devono competere su questi due mercati. I produttori definiscono l'isoquante di produzione che sono in grado di produrre e gli isocosti (stessa pendenza). La curva dei contratti è composta dai punti di tangenza dei saggi marginali di sostituzione tecnica → punti di pareto efficienza, non posso fare meglio di così. Un'allocazione è Pareto efficiente nella produzione se i saggi marginali di sostituzione tecnica dei produttori sono uguali. Dalla curva dei contratti si ottiene poi la frontiera delle possibilità di produzione, ovvero l'insieme delle



La scatola di Edgeworth è la rappresentazione simultanea di due agenti. La scatola riflette la dotazione complessiva di risorse della mia economia, dove ci sono due panieri di beni possibili, che vengono suddivise tra i due agenti in base al loro vincolo di bilancio, ovvero in base alle loro dotazioni iniziali.

Con più di un agente occorre ridefinire la nozione di allocazione ottima, ed è necessario ricorrere alla nozione di OTTIMO PARETIANO. La caratteristica di questa situazione è che il saggio marginale dei due agenti hanno la stessa pendenza.



Le allocazioni B e C sono Pareto efficienti. L'insieme delle allocazioni Pareto Efficienti è dato dai punti di tangenza tra le curve di indifferenza degli agenti.

Pareto efficienza: non posso fare meglio di così. Posso unire tutti i punti di tangenza tra le curve di indifferenza dei due agenti, ottenendo la curva dei contratti, ovvero l'insieme delle allocazioni di Pareto efficienti. Il punto che realmente raggiungiamo dipende dalle dotazioni iniziali, che possono essere diverse nei due agenti (si possono venire ad affermare delle situazioni

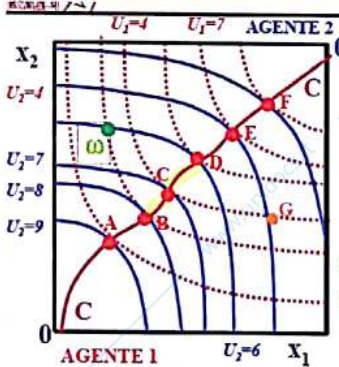
profondamente inique, in questi casi allora lo stato può decidere di intervenire, nonostante il mercato sia in efficienza). Se non sono sulla curva dei contratti non è una situazione di efficienza, ovvero potevo fare meglio. Il punto verde mi dice la distribuzione del bene 1 e 2 in dotazione iniziale. Lo spicchio di piano mi dice quello che si può vendere e che si può scambiare (ovvero tra B e D, sulla curva dei contratti, se così non fosse ci sarebbe un fallimento). Assegniamo dei valori alle curve di utilità e vado a rappresentare i punti sulla curva dei contratti assegnandogli il relativo valore: frontiera delle utilità. Al di sotto della frontiera, non trovo punti di efficienza, perché potrei aumentare l'utilità di un individuo senza peggiorare quella dell'altro. I punti sulla frontiera sono tutti punti di efficienza e non posso fare meglio. Il punto al di sopra della frontiera è un risultato irraggiungibile. I saggi marginali di sostituzione degli agenti coincidono.

Questo ragionamento può essere esteso a n agenti e n beni.

L'efficienza è la migliore allocazione delle risorse, ma dentro la Pareto Efficienza, non c'è nessuna volontà di esprimere un giudizio di valore. Si trova un punto perfetto, un equilibrio perfetto, ma non a livello sociale. Allo stato però non interessa solo l'efficienza in campo economico, del mercato ma anche un certo livello di giustizia sociale.

CURVA dei CONTRATTI (CC):

Insieme delle allocazioni Pareto Efficienti.



FRONTIERA dell'UTILITÀ:

Combinazioni delle utilità nelle allocazioni P.E. su CC.



RIPRENDO

IN SINTESI:

La frontiera delle utilità definisce il livello massimo di utilità raggiungibile da un individuo per un dato livello di utilità dell'altro individuo. Un'allocazione è efficiente nello scambio se da parte degli individui non vi è interesse a procedere ad ulteriori scambi. La quantità di un bene che un individuo è disposto a cedere in cambio di un unità di un altro bene è il saggio marginale di sostituzione. Fino a che gli individui hanno saggi marginali di sostituzione diversi c'è un interesse reciproco a scambiare beni. In un allocazione Pareto efficiente i saggi marginali di sostituzione dei consumatori devono uguagliarsi.

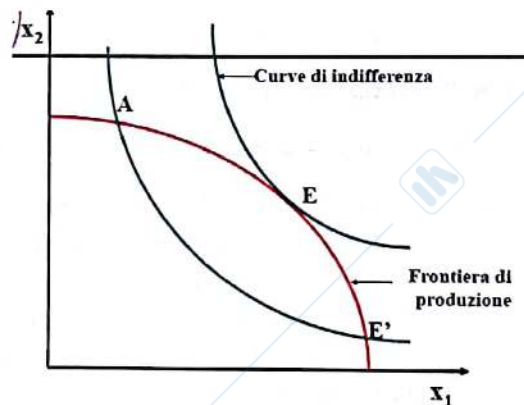
Quindi: oltre ad avere l'efficienza a livello economico, quindi Pareto Efficiente, deve anche esserci un ottimo sociale. L'economia del benessere è la desiderabilità sociale di allocazioni economiche alternative che il mercato economico è in grado di raggiungere, le quali devono essere ordinate per raggiungere anche un ottimo sociale: ovvero uno sguardo sul consumatore, sulle scelte. Tale economia va a considerare tanti

combinazioni efficienti (pareto efficienti) dei beni nell'insieme di produzione. I punti al di sotto della frontiera ho dei punti non pareto efficienti; i punti al di sopra sono punti irraggiungibili. La derivata della frontiera delle possibilità di produzione in un punto mi dice di quanto posso diminuire i beni rimanendo sempre in pareto efficienza. Questo punto prende il nome di Saggio Margine di Trasformazione (derivata prima della frontiera in un punto, che mi permette di rimanere sulla pareto efficienza). Se la frontiera di produzione è differenziabile (senza angoli) la pendenza (valore assoluto) in un punto X corrisponde al Saggio Marginale di Trasformazione (SMT(X)), valutato sulla frontiera di produzione in x. Il SMT misura la possibilità tecniche di trasformare la produzione del bene 1 nella produzione del bene 2 attraverso una riallocazione dei fattori produttivi.

Efficienza nella produzione **IN SINTESI**: un sistema economico è Pareto efficiente nella produzione se non è possibile produrre una quantità maggiore di un dato bene senza ridurre la produzione di altri beni. Solo i punti sulla frontiera della produzione rispettano le condizioni di Pareto efficienza.

- Nella combinazione produttiva: (se gli individui valutano di più un bene rispetto a un altro e se il primo ha un costo di produzione inferiore o uguale all'altro, allora il primo dovrebbe essere prodotto in quantità maggiore). Il problema dell'economia del benessere è combinare, cioè trovare l'equilibrio complessivo di mercato, l'equilibrio dal

lato dello scambio cioè della domanda e dal lato della produzione. Immaginiamo che i consumatori possano avere diverse dotazioni iniziale, ma con simili curve di indifferenza. Immaginiamo che i consumatori siano tutti uguali e abbiano la stessa funzione di utilità, che andiamo a rappresentare attraverso la mappa delle curve di indifferenza. L'efficienza nella combinazione produttiva significa guardare simultaneamente il lato dell'offerta e il lato della domanda. È necessario considerare sia le caratteristiche della tecnologia sia quelle delle preferenze. Il lato dell'offerta mi ha



prodotto un risultato, che è la frontiera di produzione. Quello che viene prodotto deve essere comprato dai consumatori, ma essi non si conoscono tra loro, e i produttore non conosce loro, quindi potrebbero produrre qualsiasi punto sulla frontiera, ma devono produrre quello che vogliono i consumatori. Suppongo che i consumatori siano identici, che vogliono le stesse cose, in modo tale da poter rappresentare le stesse con un'unica mappa di indifferenza. Su questo mercato accade che i consumatori guardano i prezzi, e decidono le quantità di bene1 e bene2 che vogliono acquistare. Anche le imprese guardano i prezzi, e decidono le quantità di bene 1 o bene 2 che vogliono produrre in cambio di tali prezzi. I prezzi dal lato della domanda e dell'offerta sono gli stessi. Le imprese eguagliano il saggio marginale di trasformazione al rapporto tra i prezzi. I consumatori eguagliano il saggio marginale di sostituzione al rapporto tra i prezzi. Da entrambi i lati del mercato c'è una informazione comune: i prezzi. Nell'equilibrio di combinazione produttiva, il saggio marginale di sostituzione eguagli il saggio marginale di trasformazione. Si raggiunge l'efficienza, nel punto in cui la curva di indifferenza più esterna del consumatore è tangente alla frontiera delle possibilità di produzione. Questo rappresenta l'ottimo complessivo, ovvero l'equilibrio economico generale. Ciò che i produttori producono è esattamente quello che i consumatori desiderano. Se questo non fosse, i prezzi sarebbero diversi. Il prezzo è ciò che allinea la domanda con l'offerta, è il meccanismo di equilibrio, è il supremo meccanismo di allocazione delle risorse. Se riducendo di un'unità la produzione del bene 2 si ottiene un'unità del bene 1 in più

(SMT=1) e il consumatore è disposto a rinunciare a due unità del bene 1 per avere un unità in più del bene 2 (SMS=2), al produttore conviene produrre una quantità maggiore del bene 2.

I produttori che massimizzano i profitti modificano la combinazione produttiva fino a che il $SMT = p_1/p_2$. Se il $SMT = 1$ e $p_1/p_2 > 1$, il produttore aumenta la produzione del bene 1. I consumatori che massimizzano la propria utilità modificano il paniere di acquisto fino a che il $SMS = p_1/p_2$. Di conseguenza $SMS = SMT \rightarrow$ condizione di Pareto efficienza.

$$SMS_{1,2} = \frac{p_1}{p_2}$$

CONDIZIONI di ottimo individuale:

- Nell'equilibrio di mercato per ogni agente $i \rightarrow SMS = p_1/p_2$
- Massimizzazione dei profitti per le imprese richiede che per ogni bene $k \rightarrow pk = CM_k$

$$SMT = CM_1/CM_2 = p_1/p_2 = SMS$$

$$SMT = \frac{CM_1}{CM_2} = \frac{p_1}{p_2} = SMS$$

CONCLUSIONI:

- ✓ Efficienza nello scambio: i saggi marginali di sostituzione dei consumatori devono uguagliarsi
- ✓ Efficienza nella produzione: i saggi marginali di sostituzione tecnica dei fattori produttivi devono uguagliarsi
- ✓ Efficienza nella combinazione produttiva: il saggio marginale di trasformazione deve uguagliare il saggio marginale di sostituzione.

I MERCATI COMPETITIVI SODDISFANO SIMULTANEAMENTE TUTTE E 3 QUESTE CONDIZIONI!

L'economia del benessere si basa su **DUE TEOREMI**:

1. **Primo teorema dell'economia del benessere:** (mano invisibile di Adam Smith \rightarrow se il mercato produce l'efficienza nell'equilibrio economico generale lo stato non deve intervenire per ragioni di efficienza. Se una delle condizioni del mercato di concorrenza perfetta cade, non si è più sicuri, che il mercato lasciato libero di funzionare, raggiunga l'equilibrio economico da solo).

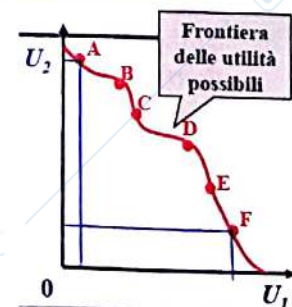
TEOREMA: se tutti i mercati sono perfettamente concorrenziali, se esistono mercati per tutti i beni, date le ipotesi sulla preferenze, ogni allocazione di mercato è Pareto efficiente. Un allocazione di mercato in perfetta concorrenza è ottenuta con il processo di:

- Massimizzazione della utilità di consumatori price-taker
- Massimizzazione dei profitti di imprese price-taker nei mercati di input e output

Non c'è bisogno dell'intervento dello stato, salvo che per garantire il "rispetto delle regole", i mercati concorrenziali possono portare a soluzioni efficienti.

Il principio dell'efficienza paretiana riguardo le valutazioni politiche pubbliche viene criticato perché è relativo al benessere dei singoli e non riflettono alcuna valutazione in termini di disuguaglianza e perché è fondato sull'assunzione della sovranità del consumatore (ovvero perfetta conoscenza di prezzi, caratteristiche dei servizi, qualità). Il punto fondamentale è che il criterio di efficienza paretiana in sé non è sufficiente a determinare un ordinamento di allocazioni alternative delle risorse. Sono richiesti espliciti giudizi di valore sull'equità della distribuzione delle utilità. infatti il criterio di efficienza paretiana non considera nessun elemento di giustizia distributiva.

Se il mercato è efficiente, quindi già sulla frontiera, lo stato deve cercare di spostarlo verso una soluzione più equa. Nella frontiera delle utilità, le allocazioni A e F dove uno dei due agenti beneficia di quasi tutte le risorse, sono Pareto Efficienti. Date le allocazioni iniziali w il mercato può portare ad allocazioni finali socialmente non desiderabili. Per dirigersi verso un "ottimo sociale" che tenga



A e F. solo efficienza
D. efficiente ed equa

conto dell'aspetto distributivo occorre verificare se è possibile: identificarlo e raggiungerlo ridistribuendo le risorse iniziali. Lo stato deve portare il mercato nel punto di ottimo, non solo da un punto di efficienza, ma anche a livello di equità, ovvero verso l'ottimo sociale (se il mercato non è né efficiente né equo).

Scelte collettive: per l'analisi delle scelte collettive si adotta un modello formalmente analogo a quello delle scelte individuali. Al vincolo di bilancio si sostituisce la frontiera delle utilità che descrive le allocazioni pareto efficienti. Alle curve di indifferenza individuali (definite come luogo geometrica di combinazione del bene 1 e 2 che danno la stessa utilità) si sostituiscono le curve di indifferenza sociali che descrivono le combinazioni di utilità tra individui di diverso tipo che sono considerate indifferenti dalla società nel suo complesso.

FUNZIONI DI BENESSERE SOCIALE, è l'espressione geometrica delle preferenze, preferenze raccolte attraverso sondaggi per esempio. Rappresenta la funzione grande di utilità, composta dalle funzioni di utilità dei singoli e non dai beni. La funzione di benessere sociale associa un dato livello di benessere collettivo a una data distribuzione delle utilità degli individui della collettività: $W=f(U_1, U_2, \dots, U_n)$. W rappresenta il benessere sociale globale, U rappresentano le funzioni di utilità dei singoli. Mostrano di quanto si è disposti a ridurre l'utilità sociale di un individuo per accrescere quella di un altro → pendenza di ogni punto della curva di utilità sociale.

Le curve di indifferenza sociale sono il luogo geometrico dei punti in cui la comunità è indifferente tra le diverse combinazioni di utilità degli individui. Rappresentano la combinazione di utilità dei due soggetti che danno lo stesso livello di utilità sociale. La forma delle curve di indifferenza sociali misura il grado di avversione alla disuguaglianza della società.

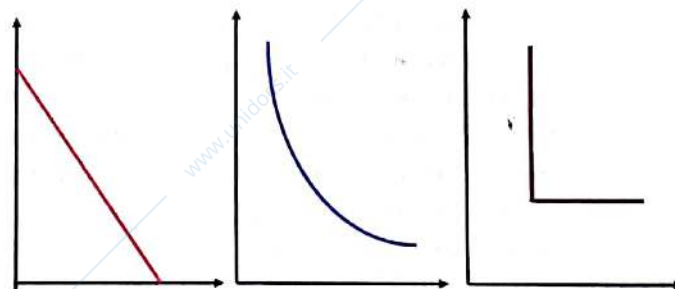
Il SMS ha un significato molto profondo perché non sto scambiando beni, ma l'utilità degli individui.

Come misurare il Benessere Sociale?

Per valutare i problemi distributivi utilizziamo la Funzione del Benessere Sociale (FBS) $W=f(U_1, U_2)$. Una funzione crescente in entrambe le utilità (coerente con il criterio di Pareto). Una forma molto comune è la

FBS isoelastica:
$$W = \frac{1}{1-e} [(U_1)^{1-e} + (U_2)^{1-e}]$$

Il parametro e misura il grado di avversione alla disuguaglianza nelle utilità. Le funzioni di benessere sociale possono essere diverse a seconda del grado di avversione e secondo questo viene espressa l'intensità e l'importanza dell'equità, ovvero l'importanza della giustizia sociale. A seconda del grado di avversione e quindi del valore di e possiamo avere 3 tipi principali di funzione di benessere sociale.

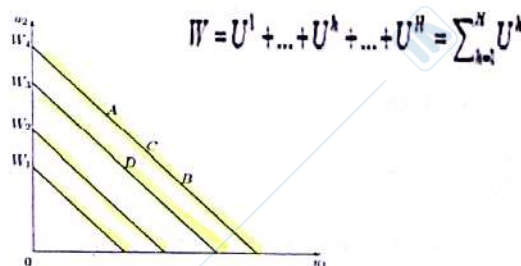


Funzione Benthamiana

Funzione di Nash

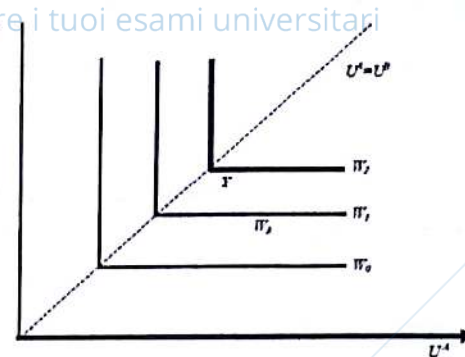
Funzione Rawlsiana

- $e = 0$ → FBS utilitarista classica, funzione Benthamiana o funzione additiva. Si ha un'avversione nulla ovvero le curve di indifferenza sono lineari. Vi è totale indifferenza verso chi effettivamente aumenta la propria utilità. Non importa a chi vanno i soldi, basta che l'utilità sociale nel complesso cresca, ovvero il benessere complessivo. La società è indifferente cedendo un'unità di utilità del più povero per aumentare di una unità d'utilità del più ricco. $W=U_1+U_2$.



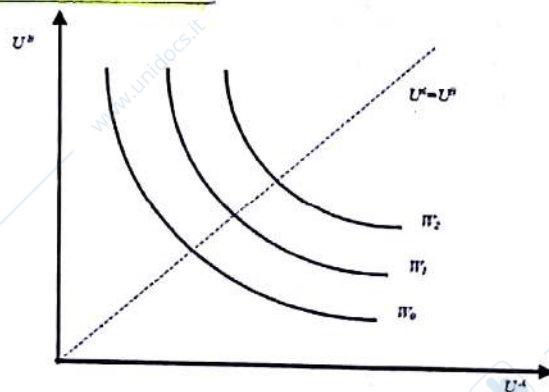
2. $e \rightarrow +\infty$ → FBS Rawlsiana o pauperista. Privilegia prioritariamente i soggetti con i più bassi livelli di utilità. E' una funzione che vuole migliorare i livelli minimi e in tale senso è detta a CRITERIO MAX-MIN.

Rawls tenta di superare la filosofia dell'utilitarismo, ovvero l'idea secondo la quale una società giusta debba perseguire il maggior benessere possibile per il maggior numero di persone. Per Rawls la posizione utilitaristica tende a sacrificare gli interessi della minoranza. La sua concezione di giustizia si basa sull'idea che tutti i beni sociali principali devono essere distribuiti in modo eguale, una distribuzione eguale può esserci solo se avvantaggia i più svantaggiati. Rawls è un neoclassicista. Egli sostiene che in una società basata sull'uguaglianza delle opportunità le disuguaglianze di reddito sono giuste perché legate alla bravura dei singoli. Egli infatti critica la disuguaglianza immeritate: nascere ricchi o poveri non è un merito. Egli ritiene che una giustizia distributiva equa deve tener conto delle disuguaglianze immeritate e creare un sistema dove i meno avvantaggiati possano ottenere il massimo possibile. Suggerisce di prendere decisioni per stabili e dietro un velo di ignoranza. La funzione si presenta così: $W = \min(U_1, U_2, \dots, U_n)$, e le curve di indifferenza sociale sono rappresentate a fianco. Rappresenta una visione estrema e una forte avversione verso la disuguaglianza. Il benessere aumenta solo se aumenta l'utilità e il benessere del più povero. Una società più disuguale non è una società più ricca. Non è importante il PIL ma la redistribuzione della ricchezza. Le curve di indifferenza ad angolo mostrano che il benessere sociale aumenta solo se aumenta l'utilità del più povero. Ad esempio, partendo da una situazione di equilibrio Y, l'aumento della sola utilità dell'individuo B non migliora il benessere sociale. Siccome un aumento elevatissimo dell'utilità del più ricco non basta a compensare una pur piccola diminuzione dell'utilità del più povero, il saggio marginale di sostituzione sociale si dice pari ad infinito.



3. $e > 0$ Bernoulli-Nash (o Cobb-Douglas) è data dal prodotto delle utilità degli individui → $W = U_1 * U_2 * \dots * U_n$. Si noti che se un individuo ha un'utilità nulla si annulla tutto e il benessere della collettività è nullo. C'è quindi una considerazione maggiore del benessere dei più poveri rispetto alla funzione utilitarista, ma a differenza della funzione rawlsiana, la società è disposta a compensare con elevati aumenti per i ricchi eventuali perdite dei poveri.

Le curve di indifferenza sociale sono in questo caso delle iperboli equilateri. La curva di indifferenza, sempre con pendenza negativa, tende ad essere sempre più rapida man mano che U_B aumenta e sempre più piatta quando U_A diventa elevata. Il valore di e è più o meno elevato in base al livello di avversione alla disuguaglianza. Nash sostiene che per rimanere indifferente in seguito alla cessione di una unità di utilità del più povero deve aumentare in misura maggiore quella del più ricco.

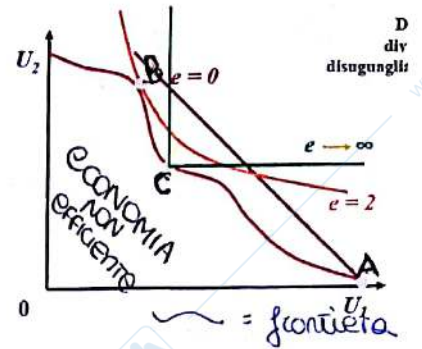


PROBLEMI DELLE FUNZIONI DEL BENESSERE:

- L'utilità non è misurabile in modo oggettivo e quindi le comparazioni tra perdite e guadagni di utilità di individui diversi sono difficili
- Le funzioni di benessere sociale richiedono funzioni di utilità cardinali e non ordinali
- Sono gli individui e non le comunità esprimono preferenze
- Data la loro eterogeneità, i meccanismi di aggregazione sono imperfetti e possono portare a ordinamenti non transitivi che non individuano l'alternativa preferita

Identifichiamo gli ottimi sociali sulla frontiera delle utilità in relazione alla funzione di benessere sociale scelta.

Data la frontiera delle utilità, diversi gradi di avversione alla disuguaglianza portano ad allocazioni ottimali molto diverse. A, B, C sono ottimi sociali, tra tutti i punti di Pareto efficiente, essi sono anche ottimi sociali. Dato il sistema economico (di concorrenza perfetta) l'ottimo sociale può essere molto diverso a seconda del grado di avversione ovvero a seconda della visione di giustizia e equità.



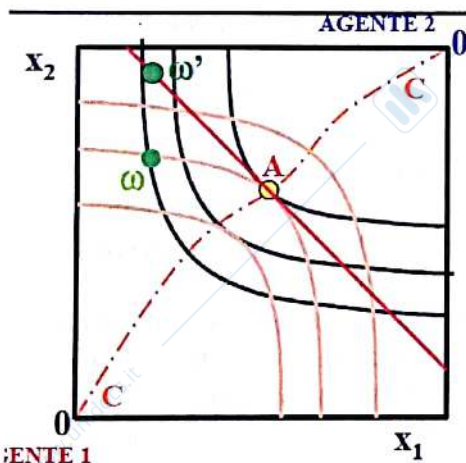
2. **Secondo teorema dell'economia del benessere:** se tutti i mercati sono perfettamente concorrenziali, se esistono mercati per tutti i beni, date le ipotesi di preferenze, e sull'insieme produttivo: ogni allocazione Pareto efficiente può essere ottenuta come allocazione di mercato raggiunta partendo da appropriate dotazioni ottenute da quelle iniziali facendo uso di trasferimenti in somma fissa per ridistribuire risorse.

Sembra si possa raggiungere le allocazioni socialmente ottenibili tramite un processo di mercato decentrato. **BISOGNA CONSIDERARE TUTTE LE CONDIZIONI INIZIALI!** E la possibilità di effettuare trasferimenti in somma fissa o LUMP SUM. **IMPOSTA PIU' EFFICIENTE E LA PIU' INIQUA, INFATTI NON VIENE MAI APPLICATA**

Secondo questo teorema, una volta stabilito il punto di ottimo lo stato non deve disturbare perché sarà il mercato da solo a raggiungerlo. Lo stato interviene tassando i più ricchi e sussidiando i più poveri attraverso le tasse, in modo tale da modificare le dotazioni iniziali.

cioè
QUALUNQUE

Se A è l'allocazione ottimale dal punto di vista sociale...



Ogni allocazione iniziale sulla **retta rossa** (di pendenza p_1/p_2) conduce ad **A** come equilibrio di mercato.

ω' è ottenuto da ω trasferendo quantità del bene 2 (o il loro valore monetario al prezzo p_2) dall'agente 2 all'agente 1. Dato il rapporto dei prezzi p_1/p_2 l'allocazione A rappresenta un ottimo concorrenziale per tutti gli agenti partendo da ω' .

IMPOSTA A SOMMA FISSA NON DIPENDE DA NESSUNA CARATTERISTICA DEL SOGGETTO CHE NON PUO' ESSERE CAMBIATA (esempio. TASSO TUTTI CALCOLO ALTI MENO DI 1.40 CM)

↓

NON POSSO EVITARLA, NON POSSO ELUDERLA.

IL SECONDO TEOREMA VALE E SI BASA SU UN'IMPOSTA LUMP SUM.

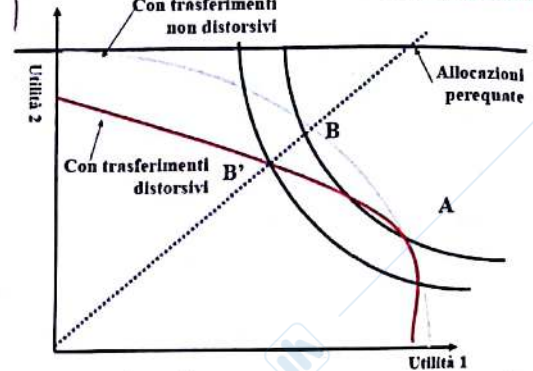
"la speranza ... è che il problema del benessere sociale possa essere diviso in due parti: un iniziale giudizio di valore sulla distribuzione del benessere, seguito da una spartizione delle risorse considerando i confronti interpersonali di benessere dati al primo punto" -ARROW-

Il secondo teorema del Benessere sembra dare indicazioni positive sul fatto che sia possibile separare le valutazioni sociali dall'uso degli strumenti per raggiungere gli obiettivi sociali, **MA** se ciò fosse vero, il governo potrebbe esercitare la funzione redistributiva lasciando al mercato la funzione allocativa. Per trovare un sistema di imposte e sussidi in somma fissa che realizzi un'allocazione delle risorse equa, lo Stato dovrebbe avere moltissime informazioni sulle preferenze e sulle caratteristiche di tutti i contribuenti. È per questo che si ritiene impossibile raggiungere questa allocazione. L'ipotesi di trasferimenti non distortivi è irrealistica perché qualunque forma di imposizione modifica i comportamenti degli individui rispetto all'equilibrio.

QUANDO TRASFERISCO 100€ DA PAPERONE NON ARRIVANO 100€ A PAPERINO. PERCHÉ?

"I soldi devono essere portati dal ricco al povero in un secchio bucato. Una parte di essi semplicemente svanisce nel trasferimento" Okun.

COSTI DI AMMINISTRAZIONE
NON ESISTONO IMPOSTE LUMP SUM.
Trasferimenti distortivi



A è più efficiente (meno equo rispetto a B), che è più equo.

I limiti alle nostre speranze sono dovuti all'effetto di tutte le ipotesi di partenza che abbiamo posto per poter formulare i teoremi:

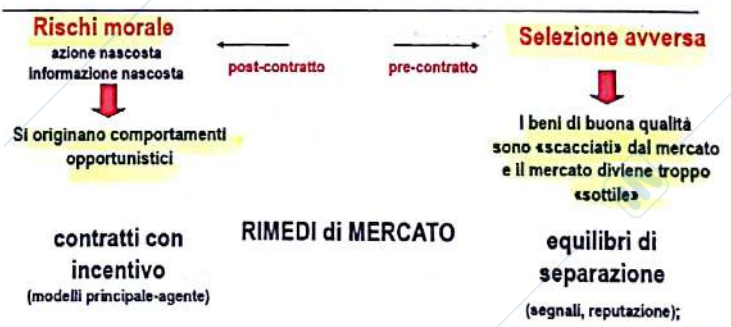
1. I mercati possono non essere concorrenziali: la condizione di ottimo (massimizzazione del profitto) per le imprese nella produzione del bene i non è più $p_i = CM_i$. Anche se abbiamo efficienza nello scambio $SMS^a = SMS^b = p_i/p_j$ per ogni agente a, b e bene i, j possiamo non avere efficienza globale dato che $CM_i = CM_j = SMS$ ma non è necessariamente vero che $CM_i/CM_j = (p_i/p_j)$ in genere sia in MONOPOLIO, che in OLIGOPOLIO o concorrenza monopolistica con prodotti differenziati abbiamo una riduzione dell'offerta di beni e la condizione $P_i > CM_i$.

- In monopolio o oligopolio le singole imprese si confrontano con una curva di domanda inclinata negativamente (le imprese influiscono sui prezzi)
- I teoremi dell'economia del benessere partono invece dall'assunzione che le imprese non alterino i prezzi così da garantire $P=MC$ (altrimenti c'è razionamento)
- Le imperfezioni derivano da elevati investimenti irreversibili (monopoli naturali), da costi di trasporto, da comportamenti strategici, da esclusive garantite per legge.
- Il governo può intervenire mediante gestione diretta oppure regolamentazione

2. I mercati possono non esistere per varie ragioni

I. Incompletezza dei mercati: i mercati sono completi se vengono scambiati tutti i beni o servizi per cui il costo di produzione è inferiore alla disponibilità a pagare di almeno alcuni consumatori. Nel caso di mercati assicurativi creditizi e finanziari spesso vi sono mercati mancanti per la incapacità dell'offerta di distinguere tra buoni e cattivi rischi. Inoltre, vi sono rischi difficilmente assicurabili in un mercato, sono quelli connessi a fenomeni di massa (disoccupazione) o di natura catastrofica (alluvioni, guerre).

II. Imperfetta informazione e asimmetrie informative: molti mercati di tipo assicurativo non esistono, o sono ristretti a un numero limitato di agenti, sebbene esiste domanda e gli agenti siano disposti a pagare un prezzo per i servizi (esempio: assicurazioni contro la povertà, contro la disoccupazione). Siamo in presenza di asimmetrie informative se una delle parti nel contratto (l'assicurato) dispone di informazioni rilevanti (stato di salute generale, capacità produttiva..) che non ha interesse a rivelare all'altra parte. Cosa succede? Il contratto non viene offerto. A lato possiamo vedere le informazioni asimmetriche nei contratti:



CORREZIONI: certificazioni (di qualità e di prodotto); garanzie pubbliche (prestito d'onore).

IMPOSTA DISTORSIVA → MODIFICABILI ATTRAVERSO IL COMPORTAMENTO DEI SOGGETTI

SE LO STATO VUOLE RAGGIUNGERE UNA MASSIMA EQUITA' DEVE SOSTENERE UN COSTO CHE CORRISPONDE A UNA DIMINUIZIONE DI EFFICIENZA → SEMPRE TRADE-OFF, CIOÈ COMPROMESSI, DISTORSIONI.

NO TUTTI I MERCATI PERFETTAMENTE CONCORRENZIALI

NO TUTTI I MERCATI PRODUCONO GLI STESSI BENI

NO PERFETTA INFORMAZIONE TRA CONSUMATORE E VENDITORE

Per quanto riguarda l'informazione imperfetta non impedisce del tutto il funzionamento dei mercati, ma riduce il volume degli scambi al di sotto del livello pareto efficiente.

- **Beni ordinari**, informazione ex ante: beni ad acquisto frequente che non comportano rischi significativi né corrispettivi elevati (pasta)
- **Beni sperimentali**, informazione solo ex post: beni ad acquisto non frequente che talvolta comportano corrispettivi elevati (viaggi, abitazioni)
- **Beni fiduciari**, informazione né ex ante né ex post: beni ad acquisto non frequente che comportano rischi significativi, corrispettivi elevati e le cui caratteristiche qualitative non sono conoscibili neppure ex post (terapie mediche)

In presenza di informazione imperfetta:

- Aumentano i costi di transazione per la fornitura di garanzie qualitative
- I teoremi dell'economia del benessere richiedono informazione perfetta in merito da un lato ai prezzi e alla caratteristiche dei beni e dei fattori produttivi e dall'altro delle preferenze e della tecnologia
- I produttori diffondono informazioni rilevanti solo se riescono ad appropriarsi dei relativi vantaggi (capitale reputazionale)
- Le informazioni in merito alle caratteristiche di beni offerti in regime concorrenziale sono non rivali e non appropriabili e quindi non vi sono sempre sufficienti incentivi per una loro diffusione

Possibili interventi in questo ambito includono: definizione di obblighi informativi, definizione di standard qualitativi obbligatori, obbligo di rispettare gli standard qualitativi.

- Beni pubblici (puri)**: sono servizi e beni come la difesa, igiene pubblica, illuminazione.. per i quali è difficile escludere dal loro beneficio gli agenti che non vogliono contribuirvi (beni non escludibili). L'esistenza di mercati per questi beni non è garantita. Inoltre per questi beni il consumo di un individuo non influenza la qualità consumabile dagli altri (beni non rivali). Anche se esistesse un mercato per il bene la qualità fornita potrebbe risultare subottimale dal punto di vista sociale.
- Esternalità**: si verificano quando le scelte di un agente influiscono sul benessere degli altri (inquinamento, congestione..). In presenza di esternalità, benefici e costi individuali non corrispondono a quelli sociali e l'ottimo sociale non è garantito. Il problema è che non esistono mercati per le esternalità!

I FENOMENI VISTI RIENTRANO NEL GRUPPO DEI FALLIMENTI DI MERCATO!!!

IN SINTESI: è necessario che lo stato intervenga?

In primo luogo: l'intervento dello stato nell'attività economica è innanzitutto giustificato dalla presenza di fallimenti di mercato.

In secondo luogo: i mercati concorrenziali sono in grado di realizzare l'efficienza, ma l'efficienza non garantisce un uso equo delle risorse.

Un sistema economico perfettamente efficiente può avere un elevato grado di disuguaglianza, nel reddito, nei consumi, nella salute. Un ulteriore limite alla rilevanza pratica dei Teoremi del Benessere è dato dalla possibilità di mettere in atto trasferimenti in somma fissa basati sulle caratteristiche individuali. Ma anche le caratteristiche individuali sono spesso informazioni private.

L'informazione privata rilevante per la redistribuzione non è convogliata dai prezzi di mercato, ma è essenziale per identificare l'ottimo sociale e per effettuare la redistribuzione attraverso i trasferimenti. Per

DI FROTE A UN INEFFICIENZA DEL MERCATO PUO' INTERVENIRE OPPURE NO, DIFENDE DAUVE CARATTERISTICHE DEL MERCATO E COME VENGONO VALUTATI GU' INTERVENTI

15

conoscerla occorre definire meccanismi che spingano gli individui a rivelarla, ma condizionare i trasferimenti alle caratteristiche non serve a farle rivelare sinceramente (nessuno dichiara di essere il tipo da tassare). Quando le sperequazioni sono di dimensioni tali da risultare inaccettabili in base al sistema di valori proprio della società, lo stato deve intervenire per correggere le differenze ritenute ingiuste e/o inaccettabili.

Tutto questo chiedendosi se: *l'intervento aumenta l'efficienza? Avrà conseguenze distributive desiderabili? I vantaggi saranno maggiori dei costi?*

BENI PUBBLICI (slide 3)

BENI PUBBLICI cambiano o non cambiano?

I beni pubblici sono stati definiti da Samuelson nel 1954, come un bene di cui tutti possono usufruire perché non ce rivalità nel suo consumo. La condizione di beni pubblici non è assoluta, infatti può cambiare con la tecnologia (esempio il faro). Alcuni ovviamente sono e restano sempre tali, come la giustizia, la tutela dell'ambiente, pace, parco naturale.

CARATTERISTICH

I beni pubblici puri hanno due caratteristiche fondamentali:

- **Non rivalità**: il consumo di un agente non influenza la qualità disponibile per gli altri agenti.
- **Non escludibilità**: non è possibile o è molto costoso escludere altri soggetti dal consumo del bene.

BENI PUBBLICI VS BENI PRIVATI

I beni pubblici puri non possono essere privati, infatti nella concorrenza perfetta non possono esserci dei beni pubblici. Esempio tipico: difesa nazionale. I beni pubblici non sono sinonimi di servizi pubblici, e soprattutto non sono beni meritori, infatti l'istruzione e il servizio sanitario sono beni privati, talmente importanti che è lo stato a volerli erogare. Il servizio pubblico può produrre beni privati o pubblici.

PREZZI / COSTI BENI PUBBLICI

Se non è possibile escludere nessuno dal consumo di questo bene vuol dire che io lo produco e tutti lo consumano, ma non è possibile far pagare un prezzo, quindi non ci sono imprese private for profit, non è possibile esigere un corrispettivo. QUINDI non esiste un mercato del bene pubblico, o se per qualche ragione esistessero, non produrrebbero mai in modo efficiente, ci sarebbe una sottoproduzione. Aggiungere un soggetto in più nell'utilizzo del bene ha un costo marginale pari a 0, quindi siamo molto lontani dall'uguaglianza tra benefici marginali e costi marginali. L'inefficienza paretiana deriva dal fatto che la disponibilità a pagare è maggiore del costo marginale.

VALUTAZIONE DEL BENE

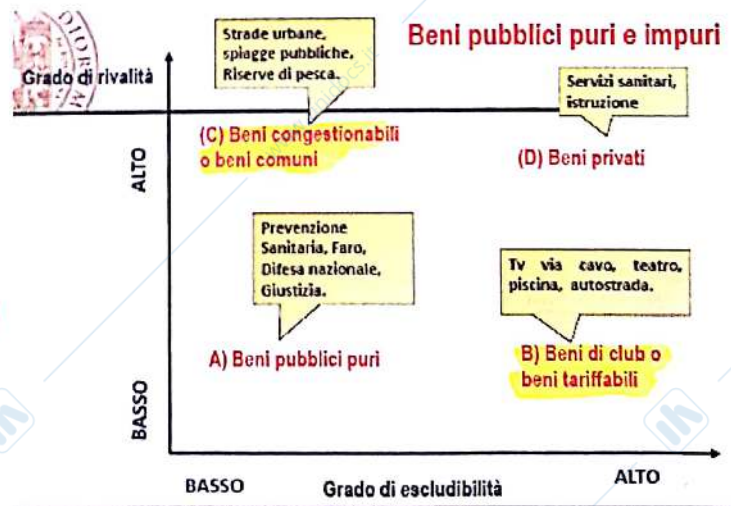
La valutazione (marginale) del bene può variare tra gli individui, anche se il consumo del bene è lo stesso per tutti. Per i beni PRIVATI la valutazione risale alla persona stessa per tutti gli individui, ma la quantità domandata o consumata può variare.

Commesse TRA SETTORE PUBBLICO PRIVATO

I beni pubblici possono essere prodotti dal settore pubblico, ma anche dal settore privato, ovvero imprese private, ma non perché VOGLIONO, ma a seguito di una commessa. Non ci può essere un bene pubblico nel mercato privato senza commessa pubblica.

Allo stesso modo i beni privati non vengono esclusivamente prodotti solo dal settore privato, ma possono essere forniti anche dal settore pubblico (beni o servizi meritori).

IL BENE PUBBLICO PURO è una tipologia di bene rara, in molti casi infatti abbiamo dei **beni misti**, ovvero i cosiddetti **BENI PUBBLICI IMPURI**, ovvero con una delle due caratteristiche, una caratteristica intermedia. I beni privati e i beni pubblici sono gli estremi delle tipologie di beni. I **beni impuri** si distinguono in base al loro **grado di escludibilità e di rivalità**.



○ BENI TARIFFABILI

- I **beni di club** sono escludibili, perché se non ho le caratteristiche opportune non posso avere quel bene. Ma è non rivale, perché aggiungere un soggetto in più al consumo, non mi provoca un costo ulteriore. Il soggetto consumatore paga un prezzo il cui costo marginale è 0. Esempio: sky, i club veri e propri, impianti sportivi, autostrade e ponti, i siti internet, la tv via cavo. I beni di club sono escludibili e quindi possono essere forniti da imprese for profit sul mercato. Tuttavia quando un

perché u $CM=0$



Si → prezzo x consumare
 No → costi per aggiungere persone

No → prezzo di accesso
 Si → costo marginale

bene non è rivale, l'escludibilità e un prezzo positivo non rispondono a criteri di efficienza paretiana. I soggetti la cui disponibilità a pagare è positiva (> al costo marginale) ma inferiore al prezzo sono razionati. I mercati privati non raggiungeranno mai un'efficienza paretiana; sono mercati inefficienti, dove l'inefficienza è il **sottoconsumo**. (Le imprese non fissano le tariffe al livello del $CM=0$ e quindi razionano in eccesso)

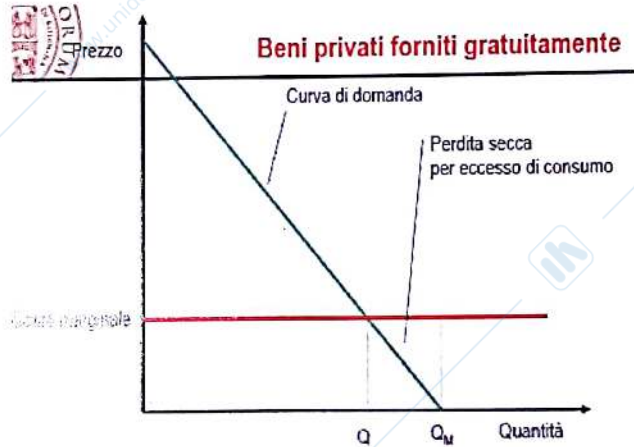
- I **beni congestionabili**, sono beni non escludibili, come la rete ad accesso libero o la tangenziale cittadina, ma è un bene rivale nel consumo se cresce troppo il numero degli utenti. Tutti sono ammessi, ma il **costo marginale può essere positivo**, a causa dell'esternalità, mentre il **prezzo di accesso è nullo**. In questi casi i consumatori la cui disponibilità marginale a pagare è inferiore al costo marginale sono ammessi. L'inefficienza in questo caso rappresenta il **sovraconsumo**.

I **fallimenti del mercato** relativi ai beni pubblici sono:

- ✓ **Sottoproduzione**: nel caso di beni pubblici puri **NO RIVALI, NO ESCLUDIBILI** ^{disponibilità a pagare > costo marginale}
- ✓ **Sottoconsumo**: nel caso di beni di club **SI ESCLUDIBILI, NO RIVALI**
- ✓ **Il sovraconsumo**: nel caso di beni congestionabili **NO ESCLUDIBILI, SI RIVALI**

I beni privati sono forniti dallo stato perché li ritiene **meritori**, cioè meritevoli di intervento pubblico.

Sono finanziati da risorse pubbliche, ma caratterizzati da un costo marginale relativamente elevato. Esempi: servizi sanitari, educativi, attività artistiche, beni culturali. **Offre gratuitamente**, a un prezzo zero, ovvero inferiore al loro costo marginale, per invitare tutti a consumarli (voglio che tutti vadano a scuola). Se lo offro a prezzo zero, la quantità domandata è massima. Ovviamente bisogna cercare un modo per finanziarlo, perché lo stato sostiene un costo. Il risultato è un **sovraconsumo voluto**, ma comunque un mercato inefficiente. In caso il sovraconsumo dovesse divenire eccessivo lo stato può aumentare le tariffe o introdurre forme alternative di razionamento come le liste di attesa. L'intervento pubblico si caratterizza per la fornitura standardizzata dei servizi.

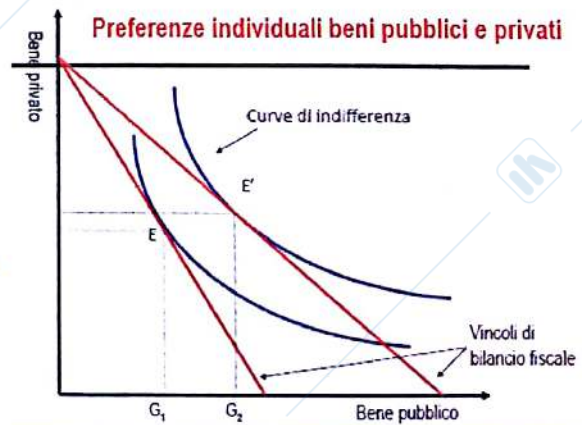


Le condizioni di efficienza nella fornitura dei beni pubblici (EQUILIBRIO PARZIALE)

Anche se i cittadini non acquistano beni pubblici puri, è possibile misurare a quanto bene privato sarebbero disposti a rinunciare per ottenere bene pubblico.

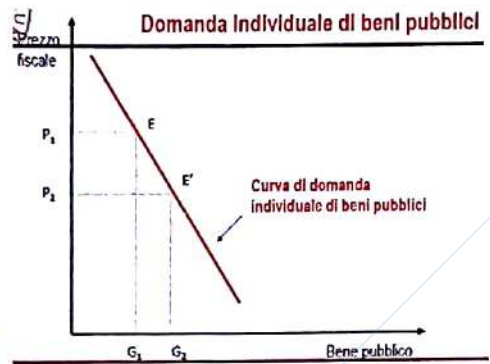
Come determino la **domanda aggregata**? La somma di domanda dei consumatori. In realtà il prezzo a cui otteniamo il bene pubblico, è un costo fiscale, maggiori sono i beni pubblici che domanda, minori sono i beni privati che posso acquistare, perché maggiore è il prezzo fiscale (più tasse). Abbiamo quindi un **vincolo fiscale**. Le **curve di indifferenza** sono combinazioni di beni pubblici e beni privati che danno al consumatore la stessa utilità.

Il **vincolo di bilancio** mostra quanto bene privato è possibile consumare per ogni livello di bene pubblico finanziato mediante una tassa



STUDIA

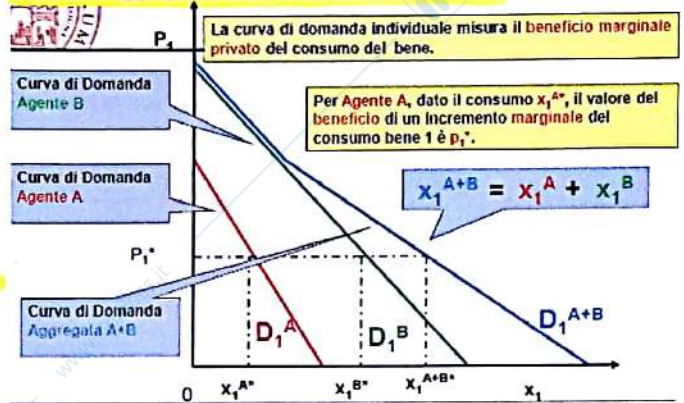
(pendenza del vincolo= prezzo del bene pubblico relativamente a quello privato). Al ridursi di questo prezzo fiscale, aumenta la quantità del bene pubblico d'equilibrio. Al diminuire del prezzo fiscale, aumenta la domanda di beni pubblici.



Per ottenere la **domanda aggregata dei BENI PRIVATI**, dobbiamo sommare tutte le domande individuali, per ogni livello di prezzo. Ovvero sommo orizzontalmente la quantità domandata. → per i beni rivali.

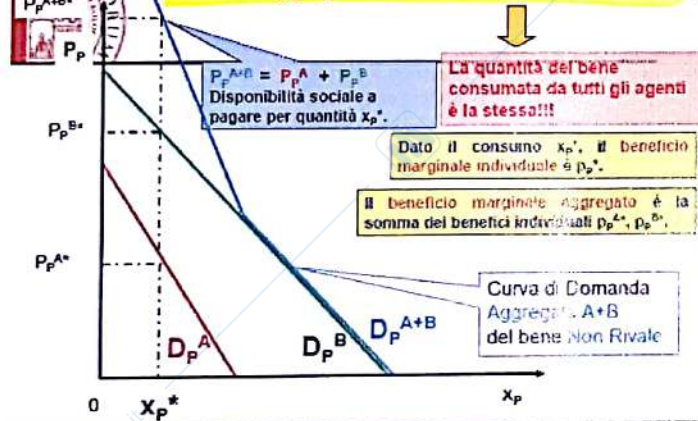
Per la **domanda aggregata dei BENI PUBBLICI**, succede il contrario, viene consumata sempre la stessa quantità, ma il prezzo può essere diverso, quindi per costruire la domanda aggregata di beni pubblici, devo sommare verticalmente. Dato un certo consumo, uguale per tutti, la domanda è data dalla somma delle disponibilità a pagare attribuite al bene pubblico, ovvero somma dei benefici marginali attribuiti dai cittadini a quel determinato bene pubblico.

Domanda Aggregata di Beni Rivali (Somma Orizzontale)



SOMMO LE QUANTITÀ

Domanda Aggregata di Beni NON Rivali (somma verticale)



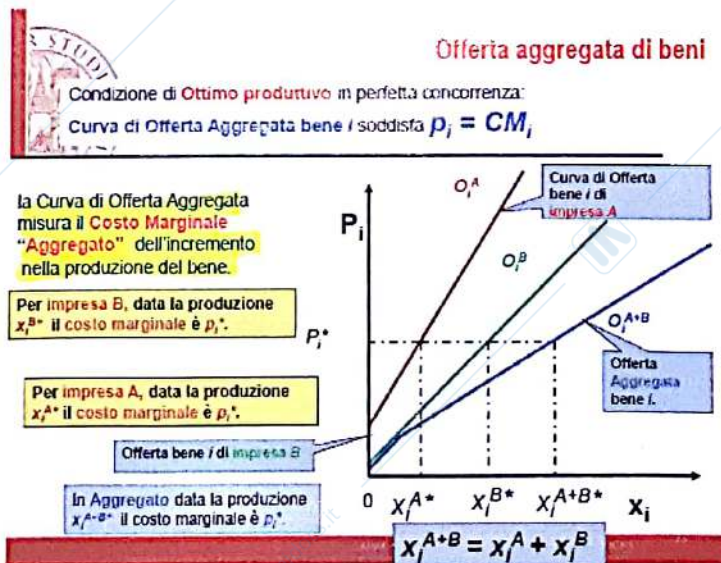
SOMMO I BENEFICI OVEVERO LA DISPONIBILITÀ A PAGARE

L'offerta dei beni pubblici è identica a quella dei beni ^{privati} pubblici. La curva di offerta aggregata misura il costo marginale aggregato dell'incremento nella produzione del bene.

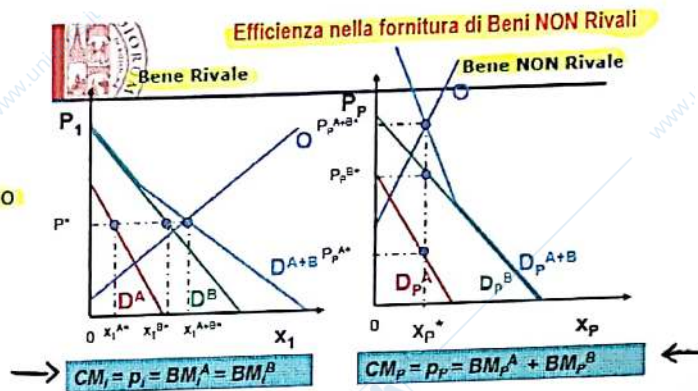
Le funzioni di domanda individuale misurano le disponibilità a pagare dei singoli per ogni data quantità di beni pubblica (pari al SMS). La funzione di DOMANDA AGGREGATA (somma verticale) misura la disponibilità a pagare complessiva (somma dei SMS).

La curva di offerta del bene pubblico è invece derivata in modo analogo ai beni privati e misura il costo marginale (SMT).

Offerta aggregata di beni



I beni pubblici sono forniti in modo efficiente quando la somma dei benefici marginali (somma dei SMS) è = al costo marginale (SMT).

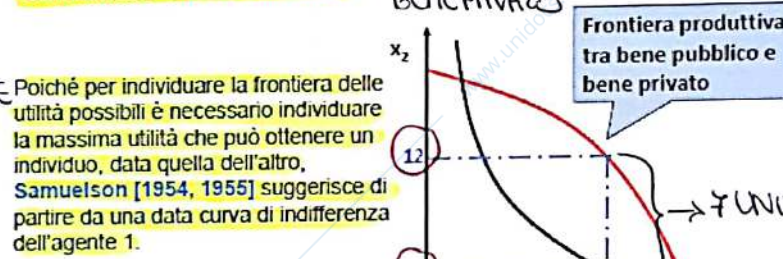


Le condizioni di efficienza nella fornitura dei beni pubblici e privati (EQUILIBRIO GENERALE)

NUOVA SCAMBIO
 NUOVA PRODUZIONE
 COMBINAZIONE PRODUTTIVA

Ricordiamo che con i Beni Rivali 1 e 2:
 L'allocazione x è "globalmente" efficiente (in produzione e scambio) se:
 $SMS_{12}^a(x) = SMS_{12}^b(x) = SMT_{12}(x)$ per ogni agente a, b .

Se introduciamo un bene pubblico, come deriviamo un'allocazione "Globalmente" Pareto efficiente?



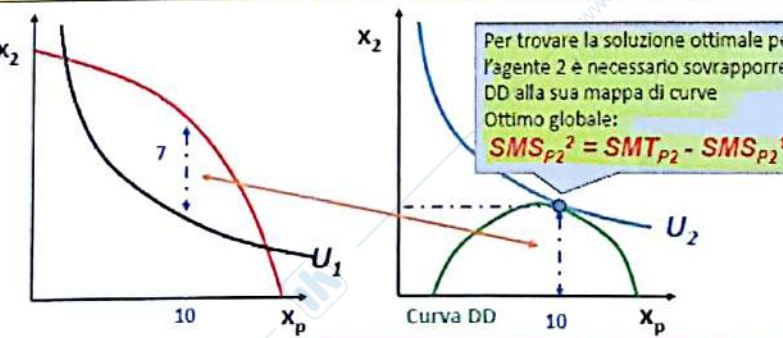
Poiché per individuare la frontiera delle utilità possibili è necessario individuare la massima utilità che può ottenere un individuo, data quella dell'altro, Samuelson [1954, 1955] suggerisce di partire da una data curva di indifferenza dell'agente 1.

Se all'agente 1 garantiamo utilità U_1 , qual è l'allocazione che massimizza l'utilità dell'agente 2?

Data la quantità di bene pubblico 10, se si garantisce U_1 all'agente 1, per l'agente 2 rimane la quantità di bene privato 7.

Il vincolo delle risorse per l'agente 2 è dato dalla differenza fra la frontiera produttiva e la curva di indifferenza U_1 .

Muovendosi lungo U_1 , per diverse quantità di x_p si ottengono tutte le possibili combinazioni di beni di cui può disporre l'agente 2 (curva DD)



La sua pendenza è:

L'economia può produrre un mix di beni pubblici e beni privati. L'economia può produrre una quantità limitata di beni pubblici e privati. Abbiamo due individui o due gruppi, fissiamo l'utilità del gruppo uno che vogliamo garantirgli, ipotizziamo 10 beni pubblici. Ciò fa sì che i beni privati siano 5. Qual è la quantità di beni privati che restano al gruppo 2? 7, ossia la differenza di bene privato, data una certa quantità del bene pubblico.

La quantità ottimale di questa economia, **ottimo globale**, è quella in corrispondenza della quale il saggio marginale di trasformazione è uguale alla somma dei saggi marginali di sostituzione. Condizione di efficienza, con due agenti e due beni, ovvero bene pubblico e bene privato. **CONDIZIONE GENERALE**, per n agenti e beni privati $m \rightarrow$ **REGOLA DI SAMUELSON**: $\sum SMS = SMT$.

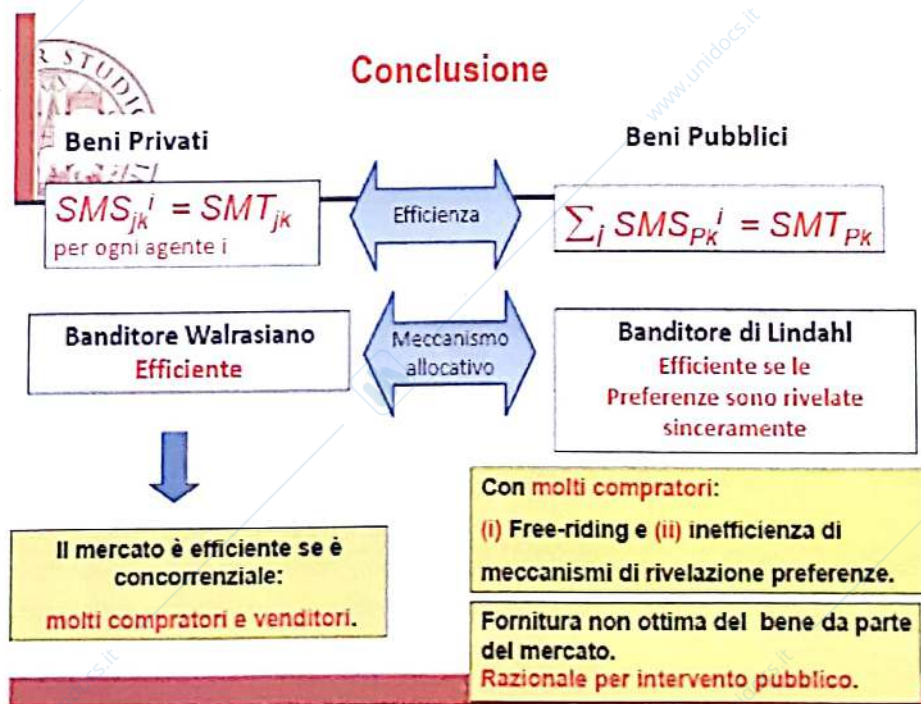
IN SINTESI: i beni pubblici sono forniti in modo efficiente quando la somma dei saggi marginali di sostituzione è uguale al saggio marginale di trasformazione. La disponibilità a pagare complessiva per una ulteriore unità di bene pubblico deve uguagliare il costo opportunità del bene pubblico in termini di bene privato (a quanto bene privato occorre rinunciare per ottenere una unità in più di bene pubblico). Se la $\sum SMS > (<) SMT$ occorre aumentare o diminuire la fornitura del bene pubblico.

Il finanziamento dei beni pubblici: meccanismo di Lindahl

Può il mercato privato fornire in maniera efficiente beni pubblici? Secondo la condizione di equilibrio di Lindahl, ogni consumatore dovrebbe pagare un prezzo pari alla sua valutazione dell'utilità marginale. Visto che la valutazione marginale individuale del bene pubblico differisce fra gli agenti per ottenere allocazioni efficienti occorre un sistema di prezzi personali per il consumo del bene pubblico.

L'equilibrio di Lindahl non può esistere, perché non c'è perfetta trasparenza e perché viene dichiarato meno di quello che sarebbero disposti a pagare perché così facendo pagano di meno; hanno incentivo a sottostimare la domanda del bene pubblico allo scopo di ridurre la loro tassa di contribuzione al bene. Infatti gli individui adottano comportamenti strategici, atteggiamenti di free rider o comportamenti opportunistici. ciascun individuo preferisce ancora di più la situazione in cui lui stesso non contribuisce, mentre gli altri lo fanno, dato che non potrà essere escluso dal consumo. Non esiste quindi un mercato privato in grado di produrre una quantità sufficiente di beni pubblici, vi è per forza inefficienza, ecco che si apre un ampio spazio di intervento pubblico (ricordiamo che si possono avere delle commesse pubbliche).

Per risolvere le inefficienza della produzione privata di beni pubblici, si rende necessario l'intervento pubblico. Il motivo fondamentale a sostegno di tale affermazione è che, usando il suo potere coercitivo, lo Stato può imporre a tutti di pagare per i beni pubblici e, se fosse in grado di conoscere le preferenze di ciascuno potrebbe fornire la quantità efficiente.



ESTERNALITA' (Slide 4)

Le esternalità si verifica quando un soggetto realizza un'azione che influenza il benessere di altri soggetti senza che questi paghino o ricevano compensazione, ossia non mediante variazioni dei prezzi di mercato. **Esternalità** = un'attività di produzione o di consumo che produce effetti positivi o negativi sul consumo degli altri. Il fatto che il comportamento di alcuni influisca sul benessere di altri non provoca necessariamente il fallimento del mercato: fino a quando gli effetti trasmessi mediante i prezzi, i mercati sono efficienti. Se l'effetto del mio comportamento, si riflette con dei prezzi, non ha un fallimento di mercato. Il fallimento si verifica se vi è un comportamento *spillover*, e che non ci sia uno scambio economico che vada a compensare la minor utilità dei soggetti a seguito di un comportamento di un altro soggetto. Se c'è una compensazione, si va ad equilibrare questa perdita di utilità. Ovviamente se il prezzo è stato aggiustato, vi è una redistribuzione del reddito, e quindi esternalità è stata internalizzata.

Vi possono essere delle esternalità positive (produce dei benefici, ovvero aumenta l'utilità) o negative (emissione di inquinanti). Le esternalità alterano le condizioni di efficienza economica. I mercati con esternalità negative o positive non conseguono equilibri Pareto efficienti perché le quantità scambiate sono eccessive o insufficienti.

ESTERNALITÀ NEGATIVE

La curva di domanda aggregata (verde) si compone di tutti i punti di equilibrio di domanda, ovvero il beneficio marginale privato, che come vediamo è diverso dal beneficio marginale sociale a seguito di esternalità negative.

La curva rossa, rappresenta la curva di offerta, ovvero il costo marginale privato. L'ottimo PRIVATO, è il punto A.

La presenza di esternalità, per esempio a seguito di emissioni inquinanti, provoca un danno marginale, rappresentata dalla linea tratteggiata gialla. Questo danno è crescente al crescere della produzione. È quindi proporzionale alle produzioni. Si crea quindi una biforcazione tra il costo sostenuto dall'impresa e il costo sostenuto dalla società nel suo complesso.

C'è un costo marginale sociale = curva del costo marginale privata + curva del danno marginale. Questo costo marginale sociale è rappresentato dalla curva arancione. In realtà la produzione di acciaio è superiore al costo privato. Il costo sociale quindi comprende sia il costo privato sia il danno. Maggiore è il danno maggiore è lo scostamento tra il costo marginale privato e quello sociale.

La quantità prodotta è A, perché l'impresa, in assenza di interventi, non guarda il danno. Produce l'ottimo privato. La produzione EFFICIENTE però è più bassa, proprio perché la curva di offerta dovrebbe essere la

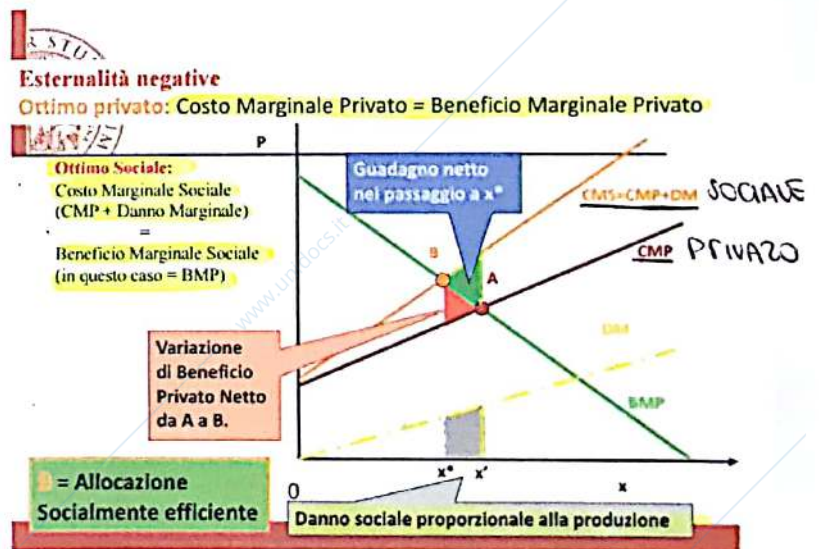
Definizione: Effetto diretto (non ottenuto attraverso variazioni dei prezzi di mercato) di una azione di un agente (produttore o consumatore) sul "benessere" di altri agenti.

Il problema di (in)efficienza sociale si verifica quando l'azione è decisa senza tenere conto dell'effetto diretto sul "benessere" degli altri agenti.

Tipologia Esternalità

L'una esternalità che ha effetti sulla intera collettività può essere considerata un bene pubblico.

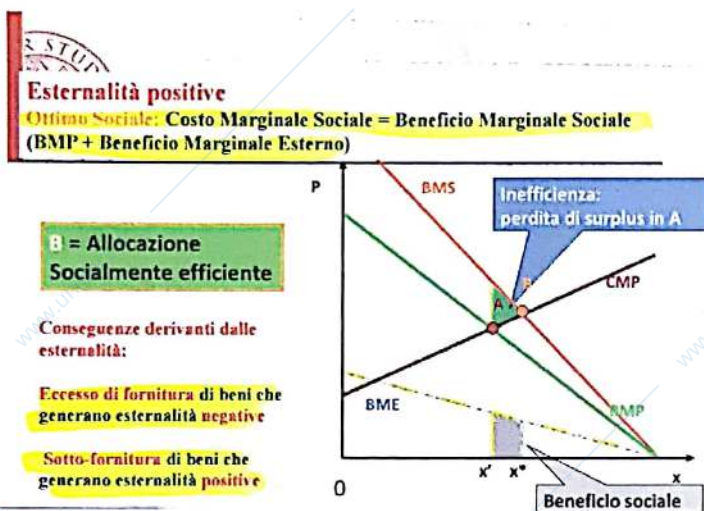
Positiva	Fumo	Inquinamento
	Arte - Cultura Sistemi di sicurezza	R&D
	Consumo	Produzione



curva arancione. Quindi l'ottimo paretiano sarebbe il punto B, ovvero A rappresenta una quantità troppo elevata.

L'inquinamento è impossibile da eliminare, la tecnologia può contenerlo, quindi si tiene conto di esso, portando quindi la curva di offerta a rendersi conto del danno che si sta provocando, facendo capire che la quantità prodotta è eccessiva. Si cerca di far internalizzare il danno, riducendo la produzione.

ESTERNALITÀ POSITIVE



CONSIDERAZIONI

L'ottimo sociale B è difficile da valutare ed identificare nella realtà. Occorre identificare i beni o processi produttivi che originano esternalità e quantificare i danni o i vantaggi. Non è possibile dal punto di vista economico ridurre a 0 una esternalità negativa, né portare al massimo un esternalità positiva. Sarebbe possibile ma a costi esorbitanti che provocherebbe effetti sul mercato. I mercati privati non hanno l'incentivo a produrre livelli ottimali in presenza di esternalità. La perdita di efficienza dovuta all'esistenza di esternalità può essere qualificata dalla perdita di surplus misurato dall'area verde.

L'esternalità deriva dalla mancata assegnazione di diritti di proprietà sul bene o impossibilità di farlo. Fino a che una risorsa è di proprietà di qualcuno il prezzo ne riflette il valore per usi alternativi e la risorsa viene impiegata in modo efficiente. Al contrario le risorse di proprietà comune vengono utilizzate in maniera non efficiente perché nessuno è incentivato a economizzare il loro uso.

Soluzioni alle inefficienze

Esistono 3 soluzioni private, dove il mercato cerca di fare da solo:

- ✓ **Internalizzazione delle esternalità (fusioni):** si tratta di unire le unità economiche che danno vita alle esternalità in modo tale da FONDERLE per dar vita ad un sola unità economica. L'esternalità quindi viene internalizzata. Aumentano i costi, quindi la curva dei costi marginali privati si alza, a seguito del contegno del danno. In presenza di una risorsa comune con un bacino tutti i proprietari dei terreni sovrastanti il bacino hanno l'incentivo ad estrarre in fretta il petrolio per evitare di vedere prosciugati i loro pozzi. Aumentano così i costi di produzione. Se i proprietari si uniscono in modo da coordinare la produzione con quote di produzione e distribuzione dei profitti congiunti, riescono a ridurre il problema. Se gli agenti che producono esternalità e quelli che ne beneficiano o soffrono fondono le loro attività, la scelta collettiva che ne deriva è ottimale. È una soluzione praticamente improponibile per problemi di esternalità di interesse globali (l'inquinamento, buco dell'ozono). Se l'esternalità è

un bene pubblico si possono verificare comportamenti opportunistici, occorrono quindi strumenti legali adatti per garantire il rispetto degli accordi.

- ✓ **Negoziazione tra privati (Coase):** ci suggerisce che a volte, vi è la mancanza di compensazione tra prezzo e esternalità. Secondo Coase le esternalità esistono a seguito dell'assenza dei diritti di proprietà. Un modo semplice per risolvere tali problemi sarebbe quello di assegnare ai privati la proprietà delle risorse. Di conseguenza sarebbe possibile la negoziazione e arrivare a un compromesso raggiungendo un'allocazione Pareto efficiente. Secondo l'enunciato di Coase prevede dei costi di negoziazione o di transazione siano bassi o nulli. Se ciò si verifica, la contrattazione tra agenti economici porterà a soluzioni Pareto efficienti anche in presenza di esternalità e a prescindere da chi detenga inizialmente i diritti legali. Ovvero ci si può mettere d'accordo, e quindi avere una compensazione, e quindi niente esternalità. La soluzione al problema delle esternalità consiste nella negoziazione tra le parti anche in assenza di una chiara definizione dei diritti di proprietà.

Il teorema di Coase è un tentativo di dimostrare come attraverso il mercato si possa giungere ad un'efficienza, intesa come somma netta del benessere sociale superiore rispetto a quella che si può ottenere con l'intervento dello stato.

Se ce un diritto di assegnazione, il diritto interviene e sembrerebbe portare a due situazioni diverse. In realtà indipendentemente dal diritto, le due parti possono negoziare per raggiungere un compromesso. Indipendentemente dall'assegnazione dei diritti di proprietà le parti possono mettersi d'accordo per raggiungere il punto di Pareto efficiente. La negoziazione è quindi il modo per far fronte ed eliminare le esternalità. Ovviamente può valere limitatamente a pochi soggetti e con costi di transazione molto contenuti. In assenza di costi di transazione la negoziazione privata porta ad un uso efficiente delle risorse indipendentemente dal modo in cui sono configurati i diritti di proprietà dell'ordinamento giuridico. Se i costi di transazione sono così elevati da eliminare la convenienza alla negoziazione privata, allora l'uso efficiente delle risorse dipende dall'allocazione dei diritti di proprietà.

Il teorema si basa su due assunzioni: i costi di transazione devono essere contenuti; i proprietari delle risorse possano identificare i danni e prevenirli legalmente. Il teorema è valido quindi, solo nei casi in cui sono coinvolti pochi individui e le fonti di esternalità ben definite.

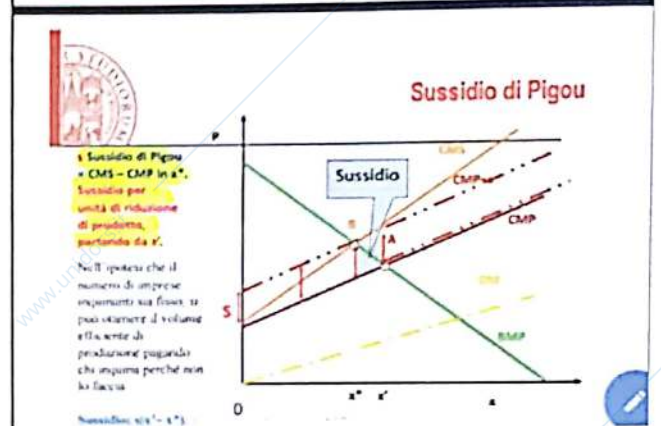
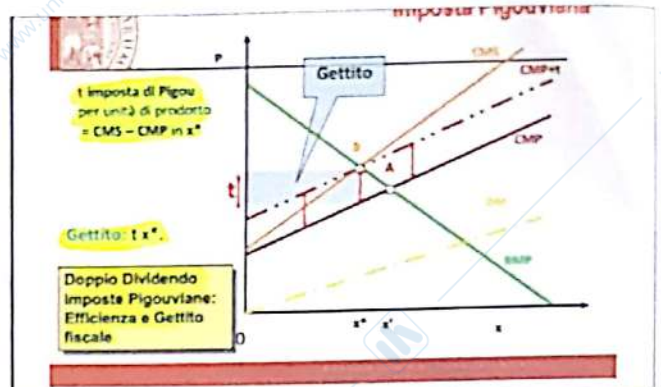
- ✓ **Sistema legale di protezione:** per esempio le norme di responsabilità civile, ovvero i diritti vengono definiti dal sistema giuridico. Tali norme attribuiscono alle parti danneggiate da terzi (senza responsabilità per negligenza o imperizia) un diritto al risarcimento. Per esempio un soggetto che sostiene di essere stato intossicato da esalazioni di un'industria può ottenere un risarcimento. La difficoltà sta nel provare i rapporti di causalità. Norme sociali di rispetto dei beni comuni possono nascere ed evolversi spontaneamente e portare a parziale soluzione di alcune inefficienze dovute a esternalità.

Qualora le soluzioni private non funzionino o non siano sufficienti, può intervenire lo stato. Nel caso di esternalità di beni pubblici puri le soluzioni private non sono efficaci.

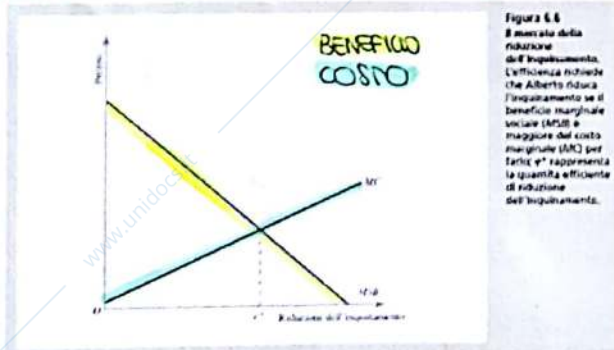
Lo stato può adottare soluzioni sul funzionamento del mercato e altre sulle regolamentazioni dirette (come dei limiti di emissioni inquinanti). Le soluzioni basate sul funzionamento del mercato sono le tasse coercitive o sussidi alla riduzione dell'output (Pigou), imposta o multa sulle emissioni inquinanti e diritti di inquinamento.

Soluzioni pubbliche:

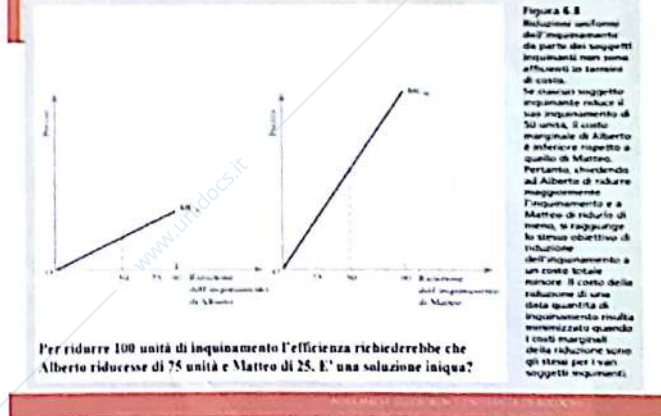
- ✓ **Tasse o imposte sulla produzione di esternalità e sussidi (di Pigou):** introduzione di imposte e sussidi per unità di prodotto. Viene tassata la produzione che provoca l'esternalità. Ciò fa aumentare il costo marginale. L'ammontare di imposte e sussidi sono identificati da differenza tra CMS e CMP nell'ottimo. Imposte o sussidi fissati in forma fissa non influenzano le scelte marginali e non portano ad efficienza. **PROBELMI:** Non è facile stabilire la tassa Pigouviana e ancor peggio i sussidi, i quali devono essere finanziati dalle imposte, che potrebbe distorcere gli incentivi. Ci sono problemi di quantificazione (dell'imposta o del sussidio), di identificazione (delle attività che producono esternalità negative) e di incertezza (sul valore dell'effetto delle esternalità nell'economia).
- ✓ **Multe sulle emissioni:** non dipendono dalla quantità che produciamo, ma sul fatto stesso di produrre dell'inquinamento. Si pagano tasse per unità di inquinante. Gli effetti finali sono molto simili, proprio perché vanno ad aumentare il costo, e quindi la quantità prodotta potrebbe essere minore. Il mercato della riduzione dell'inquinamento è rappresentato dal grafico a lato. Sull'asse delle ascisse, non ce



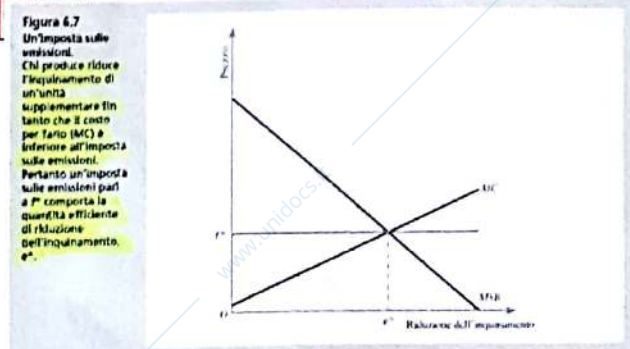
Il mercato della riduzione dell'inquinamento



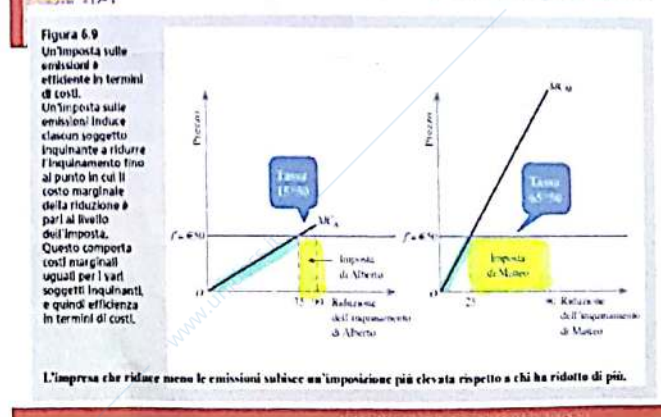
Riduzioni uniformi di inquinamento



Un'imposta sulle emissioni



Un'imposta sulle emissioni



Un'imposta sulle emissioni presenta

This document is available free of charge on

StuDocu.com

Downloaded by Albert Guri (guri.albert@yahoo.com)

Scanned by CamScanner

Il livello di inquinamento, ma la riduzione dell'inquinamento. Per ogni riduzione, corrisponde un relativo prezzo o costo. Abbiamo una curva del costo marginale di riduzione dell'inquinamento. È un costo marginale crescente. Se ho degli impianti moderni che inquinano poco, la riduzione di un unità di inquinamento ha un costo marginale molto alto. Ce una curva di offerta di riduzione dell'inquinamento e una curva di domanda di riduzione. Il beneficio derivante d una riduzione maggiore è decrescente. Ce un livello ottimale, ovvero il punto di intersezione tra domanda di riduzione e offerta. Oltre questo punto, il costo marginale supera il beneficio marginale, quindi non ne vale più la pena, e non sarebbe più efficiente. La tassa porta le imprese a ridurre l'inquinamento fino al livello desiderato. Oltre il punto e^* il costo marginale è maggiore della tassa, quindi ridurre l'inquinamento non è più conveniente. Allo stato non importa la produzione, ma se inquiniamo o meno. Questa soluzione ha il vantaggio di essere molto interessante quando abbiamo più imprese ovvero più soggetti. Se ho un costo marginale inferiore alla tassa, riduco l'inquinamento, per non pagare la tassa. Riduco l'inquinamento fino a che il costo marginale uguaglia la tassa. Imporre una certa riduzione, è meno efficiente di fissare una tassa. È una soluzione equa, perché chi riduce di più (perché ha costi più bassi) paga meno imposta, chi non ha ridotto (perché ha costi elevati), paga più imposte. Lo stato non ha bisogno di conoscere i costi delle imprese, basta fissare la tassa e vedere i comportamenti seguenti, modificandola fino a raggiungere il risultato desiderato. Ogni impresa risponderà di conseguenza, in base alla sua struttura dei costi.

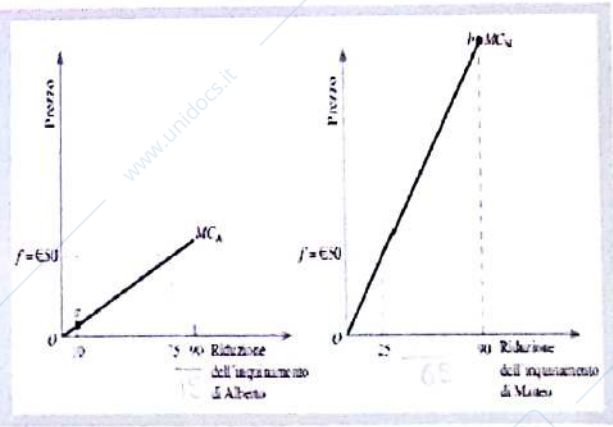
✓ Permessi di emissione, diritto di inquinamento o sistema cap-and-trade: il concetto di permessi negoziabili vennero teorizzati da Dales nel 1968. Lo stato assegna o meglio vende alle imprese il diritto all'inquinamento. Esso diventa quindi una risorsa. Piuttosto che mettere un limite, viene venduto il diritto a inquinare fino al limite stabilito. Questo prezzo fa aumentare quindi il costo di produzione dell'impresa. Le autorizzazioni verranno vendute al prezzo in corrispondenza del quale la domanda coincide con l'offerta, per cui il livello di inquinamento sarà uguale al limite fissato dall'autorità pubblica. La agenzia pubblica misura i livelli di inquinamento in una data area e assegna i diritti di inquinamento. I produttori faranno offerte per aggiudicarsi queste autorizzazioni. Tali autorizzazioni verranno vendute al prezzo in corrispondenza del quale la domanda coincide con l'offerta per cui il livello di inquinamento sarà pari al limite fissato dall'autorità pubblica. Ragionamento analogo al sistema delle multe, invece che pagare delle multe pago un prezzo per poter pagare (sistema inverso). Invece che mettere i diritti all'asta può anche ripartirli tra le imprese e autorizzarli a venderli

(TRADE), a quelle imprese con costi più elevati. Se il numero dei diritti è stabilito in modo ottimale, in equilibrio il costo marginale uguaglia il beneficio marginale della riduzione dell'inquinamento.

La migliore applicazione di tale strumento si verifica in caso di emissioni di gas ad effetto serra. Lo stato fissa il teito massimo complessivo di emissioni

producibili e consente alle imprese di stabilire in modo flessibile come raggiungere tali livelli, accordando la libertà di scambiare sul mercato i permessi di inquinamento.

Figura 6.10
Un sistema di cap-and-trade. Alberto riceve tutte le 80 autorizzazioni, ma c'è possibilità di accordo fra lui e Matteo. Alberto vendere autorizzazioni a Matteo fino a quando i loro costi marginali sono uguali, il che è efficiente in termini di costi.



Le imposte sulle emissioni e i sistemi di cap-and-trade sono politiche simmetriche. Lo stato non necessita di conoscere i livelli e le strutture di costi delle imprese. In questo caso, mi servono ancora meno informazioni. Per ogni imposta sulle emissioni esiste in teoria un sistema di vendita dei diritti di inquinamento che consente di ottenere la stessa allocazione e viceversa.

PROBLEMI: si penalizza doppiamente le imprese che hanno già investito nella riduzione dell'inquinamento, perché oltre ad avere già un alta tecnologia è costretta a comprare diritti di inquinamento. Un altro problema è che i permessi non tengono conto di aspetti di localizzazione

geografica dell'inquinamento, è auspicabile che ci siano delle limitazioni, per ridurre il rischio che tutte le imprese che acquistano tali diritti si concentrino tutti in un'area ristretta. Affinché si realizzi uno scambio di diritti di emissione ben funzionante, sono necessari dei meccanismi di controllo, segnalazione, monitoraggio efficienti. Sono importantissimi i registri, la banche dati. Fondamentale anche il calcolo delle quantità di emissioni prodotte in una data zona nell'arco di un certo periodo di tempo.

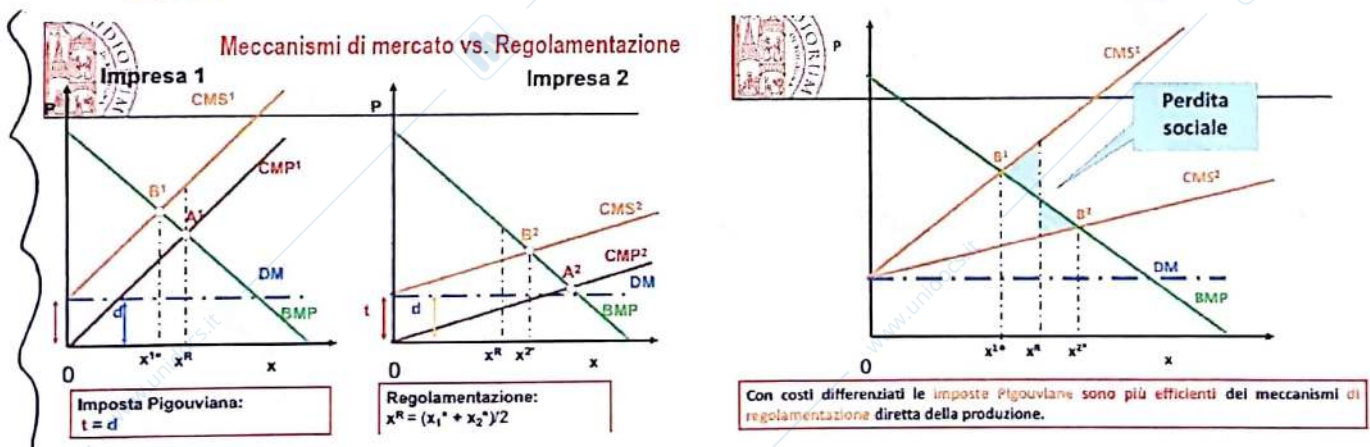
Il risultato di efficienza non dipende dal modo con cui vengono trasmessi i diritti, ma tali modalità comportano implicazioni distributive diverse. Nel caso delle vendite all'asta i ricavi vanno al settore pubblico, mentre nel caso di distribuzione dei diritti tra imprese, i guadagni dalla loro vendita successiva vanno alle imprese stesse.

Indipendentemente dal grado o livello di informazioni, i permessi di inquinamento sono comunque più efficienti delle imposte Pigouviane.

✓ **Regolamentazione:** assume diverse forme:

- Standard per emissioni (impianti industriali, automobili, aerei..)
- Standard per sistemi di smaltimento dei rifiuti
- Standard di sicurezza per impianti industriali, petroliere per ridurre il rischio di danni catastrofici
- Restrizioni alla realizzazione di impianti in aree urbane o di interesse naturalistico

Gli standard garantiscono un maggior controllo sui volumi complessivi di inquinamento e permettono di fissare con sicurezza i livelli massimi delle esternalità negative. Attraverso adeguati standard di emissione i livelli di produzione o di utilizzo di input sono più facilmente monitorabili. La regolamentazione non riduce le emissioni in modo efficiente dato che non discrimina tra imprese con diversi costi marginali di riduzione delle emissioni. È sempre inefficiente quando abbiamo più di una impresa.



Il **Protocollo di Kyoto** è un trattato adottato dalla comunità internazionale (141 paesi) nel 1997 ed entrato in vigore nel 2005. L'obiettivo è quello di rallentare il riscaldamento globale. Perché il trattato potesse entrare in vigore, si richiedeva che fosse ratificato da non meno di 55 nazioni firmatarie e che le nazioni che lo avessero ratificato producessero almeno il 55% delle emissioni inquinanti; quest'ultima condizione è stata raggiunta solo nel novembre del 2004, quando anche la Russia ha perfezionato la sua adesione. Nel Protocollo di Kyoto sono indicati per i paesi gli impegni di riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra (anidride carbonica soprattutto). Più precisamente le Parti (i paesi industrializzati che hanno aderito alla Convenzione Quadro) dovevano, individualmente o congiuntamente, assicurare che le emissioni derivanti dalle attività umane globali venissero ridotte di almeno il 5% entro il 2008-2012, rispetto ai livelli del 1990. Il Protocollo di Kyoto prevede impegni di riduzione differenziati da paese a paese. All'interno dell'Unione Europea, che si è prefissa un obiettivo di riduzione della CO₂ dell'8%, per l'Italia l'obiettivo si traduce in un impegno di riduzione del 6,5% delle emissioni. I paesi che hanno ratificato il Protocollo, al fine di raggiungere il loro obiettivo di riduzione, potranno avvalersi anche dei cosiddetti "meccanismi flessibili": ad esempio l'Emission Trading (ET), ovvero lo scambio di crediti di emissione tra

paesi industrializzati e ad economia in transizione; un paese che abbia conseguito una diminuzione delle proprie emissioni di gas serra superiore al proprio obiettivo può così cedere (ricorrendo all'ET) tali "crediti" a un paese che, al contrario, non sia stato in grado di rispettare i propri impegni di riduzione delle emissioni di gas-serra. Altri meccanismi flessibili per l'acquisizione di crediti di emissioni sono: Ø Clean Development Mechanism (CDM): consente ai paesi industrializzati e ad economia in transizione di realizzare progetti nei paesi in via di sviluppo, che producano benefici ambientali in termini di riduzione delle emissioni di gas-serra e di sviluppo economico e sociale dei Paesi ospiti e nello stesso tempo generino crediti di emissione (CER) per i Paesi che promuovono gli interventi. Ø Joint Implementation (JI): consente ai paesi industrializzati e ad economia in transizione di realizzare progetti per la riduzione delle emissioni di gas-serra in un altro paese dello stesso gruppo e di utilizzare i crediti derivanti, congiuntamente con il paese ospite. A livello internazionale il sistema di emission trading costituisce parte centrale del Protocollo di Kyoto. A livello nazionale invece, altri modelli di emission trading operativi sono quelli di Stati Uniti e più recentemente nell'Unione Europea. Sicuramente l'esperienza statunitense è quella presente da più lungo tempo sulla scena giuridico-economica mondiale; i tradable pollution rights infatti, trovano una prima applicazione pratica negli Stati Uniti intorno alla metà degli anni settanta, circa una decina di anni dopo la loro teorizzazione ad opera di Dales. Tra i paesi non aderenti figurano gli USA, i responsabili del 36,2% del totale delle emissioni (dati 1990). I paesi non aderenti sono responsabili del 40% dell'emissione mondiale di gas serra. La Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, COP 21 si è tenuta a Parigi, dal 30 novembre al 12 dicembre del 2015. È stata la 21ª sessione annuale della conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) del 1992 e la 11ª sessione della riunione delle parti del protocollo di Kyoto del 1997. L'obiettivo della conferenza è stato quello di concludere, per la prima volta in oltre 20 anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un accordo vincolante e universale sul clima, accettato da tutte le nazioni. La conferenza ha negoziato l'accordo di Parigi, un accordo globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici, il cui testo ha rappresentato un consenso dei rappresentanti delle 195 parti partecipanti.

IL WELFARE STATE (slide 5)

È una delle principali voci della spesa pubblica. Nel 1992 ce una grande crisi a livello finanziario, dove si raggiunge un debito pubblico del 124%, un elevatissimo debito pubblico per quegli anni. Da quegli anni ce un'inversione di marcia, dove sia da avvio a un recupero di gestione del debito, di contenimento della spesa pubblica: ce un tentativo di ripresa della finanza pubblica. Ciò avvenne he a seguito dei vincoli per entrare nell'Unione Europea. Negli ultimi 18 anni, lo stato ha gestito in modo molto virtuoso il saldo primario, ovvero la differenza tra entrate e uscite senza tenere conto degli interessi sui titoli del debito pubblico. Ha mantenuto un deficit intorno al 3%, anzi ci sono stati degli avanzi primari, ovvero maggiori entrate (sempre escludendo gli interessi): finanza pubblica molto positiva!

Quando parliamo di entrate, parliamo di Pressione tributaria, Pressione fiscale e Pressione contributiva. La prima è la somma di imposte dirette e indirette rispetto al Pil; la seconda è la somma di imposte dirette, indirette e contributi sociali; la terza è il rapporto fra le entrate per contributi sociali delle AP e il Pil, calcolata al lordo dei contributi figurativi riconosciuti dall'Inps in presenza di determinate condizioni. Per capire quante tasse pago devo confrontare la pressione tributaria.

Negli anni '90 ci fu una rapida riduzione del deficit di bilancio pubblico. Successivamente l'indirizzo fondamentale della politica fiscale fu incentrato sulla diminuzione della pressione fiscale complessiva, soprattutto con una riduzione del carico fiscale gravante sulle imprese, per favorire la crescita della domanda interna e rendere disponibili nuove risorse da destinare a investimenti. La pressione fiscale passò da 42.9% (1999) al 41.6% (2011). A causa della crisi economica del 2014, tornò a salire per poi calare nuovamente nel 2017 al 42.3%.

La spesa per il welfare, ovvero la spesa per la protezione sociale, comprende la previdenza, assistenza, sanità, servizi amministrativi e altre, più l'istruzione e abitazione e assetto del territori. Tali spese rappresentano il 70% della spesa pubblica. Nel 2014 è aumentata una pola spesa per la protezione sociale rispetto al Pil. Per quanto riguarda i servizi sanitari è una delle più contenute in Europa. Le pensioni,

rappresenta la prima voce di spesa di protezione sociale. Un'altra voce molto importante è l'assistenza (disabilità, povertà, ..). Le spese per le famiglie sono fra le più basse in Europa.

Il sistema pensionistico assorbe una grossa fetta delle spese, la sanità è molto contenuta mentre le spese per il sociale sono molto carenti. Queste carenze sono state ridotte dal 1 gennaio 2018, con dei sussidi verso quelle persone povere.

Nel nostro paese l'INPS paga anche gli assegni sociali, per gli anziani che non hanno mai lavorato. Poiché paga sia le pensioni sia tali assegni, la spesa pensionistica ovvero previdenziale risulta più alta di quella reale, proprio perché gli assegni sociali sono spese sociali e non previdenziali.

WELFARE STATE

Con questo termine (letteralmente stato del benessere) è il prodotto della società capitalista. Viene creata a seguito di porre equità all'interno del mercato (che persegue solo efficienza). Il welfare state è quindi assolutamente necessario di fronte a fenomeni di povertà e emarginazione, ovvero problematiche che il mercato non affronta. È conosciuto anche con il termine stato assistenziale o stato sociale, composto da un insieme di istituzioni pubbliche. Ha due scopi:

- Ridurre le risorse al fine di alleviare povertà disuguaglianza (strettamente legato al sistema tributario).
- Funzione assicurativa. Lo stato ritiene che ci siano dei rischi individuali che potrebbero essere gestiti individualmente ma che sono talmente importanti a livello della collettività e della società, che lo stato decide di farsi carico. Vuole quindi proteggere la collettività da rischi a carattere individuale (disoccupazione, malattia, vecchiaia, disabilità).

Le risorse finanziarie utilizzate sono pubbliche, in buona parte derivante da meccanismi di prelievo fiscale di tipo progressivo. Le fondamenta degli attuali programmi di protezione sociale furono gettate nel tardo 800 riflettendo lo spirito liberale del tempo e dei tradizionali meccanismi di solidarietà familiare.

Giustificazioni del welfare state:

- Aumentare e far crescere il capitale umano (istruzione e sanità). Il capitale umano viene visto come una delle determinanti della crescita economica di un paese.

I servizi di welfare sono tutti beni privati (MAI PUBBLICI), ovvero sono tutti beni che potrei acquistare su un mercato privato (tranne contro il rischio di disoccupazione). Ci possono essere dei problemi di efficienza, infatti sono mercati che falliscono facilmente a causa di asimmetrie informative. L'intervento pubblico nel caso di servizi alla persona è fondamentale per un più efficiente funzionamento di questo particolare settore.

La principale motivazione per la creazione del welfare state, ovvero dello stato sociale, è quello di assicurare ai cittadini una protezione ai rischi individuali, cioè rischi che l'individuo non sarebbe in grado di coprire da solo. Esempio:

- Rischi legati al mercato del lavoro
- Rischi che colpiscono gli individui in momenti particolari del loro ciclo vitale
- Rischi intergenerazionali

Investirò tanto di più, tanto più è importante l'equità per lo stato, e in base al livello di giustizia sociale che lo stato decide di adottare. Si tratta di beni di merito, beni privati forniti dallo stato forzando le preferenze dei consumatori, come nel caso dell'istruzione per la presenza di un comportamento paternalistico.

Non esiste un solo stato sociale, esistono vari tipi vari finanziamenti del welfare:

- Di regolamentazione: lo stato mi obbliga ad avere un'assicurazione e lascia ai cittadini la determinazione del premio al mercato, lascia libero il cittadino di scegliere l'assicurazione. È un

welfare molto leggero e che non costa nulla. Scelta migliore per avere un pressione fiscale molto bassa, ovvero ho bisogno di meno entrate perché non devo finanziare nulla.

- **Di assicurazione sociale:** lo stato rende obbligatoria l'assicurazione e richiede un premio medio, che può essere commisurato al livello di reddito degli assicurati. È sempre welfare, ma minore rispetto alle prestazioni universali.
- **Prestazioni universali:** lo stato è l'assicuratore. Lo stato prevede l'erogazione dei servizi a tutti i cittadini che finanzia attraverso imposte generali.

È sempre welfare ma con intensità diverse, in base alla struttura che adotto. Di conseguenza avrò diversi livelli di entrate, e quindi di imposte. Posso avere livelli diversi per servizi diversi.

Le prestazioni possono essere erogate in vari modi:

- **In via diretta:** lo stato eroga le prestazioni di welfare
- **In via indiretta:** attraverso agevolazioni fiscali, promozione e finanziamento dei servizi di welfare forniti da attori privati di vario tipo, sostegno alle capacità di autoaiuto dei cittadini e delle famiglie. (Agevolazioni nelle spese veterinarie, scaricare le spese mediche o i medicinali)

ORIGINE STORICA DEL WELFARE STATE

Gli istituti del welfare state si sono sviluppati nei paesi europei con tempi e modalità diverse a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Il WS nasce nel momento in cui alcuni rischi a cui può andare incontro un individuo o una famiglia vengono riconosciuti come rischi sociali (esigenza di ridurre la mortalità e gli infortuni sul lavoro con la prima assicurazione sociale di Bismark nel 1893, diffusione dei sussidi di disoccupazione negli anni '30, sviluppo delle grandi socialdemocrazie scandinave, adozione del modello di Beveridge in Gran Bretagna a partire dal 1945). Nel secondo dopoguerra l'espansione delle spese di WS è stata molto intensa in tutti i paesi europei. Il welfare divenne così universale ed eguagliò i diritti civili e politici acquisiti, appunto, alla nascita. Nello stesso periodo l'economia conobbe una crescita esponenziale del Pil mentre il neonato stato sociale era alla base dell'incremento della spesa pubblica. La situazione, a grandi linee, riuscì a mantenersi in sostanziale equilibrio per qualche decennio, tuttavia negli anni '80 e '90 i sistemi di welfare entrarono in crisi per ragioni economiche, politiche, sociali e culturali.

Il sistema di protezione sociale si fonda su 5 caratteristiche fondamentali:

1. Area di rischi sociali coperti
2. Requisiti di accesso alle prestazioni
3. Struttura delle prestazioni
4. Forme di finanziamento dei programmi
5. Assetti organizzativi

La letteratura sui sistemi di welfare, in base a queste 5 caratteristiche, ha raggruppato i paesi UE in 4 principali modelli di welfare, coincidenti a grandi linee con le 4 aree geografiche.

- **MODELLO SOCIALDEMOCRATICO:** raggruppa i paesi scandinavi, del nord d'Europa. Il welfare state è costruito sul diritto di cittadinanza. Sono i cittadini ad avere diritto a una serie di prestazioni. Ciò ha prodotto dei buoni risultati. Tali servizi sono finanziati attraverso il sistema fiscale e vengono distribuiti attraverso la cittadinanza. Si vuole garantire una certa uguaglianza. Inoltre lo stato è in grado di intervenire di fronte a situazioni di bisogno. Anche tali sistemi hanno subito dei tagli alle prestazioni, ma restano comunque molto ampi. Lo stato è sempre stato il principale produttore e finanziatore di servizi. Negli ultimi anni è aumentata la delega a produttori privati in modo da

EFFICIENTE
ED EFFICACE

sviluppare le imprese terziarie. Viene visto come il modello universale "puro", perché i servizi vengono erogati a tutti in base al diritto di cittadinanza. Persegue l'uguaglianza di status.

- MODELLO LIBERALE:** è il modello degli Stati Uniti e Britannico. È un modello di tipo residuale. Lo stato si impegna a erogare servizi e prestazioni solo a coloro che ne hanno bisogno. Prevede un intervento solo nei confronti di coloro che hanno bisogno di intervento. È un modello che non si propone di creare uguaglianza, anzi, spesso si creano disuguaglianze. È un modello che segmenta, che divide la società, tra cittadini di serie A e di serie B. il risultato è un forte dualismo tra cittadini non bisognosi e cittadini assistiti. Un meccanismo utilizzato è la prova dei mezzi, ovvero per fare richiesta, ovvero per entrare in un programma pubblico, si deve dimostrare di appartenere a una certa categoria di redditi al di sotto di una certa soglia. I servizi pubblici non vengono forniti indistintamente a tutti, ma solamente a chi è povero di risorse, previo accertamento dello status di bisogno.
- MODELLO CORPORATIVO:** viene chiamato modello Bismarckiano. Questo assetto deriva storicamente da una concezione di tipo assicurativo, parzialmente integrata da meccanismi assistenziali. Questo modello è costruito sul lavoro, sulla professione. Non è il cittadino ad essere coperto, ma il lavoratore. È diffuso nei paesi dell'area centrale (Germania, Austria, Francia..). Viene anche chiamato modello mutualistico, ovvero basato sulle mutue, ovvero enti che raccolgono contributi, attraverso i quali erogano e finanziano i servizi previdenziali ai lavoratori. Non è il cittadino ad essere tutelato, ma il lavoratore. Questo comporta che a seconda della cassa (lavoro) al quale faccio parte, avrò dei servizi diversi. A seconda della forza contrattuale della cassa a cui si appartiene, i servizi saranno più o meno efficienti, più o meno diversi. Non viene proposta l'uguaglianza tra i cittadini, ma differenze tra di loro, in particolare tra le varie professioni. È il modello più diffuso in Europa. Soprattutto i sistemi sanitari previsti da questo modello. Le formule di calcolo tendono a rendere le prestazioni proporzionali ai redditi di riferimento dei beneficiari, con la conseguente categorializzazione della normativa e dei servizi erogati.
- MODELLO MEDITERRANEO:** riguarda le aree dell'Europa Mediterranea (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia). Sono quei paesi dove i servizi di welfare sono sempre stati usati come strumenti per ottenere voti politici, con logiche clientelari. Sono tutti paesi che hanno dal lato del finanziamento con una forte evasione fiscale. Presenta un modello misto, perché è il risultato di un mix, di un ibrido dei precedenti modelli. Questa mancanza di una propria identità è dovuta soprattutto al ritardo dello sviluppo industriale rispetto al resto d'Europa.

Per valutare l'efficienza dei sistemi di welfare, possono essere presi degli indicatori, come il livello di occupazione e di povertà. Il modello anglosassone, raggiunge un alta occupazione ma un alta povertà, ovvero il modello liberale è in grado di raggiungere un elevato livello di occupazione, ma non è in grado di tenere bassa la povertà. Il modello Corporativo, riesce ad avere un basso livello di povertà, ovvero di disuguaglianze, ma allo stesso tempo, è un modello che tutela coloro che hanno già un lavoro, quindi non lavora molto sul settore di ridurre la disoccupazione, quindi è un sistema che tende ad ottenere minor risultati sui livelli di occupazione, proprio perché tende a proteggere gli occupati. Il modello nordico, è un modello che si è ridimensionato nel tempo, ma che riesce comunque a raggiungere entrambi gli obiettivi macroeconomici, ovvero un modello efficiente e efficace. Il modello mediterraneo, è un modello troppo costoso e non in grado di raggiungere risultati corrispondenti.

Abbiamo diversi sistemi di Welfare. L'Unione Europea non detta nessuna regola a riguardo, ma non tutti i modelli sono efficaci nello stesso modo, quindi quando si deve riformare un sistema è opportuno andare ad analizzare i sistemi, i modelli degli altri paesi.

MOLTA
OCCUPAZIONE
MA MOLTA
POVERTA'

POCA POVERTA'
MA INCENTIVI
A CHI GIÀ
HA UN
LAVORO

IL MODELLO
TROPPO
COSTOSO,
SCARSI RISULTATI

→ ELEMENTI DI DIVERSA NATURA

La letteratura evidenzia almeno 3 principali spiegazioni dell'eterogeneità dei sistemi di welfare:

- Il ruolo delle caratteristiche economiche; distribuzione, la varianza e la volatilità del reddito; il costo sociale del sistema fiscale; le aspettative di variazione del reddito futuro.
- Ruolo delle istituzioni politiche, dei sistemi elettorali e giudiziari; i paesi con sistemi elettorali proporzionali, tendono ad avere dei sistemi di welfare più generosi, proprio perché ogni voto è importante, quindi si ha bisogno di diffondere benefici per ottenere maggiori consensi. Un sistema maggioritario tende ad alimentare un sistema più ristretto, orientato a determinate categorie, piuttosto che a tutta la popolazione.
- Grado di credibilità delle istituzioni, fiducia nello stato, senso di responsabilità dei cittadini; i sistemi di welfare vengono formati, vengono riformati, anche in base al grado di credibilità delle istituzioni, fiducia nello stato.

I sistemi di welfare più o meno nascono nell'800, si sviluppano notevolmente nel dopo guerra e crescono ininterrottamente per 30-40 anni. Ci sono paesi che crescono a tassi mai più visti, come l'Italia. La crescita economica porta ad avere un gettito fiscale più alto, in modo tale da ridurre il debito, tenendo ferma la spesa pubblica. Tale crescita economica si affermò negli anni 50-60. Lo stato si trova davanti a un'enorme entrata fiscale e si viene a creare un welfare super generoso. Ad un certo punto negli anni 80, si verificano varie crisi, stagflazioni, dove la crescita rallenta, e dove si entrò in un periodo di recessione, quindi entrate minori. Ciò portò ad avere problemi quantitativi, ovvero meno risorse economiche che servivano per finanziare il sistema di welfare creato. E di conseguenza ho difficoltà a erogare questi servizi così generosi. La minor crescita e soprattutto la caduta dei tassi di occupazione, si ebbero molte meno entrate. Questo scenario rispecchia l'intera Europa. Legati a problemi di natura quantitativa si verificano problemi qualitativi dei servizi.

Legati a questa situazione di recessione, sono i fattori demografici, a seguito dell'aumento della vita attesa alla nascita e intorno all'età di pensionamento. Aumenta la speranza di vita attesa sia alla nascita sia all'età di pensionamento. Il problema è che aumentano gli anni con il rischio di malattie croniche. Infatti se si allunga la vita, ma aumenta la probabilità di necessità di assistenza da parte di anziani, a seguito di una non autosufficienza. Di conseguenza sono richiesti maggiori servizi. Un altro fattore che incide su questa situazione è la caduta del tasso di natalità, quindi meno giovani. La caduta del tasso di natalità ha effetti negativi sul rapporto tra persone anziane e persone in età attiva, con ripercussioni tra generazioni e sul rapporto di dipendenza degli anziani sulla popolazione in età attiva.

I sistemi di welfare entrano in crisi, quindi, anche a seguito di fattori demografici, e anche la trasformazione del nucleo familiare. Questo fa sì che, per il nostro modello che si è sempre basato sulla famiglia, con il disgregamento delle famiglie (assenza del modello patriarcale), l'aumento dei divorzi, comportano richieste di servizi maggiori, proprio perché si riduce la capacità di gestire i problemi a essa legata (asili nido, servizi per anziani). Un'altra causa è l'evoluzione del rapporto di lavoro, che possono creare delle difficoltà per la creazione di famiglia. L'evoluzione dei rapporti di lavoro ha teso ad allargare sensibilmente l'area dei contratti meno stabili, con una crescente assunzione di rischio da interruzione del reddito da parte del lavoratore, ossia del soggetto contraente più debole, anche perché meno coperto finanziariamente dal risparmio accumulato. Inoltre l'innovazione tecnologica, comportano dei fortissimi costi, quindi finanziare i servizi sanitari, richiedono maggiori risorse per contribuire allo sviluppo e all'impiego di nuove tecnologie.

Ci sono poi dei fattori di natura qualitativa. Il welfare creato negli anni 50, era legato a un modello industriale fordista, ovvero una società di tipo industriale, caratterizzato da sistemi di produzione di massa, da consumi relativamente indifferenziati e dalla presenza di grandi fabbriche. Questa società, il nuovo

modello industriale non esiste più. Si viene a creare una società basata sul terziario, sulla globalizzazione, con imprese che vogliono delocalizzare. Il sistema di welfare quindi non entra in crisi solo per una mancanza di risorse finanziarie, ma anche perché la società è cambiata. Il sistema deve quindi essere riformato perché va a coprire determinate categorie piuttosto che altre, in particolare quelle categorie più bisognose, come i giovani. Allo stesso tempo però non ci sono risorse per finanziare altri servizi.

LO STATO SOCIALE ENTRA IN CRISI:

- **Mutamenti anagrafici e settoriali:** aumento speranza media di vita attesa e patologie croniche, diminuzione della natalità crescita costi tecnologici
- **Trasformazioni del nucleo familiare:** bassi tassi di fertilità, maggiore instabilità dei nuclei famigliari
- **Evoluzione dei rapporti di lavoro**
- **Globalizzazione:** si viene a verificare un forte mobilità internazionale di beni e fattori; riorganizzazione dei processi produttivi; una minore autonomia fiscale stati nazionali.

“il vecchio modello sociale europeo è morto”, i sistemi creati non sono più idonei, non sono più adatti ai cambiamenti della società. I sistemi precedenti non sono entrati in crisi solo per la crisi economica, sarebbero cambiati comunque perché la società non è più la stessa. Si hanno dei bisogni nuovi, quindi ho bisogno di un complessivo riadattamento dei sistemi di welfare, con una maggiore individualizzazione delle forme e delle responsabilità di protezione, a scapito delle misure di protezione collettiva. Come l’immigrazione, comporta la nascita di nuovi bisogni che prima non avevo.

L’Europa adotta un modello di intervento basato sull’Economia della conoscenza. Tutti i paesi stanno affrontando i problemi della crisi di welfare, ovviamente i modelli mediterranei maggiormente. L’Europa sta applicando un modello dove lo stato dovrebbe svolgere un ruolo preventivo; dovrebbe svolgere un ruolo di grande investitore sociale. Dovrebbe investire nell’istruzione, nella ricerca, nella formazione, ovvero una funzione di formazione del capitale umano ma anche di capitale sociale, attraverso organizzazioni della società civile. Dovrebbe investire quindi sulla sussidiarietà. Lo stato deve trovare una collaborazione con la società civile, proprio perché il welfare degli anni 50 non può più essere applicato. L’economia della conoscenza si basa ancora sulla crescita del PIL. Lo stato deve intervenire nella creazione del capitale umano e del capitale sociale per rimuovere le inefficienze del mercato e massimizzare il benessere collettivo. L’approccio dello sviluppo umano, stabilisce che il benessere degli individui non si misura solo attraverso le variabili economiche ma assume una connotazione più multidimensionale e qualitativa. Si rafforza l’esigenza di un nuovo approccio di regolamentazione ed intervento soprattutto nel campo dei servizi di cura, caratterizzati da importanti legami di relazionalità dove lo stato deve recuperare il ruolo dei soggetti in grado di aiutarlo ad accrescere il senso di responsabilità, fiducia e reciprocità.

Lo stato sta retrocedendo, e si concentra su alcune aree per ottenere un vantaggio comparato, e sulle altre aree chiede la collaborazione da parte dei cittadini, esempio agevolazioni fiscali per quei cittadini che collaborano, come volontariato.

Cosa sta accadendo? Sui vecchi rischi sociali (sanità, previdenza, istruzione, copertura rischi disoccupazione), si sta facendo una regressione, un ripristino, una ricalibratura che si è offerto, ma che non si è più in grado di offrire, a volte esplicito, a volte implicito. Questo accade perché si deve far spazio ai nuovi rischi sociali: reddito minimo e lotta alla povertà, conciliazione cura-lavoro, long term care, politiche abitative, transizione istruzione lavoro e inclusione sociale degli stranieri. I vecchi bisogni vengono rivisti, ridimensionati, per cercare di coprire i nuovi bisogni. Per fare ciò si possono avere due strade: decentrare le responsabilità a favore degli enti locali (per offrire servizi più in linea con i bisogni dei cittadini) e un

crescente coinvolgimento dei soggetti privati e del settore terziario (soggetto a benefici fiscali e visto come collaboratore privilegiato).

SISTEMA PENSIONISTICO (slide 6)

Siamo all'interno del welfare state, e le spese per le pensioni, sono le maggiori voci del welfare. È un meccanismo redistributivo del reddito. È un modo per redistribuire risorse, oltre che per assicurare un rischio, ovvero il rischio di diventare anziani e non avere un reddito con cui vivere. È attualmente un meccanismo redistributivo tra chi lavora e chi non lavora più. Coloro che non lavorano sono:

- Chi ha cessato l'attività per ragioni di età anagrafica (pensioni di vecchiaia) o di età contributiva (pensioni di anzianità).
- Chi non è più in grado di partecipare al processo produttivo per sopravvenuta incapacità lavorativa (pensioni di invalidità). Per esempio chi ha subito un infortunio, o perché ha delle difficoltà fisiche o psichiche. Non è quindi importante l'età anagrafica né contributiva.
- Chi è sprovvisto di forme di reddito e non è in grado di lavorare (pensioni o assegni sociali o assistenziali). Sono le cosiddette pensioni minime, o meglio assegni sociali, a quegli anziani con 65 anni che non hanno mai lavorato e che non hanno quindi un reddito. Questi non fanno parte del sistema previdenziale, infatti sono interventi sociali, che devono essere pagati con un fondo apposito e attraverso una politica sociale. Non vengono pagati dai lavoratori.

Funzioni possibili di un sistema pensionistico:

- **Funzione assistenziale:** è una funzione sociale. Assicura a tutti i cittadini un reddito minimo adeguato a garantire una dignitosa sopravvivenza (richiede una dissociazione tra contributi versati e pensioni per favorire i bassi redditi). Utilizza fondi sociali non previdenziali.
- **Funzione previdenziale:** non può essere realizzata in nessun sistema privata. Essa vuole garantire al lavoratore, di andare in pensione con un reddito pressoché uguale al reddito che percepivano durante il rapporto lavorativo. Vuole garantire il mantenimento del tenore di vita raggiunto nell'ultima fase della vita lavorativa.
- **Funzione assicurativa:** tale funzione può essere presente anche nel caso di pensioni private. Ci si costringe a mettere da parte del denaro per assicurare al soggetto che quando smetterà di lavorare avrà a disposizione un reddito. Tale funzione permette di trasferire reddito nell'età anziana, cioè gli viene restituito quanto ha accantonato nel corso della vita lavorativa con un certo rendimento. Se non ci fosse la pensione pubblica si può ricorrere a dei fondi pensionistici privati, che svolgono la stessa funzione assicurativa. Questa funzione permette di trasferire reddito dall'età in cui lavoro al momento in cui smetterò. Prevale la funzione attuariale, ovvero si otterrà la capitalizzazione dei contributi versati.

Da punto di vista del lavoratore, la pensione è il trasferimento del reddito dal periodo di lavoro al periodo di inattività. È un meccanismo di trasferimento del reddito nel futuro (funzione previdenziale). Nel caso di sistema pubblico, il trasferimento avviene mediante imposizione di un risparmio forzoso, che si realizza attraverso il prelievo di un'imposta e di contributi sociali in base alla remunerazione.

I sistemi pensionistici hanno sempre avuto un'origine volontaria. Dove non esistevano questi sistemi, erano i lavoratori a crearne un qualche modello. Storicamente le prestazioni previdenziali hanno avuto sempre un'origine volontaria, autofinanziate dai lavoratori (società di mutuo soccorso). In tutte le società sono sempre esistiti meccanismi di trasferimento di risorse nel tempo e tra soggetti. Nascono a seguito di un avversione

al rischio, per la quale i lavoratori preferiscono pagare una certa somma ogni mese, per far fronte a delle possibili situazioni future (infortuni e vecchiaia).

Perché deve essere obbligatorio? Perché se un soggetto non è avverso al rischio e non risparmia nulla per il futuro, successivamente lo stato sarebbe costretto ad affrontare delle situazioni di esternalità negative. Inoltre perché non tutti i soggetti potrebbero non essere tutti razionali e lungimiranti e quindi entra in gioco lo stato paternalista che forzatamente obbliga tutti a creare un fondo pensionistico. Lo stato obbliga tutti ad avere una copertura di reddito anche dopo il rapporto di lavoro.

Perché pubblico? Non tutti i paesi hanno un sistema previdenziale pubblico, alcuni hanno un sistema pensionistico obbligatorio, ma privato. Si ritiene che un sistema pensionistico privato non sia in grado di coprire il lavoratore dal rischio di inflazione. Solo lo stato è in grado di garantire il mantenimento del valore economico dei loro risparmi accantonati, ovvero dei capitali che vengono trasferiti nel tempo. Solo lo stato ha questo potere, i sistemi privati hanno meno capacità di fronte all'inflazione. La ragione più importante che ci porta a preferire il sistema pensionistico pubblico è la possibilità di avere, oltre al sistema fiscale, anche il sistema pensionistico come sistema redistributivo del reddito, sia tra giovani e anziani, sia tra le diverse categorie dei lavoratori. Solo lo stato può creare un potente meccanismo di redistribuzione del reddito tra la popolazione. Non c'è redistribuzione nei sistemi privati, in questo caso si crea un rapporto personale tra il lavoratore e l'assicuratore. Tanto più lo stato è favorevole ai beni di merito tanto più è favorevole al sistema pensionistico.

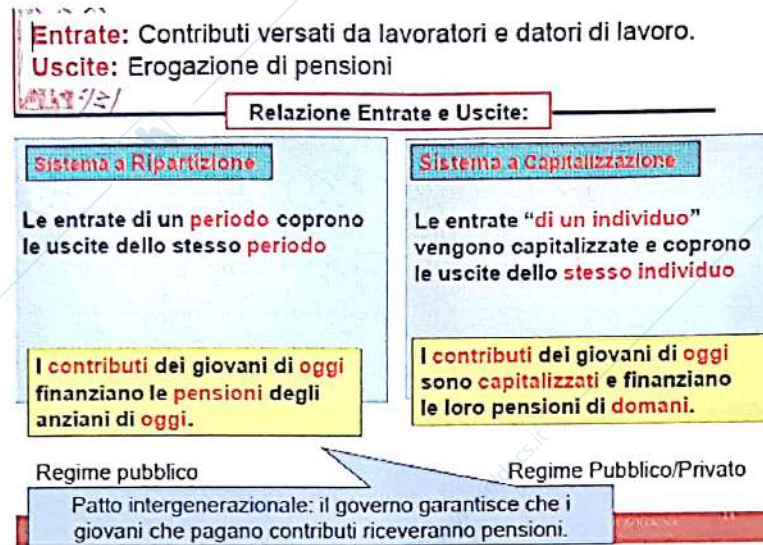
I sistemi pensionistici si distinguono per:

- **Modalità di finanziamento:** sistema a capitalizzazione o sistema a ripartizione (in quest'ultimo si hanno due alternative di calcolo: contributivo o retributivo)
- **Grado di certezza al momento della sottoscrizione:** sistemi a prestazione definita (so già la pensione che riceverò, il beneficio è definito) o sistemi a contribuzione definita (so quanto pago, ma non è certo quanto riceverò alla fine)

Si definisce **sistema a capitalizzazione**, come quel sistema pensionistico dove vengono versati mensilmente delle quote di reddito. Questi contributi vengono investiti da un intermediario finanziario nei mercati finanziari o di capitali, e al momento della pensione, si riceve, quello che è maturato. La pensione è pari ai contributi versati aumentati del tasso di rendimento ottenuto dal loro impiego. Il soggetto otterrà il Montante, ovvero il capitale maturato in questi anni. I contributi versati non possono essere prelevati fino al momento della pensione. Questi contributi investiti sono chiamati **Funded**. Questo sistema può essere sia privato che pubblico, normalmente privato. È lo stato a stabilire se sia lui a gestire questi contributi o i privati. Non ci sono molte ragioni per le quali sia lo stato a gestire un sistema a capitalizzazione pubblico, è sufficiente che si limiti a dire che tutti devono avere un polizza assicurativa lasciando i privati liberi di comprarla sui mercati privati. Ovvero crea un sistema obbligatorio ma non pubblico.

Quando interviene lo stato, fa ricorso a un sistema a ripartizione, ovvero quando i contributi non vengono investiti da nessuna parte. Vengono prelevati dei contributi (gettito contributivo) per finanziare le pensioni ai soggetti che oggi sono in pensioni, ovvero i contributi sono destinati a finanziare le prestazioni erogate in quel momento. I contributi vengono usati per pagare le pensioni, ovvero i miei contributi non sono da nessuna parte, sono girati ai pensionati. Per questo vengono definiti **unfunded**. Questo metodo può essere solo pubblico, perché solo lo stato può dare la garanzia che qualcuno pagherà le pensioni di coloro che oggi pagano i contributi per pagare le pensioni dei pensionati di oggi. Richiede un accordo sociale, generazionale, che si trasferisce nel tempo, per poter essere un'operazione socialmente sostenibile. È un accordo tra generazioni diverse ed è compatibile esclusivamente con un sistema di gestione pubblica.

Questo sistema è in grado di trasferire le risorse non solo nel tempo, ma anche tra i soggetti, ovvero c'è un trasferimento di denaro nello stesso periodo di tempo tra diversi soggetti di età diverse.



Il sistema a ripartizione può essere costruito in due modi. Posso calcolare la pensione con due meccanismi:

- ✓ **Calcolo con sistemi contributivi (prevalentemente a ripartizione):** i miei contributi vanno a pagare le pensioni degli anziani, ma gli enti tengono conto di tutti i contributi pagati nella mia vita. Quando andrò in pensione, l'ente pensionistico andrà a restituirmi i contributi versati durante la mia vita lavorativa, con un certo tasso di rendimento. Questi contributi verranno capitalizzati, non sul mercato, (capitalizzazione simulata ad un tasso stabilito per legge) e il montante verrà trasformato nella mia rendita pensionistica. Privilegia la funzione attuariale, ovvero il lavoratore riceverà il montante di ciò che ha versato. Si genera un certo meccanismo attuariale, dove l'obiettivo è quello di restituire al lavoratore quello che ha pagato. Viene privilegiata la funzione attuariale ovvero assicurativa.
- ✓ **Calcolo con sistemi retributivi (prevalentemente a capitalizzazione):** non tiene conto dei contributi pagati. La pensione è commisurata al salario percepito dal lavoratore nell'arco della vita e/o della vita e/o nell'ultimo periodo di attività. Si vuole garantire un reddito non troppo lontano da quello percepito durante l'attività lavorativa. Predilige la funzione previdenziale. L'obiettivo è di garantire un livello di vita non lontano da quello durante la vita lavorativa del soggetto. Si vuole garantire uno standard di vita, del tenore di vita.

Sono due sistemi di calcolo incompatibili tra loro. Entrambi i sistemi fanno riferimento al PIL che ancora non esiste. Indipendentemente dal sistema di calcolo, la mia pensione dovrà essere finanziata da risorse future, dal PIL futuro, perché le risorse di oggi vanno a finanziare le pensioni di oggi.

Per quanto riguarda il **grado di certezza**, i sistemi possono essere a contribuzione definita o a prestazione definita. Nei sistemi a contribuzione definita i soggetti pagano i contributi obbligatori in misura definita e ottengono una prestazione che non è definita con certezza nella misura. Nei sistemi a prestazione definita invece sono conosciuti sia i contributi sia la prestazione futura.

Inizialmente tutti i sistemi pensionistici europei erano a capitalizzazione. Dopo la seconda guerra mondiale, si inizia a creare il Welfare e nel 1952 si è passati ad un sistema di ripartizione calcolato con il meccanismo contributivo. I contributi pagano le pensioni di oggi, e la pensione dei contribuenti di oggi viene calcolata

come capitalizzazione dei contributi versati. Nel 1968 l'Italia passa ad un sistema a ripartizione calcolato con metodo retributivo. La pensione è una percentuale del mio reddito, indipendentemente dai contributi pagati. Si sono create delle pensioni generosissime, a seguito della enorme disponibilità di denaro (anni '70). Non importa dei contributi versati, viene corrisposto l'80% del reddito percepito dal lavoratore, senza tenere conto dei contributi! Questo cambiamento si è basato sul Welfare di tipo mediterraneo, dove la creazione di pensioni così generose creavano basi solide per le votazioni, per i cicli elettorali. Questo modello era sostenibile nel periodo della crescita economica, ma quando inizia la recessione, il rallentamento della crescita, è cambiato il modello economico che andava a colpire direttamente il sistema pensionistico, perché molta popolazione era in disoccupazione e non c'erano più contributi. Questo sistema è divenuto insostenibile nel lungo periodo a causa del cambiamento delle variabili macroeconomiche. I problemi sono sorti a seguito del rallentamento della crescita della popolazione e della crescita economica.

Successivamente nel 1995 le riforme, riportarono il sistema pensionistico a un sistema di ripartizione basato su un meccanismo di calcolo contributivo: RIFORMA DINI (sistema pensionistico attuale). È quindi un sistema pubblico molto più equo e sicuramente più sostenibile a livello economico. L'unica riforma nel sistema pensionistico è la riforma Dini, tutte quelle successive non sono neanche riforme. L'unica riforma costituzionale è la Dini, che va a riformare il metodo di calcolo. Non c'è nessuna forza politica che possa modificarlo, perché nessun altro sistema è economicamente sostenibile. Dopo il 1995 sono avvenute delle modifiche ma irrilevanti sul sistema pensionistico stesso!

Dal punto di vista dell'efficienza è meglio un sistema a capitalizzazione o a ripartizione?? A parità di aliquota contributiva, quale dei due sistemi è in grado di fornire una pensione pro capite più elevata??

Per capire da quali variabili dipendono i due sistemi è utile utilizzare un modello a generazioni sovrapposte.

Tempo	1	2	3	...	t-1	t	t+1
Generazioni	G_1 (N_1)	V_1 (N_1)					
		G_2 (N_2)	V_2 (N_2)				
			G_3 (N_3)			
					G_{t-1} (N_{t-1})	V_{t-1} (N_{t-1})	
						G_t (N_t)	V_t (N_t)
							G_{t+1} (N_{t+1})

G_t : Giovani della Generazione t (nati in t)
 V_{t-1} : Vecchi della Generazione t (nati in t-1)
 N_t : Numero di Individui nella Generazione t

In ogni epoca ho due generazione a confronto, i giovani e gli anziani. Ipotizziamo che abbiamo solo due generazioni: i giovani (N_{t+1}) e gli anziani (N_t). E che ogni generazione viva solo per due periodi (nel primo lavora e nel secondo è in pensione). La popolazione cresce al tasso n , i giovani percepiscono un salario St e pagano contributi c , la produttività del lavoro (cioè il salario) cresce a un tasso costante m che si riflette sui salari. Il tasso di interesse si mercato è pari a r ed è costante per tutto il periodo (no inflazione). Il monte salari alla fine del periodo t è pari a StN_t . Il monte contributivo alla fine del periodo t è pari a $cStN_t$.
 $St+1=St(1+m)$ e $Nt+1=Nt(1+n)$. le variabili chiave dell'analisi sono:

- ✓ St : salario reale al tempo t
- ✓ c : aliquota dei contributi sociali
- ✓ r : tasso di interesse reale
- ✓ n : tasso di crescita della popolazione $Nt+1=Nt(1+n)$
- ✓ m : tasso di crescita produttività media

MONTE SALARI

MONTE CONTRIBUTIVO

$St+1 = St(1+m)$ $Nt+1 = Nt(1+n)$

VERSO I CONTRIBUTIVI
 E IL CAPITALE NEI FONDI

$$S_{t+1} = S_t(1+m)$$

✓ (g) tasso di crescita PIL reale

se i salari crescono al tasso m: $S_{t+1} = S_t(1+m)$. Tasso di crescita PIL:

$$(1+g) = \text{PIL}_{t+1} / \text{PIL}_t = (S_{t+1}N_{t+1}) / (S_tN_t) = (1+m)(1+n) = 1+m+n+mn$$

$mn=0 \rightarrow g=n+m$

$$1+m+n = 1+g$$

TASSO DI CRESCITA DEL PIL

Due sono le fonti di crescita dell'economia (n e m) il PIL di questa economia viene solo dal lavoro. Il PIL cresce, se m e n sono positivi. Cioè che fa crescere l'economia è il salario. La crescita del PIL in sostanza dipende dal tasso di crescita della popolazione e di crescita di produttività media.

← Con il sistema a capitalizzazione

CS_tN_t

L'insieme dei contributi, (monte contributivo) versati dagli anziani nel primo periodo verrà impiegato al tasso r e utilizzato nel secondo periodo per pagare le pensioni. La pensione pro capite è data dal monte contributivo data in investimento. $P_c = cS_tN_t(1+r) / N_t$, i contributi vengono accantonati nei mercati di capitali, ovvero vengono investiti ad un tasso r per un periodo, che viene poi ripartito per il numero della popolazione, ottenendo la pensione pro capite. $P_c = cS_t(1+r)$.

Con il sistema a ripartizione

La pensione pro capite sono i contributi pagati dai giovani, i quali contributi non vengono investiti ma trasferiti agli anziani che non lavorano più. Diventano importanti i pedici, ovvero le diverse generazioni. La pensione pro capite è pari al rapporto tra i contributi che stanno versando i giovani e il numero degli anziani che hanno diritto alla pensione. $P_r = cS_{t+1}N_{t+1} / N_t \rightarrow P_r = cS_t(1+m)(1+n) = cS_t(1+g)$, la pensione pro capite con questo sistema non dipende da nessun tasso, proprio perché i contributi non vengono versati nei mercati dei capitali.

I DUE SISTEMI SI EQUIVALGONO SE: a parità di aliquota contributiva C, il tasso di interesse r approssima il tasso di crescita del prodotto reale ovvero la somma del tasso di crescita della produttività e del tasso di crescita degli occupati $\rightarrow (1+r) = (1+m)(1+n)$.

$$g = m+n$$

Ripartizione	NB	Capitalizzazione
$P_r = cS_t(1+g)$	$P_r = P_c$ se $g = r$ $P_r < P_c$ se $g < r$ $P_r > P_c$ se $g > r$	$P_c = cS_t(1+r)$
<p>tir-Tasso Interno di Rendimento: Tasso di interesse che rende uguali il valore attuale atteso futuro delle prestazioni e il valore attuale dei contributi.</p>		
<p>Nel nostro modello tir è ottenuto risolvendo: $cS_t(1+tir) = P$</p>		
$tir = g$	Sostituendo per P_r e P_c otteniamo	$tir = r$

Il passaggio dal sistema a contribuzione a quello a ripartizione fu possibile perché era più conveniente. Sino agli inizi degli anni '80 il tasso di crescita dell'economia è stato superiore al tasso di interesse reale ($P_r > P_c$ se $g > r$) ma da allora la relazione tra le due variabili si è invertita ($P_r < P_c$). Da un lato i tassi di interessi sono aumentati, mentre a causa di shock esogeni alla produttività il tasso di crescita delle economie si è mediamente ridotto. Se tale situazione dovesse persistere si verificherebbero difficoltà nei sistemi a ripartizione mentre diventerebbero più appetibili le forme di finanziamento sul principio di capitalizzazione.

POPOLAZIONE · (1 - TASSO DI DISOCCUP)

Questo modello può essere modificato tenendo conto della disoccupazione, ovvero tenendo conto che vi è una popolazione in età lavorativa ma non tutti potrebbero lavorare, e quindi è necessario diminuire la popolazione attiva per il tasso di disoccupazione, in modo tale da ottenere gli occupati. La crescita del Pil dipende quindi anche dalla variazione della disoccupazione nei due periodi. Se la disoccupazione si riduce aumenta il tasso di crescita del PIL.

Consideriamo possibili variazioni dei parametri, che al tempo t assumono valori: m_t, n_t, r_t .
Introduciamo il saggio di disoccupazione al tempo t (d_t)

La crescita (g_t) del PIL va misurata considerando la popolazione lavorativa effettiva in ogni generazione: $N_t(1 - d_t)$

$$(1+g_t) = \frac{PIL_{t+1}}{PIL_t} = \frac{S_{t+1}N_{t+1}(1-d_{t+1})}{S_t N_t(1-d_t)} = (1+m_t)(1+n_t) \frac{(1-d_{t+1})}{(1-d_t)}$$

$\Rightarrow (1+g_t)(1-d_t) = (1+m_t)(1+n_t)(1-d_{t+1})$

\Rightarrow Approssimato da: $g_t - d_t = m_t + n_t - d_{t+1}$

$g_t = m_t + n_t - (d_{t+1} - d_t)$

Variazione disoccupazione da t a $t+1$.

Al tempo $t+1$, il sistema a ripartizione garantisce una pensione pro-capite per i lavoratori maggiore del sistema a capitalizzazione se $g_t > r_t$.

In $t+1$: $P_r > P_c$ se $g_t > r_t \Rightarrow$

$m_t + n_t - (d_{t+1} - d_t) > r_t$

Variazioni di m_t, n_t, d_t e r_t influenzano la "desiderabilità" di un sistema nel confronti dell'altro.

Fino agli inizi anni 80:
 $g_t > r_t \Rightarrow P_r > P_c$ (Ripartizione preferibile)

In seguito $g_t < r_t \Rightarrow P_r < P_c$ (Capitalizzazione preferibile)

Perché ?

EFFETTI SHOCK ESOGENI

Negli anni 80 abbiamo avuto una diminuzione di m (shock di produttività), così come è progressivamente diminuita la popolazione attiva, ovvero n (shock demografico), nonché un aumento della disoccupazione d (caduta dell'occupazione). 3 situazioni che hanno comportato un forte diminuzione di g , ovvero del tasso di crescita del PIL. Ne risulta che la capitalizzazione fornisce più alti rendimenti rispetto alla ripartizione. Lo stato venne quindi ad intervenire per garantire le pensioni in termini reali, proteggendo i lavoratori contro il rischio del deprezzamento della moneta a causa dell'inflazione. Quando venne introdotto il sistema a ripartizione, l'elevata occupazione produceva una massa salariale e contributiva idonea a coprire le spese per le pensioni. Successivamente ai vari shock visti sopra, il tasso di crescita del monte contributivo non era più sufficiente a coprire le pensioni che precedentemente lo stato si era impegnato a garantire. Nacque quindi il debito previdenziale e la necessità di interventi di riforma.

Non esiste un sistema perfetto. Nel sistema a capitalizzazione ci sono dei maggiori rischi a livelli finanziari, ma non bisogna dimenticare nemmeno il rischio di un'elevata inflazione e nemmeno le crisi finanziarie. Esiste anche un piccolo rischio demografico, anche se comunque è limitato proprio perché ognuno accantona i contributi che saranno poi la SUA pensione.

Per quanto riguarda i rischi del sistema di ripartizione sono: principalmente il rischio politico, ma anche il rischio di produttività e di disoccupazione (sono le risorse per pagare le pensioni) e anche un rischio demografico. Il sistema non sta in piedi se non lo stato, proprio perché è lo stato ad essere il garante delle pensioni, ovvero di tale sistema a ripartizione. Il rischio politico è il rischio di una riduzione delle prestazioni attese da parte dello stato o un aumento della pressione contributiva per far fronte a disavanzi ma violando i diritti di acquisto.



Differenze sostanziali tra sistemi a ripartizione e a capitalizzazione

Sistema a Ripartizione:

Rischio demografico: $n \downarrow$

Rischio di produttività e disoccupazione: $u \downarrow, d \uparrow$

Rischio politico: $P \downarrow, c \uparrow$

Sistema a Capitalizzazione:

Rischio finanziario: $r \downarrow$,
Valore fondi investiti \downarrow

Rischio demografico:
se $n \downarrow$ rimborsi \downarrow

Non esiste un sistema pensionistico ideale, un sistema perfetto che sia in grado di garantire da ogni forma di rischio. I sistemi di ripartizione tendono a peggiorare in base ad un più basso tasso di crescita della popolazione e della produttività e sono esposti a rischi politici; d'altro canto il sistema di capitalizzazione dipende dall'andamento del tasso di interesse nominale e dal tasso di inflazione. Un importante problema nel sistema di capitalizzazione è la forte asimmetria informativa tra il risparmiatore e il gestore dei fondi (rischio comportamenti fraudolenti, come il caso di Eron) ovvero vennero impiegati i fondi pensione dall'amministrazione della società, e gli impiegati sono rimasti senza pensione, nonostante i contributi già versati).

I costi della transizione fra sistemi

La considerazione del rapporto fra tasso di interesse e tasso di crescita hanno indotto a proporre il passaggio da sistemi a ripartizione a sistemi di capitalizzazione. Posso passare da un sistema all'altro?? Se ho un sistema a capitalizzazione e voglio passare a quello di ripartizione, il passaggio immediato è INDOLORE. Molto spesso questo passaggio è avvenuto nel dopoguerra, ovvero dopo periodi nei quali molti giovani non avevano versato dei contributi. Avremo una sovrapposizione di generazioni. La transizione inizialmente attribuisce delle pensioni molto generose: chi accantonava i contributi investendoli, riceve la pensione dai lavoratori nuovi. I contributi dei giovani del primo anno pagano le pensioni degli anziani che possono ricevere una pensione senza aver partecipato al finanziamento del sistema. L'ultima generazione pagherà con i loro contributi le pensioni degli anziani, ma nessuno pagherà contributi per le loro pensioni. In realtà al momento immediato della transizione si viene a creare un pasto gratis, proprio perché gli anziani che hanno lavorato pagando contributi con il sistema di capitalizzazione, non utilizzano i loro contributi, ma viene loro pagata una pensione dai giovani che stanno lavorando oggi, a seguito del nuovo sistema di ripartizione. Questo pasto gratis dovrebbe essere pagato alla fine, ovvero all'ultima generazione per la quale nessuno paga contributi per la loro pensione.

Come posso passare dalla ripartizione alla capitalizzazione? Dovrei avere un doppio monte contributivo. Questo passaggio richiede una transizione eterna, ovvero molto lungo. Oppure enorme spesa pubbliche, più entrate, per creare un doppio monte contributivo (per più anni). Nessuno stato, specialmente il nostro, è in grado di sostenere questo tipo di passaggio. Le generazioni di giovani coinvolti nella transizione dovranno pagare contributi per finanziare le pensioni dei vecchi (a ripartizione) e pagare contributi per finanziare le proprie pensioni (capitalizzazione). Occorre un lungo periodo di transizione, per non attribuire costi molto elevati alle generazioni presenti o per non aumentare il disavanzo. Si viene a creare un debito previdenziale, ovvero la differenza tra valore attuale delle prestazioni future e il valore attuale dei contributi futuri. Devo efficientare al massimo il sistema di ripartizione, ovvero il più sostenibile possibile. Provo colmare il debito previdenziale, dividendo i costi tra generazioni: allungare la vita lavorativa, penalizzare le pensioni di anzianità, contenere il pagamento delle pensioni pro capite. Provo a riassetto il sistema pensionistico distinguendo tra assistenza e previdenza. Ricercò meccanismi che garantiscano equilibrio finanziario nel lungo periodo, legando le pensioni a contributi versati. E inizio a muovermi verso un sistema a capitalizzazione di integrazione del sistema a ripartizione nel lungo periodo dei contributi obbligatori. I costi di questo passaggio, sia sociali sia politici, sono molto elevati.

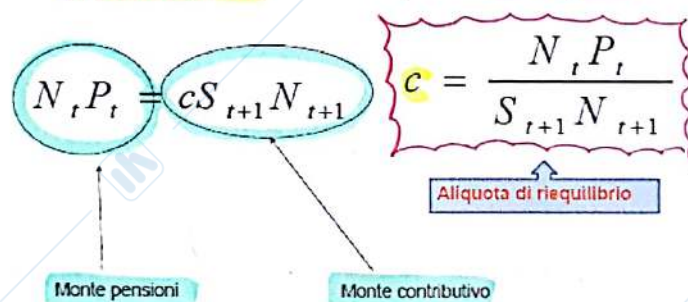
Abbiamo fino ad ora confrontato questi sistemi da un punto di vista dell'efficienza. In realtà la scelta dipende soprattutto dal fatto che i sistemi pensionistici sono strumenti redistributivi del reddito (che non dipende nulla dall'efficienza). Ciò che ci interessa è come i sistemi di ripartizione sono in grado di offrire degli strumenti redistributivi che il sistema di capitalizzazione non è in grado di fare.

Effetti redistributivi e Patti intra e intergenerazionali

I sistemi a ripartizione sono degli strumenti potentissimi di redistribuzione del reddito sia tra individui sia a livello temporale. La spesa pubblica è un intervento pubblico con un notevole impatto redistributivo. È importante capire quale patto tra generazioni c'è sotto ogni sistema. Tutti i sistemi si basano su un qualche patto che rappresenta l'aspetto più delicato da affrontare nelle riforme. Nei sistemi a capitalizzazione i trasferimenti di risorse tra generazioni sono determinati dalla differenza tra il tasso di remunerazione dei contributi versati che lo stato assicura ai pensionati e l'andamento dei mercati finanziari. Se l' r è assicurato dallo stato è superiore a quello di mercato è la generazione giovane che trasferisce risorse agli anziani, mentre se il tasso è inferiore sono gli anziani che trasferiscono ai giovani.

I sistemi a ripartizioni ha un grosso problema, ovvero le entrate devono sempre essere sufficienti a pagare le uscite. In ogni momento storico i contributi devono essere uguali alle pensioni, altrimenti si viene a creare il debito previdenziale, che deve essere pagato attraverso le tasse, oppure lo copro con le spese pubbliche, ma aumenta il debito pubblico. La necessità è quindi quella di avere **equilibrio: il monte pensione = monte contributivo**. Il sistema di ripartizione ha una variabile molto importante, ovvero l'**aliquota di equilibrio**, ovvero una variabile che è in grado di mettere in equilibrio i due monti. Tale variabile è c , ovvero l'**aliquota contributiva**, chiamata anche aliquota di **riequilibrio**.

L'**aliquota di equilibrio** nei sistemi a ripartizione è la seguente:



$C =$ ALIQUOTA CONTRIBUTIVA;
ALIQUOTA DI EQUILIBRIO;
ALIQUOTA DI RIEQUILIBRIO.

Si hanno effetti redistributivi diversi a seconda del patto che si viene a creare tra le generazioni ovvero a seconda dello schema, o del modo di calcolo, di ripartizione, che può assumere diverse forme:

- 1) • è fisso il tasso di sostituzione → **METODO DI CALCOLO RETRIBUTIVO**
- 2) • è fisso il rapporto monte pensioni/monte salari (riforma Dini)
- 3) • è costante il rapporto tra pensioni pro capite e salario pro capite al netto dei contributi (modello di maggior equità)

Nel sistema retributivo, **1° CASO**, la pensione dipende dai salari (ultima retribuzione o media degli ultimi

anni). La pensione è un k del salario ($P_t = k S_t$). Abbiamo un tasso di sostituzione fisso, ovvero P_t è proporzionale all'ultimo salario. la pensione che il lavoratore riceve, non dipende dai contributi che versa. L'**aliquota contributiva** è funzione diretta di k e inversa di g . se aumenta l'aliquota ^{retributiva} subisce una diminuzione del suo salario netto, ma questo non permette di avere una maggior pensione, perché dipende dal salario, non dai contributi. Se si verifica uno shock a livello demografico, ovvero minor n , lo stato deve aumentare l'aliquota contributiva. Ciò comporta un minor salario netto, ma le pensioni restano uguali. Qualunque cosa accada nell'economia è solo la popolazione attiva, che paga le conseguenze, perché le pensioni sono legate ad un certo k di S_t , e non ai

P_t : pensione in $t+1$

In Equilibrio: $P_t = c S_t (1+m)(1+n) = c S_t (1+g)$] → **RIPARTIZIONE**

Tasso Sostituzione Fisso:
 P_t è proporzionale all'ultimo salario

$P_t = k S_t$

$k S_t = c S_t (1+m)(1+n)$

$c = \frac{k}{(1+m)(1+n)}$

mutamenti nelle variabili m ed n . La variabile k è una variabile fissa, che non dipende da variazioni economiche. Le pensioni degli anziani non sono influenzati in nessun modo dai mutamenti di m ed n . sono quindi le generazioni giovani ad essere soggette al rischio demografico e tecnologico i quali dovranno coprire le variazioni aumentando le loro contribuzioni. D'altra parte saranno anche gli unici a godere di eventuali aumenti della produttività.

2° CASO: Il k potrebbe anche essere definito come una variabile che dipende da qualche fattore, per esempio viene definito in modo tale da raggiungere e mantenere un certo equilibrio, ovvero viene legato al valore di c , ossia il rapporto tra monte pensioni e monte salari. la pensione diviene quindi funzione di k , di m e di n . In questo modo faccio condividere agli anziani delle conseguenze derivanti da alcuni shock esogeni. Una caduta di n si riflette su una pensione pro capite più bassa mentre lascia invariato il salario netto dei lavoratori; un effetto di aumento della produttività porta ad aumentare sia la pensione pro capite sia il salario netto. (riforma dini)

3° CASO: Se il tasso n diminuisce si verifica un aumento dell'aliquota di equilibrio c con una riduzione del salario netto pro capite per i giovani, ma anche della pensione pro capite degli anziani. Tutte le generazioni partecipano a sopportare i costi di rischio.

$$k = \frac{P_t N_t}{S_{t+1} N_{t+1}} = \frac{\text{Monte pensioni}}{\text{Monte salari}}$$

$$k = \frac{P_t X}{S_t (1+m) X (1+n)}$$

$P_t = k S_t (1+m)(1+n)$ è la pensione pro capite

$$S_{netto} = (1-c)(1+m)S_t \quad S_{t+1} = S_t(1+m)$$

$$N_t P_t = c S_{t+1} N_{t+1}$$

Monte Pensione = Monte Contributivo

e sostituendo la pensione:

$$N_t k S_t (1+m)(1+n) = c S_{t+1} N_{t+1} (1+n)$$

Monte Pensi. = Monte Contr.

si ottiene che l'aliquota di equilibrio $c = k$

$$\text{se } n \downarrow \rightarrow P_t = c S_t (1+m)(1+n) \downarrow$$

$$\text{se } m \uparrow \rightarrow S_{netto} \uparrow$$

$$k = \frac{P_t}{(1-c)S_{t+1}}$$

$$N_t P_t = c S_{t+1} N_{t+1}$$

$$P_t = k(1-c)S_t(1+m)$$

$$S_{netto} = (1-c)(1+m)S_t$$

A seconda del modo con cui calcolo la pensione, ho effetti redistributivi diversi, come sono diversi gli effetti derivanti da shock. Il modello meno equo è il sistema retributivo se k è fisso.

(slide 6.2)

LE ORIGINI DEL SISTEMA PERVIDENZIALE ITALIANO

Il sistema previdenziale italiano ha avuto un'origine volontaria. Inizialmente sono state promosse da singole categorie di lavoratori, che provvedevano con contributi volontari a finanziare casse mutue per soccorrere i membri della propria categoria. Successivamente il sistema è stato superato a seguito di un processo di industrializzazione e la formazione della classe operaia. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, uno degli obiettivi della politica sociale dei governi è stato quello di proteggere il cittadino dai rischi derivanti dall'invalidità e vecchiaia. Di conseguenza i contributi sono diventati da volontari ad obbligatori.

Le pensioni di invalidità e vecchiaia vennero emesse per la prima volta nel 1864 per i dipendenti civili e militari, in ritardo rispetto agli altri paesi europei. Nel 1898 nacque la previdenza sociale, e nello stesso anno venne fondata la Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. Si trattava di una assicurazione volontaria integrata da un contributo d'incoraggiamento dello stato. Compiuti i 65 anni il soggetto riceveva una rendita vitalizia calcolata capitalizzando i contributi versati. (pensione a sistema di capitalizzazione).

Nel 1919 la cassa diventa obbligatoria per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia. Nel 1933 la cassa prende nome di Istituto Nazionale della previdenza sociale, con il ruolo di svolgere il sistema pensionistico privato. (oggi anche la maggior parte di quello pubblico). È un ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica e gestione autonoma. La contribuzione è obbligatoria e proporzionale al salario percepito con il compito di

garantire a tutti un livello di vita decoroso durante gli anni del pensionamento. Si passa quindi da un istituto assicurativo privato all'idea di welfare state e sicurezza sociale.

Ne 1939 viene istituito un limite di età pensionabile che resteranno pari fino al 1992. Uomini pari a 60 e a 55 per le donne. Viene anche istituita la pensione di reversibilità, ovvero la possibilità che quando il pensionato muore, parte della sua pensione può essere trasferito ai suoi famigliari, se rientranti in determinate situazioni economiche.

Ne 1945 si verifica un'elevatissima inflazione, che ridusse il valore reale dei contributi, avendo perso moltissimo potere di acquisto. Le pensioni medie reali valevano un undicesimo di quanto valevano del 1934-1935.

Ne 1952 avvenne il passaggio dal sistema a capitalizzazione a quello di ripartizione (contributivo). Questo venne favorito dalla forte crescita demografica e della crescita economica. Il passaggio fu facilissimo. Venne introdotto il trattamento minimo di pensione o pensione integrata al trattamento minimo. A chi non raggiunge la soglia minima si danno delle somme per fargli raggiungere il livello minimo (intervento assistenziale da parte di un esborso di denaro dallo stato). Tale passaggio permetteva di estendere la previdenza sociale a categorie sempre più ampie senza rapportarsi al monte contributivo.

Tra il 1957-1966 l'assicurazione obbligatoria venne estesa anche ai lavoratori autonomi, costituendo delle casse distinte. Si introdusse anche un adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita, quindi tenendo conto dell'inflazione.

Ne 1969 avviene il passaggio da contributivo a retributivo. (riforma Brodolini) ←

Anni '70, anni di grande ottimismo, comincia a crescere la spesa pensionistica e vengono introdotti gli assegni o pensioni sociali (misura sociale) nei confronti di quegli anziani con 65 anni per soddisfare i bisogni vitali. Vennero introdotte misure straordinarie di tutela, come il pensionamento anticipato e per la produzione come esoneri contributivi. Fino agli anni 70 la crescita e il boom economico garantivano l'erogazione delle pensioni in modo molto generoso. Forte fiducia nel futuro, nell'evoluzione economica e demografica.

Ne 1976 la pensione viene agganciata ai salari dell'industria, ovvero i lavoratori che hanno lavorato 40 anni di contributi vanno in pensione ricevendo l'80% della retribuzione più favorevole negli ultimi 10 anni.

La crescita della spesa previdenziale che si è verificata fino alla fine degli anni '70 si spiega con l'estensione degli interventi, che hanno portato alla creazione di un consistente debito previdenziale, ovvero la differenza tra il valore attuale delle prestazioni previdenziale che lo stato si è impegnato a pagare e il valore dei contributi sociali che verranno versati.

Prima della riforma degli anni '90, i principali aspetti problematici furono:

- ampio ricorso alle pensioni di anzianità (baby pensioni, dopo 15-20 anni di contributi)
- uso improprio delle pensioni di invalidità
- differenze marcate tra categorie, settori, lavoratori dipendenti e autonomi (giungla contributiva), che provocava un enorme iniquità, perché la pensione era un k del salario
- era un sistema a ripartizione, di tipo retributivo e con un tasso di sostituzione fisso (la pensione era una quota fissa di una media di retribuzioni degli ultimi anni di lavoro). Per mantenere in equilibrio il sistema era necessario aumentare l'aliquota contributiva che però non porta ad avere una maggiore pensione, ma solo minor salari netti.

A partire dagli anni '90 la situazione diventa estremamente critica perché il quadro sociale cambia. Si viene ad affermare la Riforma Amato, intervenendo sul welfare, e in particolare sul sistema pensionistico e sanitario. Successivamente ci fu la vera riforma Dini, non sempre riforme o interventi razionali, ma che si è sempre cercato di far durare il sistema pensionistico nel lungo periodo e in modo razionale. Successivamente ci furono altri interventi, altri correttivi (non vere riforme) come il governo Prodi, la Riforma Maroni con il secondo governo Berlusconi, la disciplina Previdenza complementare e la "riforma" Fornero.

RIFORMA AMATO

- Modificare i criteri per la determinazione della retribuzione pensionabile: innalzamento contestuale da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione nel metodo retributivo.
- Aumentare l'età pensionabile per le pensioni di vecchiaia: elevamento graduale, per il settore privato, a 60-65 anni (donne-uomini) (prima 55-60) di età con anzianità contributiva di almeno 20 anni (prima 15).
- Perequazione automatica delle pensioni legata esclusivamente all'indice ISTAT dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati e non più ai salari
- Disincentivare le pensioni di anzianità: innalzamento a 35 anni dell'anzianità contributiva per avere titolo alla pensione di anzianità nel settore pubblico e blocco (temporaneo) delle pensioni di anzianità

Questa riforma venne applicata a tutti i soggetti che entrarono a far parte del mercato del lavoro nel 1994, per tutti gli altri vale il sistema precedente e quindi continua a detenere i diritti acquisiti, non posso quindi essere retroattiva.

La pensione veniva calcolata (prima della riforma dini) indicizzandole a inflazione ma non a crescita dei salari. La pensione viene calcolata moltiplicando una percentuale (tassi di rendimento) per la cosiddetta retribuzione pensionabile. Il k era un 2% per ogni anno di contributi versati. La retribuzione pensionabile è una media delle retribuzioni imponibili. Nel fare questa media le retribuzioni sono rese omogenee nel tempo con un calcolo di capitalizzazione che tiene conto del tasso di inflazione dell'1% annuo.

Il nuovo sistema favorisce la separazione tra interventi assistenziali e previdenziali, limitando pensioni di invalidità e anzianità, uniformando le diverse categorie di lavoratori. Sul piano dell'equità fra generazioni ha favorito coloro che erano già in pensione rispetto ai giovani. La riforma Amato prova a rendere un po' più sostenibile il sistema a ripartizione contributivo, meno generoso, ma comunque non rappresenta minimamente una soluzione. Gli equilibri risultano essere molto precari.

RIFORMA DINI (1995)

Rappresenta la vera riforma pensionistica. Tutte quelle successive rappresentano solo piccoli aggiustamenti. È una riforma strutturale infatti si apre con il richiamo dell'Art. 38 della Cost. riporta il sistema a prima dell'affermazione della riforma Brodolini. Ciò che succede in tutta Europa. Ha riportato il paese al sistema di ripartizione-contributivo. È un sistema molto sensibile ai cambiamenti demografici ed economici che con il metodo contributivo diventa un po' più stabile:

Ha unificato i trattamenti per categorie e settori e si è inoltre separati gli interessi assistenziali e previdenziali. Si applica integralmente per i lavoratori che entrano nel mondo del lavoro dal 1996 fino la riforma Fornero (2012).

MODIFICHE:

- Crea un'unica pensione di vecchiaia (raggiungimento dell'età anagrafica). Viene creata un'età pensionabile non più fissa, ma una fascia tra i 57 anni e i 65. Il lavoratore può andare in pensione in questa fascia di età, ovvero è lo stesso lavoratore che decide se andare in pensione oppure no, raggiunta l'età minima.
- Il calcolo viene cambiato in sistema contributivo. Chi va in pensione a 57 anni avrà una pensione minore rispetto ad un soggetto che va a 65 anni, proprio perché la pensione corrisponde alla capitalizzazione dei contributi. Questo sistema incentiva il lavoratore a rimanere più a lungo nel mercato del lavoro. Questo calcolo permette anche di garantire un equilibrio finanziario di lungo periodo. I contributi versati durante l'intera vita lavorativa vengono capitalizzati basandosi su un tasso di crescita del PIL nominale (capitalizzazione simulata).
- La pensione di anzianità viene disciplinata da un nuovo istituto più inasprito rispetto a prima, in particolare i requisiti minimi. Ha stabilito 40 anni di contributi, oppure almeno 57 anni di età e 35 anni di contributi.

Come si calcola la pensione Dini? L'INPS tiene conto dei contributi versati dal singolo lavoratore. Tali contributi vengono poi usati per pagare le pensioni attuali. Quando il lavoratore andrà in pensione, essa viene calcolata con il montante dei contributi moltiplicato per un coefficiente di trasformazione.

Esempio: lavoro per due periodi durante i quali verso contributi c (33%) ovvero cS . Quando vado in pensione, viene determinato il monte o montante dei miei contributi; deve essere capitalizzata la somma dei miei contributi al tasso di crescita del Pil (media mobile quinquennale del PIL). Se lavoro quindi in un periodo di crescita economica avrò delle pensioni maggiori.

$$Mc = cS [(1 + g)^2 + (1 + g)]$$

Lo stato restituisce la capitalizzazione dei contributi pagati. Al momento della pensione si dovrebbe ricevere il montante contributivo che corrisponde al monte pensione. Viene però creata una sorta di rendita che dipende dal coefficiente contributivo (maggiore è tale coefficiente maggiore è la pensione), dai salari, da g (tasso di crescita del pil) e dal coefficiente di trasformazione C .

$$P = McC = cS [(1 + g)^2 + (1 + g)]C$$

il monte contributivo che corrisponde al monte pensione viene ripartito per un certo periodo di tempo, attraverso una rendita. Il monte pensione è il valore attuale delle pensioni che verranno versate per il periodo previsto (in base alla speranza di vita del lavoratore). È fondamentale quindi il coefficiente di trasformazione C , che dipende da quanto immagino che il lavoratore vivrà dopo che è andato in pensione. Deve essere legato al livello di speranza di vita, ovvero utilizzando gli indicatori e le stime dell'Istat.

Se il lavoratore ha contribuito per 100000 euro, è ciò che deve ricevere il lavoratore sotto forma di rendita mensile. Il monte pensione è la pensione che deve ricevere il lavoratore, che viene calcolato al momento in cui il soggetto va in pensione. Essa è composta dalla pensione che deve ricevere in quel periodo più la pensione che riceverà nel periodo successivo scontata al tasso di interesse garantito dallo stato.

$M_p = P + P/(1+r) = P(1+1/(1+r))$. deve essere verificata la condizione $M_p = Mc$, quindi

$$cS [(1 + g)^2 + (1 + g)] = P(1+1/(1+r)) \rightarrow P = cS [(1 + g)^2 + (1 + g)] / (1+1/(1+r)).$$

Quindi la pensione varia al variare di c , S , g e r .

L'uguaglianza tra montante contributivo e monte pensioni può essere realizzata fissando opportunamente il valore del coefficiente di trasformazione $C = \frac{1}{1 + \frac{1}{1+r}}$. C dipende dall'età del pensionato, più è anziano minore è la speranza di vita quindi maggiore è il coefficiente e la pensione. Chi va in pensione più giovane ottiene una pensione più bassa. I coefficienti di trasformazione devono essere fissati per legge e calcolati sulla base delle tavole di sopravvivenza pubblicate dall'Istat. È un dato tecnico che ci permette di calcolare in quanti anni si deve restituire il montante pensionistico contributivo. QUINDI chi va in pensione presto, avrà una pensione più bassa perché il periodo si allunga. $M_c = M_p = P/C$. È molto importante che C sia tenuto aggiornato perché potrebbe avere un allungamento o un accorciamento della vita e lo stato potrebbe trovarsi a dover pagare pensioni che vanno oltre la vita attesa prevista.

La riforma accentua gli aspetti contributivi e attuariali. Inoltre le pensioni non sono più agganciate al livello di produttività dell'economia ma tengono conto dell'inflazione.

Tutti i lavoratori che entrano nel mercato del lavoro a partire da 1996 sono integralmente soggetti alla Riforma Dini. Mentre i lavoratori che già lavoravano:

- Se hanno più di 18 anni di contributi, restano soggetti al sistema precedente.
- Se hanno meno di 18 anni di contributi, si applica un sistema misto, ovvero attraverso un sistema pro rata per cui una parte della pensione viene calcolata con il sistema retributivo e una parte con quello contributivo.

Oggi la maggior parte delle pensioni viene ancora pagata con il sistema retributivo che pian piano andrà a scomparire. A partire dal 2034 2035 avremo i primi pensionati completamente pagati con il contributivo. Il sistema pensionistico con questa riforma è stato messo sotto controllo, ma effettivamente entrerà in vigore nel 2036. Il sistema nonostante questa riforma presenta comunque dei problemi, ovvero la disoccupazione e i contratti co.co.co per i quali viene cresciuta l'aliquota dal 10 al 14%. Per quanto riguarda la disoccupazione, maggior tempo passo in disoccupazione minor contributi potrò versare, e si rischia un impoverimento dei pensionati futuri, infatti tale sistema si basa molto sulla crescita economica.

Finanziaria 1998 → RIFORMA PRODI-DINI

Interviene per provare a superare le pensioni baby, cerca di aumentare le aliquote e mette in atto altri piccoli correttivi.

RIFORMA MARONI 2004

Ce la ricordiamo per una cosa negativa: riporta l'età fissa e si cancella quindi la fascia (57-65), eliminando la libertà di scelta, e introducendo lo scalone. Una riforma molto importante avvenne con Maroni, ovvero la riforma del TFR a partire dal 2007. Il TFR come sappiamo nasce come ammortizzatore sociale. Fino al 2007 era trattenuto in impresa e usata come fonte di liquidità e veniva restituita al lavoratore al termine del lavoro. In caso di bisogno poteva essere richiesto in forma anticipata dal lavoratore (era una sorta di risparmio forzoso). Il Tfr ha oggi una duplice funzione: da una parte, è una fonte di finanziamento per le imprese a basso costo; dall'altra, si tratta di un ammortizzatore sociale, di una somma di cui poter fruire per fronteggiare congiunture negative oppure verso la fine della propria carriera. La riforma propone che il Tfr diventi uno strumento di previdenza integrativa che possa fornire al lavoratore rendimenti da capitale gestito, anziché fissati per legge, dunque potenzialmente superiori a quelli oggi offerti dal sistema pensionistico pubblico. La riforma Maroni stabilisce che il TFR può essere una fonte di finanziamento complementare.

Con la **FINANZIARIA DEL 2008**, viene di nuovo eliminato lo scaglione. In particolare vengono stabilite delle quote vincolate, che mettevano insieme l'età contributiva e l'età di anzianità. (esempio quota 90; quindi almeno 30 anni di contribuzione e 60 anni di età: era quindi la somma degli anni di contributi e anagrafici).

QUARTO GOVERNO BERLUSCONI, viene istituita la comparazione dell'età di vecchiaia tra donne e uomini, o meglio i requisiti per il pensionamento. Tanti piccoli interventi con la funzione di correttivi e di adeguamento della riforma Dini. In particolare adeguamenti sulle età nel settore privato uniformando uomini e donne.

Il sistema Dini va a favorire chi ha una carriera lunga, con periodi di disoccupazioni quasi assenti. In un periodo di crescita tutti ne beneficiano. I problemi sono la disoccupazione e i contratti poco tutelati. Lo stato può far fronte a questi problemi prevedendoli, e istituendo dei *contributi figurativi*. Il sistema può essere reso più equo prendendo in considerazione degli eventi, delle cause (malattia, non autosufficienza di un familiare, disoccupazione, servizi militare), per le quali vengono previsti dei fondi sociali, per aggiungere dei contributi a un lavoratore che per queste cause non ha potuto lavorare. Il sistema Dini è un sistema perfettamente sostenibile, il quale può essere ulteriormente reso più equo attraverso questi *contributi figurativi*, ovvero il riconoscimento a fini pensionistici, di periodi di discontinuità nell'attività lavorativa così che questi non si riflettano negativamente sul reddito in età anziana.

RIFORMA FORNERO

Siamo nel governo tecnico di Mario Monti. Si applica a partire dal 1 gennaio 2012. Va a confermare la riforma Dini. Ha riportato l'età flessibile (aspetto positivo), ovvero riportando la libertà di scelta del soggetto di andare o meno in pensione una volta raggiunta un'età minima. Viene introdotto un cambiamento di terminologia, ovvero le pensioni di anzianità vengono chiamate pensioni anticipate (perché vado prima in pensione dopo che ho versato un certo numero di contributi).

La riforma Fornero, per il regime transitorio, dal 1 gennaio 2012, anche quei lavoratori che erano soggetti al sistema retributivo (con più di 18 anni di contributi), per gli ultimi mesi rimanenti, viene calcolato con il sistema contributivo, quindi a tutti viene applicato un sistema misto.

Le pensioni di vecchiaia, prevedono una fascia di età tra i 67 e i 70 anni di età, in presenza di 20 anni di contributi. Potrebbe succedere però che chi va in pensione subito a 67 anni e con 20 anni di contributi abbia una pensione troppo bassa, da far ricorrere poi a strumenti di sostegno sociali, ovvero potrebbe esserci un pensionato povero. Così vengono introdotti determinati riferimenti agli assegni sociali, in modo tale da evitare e contenere le esternalità negative. Posso andare in pensione a 67 anni e con 20 anni di contributi solo se ha una pensione non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale (ovvero 700 euro).

La pensione anticipata, permette di andare in pensione prima dei 67 anni, ma non prima di 63 anni, ma devo aver versato 20 anni di contributi, ma avendo una pensione di importo non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1300 euro). Ci sono delle categorie di lavoratori fragili (pilota, pompiere, ballerino, poliziotti) per le quali queste regole non valgono.

Con questa riforma comincia ad imporsi sulle pensioni più generose, un'imposta di solidarietà (o contributo), ovvero al di sopra di 5 volte l'assegno sociale. A partire dal 2021, l'adeguamento di tutti i requisiti sarà biennale. È stato istituito un altro contributo di solidarietà per le pensioni oro, più alta è la pensione, maggiore sarà l'aliquota di solidarietà, ovvero di prelievo.

Con i decreti del governo Monti 2011, è stato stabilito il passaggio di gran parte dei fondi previdenziali all'Inps. È diventato il fondo pensionistico principale che gestisce il 95% dei lavoratori (privati e pubblici).

Legge di bilancio 2017

Introduce l'APE ovvero un progetto sperimentale (Anticipo pensionistico), che dice che se appartengo a determinate categorie (gestite dall'INPS), e mi manca qualche anno prima della pensione di vecchiaia, posso chiedere un prestito da banche, intermediari finanziari, erogato dall'Inps. Vado in pensione prima, e per la parte di pensione non ancora maturata perché sono andata in anticipo, verrà pagata attraverso un prestito, che la banca o l'intermediario, pagherà all'Inps. Questa somma viene data all'Inps, che paga la pensione al soggetto con questo prestito. Quando vado davvero in pensione a 66 anni, l'Inps, tratterà dalla pensione (vera) mensile, una quota per rimborsare questo prestito. Ciò permette di andare in pensione prima, per poi rimborsare il prestito con un prelievo sulle pensioni che ottengo una volta raggiunta l'età effettiva.

È stato introdotto un altro strumento che è l'APE sociale, che rientra nei contributi figurativi. Rappresenta un sussidio erogato dallo stato rivolto ai lavoratori meritevoli di una particolare tutela, come nel caso di invalidi, assistenza ad invalidi, corrisposto a domanda, fino al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia, ovvero fino al conseguimento della pensione anticipata (disoccupati, invalidi..). questo sussidio non rappresenta un prestito ma un sussidio pagato dallo stato, quindi non vengono trattenuti dalla pensione a cui avrò diritto una volta raggiunta la pensione di vecchiaia.

È stata prevista anche la possibilità per il datore di lavoro di sostenere i costi dell'ape volontario, attraverso il versamento all'Inps di una contribuzione correlata alla retribuzione percepita prima della cessazione del rapporto di lavoro.

È stata istituita RITA, ovvero la possibilità di chiedere all'ente previdenziale complementare un anticipo di capitale per raggiungere la pensione prima del raggiungimento dell'età di vecchiaia. RITA consente di riscuotere in misura a sua scelta il capitale accumulato nel fondo previdenziale sino al raggiungimento della pensione.

Legge di bilancio 2018

Ha esentato 15 categorie di lavori usurant dall'innalzamento dell'età pensionabile; ha previsto una strutturale pagamento di assegni pensionistici; estensione dell'Ape sociale a 15 categorie di lavoratori usuranti; RITA semplificata e resa sociale.

IL SISTEMA DELLE CASSE PRIVATIZZATE DEI LIBERI PROFESSIONISTI

- Enti privatizzati decreto del 1994, casse dei veterinari, consulenti del lavoro, farmacisti, avvocati, ingegneri architetti, geometri, ragionieri, dottori commercialisti, giornalisti, medici.
- Enti istituiti dal decreto 1996, biologi, agrotecnici, dottori forestali, chimici, periti industriali, psicologi, infermieri.

Tali casse dispongono di riserve patrimoniali per la gestione finanziaria del proprio debito latente, operano secondo uno schema pensionistico a ripartizione, come l'intero sistema di previdenza obbligatoria. Tutti gli enti del secondo gruppo hanno il metodo contributivo, mentre quelli del primo ente, hanno il metodo retributivo. Per motivi di sostenibilità economica è stato richiesto a tutte le casse di passare al metodo contributivo, ad eccezione degli avvocati (dal 2012).

Tasso di sostituzione, ovvero il rapporto tra il reddito da lavoratore e la pensione. La Ragioneria dello Stato crea delle ipotesi, delle simulazioni sull'andamento di questi tassi, basandosi su fattori macroeconomici. Crea dei possibili andamenti per i lavoratori dipendenti, autonomi. Queste stime possono essere riviste a

ribasso in caso ci siano effetti negativi sul Pil o sulle retribuzioni. Infatti se il Pil cresce di meno, il tasso di sostituzione sarà più basso, e che quindi mi darà una pensione più bassa.

UN SISTEMA A 3 PILASTRI

A partire da **1995** ha avuto inizio un processo generale di riforma dei sistemi previdenziali in tutto il mondo, verso una logica a più pilastri. Il lavoratore deve capire che il sistema pensionistico pubblico deve garantire un pezzo del mio reddito, ma non l'unica fonte di pensione. Il modello a 3 pilastri si compone:

- Un sistema obbligatorio pubblico a ripartizione (finalità assistenziale di garantire a tutti una pensione minima), concorre a formare circa il 60% della pensione
- Un sistema privato a capitalizzazione obbligatorio, semi-obbligatorio, o volontario (piani aziendali o categoriali con la finalità di integrare la pensione pubblica a seconda delle singole caratteristiche dell'individuo)
- Un sistema privato residuale e volontario (piani individuali)

Il sistema pensionistico si compone dalla previdenza obbligatoria (ripartizione-contributiva), complementare (capitalizzazione) e individuale (capitalizzazione). Capitalizzazione fiscalmente incentivata dallo stato e in parte garantita. Prevede che il lavoratore metta insieme almeno due fonti di finanziamento pensionistico.

SISTEMI A TRE PILASTRI (continuo slide 6)

Tutti i sistemi europei si sono orientati verso un sistema multi pilastro, ovvero un nuovo sistema di welfare, che nasce a seguito della crisi del welfare, dove lo stato non si ritira dall'erogare servizi, ma ridefinisce i confini del suo intervento, definisce un nuovo patto con i cittadini, un nuovo sistema di calcolo (Riforma Dini), lo stato chiede inoltre il coinvolgimento del terzo settore, ovvero si cerca di valorizzare il volontariato, il non profit, che può condividere gli obiettivi di welfare del decisore pubblico. È un sistema previdenziale che si compone di un pilastro obbligatorio (il pilastro più importante), e altri pilastri, che possono essere obbligatori, semi obbligatori o volontari, ovvero una previdenza complementare, più un eventuale sistema individuale. Questo sistema ci costringe ad un cambiamento di cultura, perché il sistema pensionistico rappresenta il 60% del reddito in età pensionistica, alla quale dovrà essere affiancata un'altra fonte aggiuntiva. il pilastro pubblico, resta a ripartizione, mentre gli altri pilastri a capitalizzazione. Non esiste un sistema previdenziale perfetto, è importante creare un sistema diversificato. Il modello a 3 pilastri:

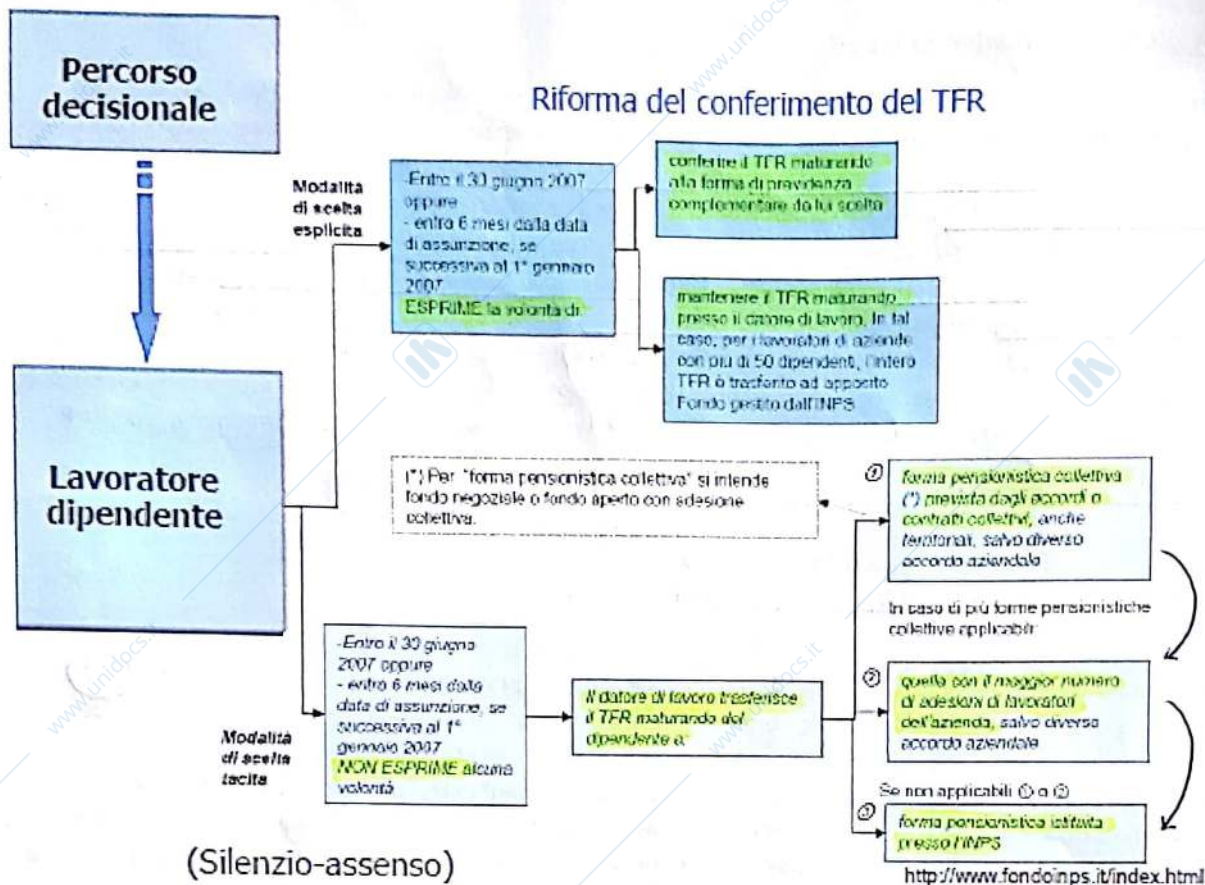
- Sistema obbligatorio pubblico a ripartizione (per garantire una pensione minima)
- Sistema privato a capitalizzazione obbligatorio, semi obbligatorio o volontario (piani aziendali o categoriali con la finalità di integrare la pensione pubblica a seconda delle singole caratteristiche)
- Un sistema privato residuale e volontario (piani individuali)

In Italia la previdenza complementare non era prevista (1993). A livello individuale impropriamente svolgevano la funzione di piani individuali le polizze vita miste. La principale forma di previdenza collettiva esistente era il TFR ovvero il trattamento di fine rapporto introdotto dal XVII secolo. Veniva utilizzata come integrazione, la cosiddetta liquidazione, che venne introdotta nel 1927, ovvero un piccolo accantonamento del reddito del soggetto, accantonato in una posta di bilancio. Tale quota è pari alla retribuzione annuale, comprensiva della tredicesima e quattordicesima divisa per 13,5. Tale accantonamento viene sottoposta a una remunerazione pari all'1,5% annuo più il 75% dell'inflazione, che viene liquidata insieme alle somme accantonate al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Essa era una quota, un risparmio forzoso, che veniva accantonato (TFR). Era una sorta di assicurazione, infatti in caso di difficoltà era possibile chiedere un anticipo della liquidazione.

Negli anni novanta, anni in cui il welfare inizia ad avere alcune difficoltà, si inizia a pensare di introdurre una logica multi pilastro. Il primo tentativo si verifica con la riforma Amato, che crea le basi per la previdenza complementare: adesione volontaria, e individuale, principio di capitalizzazione e contributi sulla base individuale, regime a contribuzione definita e gestione affidata a banche, assicurazioni e intermediari finanziari.

In realtà questi piani pensionistici (1993), hanno difficoltà a diffondersi, fino al 2005, anno dove il legislatore prova a rafforzare la legislazione complementare. È necessario un cambiamento a livello culturale. Nel 2005 si crea un pilastro semi obbligatorio. Nessuno è obbligato ad avere una previdenza complementare, ma se decido di non avere una previdenza complementare, deve esprimere una dichiarazione, che manifesti la sua volontà contraria. Il secondo pilastro è alimentato da devoluzione del tfr ma anche da libera contribuzione a carico delle imprese e lavoratori. Il tfr non viene più visto come fonte di autofinanziamento delle imprese ma come componente del salario differito. Il tfr diventa fonte di previdenza complementare, ovvero una contribuzione obbligatoria.

Il legislatore prevede il silenzio assenso, ovvero se non si dichiara nulla, il tfr andrà direttamente alla previdenza complementare. Per questo il secondo pilastro è semi obbligatorio, ovvero nessuno è obbligato a far fronte ad una previdenza complementare, ma si è obbligati a esprimere la volontà contraria. Questo schema vale per i lavoratori dipendenti privati. essi entro 6 mesi dalla data di assunzione, viene presentato un foglio, dove è necessario esprimere una decisione riguardo al tfr.



Il tfr resta in azienda solo se sono piccole aziende (meno di 50 dipendenti). se non viene espressa nessuna volontà, si verificherà una scelta tacita, ovvero obbligatoriamente

Il tfr viene trasferito alla previdenza complementare (in questo caso non è possibile scegliere il fondo complementare voluto). Il tfr viene trasferito al fondo di categoria, gestito da enti non profit. se non è presente, il tfr va al fondo pensioni che maggiormente ha un maggior numero di adesioni. Se non possono essere applicati nessuno dei due va in una forma pensionistica istituita dall'Inps. (questo schema non vale per i dipendenti pubblici)

Dal 1993 ad oggi **le forme pensionistiche** complementari sono di 3 tipi:

- fondi pensione chiudi o negoziali
- fondi pensione aperti
- piani individuali pensionistici (PIP) forme pensionistiche individuali realizzate attraverso la sottoscrizione di contratti di assicurazione sulla vita con finalità previdenziale. Essi sono dei piani piuttosto in diffusione (nuove assicurazioni sulla vita), sono programmi individuali.

FONDI PENSIONI CHIUSI: sono fondi di categoria, professionali. i fondi chiusi si riferiscono ad un determinato comparto, ma potrebbero essere anche dei fondi territoriali (fondo previdenziale per residenti di una determinata provincia). Nascono da contratti o accordi collettivi anche aziendali che individuano l'area di destinatari, ovvero soggetti ai quali il fondo di rivolge. L'attività del fondo consiste nella raccolta delle adesioni e dei contributi, nell'individuazione della politica di investimento delle risorse la cui attuazione viene affidata a soggetti esterni specializzati nella gestione finanziaria e nella erogazione delle prestazioni.

FONDI PENSIONI APERTI: sono fondi a cui tutti possono aderire. sono istituiti da banche, società di intermediazione mobiliare, compagnie di assicurazione e società di gestione del risparmio. L'adesione può essere individuale o collettiva. la normativa finanziaria, richiede che tutte le attività con finalità previdenziali, debbano essere evidenziate

nei bilanci di questi intermediari finanziari. Costituiscono un patrimonio separato ed autonomo finalizzato esclusivamente all'erogazione delle prestazioni previdenziali.

La previdenza complementare in Italia fatica a decollare ma negli ultimi anni inizia a svilupparsi e diffondersi (nel 2016 9% del PIL). In particolare per i fondi pensioni aperti e per i PIP, minore la crescita dei fondi negoziali. Attualmente il tfr versato alla previdenza complementare ammonta al 40% dei flussi contributivi destinati alla previdenza complementare.

Conviene passare alla previdenza complementare?

Rendimento del tfr (lasciato in azienda) riceve il tasso di interesse legale (garantito in termini nominali) più il 75% dell'inflazione. Il rendimento reale che decresce al crescere dell'inflazione, divenendo nullo quando la crescita dei prezzi raggiunge il 4% e negativo oltre questa soglia. Per quanto riguarda la tassazione, il tfr viene accantonato prima della tassazione, esso verrà tassato al momento in cui viene corrisposto. È soggetto ad una tassazione differita. Il rendimento sul tfr subisce una tassazione dell'11%, mentre il capitale viene tassato ad una media delle aliquote IRPEF degli ultimi 5 anni.

Rendimento fondi (previdenza complementare), è soggetto a tassazione del 20% (prima del 2014 era al 11.50%). Questo aumento di tassazione, come quella di Renzi che concede il ottenere il tfr in busta paga, portano a disincentivare la previdenza complementare. La rendita pensionistica l'aliquota sulla rendita pensionistica è pari al 15%, si riduce al crescere degli anni di partecipazione alla previdenza complementare (fino ad un minimo del 9%). I contributi versati alla previdenza complementare, non vengono versati fino 5164,57 (su questo reddito non pago l'Irpef).

I fondi negoziali danno rendimenti più bassi rispetto ai fondi aperti, questo perché hanno dei tassi e livelli di rischio molto più bassi.

Il rapporto Pensions at a glance, confronta gli andamenti dei sistemi pensionistici dei 30 paesi membri dell'Ocse. Nella maggior parte dei paesi Ocse, ci si è movimentati verso la creazione di un modello multi pilastri e una serie di modifiche per rafforzare il sistema pensionistico. Dagli anni 90 i governi hanno intrapreso azioni di portata strutturale o una serie di riforme cambiando notevolmente i sistemi vigenti. Le modifiche riguardano l'innalzamento dell'età pensionistica (65 anni), le variazioni nel calcolo delle prestazioni e una valutazione della ridotta crescita delle pensioni reali rispetto al passato. Si evidenzia una riduzione della promessa pensionistica per i lavoratori attuali rispetto al passato, a seguito dell'affiancamento di sistemi complementari privati.

Il sistema pensionistico oggi di cosa ha bisogno?

Non deve riformare il sistema del primo pilastro. Mancano incentivi adeguati alla previdenza complementare e la necessità di abbattere la tassazione sui rendimenti dei fondi pensioni e comunicare, informare, su come verrà costruita la pensione e comunicare il cambiamento ai cittadini.

Per incentivi intendiamo il ripristino della tassazione agevolata sui rendimenti dei fondi pensioni all'11% o anche meno, non rinnovando la decisione di mettere il TFR nella busta paga.

per informazione si intende chiarire qual'è il sistema pensionistico futuro e far conoscere ai lavoratori come stanno andando i rendimenti, e l'andamento del primo pilastro e per la creazione del secondo pilastro. Cercando di dare una proiezione dei futuri tassi di sostituzione ovvero sulle pensioni future dei giovani; una busta arancione che serve per immaginare i redditi da pensionato.

SERVIZIO SANITARIO (slide 7)

Costi dei servizi sanitari sono elevati e in rapida crescita. La sanità non ha quasi mai dei beni pubblici, ma beni privati, quindi rivali ed escludibili. L'intervento dello stato è giustificato dal fatto che per diverse ragioni viene violato il primo teorema dell'economia del benessere. Sono beni privati prodotti in mercati che falliscono, è per questo che

l'intervento dello stato è giustificato; sia per ragioni di equità ma soprattutto per ragioni di efficienza, perchè i mercati lasciati liberi di funzionare producono gravi inefficienze, ancor prima delle iniquità.

Cause di allontanamento dal mercato di concorrenza perfetta, ovvero dall'ottimo paretiano:

- il bene scambiato sul mercato è omogeneo?
- il consumo di servizi sanitari provoca effetti di esternalità?
- La produzione dei servizi ha rendimenti di scala costanti?
- Esiste la sovranità del consumatore?
- Esiste perfetta informazione?

Il bene scambiato nel servizio sanitario, non è assolutamente omogeneo, estremamente eterogeneo e difficilmente accumulabile. Spesso sono beni composti (combinazione di soluzioni). Sono beni che vengono chiamati reputazionali, per i quali non è possibile valutare ex ante la loro qualità. Beni molto complicati. Sono beni poco sostituibili non solo fra gli individui appartenenti a diverse categorie diagnostiche ma anche fra pazienti all'interno della stessa.

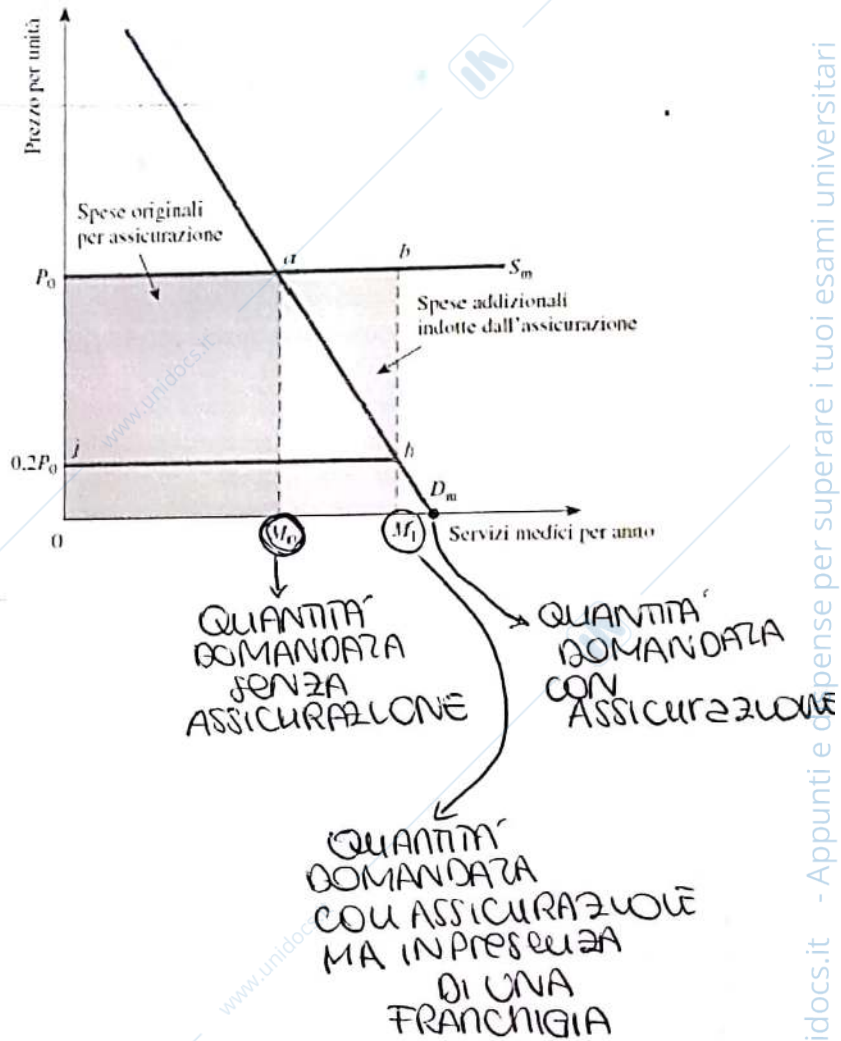
Ci sono molte esternalità, POSITIVE, come la ricerca scientifica, le vaccinazioni, diffusioni delle conoscenze scientifiche, nuove tecniche diagnostiche, e NEGATIVE, come le infezioni ospedaliere, inquinamento acustico.

La produzione ha rendimenti di scala costanti? In questi mercati è possibile riscontrare economie di scala crescenti, ovvero economie che si presentano quando in un processo produttivo all'aumentare di tutti gli inputs la produzione aumenta più che proporzionalmente, mentre i costi aumentano meno che proporzionalmente.

La sovranità del consumatore viene indebolita a causa delle caratteristiche del bene scambiato. È vero che il paziente non è sovrano, però potrebbe trovarsi in situazioni dove il paziente è abituato a gestire la situazione. La sovranità non è perfetta, ma non è nemmeno preclusa. Molte situazioni (malattie gravi) ovviamente la sovranità del paziente viene meno. C'è completa incapacità di decidere in modo razionale, limitata capacità di decidere in modo razionale o generale capacità di decidere in modo razionale. In nessuno dei 3 casi ci sono ragioni sufficienti per giustificare una forma di allocazione diversa da quella di mercato. L'individuo stesso è in grado di compiere proprie scelte di domanda di servizi sanitari o qualcuno vicino a lui può farlo.

La principale causa di fallimento è la mancanza di perfetta informazione. Sono mercati con enormi problemi di informazioni imperfette e enormi asimmetrie informative. Nessuno è perfettamente informato, nemmeno il medico. L'asimmetria informativa è una condizione in cui un'informazione rilevante non è condivisa integralmente fra gli individui, dunque una parte degli agenti interessati ha maggiori informazioni rispetto al resto dei partecipanti e può trarre un vantaggio da questa configurazione. Le cause di asimmetria informativa sono l'azzardo morale e la selezione avversa.

- L'azzardo morale è una forma di opportunismo post contrattuale, ovvero l'asimmetria si verifica dopo che il contratto è già stato siglato, ovvero si verifica durante il rapporto assicurativo. Ho concluso un contratto. Non c'è ancora uno stato né un sistema sanitario pubblico. Immaginiamo che dobbiamo acquistare una polizza sanitaria. Quando parliamo di sanità abbiamo un mercato che produce e uno che assicura. Se non c'è il servizio sanitario nazionale, ognuno deve pagare il bene. Di fronte al rischio di non potermi curare, si sono sviluppate delle assicurazioni private, che si fa carico dei pagamenti delle mie malattie, su pagamento di un premio assicurativo periodico. Poiché i soggetti sono avversi al rischio, di fronte a una malattia di fronte alla quale non si è in grado di pagare, preferiscono coprirsi con un'assicurazione pagando un premio. Compro la



polizza assicurativa, che viene calcolata in base alla classe di rischio a cui appartengo, non in base al reddito. Supponiamo che mi venga venuta un'assicurazione, ovvero viene concluso il contratto. a seguito della conclusione del contratto, il consumatore, tende a voler approfittare dell'assicurazione. Il consumatore paga una polizza, un premio, quindi tutte le visite tutti i beni hanno un costo 0. Se ho pagato un'assicurazione desidero consumarla: opportunità post contrattuale. voglio ammortizzare questo costo fisso. L'essere assicurata induce l'individuo a ridurre l'attività di prevenzione e sovra utilizzare la disponibilità di risorse a lui dovute più di quanto non necessari.

GRAFICO: prezzo=costo marginale. La domanda è negativamente correlata al prezzo (più alto è il prezzo, minore è la domanda). Se pago un'assicurazione domando tanti beni quanto è il beneficio marginale (idealmente), quindi tantissimi. Se non avessi un'assicurazione domanderei M0, invece con l'assicurazione è oltre M1 (costo marginale=beneficio marginale=0), perchè è incentivato ad estendere al massimo la quantità domandata. Ciò porta ad avere un'eccessiva quantità domandata rispetto alla situazione pareto efficiente. Per contenere l'azzardo morale, l'assicurazione può introdurre una franchigia, ovvero l'assicurazione può chiedere di sostenere il 20% del prezzo, ovvero un pezzettino del prezzo per far capire che il bene domandato ha un prezzo e quindi contenere l'azzardo morale (M1), serve per ridurre l'inefficienza. Stessa funzione svolta dal ticket (dove lo stato è l'assicuratore). Perdita secca pari a abh.

- **La selezione avversa:** è un problema di opportunismo pre contrattuale. Il termine è stato coniato nel settore delle assicurazioni e sorge a causa delle informazioni private che i clienti delle assicurazioni hanno prima dell'acquisto della polizza e nel momento in cui la considerano conveniente. Si fonda sulla teoria di "The Market for Lemons" di Akerlof: il mercato offre auto usate sia in buono stato sia in cattivo stato. La persona interessata all'acquisto non conosce nulla in anticipo, né se l'auto è buona o cattiva. L'ipotesi migliore sulla quale si baserà l'acquirente è che l'auto sia di media qualità e quindi sarà disposto a pagare un prezzo medio. Il proprietario di un'auto di alta qualità, non accetterà la vendita e rimanderà, il proprietario di bassa qualità accetterà la vendita. Di conseguenza si ha una minor qualità media delle auto scambiate nel mercato.

In un mercato con asimmetria informativa il buono è costretto ad allontanarsi.

In sanità la polizza proposta è proporzionale alla classe di rischio, ma l'assicurazione non conosce il rischio che io rappresento. Solo il consumatore è in grado di stimare con maggiore precisione il proprio rischio sanitario. L'assicuratore non è in grado di discriminare fra le diverse classi di rischio e potrebbe essere costretto a fissare un premio medio, uguale a tutte le classi. Vengono fatte delle ipotesi, delle possibili valutazioni. C'è una asimmetria informativa tra quello che il soggetto è e il suo stile di vita. Le assicurazioni vorrebbero assicurare persone giovani, sani e molto poche soggette a rischio. Viene applicato un premio medio, quindi il soggetto si vede proposto un premio medio, tra i soggetti bassi a rischi, e quelli ad alto rischio. Se il soggetto è un soggetto a basso rischio, non accetterà e quindi rimanderà. Quindi i buoni rischi rimandano l'acquisto di una polizza assicurativa. Mentre i cattivi rischi, acquistano la polizza. I buoni rischi rimangono fuori. L'assicurazione l'anno dopo dovrà crescere il premio assicurativo, e quindi si va così a peggiorare la situazione. Il premio cresce nel tempo e i buoni rischi vengono esclusi progressivamente. Hanno quindi incentivi ad acquistare la polizza solo persone malate o soggette a elevati rischi.

Se lasciassi i mercati liberi e privati, si coprirebbero solo i cattivi rischi e quindi un progressivo aumento dei premi di assicurazione. Il sistema porta ad una progressiva crescita della spesa sanitaria, perchè aumenta il premio e vengono domandate più prestazioni rispetto alle quantità efficienti. Il mercato assicurativo privato è fortemente inefficiente. Ha anche altri problemi, come l'esclusione di alcune patologie, ovvero le epidemie; quindi non c'è un'assicurazione completa.

Inoltre ci sono categorie escluse, come i poveri e spesso gli anziani. Vengono escluse anche le spese catastrofiche. L'asimmetria informativa è la principale causa di fallimento e questo porta lo stato ad intervenire perchè i beni sanitari sono beni meritori e perchè se lasciati ai mercati privati falliscono.

Ci sono due mercati in cui l'intervento pubblico si rende necessario: dal lato del finanziamento o assicurativo e dal lato produttivo. La scelta dello stato di farsi produttore riflette le preferenze di una certa collettività. Gli stessi risultati possono essere raggiunti nell'ambito di un mercato opportunamente regolamentato ed in cui siano presenti incentivi per una efficiente allocazione delle risorse.

Lo stato interviene sempre perché il mercato è inefficiente e iniquo. Lo stato interviene attraverso due possibilità:

- sia dal lato produttivo sia da quello assicurativo: regolamentazione. lo stato interviene portando il mercato verso l'efficienza e l'equità.
- lo stato abolisce il mercato e lo sostituisce con una assicurazione, produzione e erogazione pubblica. il mercato non c'è e viene sostituito dai servizi pubblici.

PRINCIPALI SISTEMI SANITARI

- **sistemi di assicurazione privata (welfare liberale):** l'assicurazione è volontaria. Lo stato interviene, ma per coprire le più gravi iniquità e inefficienze (macro). Principale esempio Stati Uniti. Nel 1861 presente in Italia. Anche nel paese più libertario, lo stato comunque interviene notevolmente, lo stato interviene SEMPRE. Principale caratteristica: **non obbligatorietà**. Profondamente rispettoso della libertà individuale.
- **sistemi mutualistici (welfare corporativo):** le assicurazioni sono obbligatorie. In Italia si venne ad affermare nel 1943 al 1978. **l'assicurato è il lavoratore**. Il lavoratore paga i contributi sanitari che vanno all'ente sanitario che li usa per finanziare il servizio sanitario. (servizio più diffuso in europa)
- **sistemi sanitari pubblici (welfare socialdemocratico):** 1978 in Italia. Economia pianificata. Lo stato diventa assicuratore unico, raccoglie i finanziamenti, produce i servizi e li eroga al momento del bisogno. Lo stato si occupa di tutto e dove il mercato è al di fuori. Lo stato mi offre una copertura assicurativa. Attraverso l'assicurazione pubblica risolve moltissimi problemi di efficienza, perchè assicura nello stesso momento 60 milioni di persone e senza selezione avversa. Assicuro sia coloro che non hanno bisogno (ovvero coloro che mi costano poco) sia coloro che sono malati. Lo stato scardina il meccanismo assicurativo, ovvero i cittadini pagano in base al reddito e non in base alla classe di rischio. I servizi sanitari vengono finanziati attraverso le imposte. Solo così risulta essere uno strumento potentissimo redistributivo, tra i ricchi e i poveri e tra i sani e i malati.

Il sistema sanitario riflette la giustizia sociale di un paese. Questi sistemi non possono essere facilmente importati in base alle ideologie culturali, agli orientamenti culturali. L'Italia li ha conosciuti tutti e 3, attualmente siamo nel sistema pubblico.

NON IMPORTANTE!

	Sistemi di assicurazione privata	Sistemi mutualistici	Sistemi sanitari nazionali
Finanziamento e proprietà risorse	Prevalentemente private, ospedali privati	Assicurazioni sociali obbligatorie con contributi lavorativi. Ospedali privati.	Prevalentemente pubbliche; proprietà pubblica ospedali.
Grado copertura e requisiti accesso	Parziale, accesso diseguale connesso al reddito e all'occupazione a servizi di qualità e in quantità elevate	Quasi totale, per lavoratori e familiari con ampia gamma di servizi.	Totale e gamma servizi quasi completa.
Status medici e remunerazione	Libero professionista in gruppi; parcelle	Libero professionista. Onorari stabiliti con fondi malattia attraverso contratti collettivi.	Libero professionista pagato con quota capitaria o salario.
Orientamenti culturali	Mercato come garante di efficienza, assistenza sanitaria come servizio vendibile	Codeterminazione imprese e lavoratori con garanzia statale, rapporto prestazione-contribuzione.	Recupero dei malati come dovere dello stato.

SISTEMA SANITARIO AMERICANO → sistema di assicurazione privata

La percentuale di spesa pubblica per il settore sanitario è del 51%, quindi un sistema dove esiste una forte regolamentazione e non lasciato a sé stesso. Non esiste nessun sistema al mondo per la sua sanità come quello statunitense. La spesa ha superato il 18% del PIL. Ciò ci fa capire che i beni sanitari sono beni normali (consumo proporzionale al reddito) e che sono beni privati. È una spesa in aumento, si stima di arrivare a circa il 20% del PIL. Nonostante questo ci sono disuguaglianze tra i cittadini, a seguito di diversi redditi, e che spesso non riescono ad affrontare l'acquisto di polizze assicurative, quindi molti soggetti si trovano scoperti. Enorme spesa, ma comunque si raggiungono pessimi risultati a livello di salute. È tra i paesi che raggiunge i peggiori livelli in termini di salute. Un

sistema molto costoso ma profondamente inefficiente perché non è in grado di produrre risultati equivalenti a paesi che adottano sistemi molto meno costosi. Va a coprire le aree più povere che non possono acquistare una polizza assicurativa. Va a coprire le fasce più deboli, ovvero poveri e anziani. Il 57% della spesa è destinata al **Medicare**, un programma che richiede un pagamento di un premio, ma che è sicuramente più conveniente perché è un programma federale agevolato, volto a quelle persone con più di 65 anni. L'altro grande programma pubblico gestito da ogni singolo stato è il **Medicaid**, che copre le esigenze dei poveri. Tipici programmi sono poi quelli per i militari e veterani e altri programmi minori. I programmi pubblici non erogano nulla, ma sono solo delle assicurazioni.

Gli altri soggetti hanno la possibilità di comprare una polizza assicurativa che può essere volontaria e individuale oppure polizze legate alle professioni. Con la riforma Obama 2014, si obbligava tutte le imprese con più di 50 dipendenti di fornire un'assicurazione sanitaria (che salta con Trump).

Il sistema costa molto perché:

- crescita dei premi assicurativi, a causa di selezione avversa
- azzardo morale, che produce un aumento della domanda di prestazioni
- meccanismi di finanziamento. Tariffe per prestazioni, ovvero l'assicurazione risponde per ogni prestazione eseguita e non una cifra generica. È un sistema molto poco incentivato al risparmio
- innovazione tecnologica. Viene vista come un arma di concorrenza. In un sistema come quello italiano, l'innovazione tecnologica entra nel sistema quando si è in grado di pagare.

La combinazione di questi fattori comportano un forte aumento della spesa sanitaria.

Alla fine degli anni 80, le assicurazioni hanno cercato di mettere sotto controllo la spesa sanitaria. Ciò avvenne con la creazione delle **Managed Care Organizations**, ovvero assicurazioni che acquistano degli ospedali con medici, che creano delle assicurazioni verticalmente integrate, ovvero un soggetto che acquista tale polizza con un premio un po' più basso, è obbligato a riferirsi ad un soggetto privato che è parte di questi enti, in questo modo è possibile avere un maggior controllo. Tali strutture sono diventate molto importanti (il 49% dei cittadini ha optato per questa forma di assicurazione). Negli ultimi anni però questo sistema è entrato un po' in crisi a favore dei **Consumer driven health plans**, ovvero consumatori liberi di scegliere e di gestire il loro denaro.

RIFORMA OBAMA

Ha provato a rendere obbligatoria l'assistenza sanitaria, ma si è arrivati alla conclusione per la quale nessuno è obbligato ma se non la pago, devo pagare una multa. Ciò è saltato con la legislatura di Trump. La riforma Obama, aveva come obiettivo principale quello di ampliare il grado di copertura della popolazione, ovvero in possesso di un'assicurazione (obiettivo in gran parte raggiunto), un altro obiettivo era quello di contenere il tasso di crescita delle spese sanitarie.

La riforma diventa legge due anni dopo, ma viene criticata per anticostituzionalità. Nel 2012 la riforma diventa costituzionale e entra in vigore il 1 gennaio del 2014. Prevedeva l'estensione della copertura, in particolare attraverso dei sussidi per quelle famiglie non sufficientemente povere per entrare nel programma Medicare, in modo tale da permettere loro di acquistare una polizza. Viene estesa fino ai 26 la copertura sanitaria. Obama propone un'assicurazione pubblica a cui tutti potessero rivolgersi per acquistare un'assicurazione, ma venne bocciata. Aumenta l'informazione e la trasparenza attraverso un sito dove è possibile comparare polizze diverse e adatte alle mie esigenze. Ciò comporta una maggior concorrenza e un maggior contegno dei prezzi. Inoltre proibisce alle assicurazioni di non dare polizze a coloro che sono già ammalati e a prezzi non troppo elevati. Le multe erano destinate a crescere nel tempo.

L'ITALIA NEI PRIMI DECENNI

Fino ai primi anni 40 era un sistema sanitario privato e l'assicurazione contro il rischio poteva essere ottenuta in 2 modi:

- aderendo ad una società di mutuo soccorso
- iscrivendosi nei registri comunali degli indigenti

Oppure pagando quando si aveva necessità. Il ruolo cruciale era svolto dal medico condotto, il quale era tenuto ad assistere gratuitamente gli indigenti e a pagamento gli altri cittadini; fungeva da ufficiale sanitario provvedendo alle vaccinazioni e inviando rapporti periodici sulle condizioni igienico sanitarie del territorio di competenza; presenza continuativa anche di notte e festività.

L'assistenza ospedaliera era in larga misura erogata da istituzioni religiose e caritative: opere pie. Esse si finanziavano con donazioni, beneficenza, contributi dei comuni. Gli ospedali pubblici erano una minoranza; a basso contenuto tecnologico. Gli ospedali pubblici erano poco frequentati e nei quali venivano concentrati coloro che avevano malattie contagiose e senza una famiglia.

A metà degli anni 30 gli assistiti delle SMS ovvero delle società di mutuo soccorso erano il 5% della popolazione italiana. Si diffuse l'ideologia che il sistema volontario fosse inadeguato. La svolta si ebbe nel 1939 quando il contratto collettivo degli operai dell'industria stabili che venisse istituita in ogni provincia una cassa mutua con iscrizione obbligatoria. Nel 1943 venne introdotto il sistema mutualistico con iscrizione obbligatoria. Nel 1950 le casse di malattia fornivano assistenza al 38% della popolazione che passò poi all'82% nel 1966. Si arrivò ad oltre 300 enti mutualistici, tra istituti nazionali e casse comunali, provinciali e aziendali. Ogni mutua aveva un proprio statuto e un proprio regolamento. Ciò significava un trattamento dei lavoratori difforme.

Per garantire la sostenibilità economica, è necessario avere una certa quantità di soggetti assistiti. Si viene a creare un sistema molto frammentata, con lavoratori trattati profondamente in modo diverso, con casse molto ricche e altre che spesso fallivano. Queste casse spesso si trovavano in forte difficoltà, le quali venivano prese a carico dallo stato.

La riforma del 1968, a fronte delle difficoltà delle mutue e di un'assistenza ospedaliera in condizioni pietose, ovvero male organizzate, edifici obsolete, reparti sporchi e affollati, aprì la strada alla istituzione del SSN ovvero il servizio sanitario nazionale. Tale riforma estese il diritto all'assistenza ospedaliera a tutti i cittadini e non solo agli iscritti delle casse mutue. Dei debiti degli ospedali si sarebbe fatto carico lo stato e la programmazione ospedaliera sarebbe spettata alle regioni. Nel 1968 la legge 132 (legge Mariotti) aprì la strada alla successiva istituzione del SSN. La riforma uniformò e razionalizzò la rete ospedaliera ma i costi ospedalieri non solo non diminuirono ma triplicarono nell'arco di 5 anni. Il dissesto delle mutue si fece preoccupante.

Il governo Andreotti IV, vide la decisiva approvazione della riforma sanitaria mediante la creazione di un SSN. L'iter parlamentare fu molto travagliato e si trascinò per 4 anni. Con la legge 833 (1978) viene istituito il SSN e introdotto l'art. 32 della costituzione, ovvero il diritto alla salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività. Nasce come diritto di uguaglianza: tutti i cittadini sono uguali (cosa diversa nelle mutue). Il cittadino viene tutelato attraverso un'assicurazione unica e uguale. Lo stato è assicuratore unico e spezza il legame tra contributi e assistenza sanitaria. In un mercato sanitario privato viene pagato un premio in base al rischio di malattia, invece con il SSN si pagano i contributi in base al reddito, perché lo stato assicura tutti. Tutti pagano rispetto in base al nostro reddito e riceviamo in base a quanto abbiamo bisogno, ovvero in base al nostro rischio. Il SSN viene finanziato attraverso l'erario, in particolare attraverso l'IRAP e l'IRPEF, più parte del gettito IVA. Più alto è il reddito maggiore sarà il mio contributo attraverso l'IRPEF. Nel sistema mutualistico il finanziamento sono i contributi sanitari in busta paga (rimasti fino al 1997). Ogni anno lo stato (assicuratore unico) stabilisce idealmente qual è il finanziamento alla sanità, ovvero la quota capitaria. La quota capitaria è il valore medio di spesa passata aggiustata, ovvero cosa lo stato prevede dovrà pagare per curare i cittadini. Valore medio che mi attendo di spendere. È una sorta di premio. Si parla circa di 1700 € pro capite (valore medio atteso).

Questo sistema oltre ad una maggior equità è in grado di raggiungere una maggior efficienza, perché tutti vengono assicurati nello stesso momento. Il SSN stabilisce le risorse e la programmazione, ovvero il Patto per la salute. È un'economia pianificata, dirigo dall'alto verso il basso. È necessario un sistema decentrato, affinché si possa trasmettere la quota capitaria. Devo creare degli enti geografici decentrati. Non è obbligatorio siano le regioni. È stata data questa funzione alle regioni. La sanità arriva alle regioni. La sanità rappresenta l'80% dei bilanci delle regioni. L'IRAP viene raccolta nelle regioni nel loro territorio (principali fonti di finanziamento del SSN). Nel 1978 disegno un sistema dove la quota capitaria va alle regioni (quota capitaria per il numero dei suoi abitanti) con qualche aggiustamento (tenendo conto delle regioni più vecchie e più giovani, ovvero pondero la quota capitaria in base alle caratteristiche

della popolazione). La regione prende le risorse e crea un proprio piano sanitario regionale in base ai piani del governo. È necessario creare degli enti ancora più decentrati in grado di dare il servizio. Vengono create le Unità sanitarie locali (governate da un comitato di gestione nominato dal comune). Le USL ricevono le quote capitarie dalla regione per il numero dei residenti. Dentro le USL abbiamo gli ospedali, medici, poliambulatori, che attraverso i finanziamenti paga i dipendenti, le strutture. È un sistema pianificato. Il nostro SSN nasce nel 1978, con la presenza di case di cura private. Il privato non va a fare concorrenza al pubblico, ma lo stato chiede a questi privati di operare per conto del pubblico attraverso delle convenzioni. Un altro soggetto convenzionato è il medico di famiglia, ovvero liberi professionisti privati all'interno del sistema pubblico. (in Spagna i medici sono dipendenti pubblici).

In un SSN il meccanismo di razionamento non è il prezzo perché non c'è mercato, qui è rappresentato dalle liste di attesa. Questo sistema può consentire di raggiungere un equilibrio, efficiente e equo. È necessario applicarlo bene! Negli anni 60 70 si verifica un disastro; creazione di un forte debito pubblico. La legge è stata fatta nel 1978, ma il primo piano sanitario nazionale è stato fatto solo nel 1994. Fino al 1994 la sanità era stata gestita senza una programmazione, dove di fronte a dei deficit, si ripianava.

- | | |
|--|---|
| <p>1) Livello centrale
determinazione finanziamento (FSN) e pianificazione (PSN)</p> | <p>Problemi
Conflitto tra livello centrale e locale su finanziamento e obiettivi</p> |
| <p>2) Livello regionale
pianificazione a livello locale</p> | <p>Problemi qualità servizi</p> |
| <p>3) Livello locale
erogazione servizi tramite proprie strutture
comitato di gestione eletto dai rappresentanti politici</p> | <p>Distinzione Nord e Sud
Corruzione/incapacità gestionale</p> |

LEGGE 833 (1978 istituzione del SSN) principi cardine:

- Copertura universale
- Solidarietà
- Obbligo di finanziamento in base alle possibilità
- Diritto a ricevere i servizi in base al bisogno
- Controllo democratico
- Omogeneità grado di copertura dei cittadini
- Impossibilità di rinunciare alla tutela sanitaria

Negli anni 90, nello stesso periodo in cui si inizia a parlare della riforma Amato e Dini, si inizia a mettere sotto controllo le spese del welfare, ovvero pensioni e sanità. Vengono importati tutti i principi manageriali, ovvero controllo di gestione, performance, pareggio di bilancio, ovvero l'applicazione di strumenti tipici del settore privato, al settore pubblico.

Il D.Lgs 502/92 e 517/93 vanno ad introdurre non più un unico modello organizzativo da applicare su scala nazionale, ma un quadro generale che permette alle regioni di individuare il sistema più adatto al loro territorio. Principi cardine:

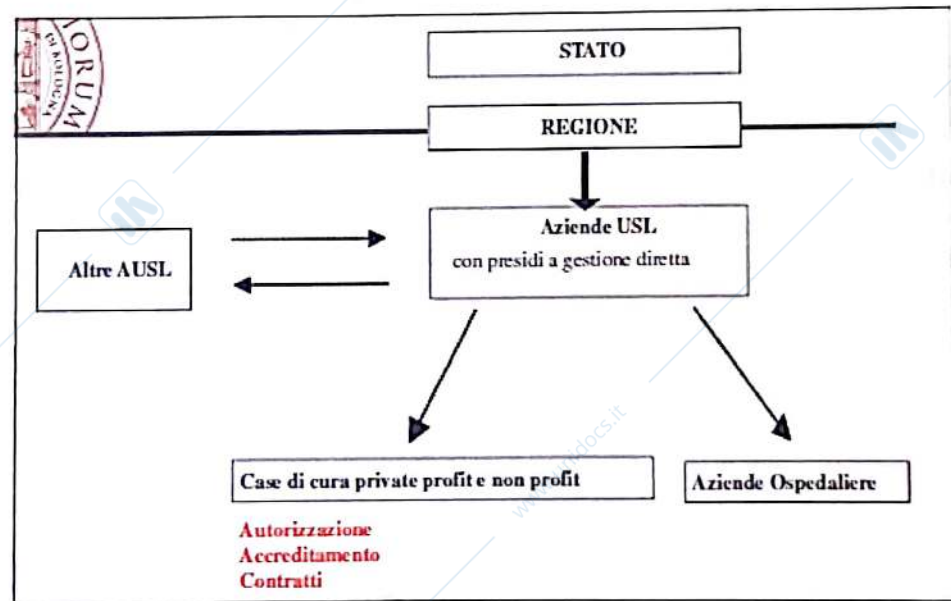
- Mantenimento della copertura universale
- Responsabilità finanziaria delle regioni
- Separazione tra chi fornisce prestazioni e chi le acquista: aziendalizzazione delle unità territoriali ASL e creazione delle aziende ospedaliere
- Modifica dei sistemi di finanziamento
- Minore ruolo dei comuni
- Libertà di scelta

Le USL diventano ASL, ovvero enti regionali (azienda sanitaria locale). L'aziendalizzazione le ha profondamente cambiate, le quali vengono gestite da un dirigente (non più comunale). L'aziendalizzazione ha portato con sé una forte responsabilità delle regioni. La sanità è stata trasferita sotto la responsabilità finanziaria delle regioni, ovvero saranno le regioni ad aumentare le tasse ai cittadini. Le regioni ricevono i finanziamenti; se le regioni creano un disavanzo, è la regione a ripianarlo. Questo ha portato le regioni a differenziarsi tra di loro. A livello organizzativo, le regioni iniziano a differenziarsi nei loro modelli organizzativi. Le regioni si differenziano a partire dalla metà degli anni 90. Con la riforma del titolo V della costituzione si è stabilito che la sanità è materia concorrente tra regioni e stato. Le regioni hanno potestà legislativa con lo stato. All'art. 117 vengono stabilite le materie esclusive dello stato (sistema previdenziale, sistema tributario e i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali), lo stato deve definire i LEA ovvero i livelli di prestazioni che l'assicuratore pubblico è tenuto ad offrire (livelli essenziali di assistenza). Le regioni decidono di organizzare la sanità come vogliono, ma sono obbligate a garantire i LEA, ovvero un pacchetto di prestazioni che ogni cittadino ha diritto di ricevere. Se la regione spende di più deve provvedere autonomamente. La quota capitaria è cambiata un po. Stabilisco che la quota è 1700. La regione raccoglie una serie di voci e ottiene 1500. Se la regione dovrebbe avere 1700, lo stato attribuisce i 200 spettanti alla regione attraverso dei fondi perequativi del gettito iva. La sanità ha bisogno di uno stato centrale, più do potere alle regioni, più alimento tensione tra le regioni a causa delle diverse potenzialità delle regioni (differenze di ricchezza). Ciò comporta e alimenta differenziazioni tra le regioni. Il servizio sanitario non è più quello degli anni 80, che raggiunge oggi ottimi risultati in termini di salute. Ogni anno vengono valutate le qualità e le capacità delle regioni di garantire i LEA. Il sistema sanitario è uscito da una logica assistenziale. non alimento l'inefficienza di una regione.

Ottimi risultati, costi bassissimi, forti differenze regionali, enormi passi avanti rispetto gli anni 80.

A fine anni 90 i principali problemi del SSN erano:

- Iniquità nella contribuzione: meccanismo contributivo regressivo-diminuzione dell'aliquota media all'aumentare del reddito; copertura per tutti i cittadini, ma finanziamento essenzialmente affidato ai lavoratori
- Disavanzi regionali: scarsa responsabilità finanziaria delle Regioni unita ad un finanziamento inadeguato



Nel corso degli anni successivi, il processo di regionalizzazione avviato nei primi anni 90 ha trovato completamente nell'attribuzione di una piena autonomia normativa e finanziaria alle regioni. Sono stati creati 2 decreti: una riforma fiscale e una di federalismo fiscale.

FONTI DI FINANZIAMENTO (attualmente):

- IRAP
- Addizionale IRPEF
- Compartecipazione all'accisa sulla benzina
- Compartecipazione all'IVA
- Fondo perequativa nazionale

- Entrate proprie delle ASL e delle AOSP
- Eventuali entrate derivanti dalla mobilità sanitaria extraregionale

In caso di superamento del limite di spesa fissato, le regioni devono integrare il finanziamento ricorrendo all'imposizione di tasse, all'introduzione di ticket o all'adozione di altre misure di razionalizzazione idonee a recuperare nel corso dell'esercizio successivo lo scarto fra risorse assegnate e fabbisogno effettivo.

La legge costituzionale che ha modificato il Titolo V (art. 119 cost) ha stabilito che i comuni province città metropolitane e regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. Hanno risorse autonome e applicano tributi e entrate proprie, in armonia con la costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. La legge dello stato istituisce un fondo perequativo senza vincoli di destinazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

La legge prevede che i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) debbano essere garantiti su tutto il territorio nazionale dal governo centrale attraverso fonti del tutto distinte da quelle previste per il finanziamento delle altre funzioni degli enti decentrati e da quelle destinati a svolgere la tradizionale funzione di perequazione tra aree con diversa capacità fiscale. Le spese relative ai LEP sono garantite dal governo centrale in misura integrale e sono commisurate a fabbisogni e costi standard. Per le altre spese si adotta un modello di finanziamento che lascia spazio a differenziazioni nella dotazione di risorse dei diversi livelli di governo. Ogni anno nell'ambito del processo di formazione del bilancio saranno stabiliti, tramite intesa conclusa in sede di Conferenza unificata Stato Regioni, i servizi da erogare aventi caratteristiche di generalità e permanenza e il relativo fabbisogno. Disposizioni più dettagliate sono fornite solo per la spesa sanitaria, in cui a livello aggregato si prevede che la spesa standard complessiva venga definita dal governo centrale, mentre la sua allocazione tra le regioni risulta definita sulla base di un solo indicatore: la popolazione ponderata (pesata per età della popolazione).

Il federalismo ha portato a:

- Forti differenze socioeconomiche tra le regioni
- Autonomia nella fissazione delle aliquote dell'addizionale IRPEF e nell'allocazione delle risorse tra le diverse funzioni regionali
- Possibilità di diversi sistemi regionali in termini di tipologia e composizione dei livelli di assistenza, qualità delle prestazioni

Federalismo futuro

- Diversa qualità delle amministrazioni regionali
- Fenomeno disavanzi regionali
- Peggioramento della situazione del mezzogiorno e cresce
- Il principio equitativo è parzialmente compromesso nel momento in cui le regioni possono utilizzare fondi addizionali per finanziare extra LEA
- Secondo la letteratura sul federalismo nel lungo periodo il decentralismo produce un aumento delle disparità regionali
- Richieste di "federalismo asimmetrico" da parte di regioni come il Veneto o la Lombardia

A causa dei consistenti problemi di sottofinanziamento del sistema sanitario italiano, della crisi della finanza pubblica e del patto interno di stabilità, le regioni italiane sembrano aver adottato in prevalenza modelli organizzativi più affini alla programmazione negoziata che non alla logica concorrenziale.

In base alla disponibilità degli strumenti di governo e dei contratti interaziendali, la combinazione delle diverse dimensioni genera 4 modelli di governance:

- **Modello burocratico:** presente nelle regioni meridionali. Prevedeva un rapporto tendenzialmente gerarchico tra regione e USL. Questo modello sopravvive nelle regioni che non hanno pienamente compreso e attuato il governo manageriale, il processo di programmazione negoziata e di contrattazione dei budget. Le relazioni con le aziende finiscono per essere di tipo autoritario e scarsamente interattive.

- **Modello accentrato:** presente in Veneto. Modello altamente dotato di risorse, strumenti e capacità a livello centrale e periferico. Si basa sulla crescita controllata attraverso la programmazione, la verifica dei risultati e la logica di sistema. Responsabilità di governo: la regione è la holding operativa, orientata verso un sistema possibilmente integrato, con poche aziende ospedaliere che governa centralmente senza delegare alle Asl.
- **Modello contrattuale:** Emilia Romagna. È un modello che cerca di coniugare stabilità e prevedibilità della crescita del sistema sanitario, equilibrio ospedale-territorio, partecipazione e condivisione delle scelte tra regione e aziende, delega di responsabilità a livello locale, ecc. presenza di una forte capacità centrale di concepire strategie, un sistema strutturato di programmazione, monitoraggio e verifica dei risultati.
- **Modello delle regole:** è un modello che ha perso numerosi connotati originari e oggi in alcuni ambiti è assimilabile a quello contrattuale. Si introducono i contratti ma si mantiene una separazione rigida tra chi acquista e chi produce. È sancita la parità tra strutture pubbliche e private. Forte controllo regionale sul sistema.

LOGICA MULTIPILASTRO

1. Servizio sanitario nazionale che copre i livelli essenziali di assistenza (LEP)
2. Sanità integrativa attraverso organizzazioni del terzo settore
3. Sussidiare le spese sanitarie individuali attraverso il sistema delle detrazioni

TASSAZIONE SUL BENEFICIO INCIDENTE (IIR)

regione e aziende, delega di responsabilità a livello locale, ecc. presenza di una forte capacità centrale di concepire strategie, un sistema strutturato di programmazione, monitoraggio e verifica dei risultati.

- Modello delle regole: è un modello che ha perso numerosi connotati originari e oggi in alcuni ambiti è assimilabile a quello contrattuale. Si introducono i contratti ma si mantiene una separazione rigida tra chi acquista e chi produce. È sancita la parità tra strutture pubbliche e private. Forte controllo regionale sul sistema.

LOGICA MULTIPILASTRO

1. Servizio sanitario nazionale che copre i livelli essenziali di assistenza (LEA)
2. Sanità integrativa attraverso organizzazioni del terzo settore
3. Sussidiazione spese sanitarie individuali attraverso il sistema delle detrazioni

TASSAZIONE SUI BENI E INCIDENZA (slide 8) (non era a lezione)

"la tassazione è l'arte di spennare l'oca in modo tale da avere il massimo di piume con il minimo possibile di starnazzi"

Nell'economia contemporanea le imposte devono essere raccolte in modo da promuovere un'allocazione delle risorse efficiente e un'equa distribuzione del reddito. La tassazione ha di per sé due obiettivi:

1. Raccogliere denaro per pagare la pubblica amministrazione e il welfare
2. Redistribuire il reddito

Cerca di produrre minore inefficienze e massima equità.

IMPOSTE, TASSE E TARIFFE

L'**imposta** è un prelievo a cui non corrisponde una domanda per specificare tipologie di servizi. Beneficio indivisibile e quindi non escludibile (tipico dei beni pubblici puri). Prelievo coattivo e obbligatorio. (IRPEF, IMU). Non c'è un corrispettivo al pagamento. Servono a pagare la PA e i beni pubblici puri.

Vengono utilizzate per finanziare quei servizi pubblici locali caratterizzati da:

- **Indivisibilità dei vantaggi;** come la viabilità, nettezza urbana, illuminazione o beni non escludibili come i beni pubblici puri
- **Interesse collettivo;** come la sanità (per i beni meritori)

Le **tariffe** sono utilizzate per finanziare servizi con caratteristiche di divisibilità (trasporti urbani, raccolta dei rifiuti, gas,...). Nell'ottica del principio del beneficio rappresentano il prezzo pagato dall'utente del servizio e per questo si giustificano sulla base di solide motivazioni teoriche. Sono importi stabiliti per unità di consumo e faccio pagare di più a chi ne consuma di più. Si riferiscono a beni divisibili. Sono importi vincolati, esistono infatti limiti massimi e minimi di prelievo.

In Italia le tariffe costituiscono una componente di rilievo delle entrate dei Comuni. Per molti servizi è stata definita a livello centrale la percentuale del costo complessivo che deve essere coperta attraverso una tariffa.

Il consumo del servizio prodotto arreca vantaggi non solo a coloro che ne fanno domanda ma anche sulla collettività nel suo complesso. Utilizzate per finanziare servizi che comportano esternalità di rilievo (scuola, istruzione universitaria, servizio antincendio). Chiedo all'individuo di contribuire al pagamento del servizio che produce esternalità positive. In questo caso il prezzo del servizio viene fissato ad un livello inferiore al costo medio, lasciando la copertura del disavanzo ad altre forme di entrata di tipo coattivo (le imposte). Il prezzo così fissato prende il nome di **tassa**. La scelta di quanta parte di esso viene finanziata con imposte dovrebbe coincidere con la valutazione delle esternalità prodotte dal servizio offerto. Non viene pagato il costo totale dall'individuo, una parte viene pagata dallo stato. Maggiore è l'esternalità positiva e minore è la tassa.

ELEMENTI COSTITUTIVI DI UN IMPOSTA

- **Presupposto:** condizione di fatto in corrispondenza della quale l'ordinamento giuridico fa insorgere l'obbligo di versamento
- **Soggetto passivo:** persona fisica/giuridica in capo a cui insorge l'obbligo di versamento
- **Base imponibile (B):** valore di riferimento a partire dal quale è calcolato l'ammontare dovuto. La base imponibile può essere espressa in termini fisici, misurabile (imposta specifica) e in termini monetari, in base alla ricchezza o al reddito (imposta ad valorem)
- **Aliquota (A):** ammontare dovuto per ciascuna unità di base imponibile. Può essere espressa in termini percentuali (ad valorem) se si applica a una base imponibile espressa in termini monetari e in termini monetari per ciascuna unità di base imponibile espressa in termini fisici (imposta specifica)
- **Debito d'imposta (D):** ammontare dovuto dal contribuente e risultante dal prodotto fra aliquota e base imponibile $D=A*B$. A livello aggregato (sommatoria dei debiti di imposta di tutti i componenti della collettività) corrisponde al gettito d'imposta (sommando tutti i debiti di imposta).

LE ALIQUOTE:

- **Aliquota media:** corrisponde all'ammontare medio dovuto dal contribuente per ogni unità di base imponibile. È pari al rapporto fra debito di imposta $D(B)$ e base imponibile B . $ta = D(B)/B$
- **Aliquota marginale:** corrisponde all'ammontare dovuto per un'unità aggiuntiva di base imponibile. È pari alla variazione del debito di imposta al variare della base imponibile. $tm = \partial D(B)/\partial B$

LA PROGRESSIVITA' DELLE IMPOSTE: per capire come varia il debito di imposta, è importante capire come variano queste due aliquote.

Se l'aliquota (media o marginale) è Costante, indipendentemente dal livello del reddito, l'imposta è Proporzionale. Se l'aliquota cresce (scende) al crescere del reddito, il sistema impositivo si dice Progressivo (regressivo). È Regressiva quando l'aliquota diminuisce al crescere del reddito (avvantaggia i più ricchi). In Italia le imposte sono soprattutto progressive (IRPEF) ci si vasa sul presupposto che più si è ricchi e più si paga per redistribuire la ricchezza.

Vi sono molti modi per definire un'imposta progressiva (o regressiva). La progressività può essere definita in termini di:

- Aliquota fiscale media (rapporto tra l'imposta totale e il reddito totale)
- Aliquota fiscale marginale (aliquota applicata sull'ultima unità di reddito)

IMPOSTA PROPORZIONALE → ALIQUOTA COSTANTE

Criterio aliquota media: all'aumentare della base imponibile il debito di imposta aumenta in modo proporzionale (ta costante; $ta=tm$) ALIQUOTA MEDIA = ALIQUOTA MARGINALE

- **Imposta regressiva:** all'aumentare della base imponibile il debito aumenta meno che proporzionalmente (ta decresce; $ta>tm$) ALIQUOTA MEDIA > " MARGINALE
- **Imposta progressiva:** all'aumentare della base imponibile il debito aumenta più che proporzionalmente (ta crescente; $ta<tm$) " MEDIA < " MARGINALE

Il grado di progressività

La misura del grado di progressività di un sistema fiscale è complessa ed esistono varie alternative. Teniamo conto di due alternative:

- **Espresso in termini discreti:** Sistema tanto più progressivo quanto maggiore è l'incremento delle aliquote medie al crescere del reddito: $v_1 = (T_1/I_1 - T_0/I_0) / (I_1 - I_0)$
- **Espresso in termini di elasticità:** Sistema sia più progressivo di un altro se l'elasticità del gettito fiscale rispetto al reddito è più elevata: $v_2 = [(T_1 - T_0)/T_0] / [(I_1 - I_0)/I_0]$

Come le imposte influiscono sulla distribuzione del reddito? (equilibrio parziale e generale)

1. **EQUILIBRIO PARZIALE:** i metodi di equilibrio parziale considerano unicamente il mercato nel quale viene imposto il tributo, ignorando gli effetti sugli altri mercati. Tale metodo è appropriato quando il mercato soggetto a imposta è relativamente ridotto rispetto all'economia nel suo insieme. Domanda e offerta in concorrenza perfetta.
2. **EQUILIBRIO GENERALE:** l'esame di un mercato isolato dagli altri potrebbe non essere sufficiente se il settore è grande. L'analisi di equilibrio generale tiene conto del modo in cui i mercati sono tra loro interrelati.

IMPOSTE SPECIFICHE E AD VALOREM

- Le **imposte specifiche** sono pari a un ammontare fisso su **ogni unità di bene venduto** (un euro x litro di vino). La curva di domanda o di offerta viene traslata parallelamente
- **Imposte ad valorem** è un'imposta con un'aliquota proporzionale al prezzo. Curva di domanda o di offerta subisce una rotazione, invece di spostare la curva in bassa di uno stesso importo assoluto per ciascuna quantità, l'imposta la fa scendere della stessa percentuale.

Con un'imposta, il **prezzo pagato dai consumatori differisce dal prezzo ricevuto dai produttori** poiché l'imposta introduce un cuneo fra i due prezzi.

In assenza di imposte l'analisi della domanda e dell'offerta portava a determinare un unico prezzo di mercato.

In presenza di imposte ci sono **due prezzi diversi**, uno per i produttori e uno per i consumatori.

Se viene colpito il consumatore la curva di domanda si sposta; se viene colpito il produttore la curva di offerta si sposta.

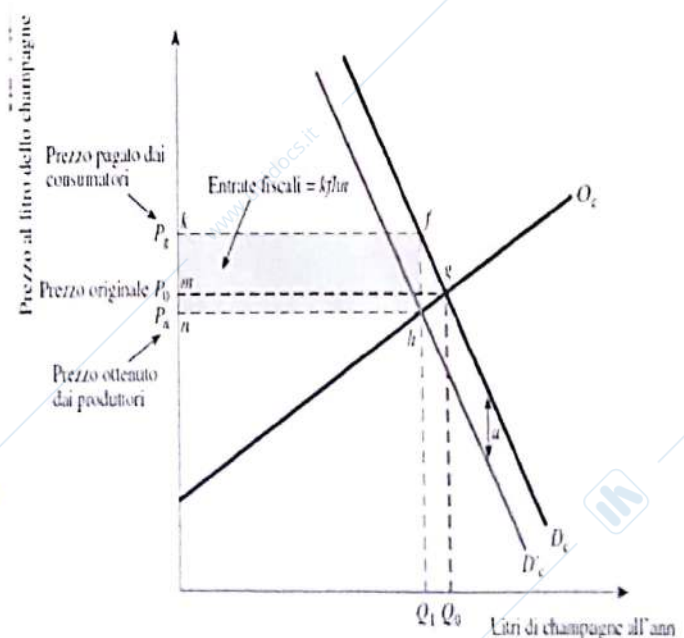
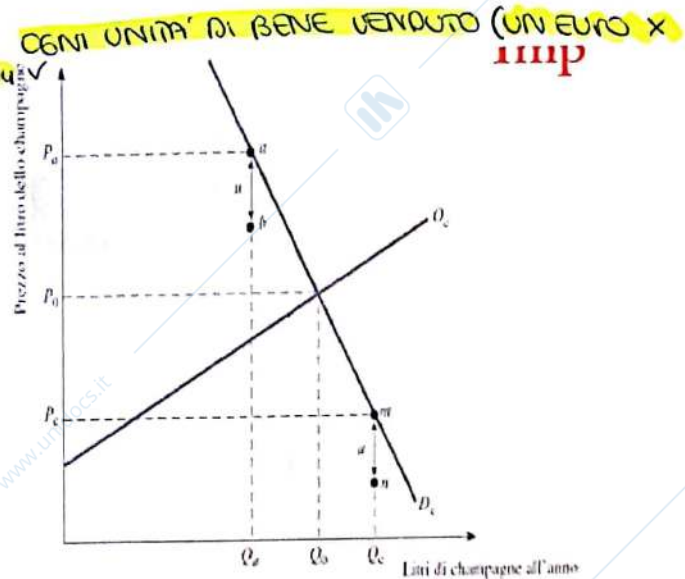
Imposte specifiche sui consumatori: qual è l'impatto dell'imposta sulla curva di domanda?

La disponibilità a pagare dei consumatori **NON** cambia a seguito dell'introduzione dell'imposta. Cambia però la curva di domanda come viene percepita dai produttori. I produttori percepiscono di poter ricevere soltanto $(P_a - u)$ se offrono la quantità Q_a . Cioè i produttori percepiscono che la curva di domanda si sposta verso il basso, al punto b.

Riprendendo la procedura per ogni punto lungo la curva di domanda originaria, si ottiene una nuova curva che mostra quanto i produttori ricevono per ogni unità venduta.

L'equilibrio è caratterizzato da una nuova quantità e di una coppia di prezzi (uno pagato dai consumatori, l'altro ricevuto dai produttori).

Il prezzo dei produttori P_n si determina con l'intersezione della nuova curva di domanda e della vecchia curva di offerta. Primo ricevevano P_0 adesso P_n , il prezzo pagato dai consumatori è: $P_k = P_n + u$.



Il loro benessere peggiora perché il prezzo finale è superiore a quello iniziale ma non è aumentato dell'importo totale dell'imposta $(P_g - P_o) < u$. la quantità Q_1 si ottiene come $D(P_g)$ o $S(P_n)$.

Il gettito fiscale è pari a uQ_1 (area kfhn). Il debito d'imposta è pagato un pezzetto $(P_g - P_o)$ dai consumatori e un pezzetto $(P_o - P_n)$ dai produttori. Rispetto a prima sia i consumatori che i produttori vedono peggiorata la loro condizione. L'imposta era sui consumatori ma è stata traslata anche sui produttori. Si ha quindi un peggioramento del benessere speciale. C'è stata una traslazione dell'imposta.

Se l'imposta fosse introdotta sui produttori, quindi dal lato dell'offerta, la curva di offerta come percepita dai consumatori traslerrebbe verso l'alto (per un importo = all'imposta). I consumatori percepiscono che è diventato più costoso per le imprese fornire una data quantità del bene. $Q'_1 = Q_1$, $P'_g = P_g$, $P'_n = P_n$. L'incidenza legale non ci dice nulla sull'incidenza economica dell'imposta.

Sia che sia sui produttori che sui consumatori i soggetti che realmente pagheranno l'imposta in questo caso sono i consumatori (incidenza economica).

INCIDENZA DELLE IMPOSTE:

- **Incidenza legale:** indica il soggetto giuridicamente tenuto al pagamento dell'imposta; chi viene tassato inizialmente (i produttori)
- **Incidenza economica:** l'effettiva variazione della distribuzione del reddito causata da introduzione dell'imposta; colui che effettivamente paga l'imposta a causa della traslazione (parziale o totale)

I due concetti si differenziano a causa della traslazione dell'imposta. Colui che è formalmente chiamato a versare l'imposta può trasferire di fatto parte del carico su altri soggetti.

Introduzione di un'imposta modifica i prezzi relativi di un'economia e questo fa solitamente sì che i soggetti influenzati dall'intervento vadano oltre quelli che formalmente versano l'imposta stessa all'erario. Nel momento in cui si vogliono esprimere giudizi di valore sul grado di equità di un sistema fiscale ciò che rileva è l'incidenza economica non quella legale.

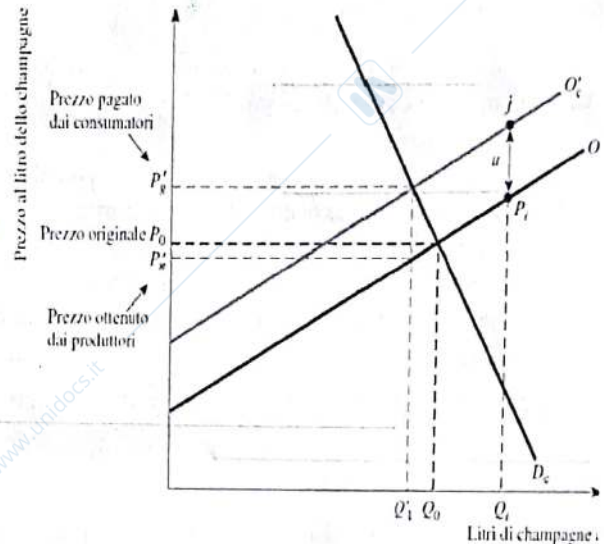
Chi paga effettivamente un'imposta?

L'incidenza dipende dalle caratteristiche del mercato. Solo le persone fisiche sopportano il carico fiscale. Le imprese che pagano la propria parte di imposte trasferiscono l'onere tributario a diversi individui. Si possono studiare gli individui il cui reddito totale è costruito in proporzioni diverse da reddito da lavoro, reddito da capitale e così via. A volte è appropriato studiare come varia l'incidenza dell'imposta su base regionale.

L'incidenza dipende dalle modalità di determinazione dei prezzi. La struttura del settore è rilevante (grado di competizione, apertura ai mercati internazionali); relazioni di breve e di lungo periodo. L'incidenza dipende dalla destinazione del gettito fiscale:

- Con l'analisi dell'incidenza con bilancio in pareggio si calcola l'effetto combinato dell'imposizione fiscale e della spesa pubblica finanziata con stesse imposte
- Con l'analisi dell'incidenza differenziale dell'imposta si mette a confronto l'incidenza di un'imposta in relazione a un'altra, ignorando come viene spesso il gettito. Spesso l'imposta di riferimento è un'imposta a somma fissa (lump sum) cioè i cui effetti non dipendono dal comportamento del singolo (un tributo procapite di 500 euro, indipendentemente dal reddito disponibile è un'imposta a somma fissa).

ELEMENTI DELL'INCIDENZA DELL'IMPOSTA



1. **Percussione:** fase in cui lo stato definisce il soggetto passivo in senso giuridico dell'imposta (soggetto percosso) → **INCIDENZA LEGALE**
2. **Incidenza:** fase in cui si individua il contribuente che sopporta di fatto l'onere dell'imposta (soggetto inciso)
3. **Traslazione:** comportamenti economici (modificazioni delle proprie decisioni di domanda, di offerta, di fissazione dei prezzi) attraverso cui il soggetto percosso trasferisce l'onere effettivo dell'imposta al soggetto inciso. La traslazione può essere in avanti/all'indietro o completa/parziale. La capacità di traslare dipende dall'elasticità della curva. Il lato del mercato che subisce un'imposta è sempre il lato più rigido, quello in grado di traslare è il lato più elastico.

L'incidenza di un'imposta specifica è indipendente dal fatto che gravi formalmente sui consumatori o sui produttori, ma dipende dalle elasticità della domanda e dell'offerta. L'incidenza legale di un'imposta non ci dice nulla riguardo l'incidenza economica dell'imposta stessa.

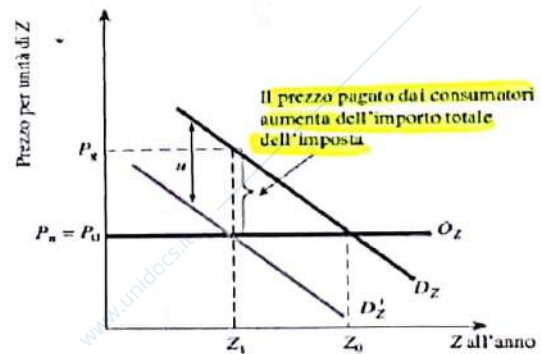
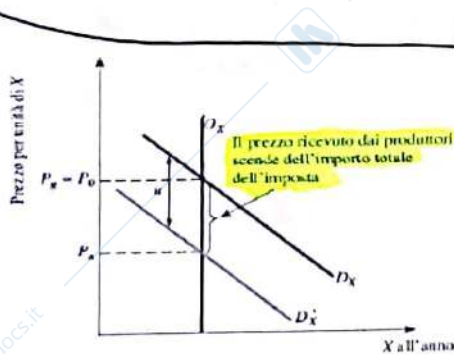
L'elasticità fornisce una misura della capacità di un agente economico di sfuggire all'imposta.

Quanto più elastica è la curva di domanda (offerta), tanto minore è l'imposta che grava sui consumatori (produttori) a parità di altre condizioni.

Quanto più elastica (rigida) è la domanda, tanto più facile (difficile) è per i consumatori passare ad altri prodotti quando il prezzo aumenta. I produttori devono quindi sopportare una maggior (minor) quota dell'imposta.

CASI ESTREMI:

- Offerta perfettamente rigida o domanda perfettamente elastica: l'imposta incide economicamente solo sui produttori.
- Offerta perfettamente elastica o domanda perfettamente rigida: l'imposta incide legalmente ed economicamente solo sui consumatori.

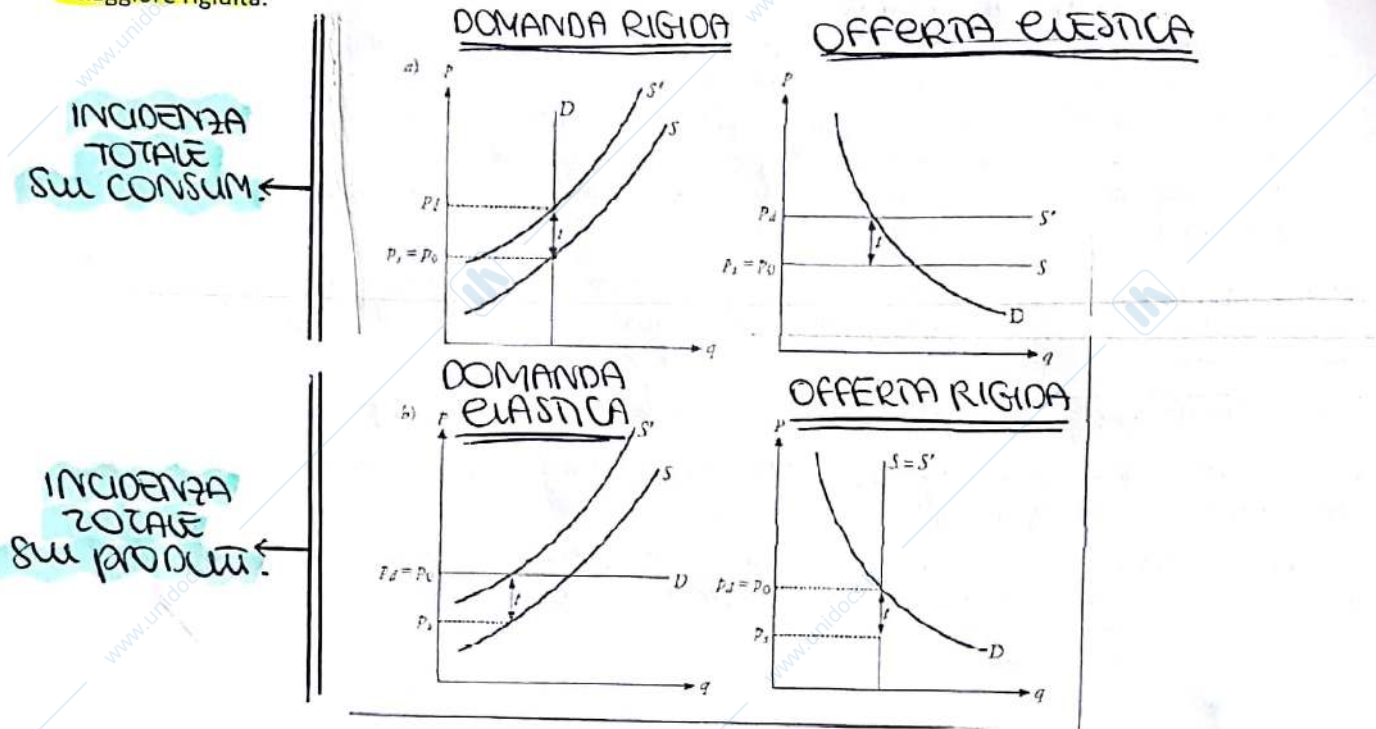


INCIDENZA IN CONCORRENZA PERFETTA

L'incidenza dipende dall'elasticità della domanda e dell'offerta nel mercato. Se consideriamo un'imposta gravata formalmente sull'impresa (spostamento in alto dell'offerta) sono possibili 4 diversi casi estremi:

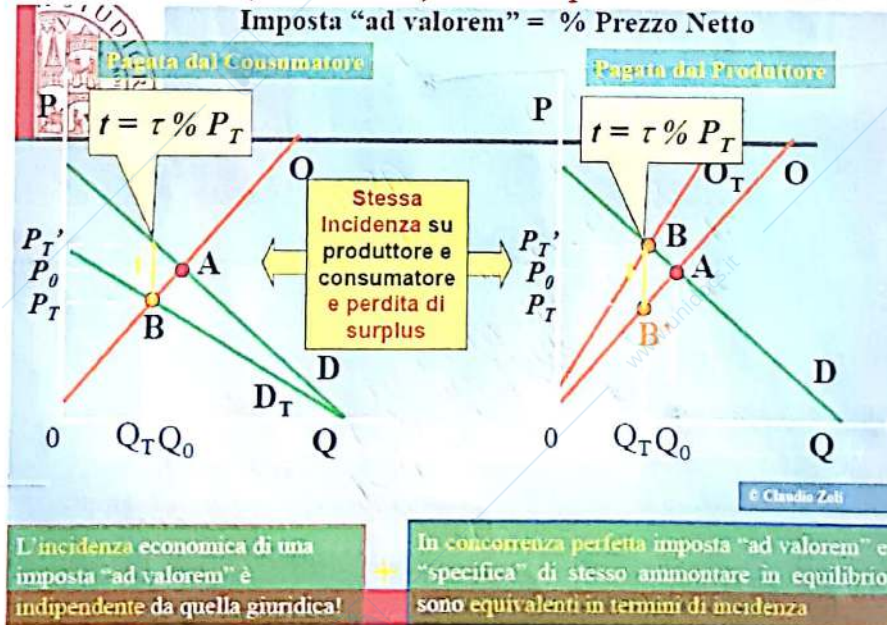
- a. Curva di domanda perfettamente rigida: prezzo pagato dai consumatori aumenta di t ; traslazione totale, l'imposta grava interamente sul consumatore
- b. Curva di offerta perfettamente elastica: prezzo pagato dai consumatori aumenta di t ; traslazione totale, l'imposta grava interamente sul consumatore
- c. Curva di offerta perfettamente rigida: il prezzo pagato dai consumatori è costante; nessuna traslazione, l'imposta resta gravata interamente sull'impresa
- d. Curva di domanda perfettamente elastica: prezzo pagato dai consumatori costante; nessuna traslazione, l'imposta resta gravata sull'impresa

Indipendentemente dalla percussione, l'incidenza dell'imposta si scarica sul lato del mercato caratterizzato da una maggiore rigidità.



L'analisi delle IMPOSTE AD VALOREM è molto simile a quella delle imposte specifiche. La curva oggetto d'imposta si muove, ma con una rotazione.

Incidenza (economica) delle imposte ad valorem.



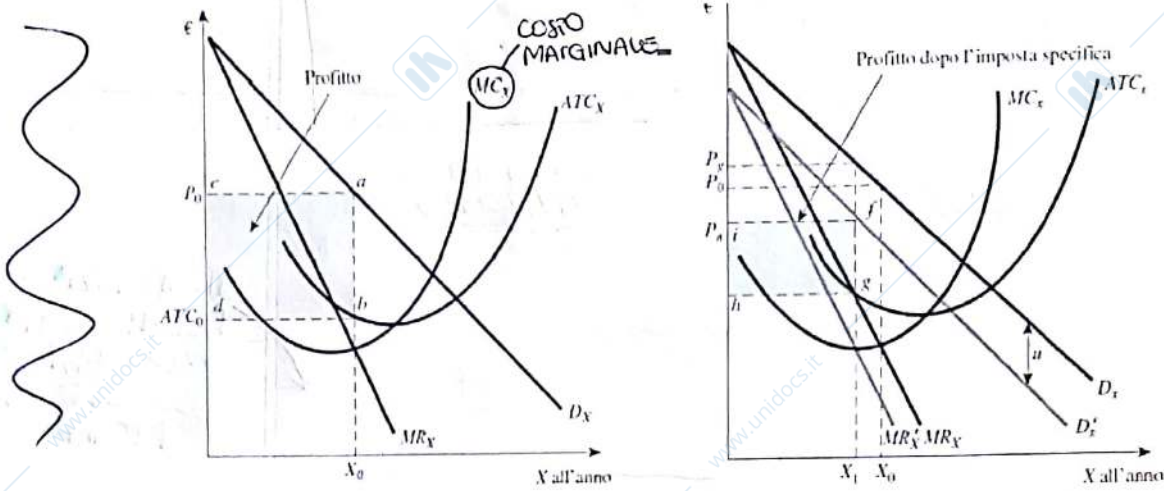
Cosa succede se non ci troviamo in un mercato di concorrenza perfetta? Analizziamo il mercato esattamente opposto, ossia il **MONOPOLIO**. Non c'è una curva di offerta perché c'è un solo produttore. Si hanno rendimenti crescenti e poi decrescenti. Devo trovare il costo marginale minimo confrontato con il ricavo marginale.

Qual è l'impatto di un imposta specifica in un mercato di monopolio?

- La curva di domanda effettiva si sposta verso il basso, e altrettanto fa la curva effettiva del ricavo marginale

- In presenza dell'imposta i profitti di monopolio sono inferiori, anche se l'impresa ha potere di mercato
- Di concorrenza perfetta, solitamente le imprese hanno maggiori capacità di trasferire le imposte sui consumatori

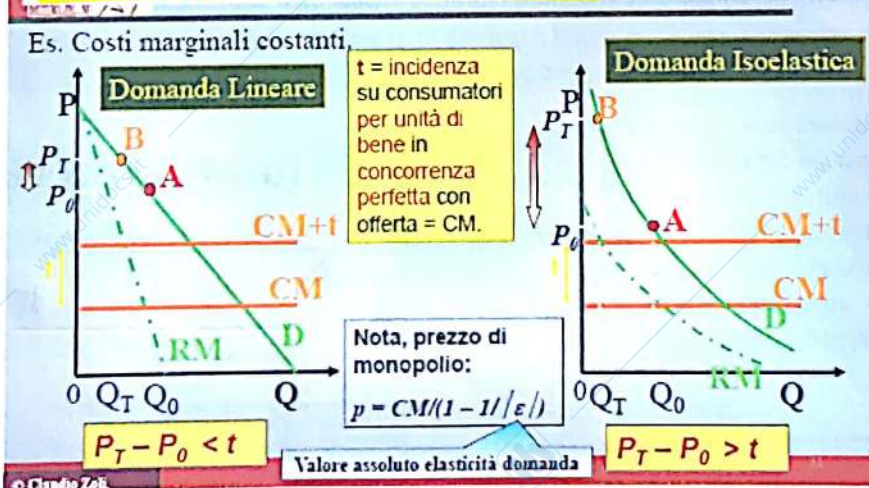
La quantità domandata scende, il prezzo per i consumatori sale mentre quello per il monopolista diminuisce. In presenza di imposta, i profitti del monopolista sono inferiori, infatti le imprese in concorrenza perfetta riescono a trasferire l'onere delle imposte sui consumatori più facilmente di quanto non riesca a farlo il monopolista.



L'INTRODUZIONE DI UN'IMPOSTA IN CASO DI MONOPOLIO GRAVA QUINDI SUL CONSUMATORE MA IN PARTE ANCHE SUL MONOPOLISTA!

L'incidenza nei mercati monopolistici

Anche qui l'incidenza dipende dall'elasticità della curva di domanda e dai costi marginali. In monopolio l'introduzione di una imposta può originare un incremento dei prezzi maggiore o minore dell'imposta.

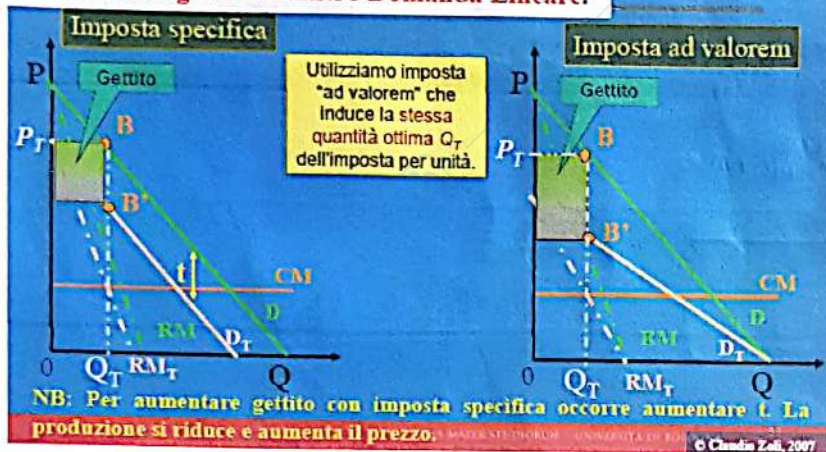


Imposte specifiche vs. ad valorem in monopolio

Per ogni livello di produzione lo Stato ottiene un gettito maggiore con imposte "ad valorem".

(NB)

Es. Costi Marginali costanti e Domanda Lineare.



INCIDENZA DELL'IMPOSTA SUL SALARIO CON OFFERTA RIGIDA

Se consideriamo non solo i beni scambiabili ma anche i fattori di produzione, possiamo vedere l'incidenza dell'imposta sul salario con offerta rigida. I lavoratori sopportano l'intero onere dell'imposta; in generale non possiamo dire nulla dell'incidenza senza informazioni sull'andamento delle elasticità di domanda e offerta.

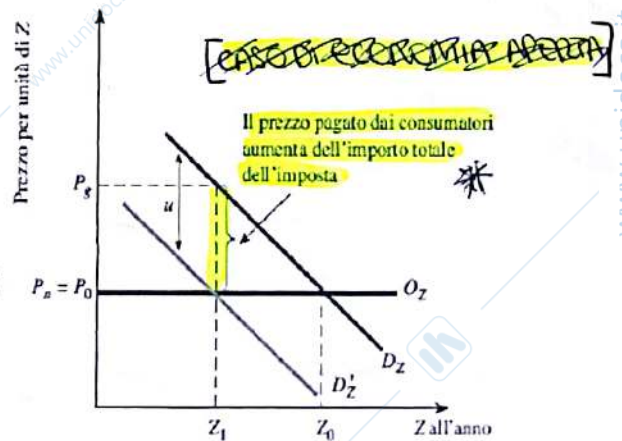


IMPOSTA SUL CAPITALE

L'analisi è la stessa di quella per un'imposta sul lavoro: si tracciano curve di domanda e di offerta; si trasla la curva interessata di una somma che dipende dall'entità dell'imposta e si raffronta l'equilibrio dopo l'imposta con quello originale.

In un'economia chiusa è possibile ipotizzare che la curva di domanda abbia pendenza negativa (più prezzo meno le imprese domandano capitale) e che l'offerta di capitale abbia pendenza positiva (maggiore il rendimento del risparmio, maggiori capitali forniscono le persone, ovvero maggiori risparmi). In questo caso i detentori di capitali sopportano parte dell'onere dell'imposta e l'importo preciso dipende dall'elasticità della domanda e dell'offerta.

Se il capitale è perfettamente mobile ovvero se le economie sono aperte è diverso. L'offerta di capitale per un dato paese è perfettamente elastica; i cittadini possono acquistare tutto il capitale che vogliono al tasso di rendimento corrente a livello mondiale e nessun capitale è disponibile a un tasso inferiore. Il prezzo prima dell'imposta pagato dagli utilizzatori del capitale sale di un importo uguale all'imposta e i fornitori del capitale non sopportano alcun onere.



IMPOSTE SUI FATTORI FISSI

La tassazione di un fattore fisso (come i terreni) pone problemi specifici:

- Offerta è fissa, immobile e durevole
- Ipotizziamo canone di locazione pari a R_t euro nell'anno t
- Se il mercato per questo fattore è concorrenziale il prezzo è esattamente uguale al valore attuale del flusso dei canoni di locazione

Ipotizzando che venga introdotta un'imposta u per ogni anno $t=0,1,2..$ il rendimento del terreno diminuisce, gli acquirenti ne tengono conto e il prezzo quindi cala:

La differenza tra i due prezzi è pari al valore attuale di tutti i futuri versamenti di imposte.

La persona che sopporta l'intero onere dell'imposta è colui che possiede la terra nell'istante in cui viene introdotta l'imposta. I proprietari successivi versano l'imposta al fisco, ma questi pagamenti non sono un vero onere perché sono stati compensati dal minor prezzo pagato al momento dell'acquisto. Il processo mediante il quale un flusso di imposte viene incluso nel prezzo di un'attività è chiamato capitalizzazione. Il principio della capitalizzazione funziona anche in senso inverso, quando viene annunciato un sussidio o uno sgravio d'imposta.

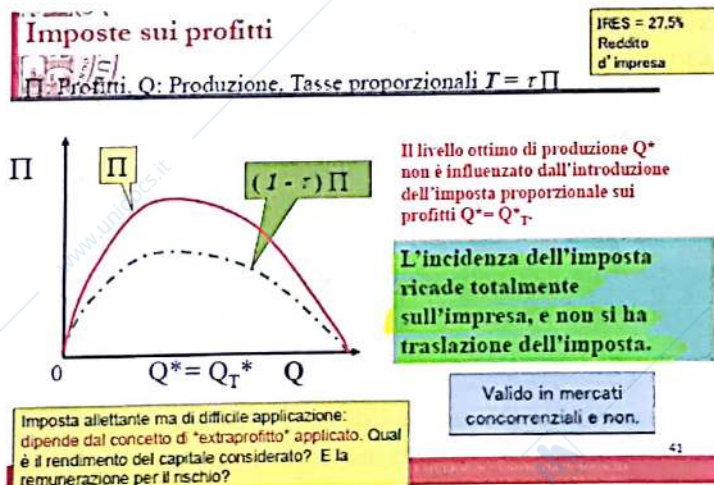
IN SINTESI: (imposte sui fattori produttivi) se l'offerta del fattore è fissa le imposte incidono completamente sui fornitori dei fattori. Es. terreni, capitali investiti, lavoro (se offerta è perfettamente inelastica). L'idea che i fattori non possano sfuggire all'imposta e per questo ne sopportano l'intero onere.

Prezzo di un terreno = Valore attuale del rendimento annuale

Un'imposta sul rendimento del 10% diminuisce del 10% il rendimento ed il prezzo del terreno diminuisce del 10%. Se offerta è elastica ma domanda del fattore è fissa, le imposte incidono completamente sul sistema produttivo aumentando il costo del fattore dell'intero aumento dell'imposta (prodotti petroliferi). Similmente se offerta del fattore è perfettamente elastica. *

IMPOSTE SUI PROFITTI

Le imprese possono essere tassate sul profitto economico definito come la differenza tra i ricavi totali e il costo opportunità dei fattori utilizzati nella produzione (denominati anche extraprofitto). Le imposte sui profitti hanno il vantaggio di NON indurre distorsioni nelle scelte degli imprenditori. Non forniscono incentivi a modificare le scelte produttive al fine di contenere il carico fiscale. Le imprese che massimizzano il profitto non possono trasferire l'imposta sui consumatori. La combinazione di prezzo-quantità che massimizzava inizialmente il profitto continua a essere la combinazione ottimale. La quantità di equilibrio non cambia.



MODELLI DI EQUILIBRIO GENERALE

Se il settore è grande, analizzare un unico mercato potrebbe non essere sufficiente. L'analisi di equilibrio generale tiene conto del modo in cui i mercati sono tra loro interrelati. Tiene conto sia degli input sia degli output e di eventuali beni correlati.

In un modello di equilibrio generale per semplicità ipotizziamo:

- Due beni (A=generi alimentari e M=manufatti)
- Due fattori di produzione (L=lavoro K=capitale)
- Assenza di risparmio

In questo modello esistono 9 possibili imposte Ad Valorem; 4 imposte parziali sui fattori e altre 5.

1. T_{KA} → imposta sul capitale utilizzato nella produzione di generi alimentari
2. T_{KM} → imposta sul capitale utilizzato nella produzione di manufatti
3. T_{LA} → imposta sul lavoro utilizzato nella produzione di generi alimentari
4. T_{LM} → imposta sul lavoro utilizzato nella produzione di manufatti
5. T_A → imposta sui consumi di generi alimentari
6. T_M → imposta sui consumi di manufatti
7. T_K → imposta sul capitale in entrambi i settori
8. T_L → imposta sul lavoro in entrambi i settori
9. T → imposta generale sul reddito

Le imposte sui consumi di entrambi i beni con la stessa aliquota fiscale sono equivalenti all'imposta sul reddito.

Infatti le imposte introdotte nella stessa proporzione su tutti i beni hanno lo stesso effetto sul vincolo di bilancio del consumatore di un'imposta proporzionale sul reddito, determinandone una traslazione parallela verso l'interno. T_A e T_M sono equivalenti a T .

Le imposte parziali sui fattori con una stessa aliquota fiscale sono equivalenti a un'imposta sui consumi di quel particolare bene. Se il capitale e lavoro sono gli unici input nella produzione di generi alimentari, aumentarne il prezzo di una certa percentuale equivale a rendere più cari questi prodotti nella stessa misura. T_{KA} e T_{LA} sono equivalenti a T_A , così come T_{KM} e T_{LM} sono equivalenti a T_M .

Le imposte su entrambi i fattori con la stessa aliquota fiscale sono equivalenti all'imposta sul reddito poiché nel nostro momento tutto il reddito deriva da capitale e lavoro. T_K e T_L sono equivalenti a T .

Le principali **IPOTESI** del modello di equilibrio generale sono le seguenti:

- **Tecnologia:** in ogni settore le imprese utilizzano il capitale e il lavoro per produrre l'output e le tecnologie impiegate sono a rendimenti di scala costanti. Le tecnologie di produzione possono variare da settore a settore. Essi differiscono per la facilità con cui si può sostituire il capitale con il lavoro (elasticità di sostituzione). Il settore in cui il rapporto capitale/lavoro è relativamente elevato si dice ad alta intensità di capitale; altro è definito ad alta intensità di lavoro.
- **Comportamento dei fornitori di fattori:** i fornitori di capitale e lavoro massimizzano i rendimenti totali, capitale e lavoro sono perfettamente mobili, ossia possono essere trasferiti liberamente da un settore all'altro. Il rendimento del capitale marginale netto, come quello del lavoro marginale netto deve essere uguale in ciascun settore. Se così non fosse, sarebbe possibile riallocare il capitale e il lavoro in modo da aumentare i rendimenti totali netti.
- **Struttura del mercato:** le imprese sono concorrenziali e massimizzano i profitti; tutti i prezzi sono perfettamente flessibili. I fattori sono pienamente impiegati e il rendimento per ciascun fattore di produzione è il valore del suo prodotto marginale.
- **Offerte totali dei fattori:** le quantità totali di capitale e lavoro dell'economia sono fisse
- **Preferenze dei consumatori:** tutti i consumatori hanno le stesse preferenze. Un'imposta non può quindi produrre alcun effetto distributivo influenzando sugli impieghi del reddito degli individui. Questa ipotesi consente di concentrarsi sull'effetto delle imposte sulle fonti di reddito.
- **Sistema di incidenza dell'imposta:** il quadro di riferimento per l'analisi è l'incidenza differenziale delle imposte. Ovvero consideriamo gli effetti della sostituzione di un'imposta con un'altra.

UN IMPOSTA SUI GENERI ALIMENTARI

Conseguenze di un'imposta su un bene, come i generi alimentari T_A :

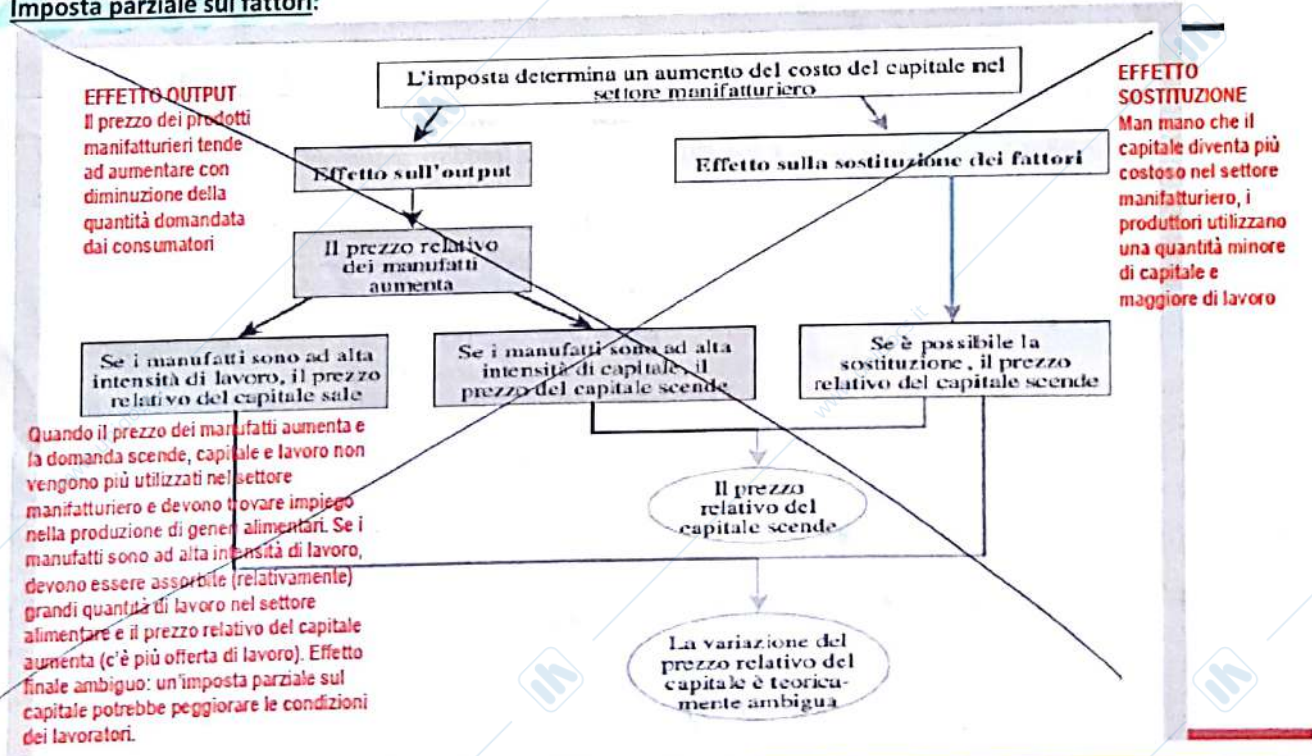
- Il prezzo relativo dei generi alimentari aumenta
 - I consumatori sono indotti a sostituire il consumo di alimenti con quello dei manufatti
 - Diminuisce la produzione di alimenti e aumenta quella dei manufatti
 - Via via che la produzione di alimenti diminuisce, il capitale e il lavoro si trasferiscono nel settore manifatturiero
 - Poiché i rapporti capitale lavoro sono diversi nei due settori, i prezzi relativi dei due fattori di produzione devono cambiare affinché il settore manifatturiero sia disposto ad assorbire i fattori che rimangono disoccupati
 - Se la produzione di cibo è ad alta intensità di capitale il settore manifatturiero deve assorbire quantità relativamente consistenti di capitale. Il prezzo relativo del capitale diminuisce. Tutti i soggetti che dispongono del fattore capitale vedono peggiorare la propria condizione, e non soltanto i proprietari del fattore impiegato nel settore alimentare.
- In generale un'imposta sulla produzione di un particolare settore provoca una diminuzione del prezzo relativo del fattore che è impiegato in maniera intensiva in quel settore.

L'imposta sui generi alimentari colpisce le persone che ricevono una quota proporzionalmente maggior di reddito dal capitale. Se abbandoniamo l'ipotesi di preferenze identiche, colpisce anche coloro che consumano una quantità relativamente elevata di generi alimentari (in proporzione).

Imposta sul reddito: dato che per ipotesi l'offerta di fattori è completamente fissa, questa imposta non può essere scaricata e viene sopportata in modo proporzionale alla composizione iniziale dei redditi individuali.

Imposta generale sul lavoro: è un'imposta sul lavoro impiegato nella produzione di entrambi i beni. Di conseguenza non esistono incentivi a spostare l'impiego dal lavoro da un settore all'altro. Dall'ipotesi dell'offerta fissa dei fattori deriva che il lavoro debba sopportare tutto l'onere.

Imposta parziale sui fattori:



IN TERMINI GENERALI: fino quando i fattori sono mobili tra gli impieghi, un'imposta su un dato fattore in un unico settore finisce per influire sul rendimento di entrambi i fattori in tutti e due i settori. Ci sono alcuni **LIMITI** del modello:

- Differenze nei gusti individuali

* X RAGGIUNGERE TALE OBIETTIVO RIGUARDA
UNA RIDUZIONE DEL BENESSERE.
I SOGGETTI SONO INCENTIVATI A CAMBIARE I LORO
USI/CONSUMI X EVITARE DI PAGARE LE IMPOSTE.

- Fattori immobili
- Offerte di fattori variabili

L'ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA (slide 9)

L'introduzione di un imposta influenza il benessere sociale in più dimensioni: (DUE GRANDI OBIETTIVI)

- Può determinare una redistribuzione delle risorse fra i componenti della collettività, tipicamente indirizzata a incrementare il benessere sociale attraverso una riduzione delle diseguaglianze
- Garantisce un prelievo che può essere utilizzato per finanziare la fornitura di beni e servizi destinati al beneficio della collettività. Ciò può contribuire a migliorare il benessere sociale
- Può modificare le scelte individuali (consumo, investimento, offerta di lavoro, ec). Si allontanano gli individui dalle scelte (massimizzanti) che avrebbero liberamente adottato in assenza di imposte. Ciò determina tipicamente una distorsione dei comportamenti che porta a una riduzione del benessere. **IL BENESSERE SI RIDUCE**

QUINDI SI HA UN CONSUMO SUBOPTIMALE. LA TASSAZIONE Mira a migliorare il benessere, MA IL PREZZO *
Un esempio: Mario Rossi è un cittadino che consuma normalmente 10 gelati la settimana al costo di 1 euro ciascuno. Il legislatore decide di tassare il consumo di gelati con un'imposta pari al 25% del prezzo. Il signor Rossi dovrebbe ora pagare il suo gelato 1,25 euro, invece decide di non consumarne più e di spendere i 10 euro la settimana in altri beni. Ovviamente, se Rossi non consuma più gelati le entrate tributarie risulteranno pari a zero.

Possiamo concludere che l'introduzione del tributo non ha avuto alcun effetto sul signor Rossi? Non esattamente. Il signor Rossi ora sta peggio perché a causa dell'imposta consuma un paniere di beni per lui meno soddisfacente. Sappiamo che sta peggio perché prima dell'introduzione dell'imposta Rossi poteva scegliere di non consumare gelati, ma aveva scelto di acquistarne dieci la settimana dimostrando così che li preferiva ad altri beni. **LA TASSAZIONE HA PORTATO**

L'introduzione di un tributo altera le decisioni degli agenti economici e la perdita di benessere che ne deriva è detta ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA. Con questo termini si indica la riduzione di benessere, che eccede quella legata al prelievo fiscale vero e proprio e che a volte viene anche definita come costo o perdita netta di benessere sociale.
→ IL BENESSERE SI RIDUCE MAGGIORMENTE RISPETTO AL GETTITO RICHIESTO DALLO STATO.

IMPOSTE A SOMMA FISSA - NON DISTORSIVE RIDUCE BENESSERE > AL GETTITO RICHIESTO

Le imposte sono non distorsive se non inducono cambiamenti negli incentivi e nei comportamenti di individui e imprese. Le uniche imposte non distorsive sono le imposte a Somma Fissa (SF). → **LUMP SUM** → SONO LE UNICHE IMPOSTE CHE NON PORTANO AD UNA RIDUZIONE DI BENESSERE.

In un imposta SF il presupposto dell'imposta non è di natura economica (reddito, patrimonio, condizione occupazionale). L'agente non è in grado di adottare comportamenti legali che gli permettono di sottrarsi all'imposta. L'imposta viene determinata sulla base di caratteristiche che l'individuo non può modificare attraverso proprie scelte. I comportamenti individuali non permettono né di evitare l'imposta né di modificarne l'ammontare. Le imposte SF solitamente presentano profili discutibili dal lato dell'equità. **TALU IMPOSTE SONO LE UNICHE IMPOSTE PERFETTAMENTE EFFICIENTI. MA NON VENGONO UTILIZZATE PERCHÉ CONSIDERATE INIQUHE - IN QUESTO CASO L'ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA È UGUALE A ZERO.**

IMPOSTE DISTORSIVE

In generale le imposte non sono a somma fissa. Le imposte applicate nella pratica finiscono quindi per causare distorsioni degli incentivi e dei comportamenti degli agenti. Quando un imposta non è SF viene anche detta **IMPOSTA DISTORSIVA**. In un imposta distorsiva il presupposto dell'imposta è di natura tipicamente economica: l'esercizio di un attività o il possesso scambio di un bene. **TUTTE LE IMPOSTE REALI SONO IMPOSTE DISTORSIVE.**

EFFETTI SUL BENESSERE DEI CONTRIBUENTI

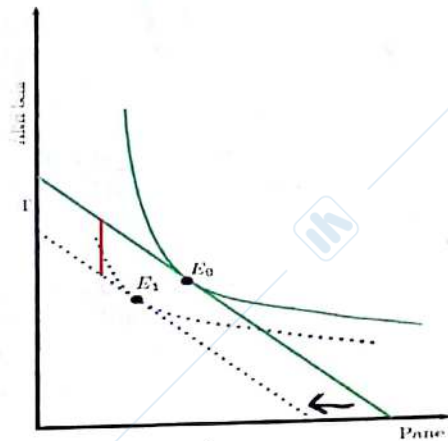
Le imposte producono tipicamente due effetti: **TALU IMPOSTE GENERANO UNA PERDITA DI BENESSERE MAGGIORE AL GETTITO; XH I SOGGETTI CERCANO DI EVITARE IL PAGAMENTO DELL'IMPOSTA MODIFICANDO LE LORO SCELTE.**

(NON LUMP SUM)

[LE IMPOSTE LUMP SUM PRODUCONO SOLO L'EFFETTO REDDITO.] **(NB)**

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari



EFFETTO REDDITO

IL VINCOLO DI BILANCIO SI SPOSTA IN MODO PARALLELO VERSO L'ORIGINE A SEGUITO DI UN'IMPOSTA CUMP SUM CHE HA RIDOTTO IL REDDITO. IL PANIERE SARÀ QUINDI DIVERSO, PERCHÉ AVENDO MENO REDDITO, COMPRE MENO BENI. CIÒ NON COMPORTA LA MODIFICA DEI PREZZI DEI BENI XK L'IMPOSTA GRAVA SU CARATTERISTICHE DELL'INDIVIDUO NON TASSA I BENI.

CIÒ COMPORTA UNO SPOSTAMENTO VERSO L'ORIGINE DELLE CURVE DI INDIFFERENZA



QUANDO AUMENTA IL PREZZO DEL BENE IN TERMINI REALI, POSSO COMPRARE MENO COSE CON LO STESSO DENARO.

RIDUZIONE DEL POTERE DI ACQUISTO DEL REDDITO DAZO.

1. **Effetto reddito (ER):** scaturisce dal fatto che si sottraggono risorse al contribuente trasferendole allo stato. Ciò comporta una perdita di benessere per il contribuente che vede ridotto il suo potere di acquisto generale. Il mero trasferimento di risorse dal contribuente allo stato non determina di per sé alcuna perdita di efficienza. Le risorse possono venire impiegate per finanziare servizi che assicurano agli agenti incrementi di benessere compensativi per gli individui. Le scelte di consumo, lavoro, investimento continuano a essere compiute sulla base dei prezzi relativi (salario, tasso di interesse) che restano invariati rispetto al livello pre imposta.

TALE EFFETTO SI GENERA SEMPRE CON UN'IMPOSTA CUMP SUM.

NON ALTERA IL COMPORTAMENTO E NON PROVOCA PERDITE DI BENESSERE

MODIFICA IL COEFF. ANGOLARE DEL VINCULO DI BILANCIO, CHE SI MODIFICANO I PREZZI OGGI O IL RAPPORTO DEI PREZZI. (LA IMPOSTA GRAVA SUL PREZZO DEL BENE)

Effetto reddito - imposta lump sum: imposta individuale non distortiva; l'individuo viene tassato secondo uno schema a somma fissa e l'imposta quindi non dipende dal livello di consumo dei beni. Il vincolo di bilancio trasla parallelamente; si riduce il potere di acquisto e le utilità e non variano i prezzi relativi.

2. **Effetto sostituzione (ES):** le imposte distorsive possono alterare i prezzi relativi rispetto ai valori precedenti all'introduzione dell'imposta. il contribuente è allora indotto a sostituire il bene (l'attività) tassato con quello non tassato (o tassato in misura inferiore). Ciò comporta un sacrificio o perdita di benessere e una perdita di efficienza del sistema (distorsione). Il bene tassato viene sostituito perché l'imposta inserisce un cuneo fra il prezzo lordo versato da chi compra e il prezzo netto ottenuto da chi vende. Si determinano quindi conseguenze allocative a causa della variazione dei prezzi relativi.

CU' PROVOCA UN ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA

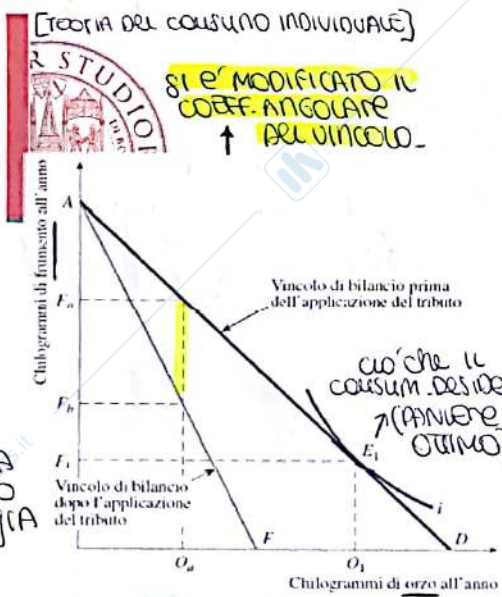
Possiamo affermare che un individuo non influenzato dall'introduzione di un imposta, se dopo l'introduzione dell'imposta il contributo fiscale versato dall'individuo è nullo? No, perché l'imposta potrebbe aver provocato un cambiamento delle scelte di consumo; il paniere consumato è meno desiderabile.

L'introduzione di un imposta riduce il benessere individuale, perché limita il potere d'acquisto rispetto alla situazione pre imposta. tale perdita di benessere può in linea di principio essere compensata attraverso i servizi finanziati mediante le entrate tributarie. In presenza di imposte distorsive vi è tuttavia una perdita aggiuntiva connessa alla variazione indotta nelle scelte individuali che non corrispondono necessariamente più a quelle socialmente ottimali.

IMPOSTE DISTORSIVE: UN APPLICAZIONE

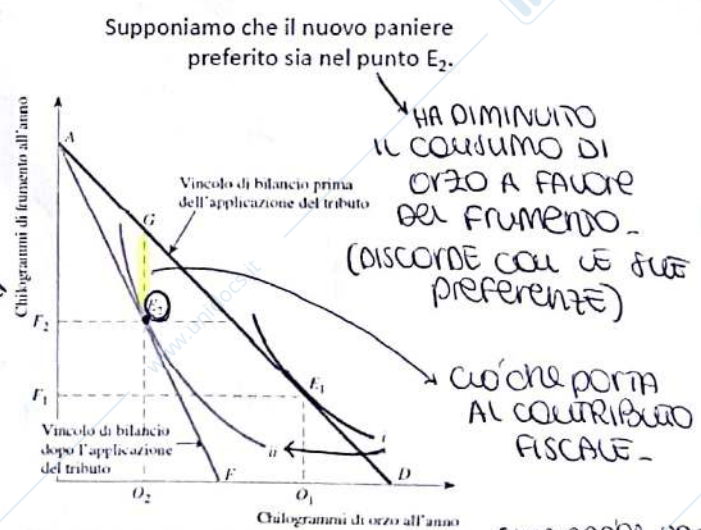
MERCATO DI ↑ CONC. PERFETTA

Due beni: orzo e frumento. Reddito fisso; P_o e P_f sono i prezzi dei due beni. Non vi sono imperfezioni di mercato come esternalità, concorrenza imperfetta, beni pubblici. Un imposta ad valorem sull'orzo con aliquota t_o fa aumentare il prezzo dell'orzo a $(1+t_o)P_o$. il vincolo di bilancio ruota lungo l'asse orizzontale. Per ogni consumo di orzo la distanza verticale tra AD e AF definisce l'onere tributario sostenuto in termini di frumento. Se normalizziamo i prezzi ($P_f=€1$) la distanza verticale può essere interpretata anche in termini di unità monetarie.



INEFFICIENZA DI CUI NESSUNO SI AVvantAGGIA
DISPERSIONE DI PARTE DELLA PERDITA DI BENESSERE

Per ogni livello di consumo (ad esempio O_2) la distanza verticale tra AF e AD rappresenta l'onere tributario sostenuto dal consumatore.



La distanza verticale tra il vecchio e il nuovo vincolo di bilancio GE_2 è il "contributo fiscale".

SI HA ANCHE UNO SPOSTAMENTO DELLA CURVA DI INDIFFERENZA PIU' BASSA.
PERDITA DEL BENESSERE INDIVIDUALE

Qualsiasi contributo porta il contribuente su una curva di indifferenza più bassa. La questione importante è se il tributo sull'orzo comporti una riduzione in termini di utilità superiore di quanto sia l'onere fiscale del tributo che corrisponde al gettito dello stato. Data un imposta, esiste un'alternativa in grado di generare le medesime entrate fiscali, comportando una minore perdita di utilità? oppure maggiori entrate fiscali a parità di perdita di utilità?

Se la risposta è affermativa, l'imposta in questione sta causando un eccesso di pressione tributaria. Il sacrificio di utilità imputabile all'esistenza di effetti di sostituzione è definito eccesso di pressione: corrisponde alla perdita di utilità per il contribuente in eccesso rispetto a quello, inevitabile, imputabile al mero trasferimento di risorse dal contribuente allo stato. Per calcolarlo dobbiamo calcolare la **variazione equivalente**.

www.unidocs.it e' uno strumento che prova a isolare l'effetto reddito
 QUINDI ci permette di separare in due parti gli effetti
 CHE PORTANO IL CONSUMATORE A CONSUMARE E₂

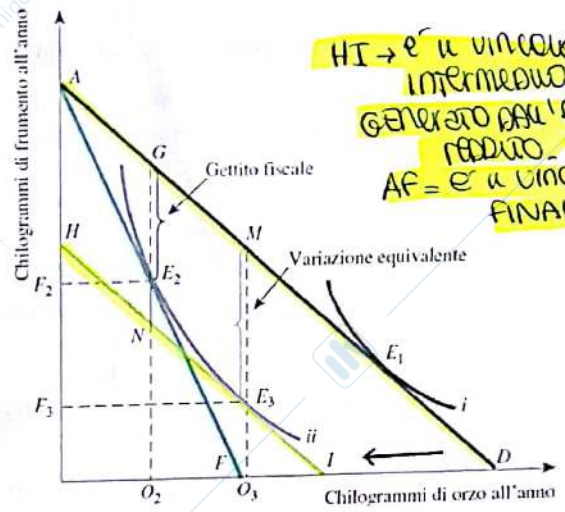
VARIAZIONE EQUIVALENTE

Ipotizziamo di operare una variazione equivalente di reddito.
 Prima dell'introduzione dell'imposta si sottrae al consumatore una porzione di reddito tale da collocarlo al medesimo livello di utilità conseguito in presenza di imposta. con la variazione equivalente il vincolo di bilancio si sposta parallelamente verso l'origine.

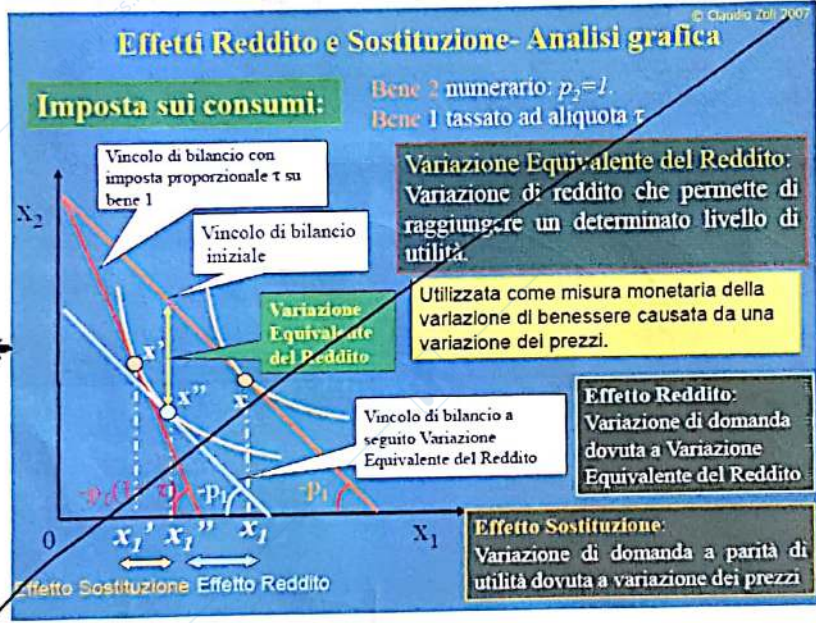
Notate che $ME_2 = GN > GE_2$, ma entrambi i provvedimenti danno al consumatore la medesima utilità. la differenza (E_2N) misura l'eccesso di pressione tributaria dell'imposta sull'orzo.

L'imposta peggiora le condizioni della persona in misura superiore al gettito fiscale che viene generato. L'imposta sul consumo di orzo genera quindi un eccesso di pressione.

L'eccesso di pressione è la conseguenza della distorsione indotta nelle scelte di consumo, quindi dipende dall'effetto sostituzione che spinge il consumatore ad aumentare al margine il consumo di frumento.



HI → e' il vincolo intermedio
 GENERATO DAL L'EFFETTO REDDITO.
 AF = e' il vincolo FINALE



IMMAGINIAMO CHE CI SIA UNA VARIAZIONE DI REDDITO CHE PORTI IL CONSUMATORE DA UNA CURVA DI INDIFFERENZA I A UNA CURVA II.

MISURA LA TRASLAZIONE DEL VINCOLO PARALLELAMENETE A SEGUITO DI UN MINOR REDDITO (MINOR POTERE DI ACQUISTO).

FASI:

- SI PASSA DA E₁ A E₃ (A SEGUITO DI UN MINOR REDDITO)

- SI PASSA INFINE A E₂ (A SEGUITO DELL'EFFETTO SOSTITUZIONE)

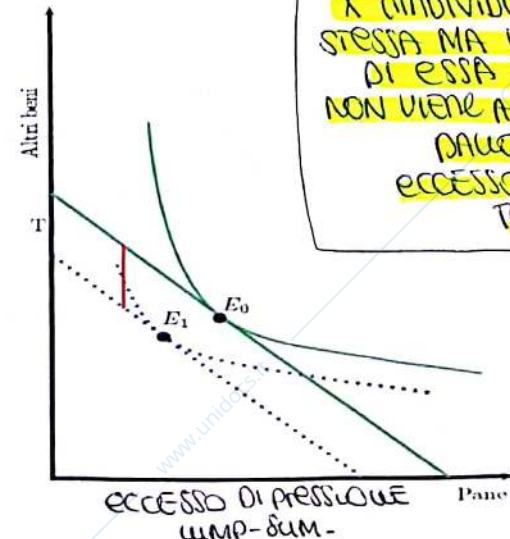
PROVA A FUGGIRE ALL'IMPOSTA (RIDUCE L'ORZO E AUMENTO IL FRUMENTO)

TUTTI I CONTRIBUTI COMPORTANO UN ECCESSO DI PRESSIONE?

L'imposta in somma fissa è una forma di tassazione che prevede il pagamento di un importo stabilito indipendentemente dal comportamento del contribuente. Se lo stato impone al consumatore un imposta in somma fisso pari a 100, al consumatore non resta altro da fare che pagarla a meno di non lasciare il paese. Il tributo sull'orzo che abbiamo considerato prima, invece, non era in somma fissa, perché l'entrata tributaria dipendeva dalle scelte di consumo del soggetto.

Vediamo un imposta in somma fissa che lasci il consumatore nelle stesse condizioni in cui era dopo l'introduzione del tributo sull'orzo.

Con imposta SF il vincolo di bilancio trasla parallelamente e non variano i prezzi relativi. Poiché le entrate derivanti dalle imposte in somma fissa sono uguali alla variazione equivalente, abbiamo dimostrato che la tassazione in somma fissa non causa un eccesso



LA PERDITA DI BENESSERE X INDIVIDUO E LA STESSA MA UNA PARTE DI ESSA E₂N, NON VIENE ASSORBITA DALLO STATO: ECCESSO DI PRESS. TRIBUTARIA.

di pressione. Il gettito generato è esattamente uguale alla variazione equivalente. **CONCLUSIONE:** l'imposta in somma fissa non causa un eccesso di pressione tributaria.

Le imposte SF presentano il vantaggio di non modificare i prezzi relativi e quindi di non distorcere le scelte individuali. Vantaggio importante in termini di benessere sociale è quello di non comportare alcun eccesso di pressione.

Perché sono applicate così di rado?

Ci sono svariate difficoltà; a livello politico e a livello tecnico. A **livello politico** possono presentare marcati profili di iniquità. La capacità contributiva degli agenti è molto differenziata, ma con imposte SF essa non può costituire il criterio per definire il debito di imposta dei singoli. Per quanto riguarda le **difficoltà tecniche**, risulta problematico identificare caratteristiche "non modificabili" su cui basare il meccanismo di tassazione. I presupposti su cui fondare il debito di imposta devono essere non solo equi ma anche facilmente osservabili (es. abilità e solitamente informazione privata degli agenti).

L'imposta in somma fissa è uno strumento poco attraente per varie ragioni, in particolare **si tratta di una tassazione iniqua perché tutti devono pagare la stessa somma indipendentemente dalla loro condizione economica.**

Nel 1990 Margaret Thatcher primo ministro britannico, sostituì l'imposta patrimoniale che fino ad allora aveva finanziato i governi locali con un'imposta capitaria e in ogni giurisdizione l'importo dipendeva dalle esigenze contributive locali. L'imposta era ad aliquota fissa, nel senso che non variava al variare del reddito o del patrimonio del soggetto, ma solo in base al luogo di residenza. L'iniquità di questa imposta fu uno dei motivi della caduta del governo Thatcher e infatti il suo successore Major l'abolì immediatamente.

SE LA DOMANDA DI UN BENE NON CAMBIA QUANDO SUL BENE GRAVA UN TRIBUTO, SIGNIFICA CHE NON ESISTE ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA?

Abbiamo detto che l'eccesso di pressione deriva dal fatto che le decisioni di consumo vengono alterate dall'introduzione del tributo. Possiamo affermare che se non vi è variazione nella domanda del bene tassato, non vi è variazione nella domanda del bene tassato, non vi è eccesso di pressione?

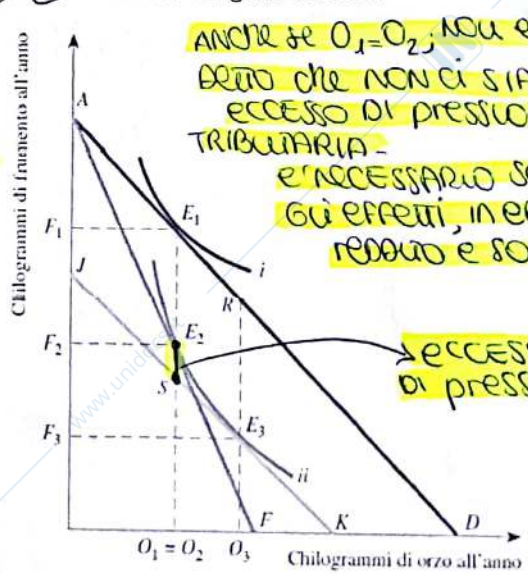
ECCESSO DI PRESSIONE DOMANDA RIGIDA

Una curva di domanda (non compensata) **rigida** richiede che all'aumentare del prezzo $O_1=O_2$. Anche se la quantità di orzo consumato non è cambiata, c'è eccesso di pressione (variazione equivalente $RE_3 >$ gettito E_1, E_2 di un importo pari a E_3). per capire questo paradosso osserviamo che anche se il consumo di orzo è sempre lo stesso, si riduce il consumo di frumento (da F_1 a F_2). Nel momento in cui il tributo sull'orzo ne muta il prezzo relativo, cambia il saggio marginale di sostituzione e la composizione del paniere è necessariamente alterata.

Anche se la domanda di un bene è rigida si registra eccesso di pressione.

Dobbiamo distinguere due effetti legati all'introduzione dell'imposta sull'orzo, **esiste una relazione NON COMPENSATA** nello spostamento da E_1 a E_2 che mostra come il consumo cambia a causa del tributo (effetto reddito e effetto sostituzione). Se scomponiamo lo spostamento da E_1 a E_2 , è ER , lo spostamento da E_2 a E_3 è ES . l'eccesso di pressione dipende da ES quindi dalla reazione compensata.

La curva di domanda rilevante per calcolare eccesso di pressione è quella **compensata** (indica il variare della quantità domandata al variare del prezzo e simultaneamente dell'ammontare di reddito necessario a compensare la variazione dei prezzi così che il consumatore rimanga sulla curva di indifferenza iniziale).



ANCHE SE $O_1=O_2$, NON È DETTO CHE NON CI SIA ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA - È NECESSARIO SCOMporre GLI EFFETTI, IN EFFETTO REDDITO E SOSTITUZIONE

ECCESSO DI PRESSIONE

DEPURA IL PASSAGGIO DALL'EFFETTO REDDITO

TIENE CONTO SOLO DELL'EFF. SOSTIT. → AL CRESCERE DEL PREZZO DELL'ORZO, DIMINUISCE LA DOMANDA DI ORZO

SOLO X EFFETTO SOSTITUIZIONE

ELASTICITÀ DELLA CURVA DI DOMANDA COMPENSATA MI PERMETTE DI CAPIRE L'ECCESSO DI PRESSIONE TRIBUTARIA.

CURVA DI DOMANDA COMPENSATA

CURVA DI DOMANDA ARTIFICIALE

$wX = E_1 + X^1 = E_2 - X^2 = E_3$ e dispense per superare i tuoi esami
 IL PASSAGGIO DA E_3 A E_2 RAPPRESENTA
 L'EFFETTO SOSTITUZIONE

DAQA CURVA COMPENSA
 TA RIESCO A CAPIRE SE
 SI GENERA UN ECCESSO
 DI PRESS. TRIBU. ONO.

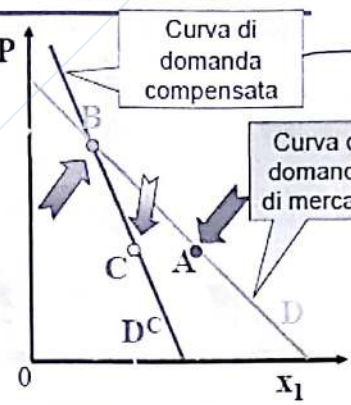
Domanda compensata e domanda di mercato

Variazione del consumo del bene 1 a seguito dell'incremento del prezzo del bene 1 da p_1 a p_1'

Domanda di mercato e compensata bene 1



Domanda compensata è ottenuta applicando variazioni compensative di reddito che fissano l'utilità al livello U_1 successivo alla variazione del prezzo



Curva di domanda compensata

Curva di domanda di mercato

COME VARIA LA QUANTITA' DOMANDATA A CAMBIARE DEL PREZZO.

TALE CURVA TENE CONTO DELLA MISURAZIONE ESCLUSIVA DELL'EFF. SOSTITUZ.

CURVA VIRTUALE che DEURA L'EFFETTO REDDITO e che PERMETTE DI TENERE CONTO DELL'EFF. SOSTITUZ.

Se l'effetto reddito di un incremento di prezzo è negativo, la curva di domanda compensata è più "ripida" di quella di domanda di mercato

SINTETIZZIAMO: l'eccesso di pressione tributaria dipende dai movimenti lungo la curva di domanda compensata e non lungo quella ordinaria (chiamata anche non compensata). Per questo si verifica eccesso di pressione anche in presenza di una domanda rigida del bene tassato (elasticità della domanda al variare del prezzo pari a zero).

DISTORSIONI PREESISTENTI E TEORIA DEL SECOND BEST

Fino ad ora abbiamo ipotizzato che l'unica distorsione presente nell'economia fosse l'imposta. In realtà nel momento in cui viene introdotto un nuovo tributo esistono già altre distorsioni: i monopoli, le esternalità, altri tributi e questo complica l'analisi dell'eccesso di pressione. Supponiamo che un consumatore sia disposto a sostituire il gin con il rum e che sul rum gravi un'imposta che crea un eccesso di pressione. Immaginiamo ora che il legislatore decida di imporre un'imposta anche sul gin. Quale eccesso di pressione tributaria si creerà sul gin? Nella realtà non esiste che il legislatore tassi solo un bene, come solo l'orzo e non il frumento. Nei mercati perfetti, la tassazione genera inefficienze; nei mercati già inefficienti (ovvero quelli dove non è presente il mercato perfetto), l'eccesso di pressione, spesso si somma a eccessi di pressione già esistenti.

Se il gin e il rum sono tra loro sostituibili, l'aumento dei prezzi del gin indotto dall'imposta aumenta la domanda di rum. La quantità di rum domandata aumenta. Poiché il rum era già tassato, se ne consumava troppo poco e l'aumento di consumo indotto dall'imposta aiuta a riportare il consumo al suo livello efficiente, così che nel mercato del rum si ottiene maggiore efficienza, cosa che compensa l'eccesso di pressione tributaria che grava sul mercato del gin.

In teoria l'imposta sul gin potrebbe ridurre l'eccesso di pressione tributaria compressivo. Questo è un esempio della teoria del second best: in presenza di una preesistente distorsione, politiche che da sole dovrebbero creare distorsioni, possono ridurle o viceversa. **PROBLEMA COMPLESSIVO:** indica che per valutare le implicazioni dell'efficienza di ogni imposta si dovrebbero studiare TUTTI i mercati connessi.

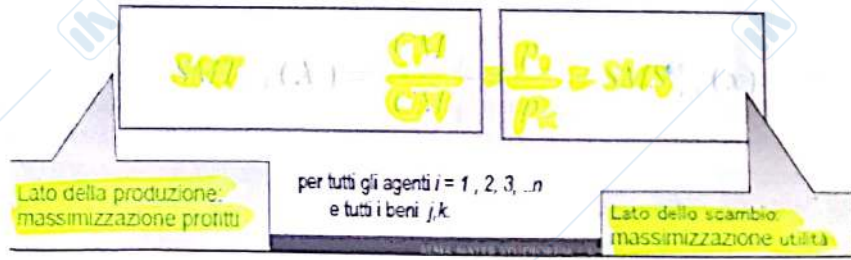


Imposte e economia del benessere

Consideriamo un'allocazione x cui è associato un vettore di produzione aggregata X

- x è Pareto efficiente (nello scambio e nella produzione) se:
 - $SMS_{j,i}(x) = SMT_{j,i}(X)$ per ogni bene j, k e per ogni agente i ;
 - X è sulla frontiera produttiva efficiente

Il primo teorema dell'economia del benessere assicura che in concorrenza perfetta otteniamo allocazioni efficienti



La tassazione inserisce un cuneo, tra il prezzo netto e il prezzo lordo, nonché tra il prezzo dei produttori e il prezzo dei consumatori; quindi capiamo bene che in presenza di imposte, il mercato non potrà MAI raggiungere la pareto efficienza. Se non ci sono imposte lump sum, non ci sarà mai una pareto efficienza. È per questo che non c'è un livello di spesa pubblica ottimale, né un modello di welfare ottimale.

(MRS=saggio marginale di sostituzione; MRT=saggio marginale di trasformazione)

Introducendo un'imposta ad valorem t_b sul bene b , si ha:

- $(1 + t_b) p_b$: prezzo al consumo del bene b ;
- p_b : prezzo pagato al produttore del bene b ;
- $t_b p_b$: valore del gettito fiscale per unità di bene b .

La condizione di equilibrio diventa quindi:

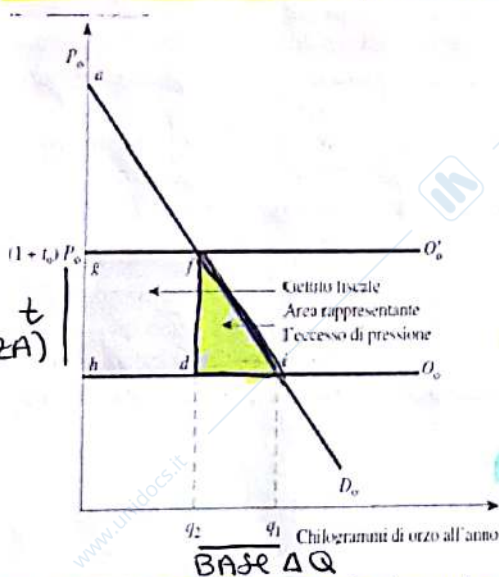
$$\frac{MRS_{bc}}{SMT} = \frac{(1 + t_b) p_b}{p_c} > \frac{MRT_{bc}}{SMT} = \frac{p_b}{p_c}$$

- Intuitivamente, quando $MRS > MRT$, l'utilità conseguibile sostituendo al margine orzo con frumento è maggiore della variazione dei costi di produzione necessaria per questa sostituzione.
- Tuttavia, la presenza di un'imposta fa sì che non vi sia un incentivo finanziario a effettuare tale sostituzione.

Se la tassazione non è lump sum, i mercati non sono Pareto Efficienti (anche in concorrenza perfetta non conseguiamo allocazioni efficienti).

DETERMINANTI DELL'ECCESSO DI PRESSIONE

La curva D_c rappresenta la curva di domanda compensata. Per semplicità immaginiamo una curva di offerta perfettamente elastica, ovvero orizzontale (O_c , qualsiasi sia la quantità domandata, l'offerta è in grado di soddisfarla; tutto il prezzo va sui consumatori, anche se l'imposta è sui produttori, saranno i consumatori a pagarla). Immaginiamo che il prezzo cresca, la curva di offerta aggregata si sposta verso l'alto parallelamente. A seguito di ciò, i consumatori riducono la quantità domandata. I produttori ricevono i prezzi P (h =prezzo netto), i consumatori pagano un P più la tassa. gh rappresenta la tassa, che moltiplicata per la quantità dà vita al gettito fiscale.



Il calcolo dell'eccesso di pressione va effettuato a partire dalle curve di domanda compensate.

L'elasticità da assumere come riferimento è quella della domanda compensata.

Ipotizziamo offerta infinitamente elastica (costi marginali costanti)

Gettito fiscale $gfdh$
Eccesso di Pressione $d'if$
dipende dall'elasticità della domanda compensata (valutata in i)

$$\text{Eccesso di Pressione} = \frac{t \Delta Q}{2} = \frac{\text{BASE} \times \text{ALTEZZA}}{2}$$

$gh \cdot q_2 = \text{GETTITO FISCALE}$

$\text{QUANTITÀ DAL GETTITO FISCALE} + \text{ECCESSO}$

La perdita di benessere è pari al trapezio: $ghfi$.

Il triangolo scuro (differenza delle quantità * tassa / 2) rappresenta l'eccesso di pressione, che dipende dall'imposta (maggiore è l'imposta, maggiore è l'eccesso)

di pressione); dall'elasticità della domanda compensata (più è elastica maggiore è l'eccesso di pressione). La teoria della tassazione ottimale ha lo scopo di far sì che il triangolo scuro sia il più piccolo possibile (minor spreco, minor inefficienza possibile). La curva di offerta nel grafico sopra, è una curva estrema, perché è perfettamente elastica, quindi l'inciso economico a fronte di una qualsiasi imposta, è il consumatore. Questo è il caso in cui tutto l'aumento del prezzo, grava sui consumatori, quindi l'eccesso di pressione è massimo. (CASO ESTREMO)

Cosa succede se la curva di offerta è inclinata positiva (elastica ma non perfettamente) questo triangolo un po' si schiaccia. QUINDI l'eccesso di pressione dipende dall'elasticità della domanda: maggiore è l'elasticità della curva di domanda compensata maggiore è l'eccesso di pressione; quindi il legislatore dovrebbe tassare i beni a domanda più rigida per minimizzare l'eccesso. Ma l'eccesso dipende anche dall'elasticità della curva di offerta: maggiore è l'elasticità dell'offerta maggiore è l'eccesso. Il legislatore per minimizzare l'eccesso, dovrebbe tassare i beni ad offerta più rigida. Se abbiamo una curva di offerta verticale, tutto l'aumento del prezzo viene subito dai produttori, infatti non vi è eccesso di pressione perché il prezzo per i consumatori non cambia. (noi utilizziamo in caso estremo).

OFFERTA TOTALMENTE RIGIDA!

Quantificazione dell'eccesso di pressione (imposta ad valorem t)

$$A = \frac{1}{2} \times \text{base} \times \text{altezza} = \frac{1}{2} (di) \times (fd) \rightarrow \text{ECESSO DI PRESSIONE}$$

$$fd = \Delta P_0 = (1+t) \times P_0 - P_0 = t \times P_0 \rightarrow \text{TASSA (ALIEVA)}$$

$$di = q_1 - q_2 = \Delta q \rightarrow \text{QUANTITA' (BASE)}$$

ricordiamo che $e_{\text{pp}} = \frac{\Delta q}{\Delta P_0} \frac{P_0}{q_1}$ per cui $\Delta q = e_{\text{pp}} \left(\frac{q_1}{P_0}\right) \Delta P_0$

$$\text{sostituiamo } \Delta P_0 = t \times P_0$$

ELASTICITA'!
NB

$$\Delta q = e_{\text{pp}} \left(\frac{q_1}{P_0}\right) (tP_0) = e_{\text{pp}} \times q_1 \times t = di$$

$$A = \frac{1}{2} (di) \times (fd) = \frac{1}{2} (e_{\text{pp}} \times q_1 \times t) \times (tP_0) = \frac{1}{2} (e_{\text{pp}}) \times q_1 \times t^2 \times P_0$$

fd=variazione del prezzo mentre di=variazione della quantità e=elasticità; vado poi a isolare ΔQ in funzione dell'elasticità della curva di domanda.

*EdP = t^2 * q1 * P0 * epp / 2*

LE DETERMINANTI DELL'ECESSO DI PRESSIONE: quanto più elevate sono le elasticità (delle curve compensate), tanto più elevato è l'eccesso di pressione. L'eccesso di pressione è proporzionale al quadrato dell'aliquota fiscale. All'aumentare dell'aliquota, l'eccesso di pressione cresce più che proporzionalmente. Tanto maggiore è la spesa iniziale sul bene tassato, tanto maggiore è l'eccesso di pressione. Più alto il prezzo iniziale maggiore è l'eccesso di pressione tributaria. Può quindi essere conveniente poco, ma tutti i beni, piuttosto che alte aliquote solo su alcuni mercati.

Nel valutare l'opportunità dell'incremento dell'aliquota relativa ad un bene rispetto ad un altro, bisogna:

- Soppesare gli effetti marginali sull'eccesso di pressione con quelli sul gettito
- Un aumento marginale dell'imposta sul bene j è preferibile ad un aumento marginale dell'imposta sul bene k se produce una minore variazione marginale dell'eccesso di pressione per unità di gettito.

In un contesto di equilibrio parziale possiamo assumere che l'aliquota t, abbia un impatto unicamente sulla domanda compensata del bene j; l'eccesso di pressione sul bene j può essere espressa: $EdP_j = t_j \Delta x_j / 2$ (variazione della comanda compensata di j).

$$EdPM_j = \frac{d(EdP_j)}{dt_j} = \frac{\Delta x_j}{2}$$

EdPMj: Variazione marginale di EdP al variare di tj

- Dato il gettito d'imposta $G_j = t_j x_j$
- Il gettito marginale (GMj) derivante dall'introduzione dell'imposta sul bene j può essere approssimato da: $GM_j = x_j$
- Consideriamo EdPM per unità di GM quale misura della distorsione al margine dovuta ad un aumento marginale del gettito

$$\frac{EdPM_j}{GM_j} = \frac{1}{2} \frac{\Delta x_j}{x_j}$$

Variazione relativa della domanda compensata del bene j

NB: Se le variazioni delle imposte avvengono simultaneamente su diversi beni si devono considerare anche gli effetti incrociati di variazioni di t_j sulla domanda (compensata) del bene k.

Se devo decidere quale bene tassare (se i beni sono già tassati) devo andare a vedere cosa aumenta su ogni mercato se aumento l'aliquota. Andrò a tassare il mercato dove, a parità di gettito fiscale, l'eccesso tributario è minore. (la formula sopra non considera effetti incrociati).

TASSAZIONE OTTIMALE DEI BENI

Ci sono beni già tassati, sui quali devo definire l'aliquota ottimale e soprattutto su quale bene devo aumentare l'aliquota. Diventa fondamentale la scelta delle aliquote sui vari beni in modo tale da minimizzare l'eccesso di pressione necessaria per ottenere un determinato gettito. Per ogni euro che voglio raccogliere il legislatore cerca di colpire i beni e i mercati nei quali è minore l'eccesso di pressione.

I primi economisti della teoria della tassazione ottimale avevano ipotizzato che la soluzione ottimale fosse quella di adottare una stessa aliquota per tutti i beni (teoria della tassazione neutrale). Tassare tutti i beni con la stessa aliquota non è efficiente, perché l'eccesso di pressione è funzione dell'aliquota ma soprattutto dell'elasticità della domanda. Quindi tassare tutti i mercati (alcuni più elastici alcuni più rigidi) con la stessa aliquota non avrà lo stesso eccesso di pressione in tutti i mercati! **QUINDI:** Se il mio obiettivo è quello di minimizzare l'eccesso, la teoria della tassazione neutrale non è efficiente.

Come si può derivare una regola ottimale? Attraverso il concetto di eccesso di pressione marginale, ovvero l'inefficienza addizionale che si produce incrementando un'imposta di una unità. La teoria della tassazione ottimale definisce l'imposta ottima, data una specifica funzione del benessere sociale. La tassazione ottimale impiega strumenti dell'economia del benessere integrati con le definizioni delle imposte. Essa dipende dal trade off tra efficienza ed equità.

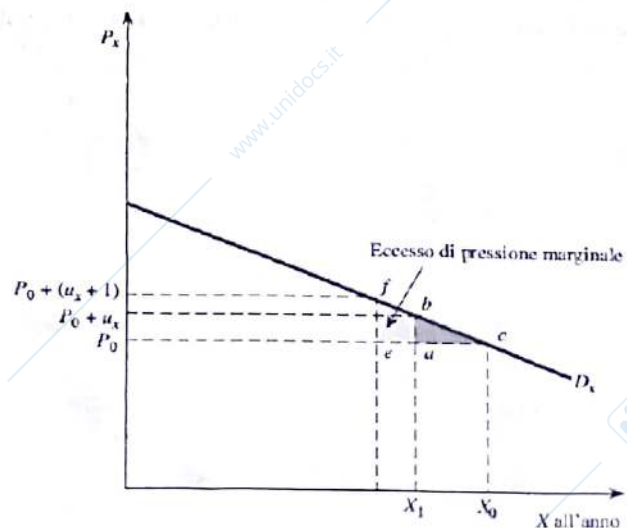
Nella teoria della tassazione ottimale un'imposta è equa se garantisce una distribuzione socialmente desiderabile dell'onere tributario, mentre un'imposta è efficiente se presenta un eccesso di pressione tributaria minimo.

Ipotizziamo di voler finanziare un livello di spesa prefissato: l'obiettivo è quello di conseguire un maggior gettito minimizzando la perdita aggregata di benessere. Sarà quindi necessario individuare la struttura di imposte che impone l'eccesso di pressione minimo possibile e che permetta di avere il gettito previsto.

La tassazione ottimale dei beni può essere raggiunta attraverso la **REGOLA DI RAMSEY** (massima efficienza). Secondo tale regola per definire l'aliquota ottimale per ogni mercato, devo calcolare per ogni mercato l'eccesso di pressione marginale a un incremento marginale del gettito. L'aliquota ottimale viene determinata nel momento in cui l'eccesso della pressione marginale al gettito marginale è uguale in tutti i mercati (non la stessa aliquota!).

Per minimizzare l'eccesso di pressione totale, l'eccesso di pressione marginale dell'ultimo euro di gettito derivante da ciascun bene deve essere identico. Aumento l'aliquota fino che l'eccesso di pressione marginale (EDPM) è uguale al gettito marginale che è uguale in tutti i mercati; ovvero in tutti i mercati ho raggiunto l'aliquota ottimale che minimizza l'eccesso di pressione tributaria.

Ipotizziamo che su X sia introdotta un'imposta specifica u . Si genera un eccesso di pressione pari al triangolo abc . L'eccesso di pressione è dato da $EP = 1/2 * u * \Delta X$; il gettito $G = u * x_1$. Per calcolare l'eccesso di pressione marginale immaginiamo di aumentare l'aliquota dell'imposta specifica di 1€ (da u , a $u+1$).



- FASE 1: Troviamo l'eccesso di pressione marginale a seguito dell'aumento. L'eccesso di pressione sale a: $EP=1/2*(u_i+1) \Delta X$. La differenza tra i due eccessi di pressione da vita all'eccesso di pressione marginale $EPM=1/2\Delta X$ (che corrisponde al trapezio feab).
- FASE 2: al crescere dell'imposta il gettito aumenta. La differenza tra i due gettiti (ovvero il gettito marginale) è approssimativamente $GM=X_i-\Delta X$
- FASE 3: l'eccesso di pressione marginale per ogni euro aggiuntivo di gettito dell'imposta è dato dal rapporto tra l'eccesso di pressione marginale e il gettito marginale: $EPM=(1/2\Delta X)/(X_i-\Delta X)$ □ eccesso di pressione marginale per unità marginale di gettito.

Stesso ragionamento lo applichiamo agli altri mercati, per esempio al mercato del bene Y □ $EPM=(1/2\Delta Y)/(Y_i-\Delta Y)$. Poiché per minimizzare l'eccesso di pressione è necessario che l'eccesso di pressione marginale sia lo stesso, poniamo l'uguaglianza tra i due: $\Delta X/X_i=\Delta Y/Y_i$ (REGOLA DI RAMSEY). Ciò ci dice che per minimizzare l'eccesso di pressione, le aliquote dovrebbero essere fissate in modo che la riduzione percentuale della quantità domandata di ciascun bene sia la stessa.

Il legislatore va ad aumentare l'aliquota fino a che non vi è uguaglianza (ovvero fino a che l'eccesso di pressione marginale su gettito marginale nel mercato X è uguale all'eccesso di pressione marginale su gettito marginale nel mercato Y).

La regola di Ramsey quindi mi dice che: Per minimizzare l'eccesso di pressione per unità di gettito, le aliquote dovrebbero essere fissate in modo che la riduzione percentuale della quantità domandata di ciascun bene sia la stessa. Il bene X e Y avranno aliquote diverse, perché avranno elasticità diverse. Il legislatore può alzare l'aliquota fino che la variazione della quantità domandata al variare dell'ultimo prezzo nei due mercati è esattamente identica. Abbiamo delle aliquote diverse. Richiede che la variazione della quantità domandata sia la stessa in entrambi i mercati.

Vediamo quindi che la regola di Ramsey è molto lontana dalla teoria delle aliquote neutrali.

Implicitamente ci dice che nei mercati a domanda più elastica, l'aliquota sarà più bassa, mentre la variazione della stessa quantità domandata nei mercati a domanda più rigida avrà un'aliquota più elevata.

È una regola generale che mi dice: se devi tassare tanti mercati simultaneamente non si deve usare sempre la stessa aliquota, perché si andrebbe contro la teoria dell'aliquota ottimale.



Condizione di ottimalità

$$\frac{EdPM_j}{GM_j} = \frac{1}{2} \frac{\Delta x_j}{x_j}$$

Misura l'EdP marginale per variazione marginale di gettito.

Δx_j è l'eccesso di pressione marginale derivante dal tassare il bene j .

Gettito fiscale marginale derivante da imposta sul bene j è approssimativamente x_j .

Se $\frac{\Delta x_j}{x_j} > \frac{\Delta x_k}{x_k}$ conviene aumentare marginalmente l'imposta sul bene k invece di variare quella sul bene j .

La condizione di ottimo richiede quindi che le aliquote sui diversi beni vengano aggiustate fino al punto in cui il rapporto $EdPM/GM$ è uguale per tutti i beni. NB!

La condizione di ottimalità di Ramsey richiede quindi che le aliquote sui diversi beni vengano aggiustate fino al punto in cui il rapporto eccesso di pressione marginale/gettito marginale è uguale per tutti i beni.

La regola è una regola che può essere estesa a n mercati, quindi è una regola generale, che mi dice che i mercati hanno aliquote diverse, in base alla loro elasticità; un mercato tanto più è rigida la domanda tanta più alta sarà l'aliquota che sarà in grado di sopportare e viceversa.

Anche la regola di Ramsey può essere scritta in funzione dell'elasticità. Un mercato più elastico, minore sono le aliquote che possono sopportare. Mercati rigidi sopportano aliquote più elevate. Due mercati con la stessa elasticità devono avere la stessa aliquota. $\Delta X_i/X_i = \Delta X_j/X_j \iff t_i/t_j = e_i/e_j$. La regola di Ramsey può essere quindi formulata come regole delle elasticità inverse: le imposte sono inversamente proporzionali alle elasticità.

Tale regola mi dice che i beni maggiormente importanti per i consumatori (domanda rigida), dovrebbero avere delle tassazioni più elevate, in realtà non è così. I beni a domanda rigida non sono automaticamente quelli più tassati, ma per motivi non di efficienza. \rightarrow **MOTIVI DI EQUITÀ**

Esiste un trade off tra efficienza ed equità. Successivamente alla regola di Ramsey sono stati creati alcuni modelli che mostrano come si può modificare la regola di Ramsey aggiornandola all'equità. La regola di Ramsey può essere combinata e bilanciata in modo tale da tenere conto dell'equità. Sono stati fatti dei progressi, in particolare il modello sviluppato nel 1980 (Diamond e Mirrlees): la prima modifica è quella di tener conto che non ci siano più solo degli agenti omogenei, bensì agenti eterogenei ed avversi a disuguaglianza. Esistono cittadini ricchi e cittadini poveri. È necessario tenere conto delle combinazioni di consumo di un povero rispetto a un ricco. La regola di Ramsey quindi viene modificata per tenere conto delle conseguenze della tassazione in termini redistributivi sull'equità. Secondo tale regola è importante non solo tenere conto della composizione di due classi sociali, ma anche qual è la percentuale di consumo che i due gruppi destinano verso quel determinato bene.

EVASIONE FISCALE \rightarrow COMPORTAMENTO ILLECITO

È necessario distinguere tra l'elusione fiscale e l'evasione fiscale.

L'**ELUSIONE FISCALE** consiste nel modificare il proprio comportamento in modo da ridurre il proprio onere tributario. L'elusione fiscale non è illegale. Fu definita da Keynes come l'unica attività intellettuale che paghi.

L'**EVASIONE FISCALE** consiste nel mancato pagamento di imposte legalmente dovute. **NASCONDERE ALCUNO REDDITO CHE PUÒ PORTARE A PROBLEMI NELLA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO E DEL CARICO FISCALE.**

ANALISI POSITIVA DELL'EVASIONE FISCALE

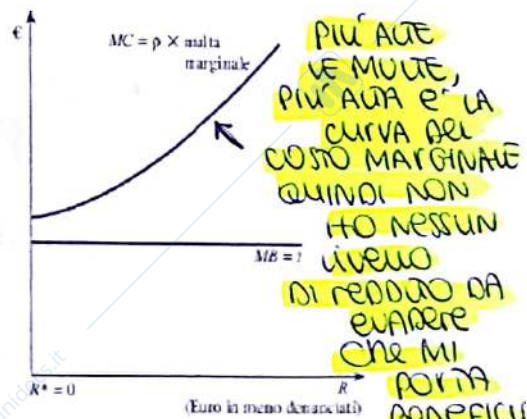
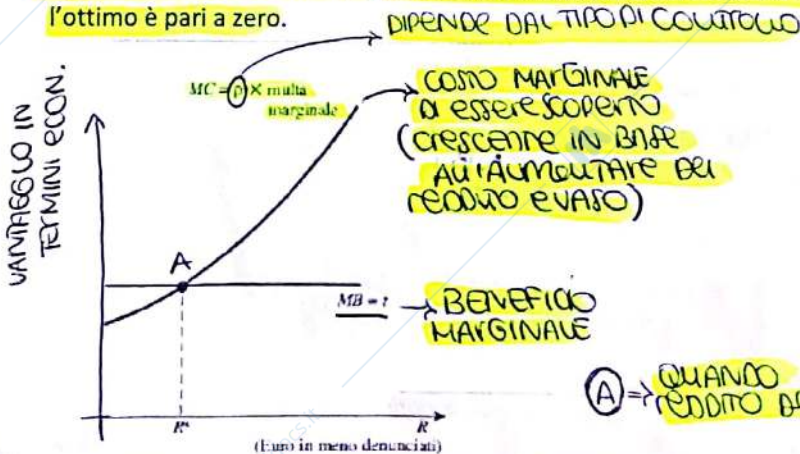
Poniamo che Giorgio abbia come unica preoccupazione quella di massimizzare il reddito atteso: date le sue entrate cerca di scegliere come fissare R, l'importo che nasconde alle autorità fiscali (Becker, 1968). **IPOTESI DI UN'AUTOQUOTA PROPORZIONALE.**

Se Giorgio ha un'aliquota marginale pari a t, il beneficio marginale per ogni euro sottratto è t. Le autorità fiscali non conoscono il vero reddito di Giorgio, ma effettuano controlli casuali sulle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. Esiste, quindi, una certa probabilità, p, che Giorgio subisca un accertamento fiscale. Se si accerta che Giorgio ha commesso un illecito, deve pagare una multa che aumenta proporzionalmente con R. **(IN BASE AL REDDITO CHE SI EVADE) O IPOTESI**

Il problema sta nell'impossibilità di una verifica continua. Se Giorgio conosce il valore di p e lo schema delle multe, prende la sua decisione confrontando i costi e i benefici marginali del nascondere parte del suo reddito al fisco.

Nella figura l'importo "ottimale" di evasione si ha nel punto in cui le due curve dei costi marginali e dei benefici marginali si intersecano, ossia R*. Questo punto è ottimale nel senso che in media rappresenta la scelta che massimizza il reddito di Giorgio. Naturalmente è possibile che sia ottimale non evadere affatto. Per l'individuo della figura successiva il costo marginale dell'evasione supera il beneficio marginale per tutti i valori positivi di R, pertanto l'ottimo è pari a zero.

ANALISI COSTI E BENEFICI



Se le aliquote marginali diminuiscono il beneficio di evadere si abbassa \downarrow
 Se p aumenta, ovvero aumenta la probabilità di essere scoperto, il costo si alza \uparrow

MAGGIORI SONO LE ALIQUOTE, MAGGIORE È IL BENEFICIO MARGINALE DERIVANTE DALL'EVASIONE.
→ FOMENTANO L'EVASIONE

Il modello implica che l'evasione aumenta proporzionalmente alle aliquote fiscali, perché un valore più elevato di t incrementa il beneficio marginale insito nell'evasione. Per un t più alto si sposta la relativa curva MB e l'intersezione con quella dei costi marginali si verifica per un valore di R più elevato. La previsione che aliquote fiscali alte determinino maggiore evasione è coerente con alcune analisi empiriche.

Il modello appena illustrato non tiene conto che:

- esistono costi psicologici dell'evasione;
- gli individui sono avversi al rischio, anche se non tutti nella stessa misura, ed è quindi possibile che le loro decisioni di impegnarsi in un imbroglio siano modificate;
- scelte di lavoro: nel modello si assume che l'unica decisione sia quanto reddito dichiarare. Il tipo di occupazione e l'entità del reddito prima delle imposte sono dati. In realtà, il sistema fiscale può influire sulle ore di lavoro e sulla scelta dell'occupazione. Per esempio, aliquote marginali elevate possono indurre gli individui a scegliere occupazioni che permettono di evadere somme consistenti, la cosiddetta economia sommersa;
- la probabilità di accertamento non è indipendente dalla somma evasa e dall'entità del reddito dichiarato. Questo fattore complica il modello, ma non lo modifica nei suoi aspetti essenziali.

ANALISI NORMATIVA DELL'EVASIONE FISCALE

Nel modello illustrato abbiamo verificato che costo marginale atteso dell'evasione è il prodotto dell'aliquota della sanzione per la probabilità di essere individuati. Quest'ultimo fattore dipende dall'entità delle risorse destinate all'amministrazione delle imposte: se il fisco ha un bilancio elevato può individuare molti evasori. Tuttavia, anche se le autorità fiscali hanno un budget ridotto, tanto che la probabilità di essere scoperti è bassa, il costo marginale dell'evasione può comunque risultare arbitrariamente elevato se la sanzione è sufficientemente alta.

Il fatto che molti Paesi abbiano fenomeni di evasione molto consistenti e non abbiano mai adottato una politica del genere indica che i sistemi di accertamento esistenti non si preoccupano solo del risultato finale (liberarsi degli evasori), ma anche dei modi per ottenerlo. Anzi spesso questi Stati hanno dichiarato periodi di condono fiscale durante i quali gli individui possono pagare le imposte evase senza subire procedimenti penali per gli illeciti commessi. Quando si ricorre ripetutamente a questo procedimento, i cittadini possono ritenere che la stessa misura verrà adottata anche in futuro e si riducono i costi attesi di futura evasione fiscale. Pertanto, un programma di condono che induce aspettative di condono anche in futuro può, in realtà, aumentare l'evasione fiscale.

|| CIO' INCENTIVA L'EVASIONE ||

TASSAZIONE E COMPORTAMENTI INDIVIDUALI

Capire l'effetto della tassazione sul reddito, in particolare sulle decisioni di produzione del reddito e come viene diviso tra consumo e risparmio. Vogliamo capire come i comportamenti individuali vengano modificati dalle imposte e quindi sulla politica economica. Le variazioni delle scelte individuali derivanti dalla tassazione sono alla base dei problemi di perdita di efficienza.

IMPOSTE SUI REDDITI

L'incidenza legale su un particolare scambio poteva gravare sulla domanda o sull'offerta senza avere implicazioni sull'incidenza economica. Le imposte sui redditi sono molto frequenti anche perché hanno bassissimi costi politici e costi amministrativi. Rilevanti sono i rischi di evasione.

Le imposte sui beni, anche esse, vengono utilizzate moltissimo, ma mentre le imposte sui redditi seguono un sistema progressivo (più guadagno, più alta è l'aliquota). Le imposte sui redditi devono essere progressive; le imposte sui beni sono normalmente proporzionali al prezzo. Se ho un sistema fiscale basato principalmente sui beni finirei per avere un sistema fiscale regressivo. Le imposte sui beni sono più difficili da evadere ma sono potenzialmente regressive.
 → PROFILLO DI EQUITA' DISCUTIBILE → IN BASE AL TIPO DI BENI CHE VUOLNO TASSARE + INTENDIAMO CHE LE IMPOSTE POTREBBERO FINIRE A INCIDERE MAGG. SULLI CASH MEMO ABB.

Anche le imposte sul reddito comportano un eccesso di pressione tributaria??

Ci immaginiamo di sì; anche le imposte sul reddito generano un eccesso di pressione tributaria, per le stesse ragioni delle imposte sui beni.

Se il reddito fosse FISSO, le imposte sul reddito sarebbero equivalenti ad un'imposta a somma fissa, sposterebbero il vincolo di bilancio parallelamente verso l'interno (tassare tutti i beni è equivalente a tassare il reddito se e solo se il reddito è fisso). Se il reddito fosse fisso non ci sarebbe un eccesso di pressione tributaria, perché non c'è effetto sostituzione. In realtà il reddito può essere influenzato dalle scelte individuali circa l'offerta di lavoro e un'imposta sul reddito non è uguale ad un'imposta a somma fissa. Quindi capiamo bene che anche le imposte sul reddito comportano un eccesso di pressione tributaria, perché si considera che il consumatore valuti la sua offerta di lavoro considerando anche un terzo bene: IL TEMPO LIBERO. Quindi il reddito può variare. Decidere quanto guadagnare quindi può essere modificata dall'individuo. La tassazione viene quindi esercitata su decisioni di lavoro che posso, in parte, modificare. Quando il reddito è il risultato di scelte, l'effetto sostituzione è possibile, quindi la tassazione non è più neutrale e potrebbe venire a crearsi un eccesso di pressione tributaria.

È possibile che non si produca un eccesso di pressione, anche nel caso di reddito variabile. Esiste una remota possibilità, secondo la teoria economica. Il reddito è la decisione di come usare le 24 ore a sua disposizione. Più tempo libero desidero, meno ore ho a disposizione per lavorare, e quindi minore è il reddito. Il reddito è il frutto delle scelte dell'individuo. Il costo opportunità del tempo libero (quanto costa un'ora di tempo libero). Quindi le mie 24 ore possono essere valorizzate al salario orario (costo opportunità). La teoria economica mi dice che le ore moltiplicate per il salario mi dà il reddito massimo, il quale può essere utilizzato per consumare alimentari, per consumare manufatti o utilizzato come tempo libero (che ha un costo ovvero il salario orario). Se

- Tre beni:
- Beni X, Y e tempo libero / w
 - Prezzi P_X, P_Y and s (salario orario).

Data la dotazione esogena di tempo, il vincolo di bilancio sarà pari a:

- CASO 1: Tutti i beni sono tassabili

$$w\bar{T} = P_X X + P_Y Y + wI$$

- introducendo un'imposta ad valorem con uguale aliquota su tutti i beni otteniamo:

$$w\bar{T} = (1+t)P_X X + (1+t)P_Y Y + (1+t)wI$$

$$\frac{w\bar{T}}{(1+t)} = P_X X + P_Y Y + wI$$

immagino di poter tassare tutti le destinazioni del mio reddito (alimentari, manufatti e tempo libero) ottengo che è esattamente equivalente come tassare il mio reddito. Tassare tutti i beni equivale a una lump sum. Se il reddito è variabile e posso tassare tutti i beni, non genero un eccesso di pressione tributaria.

→ RAPPRESENTAZIONE DAL SALARIO ORARIO

QUINDI: se ha un reddito fisso, un'imposta sul reddito equivale a un'imposta proporzionale su tutti i beni; se il reddito è variabile e posso tassare allo stesso modo tutti gli elementi di destinazione, compreso il tempo libero, non si crea eccesso di pressione tributaria. (IPOTESI ESTREMA, non posso tassare il tempo libero).

Ciò porta alla nascita di un teorema molto importante: **TEOREMA DI CORLETT E HAUGE:** le autorità non possano tassare il tempo libero, possono tassare i beni che tendono a essere consumati insieme al tempo libero (**tasso tutti i beni complementari al tempo libero**) riducendo indirettamente la domanda di tempo libero. In questo modo mi avvicino al risultato che otterrei se tassassi tutti i beni destinatari dell'uso del reddito (lump sum). Riduco quindi l'effetto sostituzione e quindi l'eccesso di pressione tributaria. I beni sostituiti al tempo libero potrebbero essere tassate meno rispetto ai beni maggiormente complementari al tempo libero (favorendo il lavoro e tassando indirettamente il consumo di tempo libero).

Le aliquote ottimali sui beni risultano maggiori per i beni con più elevato grado di complementarità con il tempo libero e minori per beni sostituiti del tempo libero. (le scelte di tassazione sui beni complementari dipendono poi da scelte equitative; per esempio può essere ridotta l'aliquota sulle palestre, per incentivare alla salute e allo sport).

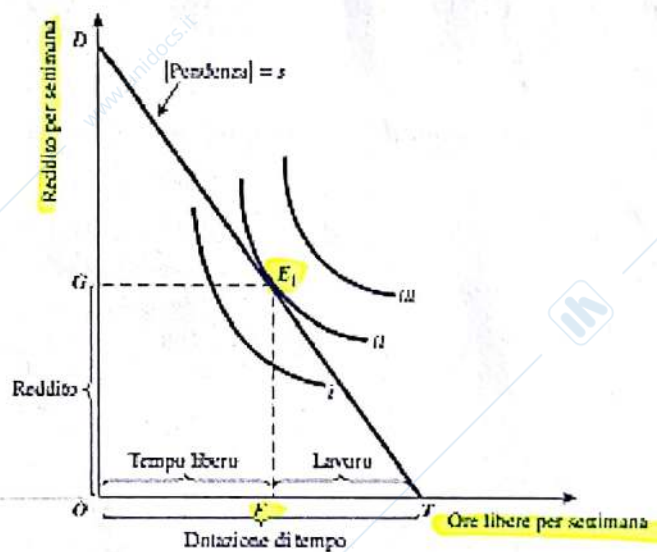
COME SI GENERA L'ECESSO DI PRESSIONE NEL TEMPO LIBERO

Ipotizziamo che l'individuo abbia un vincolo di bilancio e che l'individuo decida quanto lavorare, e sapendo che alcuni beni dipendono dal mio reddito, ovvero in base a quanto ho lavorato. Assumiamo che il nostro agente possa decidere quanto lavorare e quanto tempo libero avere (che non può essere tassato).

Sull'asse delle ascisse abbiamo le ore a disposizione.

T è il tempo massimo; sull'asse delle ordinate ho il reddito. Il prezzo del tempo è il salario (costo opportunità). La pendenza del vincolo è dato dal salario orario. Se decide di destinare tutti il suo tempo per il tempo libero, avrà un reddito pari a 0. Se decide di ridurre il tempo libero a favore del lavoro avrà dei redditi corrispondenti. Se decide di lavorare tutto il tempo, otterrei il reddito massimo

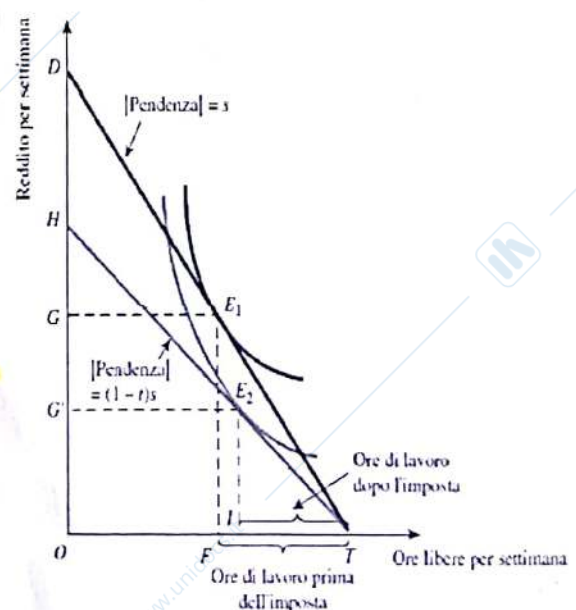
D . l'individui avrà una funzione di utilità, rappresentate tramite le curve di indifferenza, che dipendono dal tempo libero e dal lavoro (ovvero beni che posso acquistare). Il punto di ottimo è E_1 . F è la quantità di ore libere; $T-F$ sono le ore di lavoro, che moltiplicate per il salario orario, producono un reddito G .



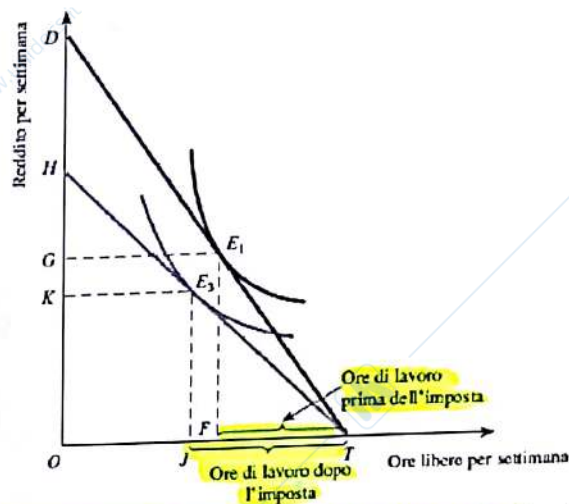
Cosa succede se viene introdotta un'imposta sul salario?

Il vincolo fa perno sul punto T ; si riduce il coefficiente angolare, perché l'imposta riduce il reddito, perché riduce il salario netto. Infatti il lavoratore lavorando le stesse ore, ottiene un reddito più basso. Avremo quindi una **riformulazione delle scelte riguardo al lavoro**. Ho un nuovo vincolo e quindi un nuovo punto di ottimo E_2 . Tale punto prevede una riduzione delle ore di lavoro e maggior tempo libero. Il benessere dell'individuo peggiora perché come vediamo il vincolo è più interno. Ha diminuito l'offerta di lavoro. Lavorare ora viene tassato; quindi tra il tempo libero (non tassato) e il lavoro (tassato) è più conveniente lavorare di meno.

Un individuo razionale di fronte a un'imposta sul salario riduce sempre la sua offerta di lavoro??



In realtà possiamo considerare un altro individuo, con mappe di curve di indifferenza un po' diverse, per le quali l'individuo a seguito di una tassazione sul lavoro, e vuole comprare più beni, aumenta le ore di lavoro a scapito del tempo libero.



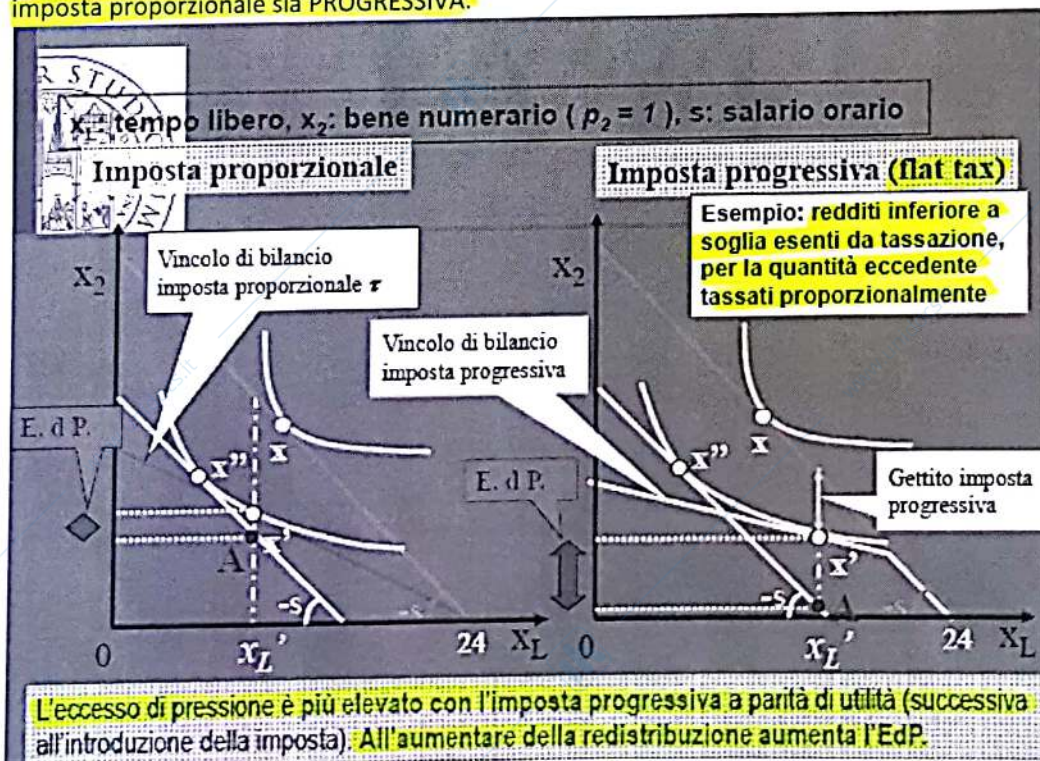
Il vincolo si sposta come prima, ma in questo caso l'ottimo diventa E3 ovvero un aumento delle ore lavorate nonostante una tassazione sul salario.

Vediamo quindi due individui identici in termini di ore a disposizione e di imposte, ma con preferenze diverse e curve di indifferenza diverse.

QUINDI: queste situazioni diverse dipendono dai due effetti. Quando l'imposta riduce il salario netto, il costo opportunità del tempo libero diminuisce e quindi si tende a sostituire il lavoro con il tempo libero (prevale l'effetto sostituzione) riducendo l'offerta di lavoro (primo caso). Quando invece prevale l'idea di avere meno potere d'acquisto per acquistare i miei panieri, mi porta ad aumentare le ore di lavoro (l'effetto sostituzione è meno forte e prevale l'effetto reddito).

Quindi la diminuzione dell'offerta di lavoro a seguito dell'introduzione di un'imposta **NON** è un risultato generale, dipende dalle scelte e delle preferenze del lavoratore stesso. L'effetto netto sull'offerta di lavoro dipende da chi prevale fra effetto sostituzione e effetto reddito. I due effetti agiscono nella direzione opposta e non si è in grado di prevedere quale dei due prevarrà.

L'effetto generale è: non so bene quale effetto prevale, ma il reddito essendo frutto di scelte, si avranno delle distorsioni delle scelte individuali, e quindi un eccesso di pressione tributaria. Questo risultato si ha sia in caso di imposta proporzionale sia PROGRESSIVA.



Dalla figura vediamo i due effetti scomposti (reddito e sostituzione). Nel primo caso abbiamo un'imposta proporzionale, ho modificato la pendenza del vincolo di bilancio. L'imposta progressiva può essere rappresentata in due modi. Dal secondo grafico capisco che non è un'imposta proporzionale, ma una flat tax, ovvero un'imposta che utilizza un'unica aliquota uguale per tutti che ha fondamentalmente o un sistema di sussidi per i redditi bassi, o un'esenzione per tali redditi dal pagamento di tale aliquota o delle agevolazioni. Quanto più sono vicino alle 24 ore di tempo libero, può significare che il soggetto è disoccupato, ovvero redditi bassi; quindi anche se guadagno l'imposta

* un scesero con alti redditi quindi (offerta elastica) ha poca necessità di lavorare e se colpito da alte imposte riduce il lavoro (quindi il reddito, quindi la base imp sulla quale lo stato applica l'aliq.).

è zero, il nuovo vincolo di bilancio coincide con il vecchio, ovvero si crea una **No Tax Area** (tutti i redditi inferiori non si pagano le imposte; oltre il limite si paga l'imposta). questa rappresenta un'imposta progressiva, anche se minima. C'è un'unica aliquota, ma nella parte iniziale c'è una no tax area.

In caso di imposta progressiva può assumere anche un **andamento a scaglioni**; sul primo blocco di reddito pago un'aliquota, sul secondo un'altra aliquota, sul terzo un'altra ancora. Ho quindi dei vincoli con pendenze diverse (vincolo spezzato).

Più alta è l'aliquota sul reddito, maggiore è l'eccesso di pressione tributaria che mi attendo. Più è progressivo il sistema fiscale, raggiunge maggiori risultati a livello di equità, ma genera un eccesso di pressione tributaria maggiore rispetto all'imposta proporzionale, perché genera una maggior distorsione (peggior efficienza). Il sistema fiscale quindi dipende dall'importanza che ha l'equità e l'efficienza. Quindi il livello di progressività dipende dalla funzione obiettivo della società ovvero dal livello di importanza che assume l'equità.

Il problema della **FLAT TAX** è che è semplice da amministrare ma ottiene una progressività molto blanda che potrebbe divenire non solo proporzionale ma addirittura regressiva. Se il reddito è al di sotto di una determinata soglia, per tutti essi è previsto un sussidio o in alternativa deve esserci una no tax area (valida per tutti i redditi). Prevede un'unica aliquota, e dei sussidi ma con una progressività molto blanda; per aumentarla dovrei aumentare l'area dei sussidi, ma che devono essere finanziati; se aumentasse l'aliquota per gli altri, ottenendo il finanziamento per i redditi bassi, e quindi aumentando la progressività, aumento l'aliquota ma aumento anche l'eccesso di pressione tributaria. **QUINDI**: non esiste un'aliquota perfetta.

* Più elastica è l'offerta di lavoro, inferiore è il valore ottimale di t , a parità di altre condizioni. (Stern) Quindi se ho un reddito rigido avrò un minor eccesso di pressione tributaria. Più elastica è l'offerta di lavoro, maggiore è l'eccesso di pressione che deriva dalla tassazione e maggiore è il costo della redistribuzione.

Se voglio ridurre l'eccesso di pressione tributaria, dovrei far pagare ai redditi più alti, delle aliquote più basse; al crescere del reddito le aliquote dovrebbero diminuire (non si tiene conto dell'equità). Il nostro sistema è un sistema a scaglioni per ragioni di equità. *se colpisco i poveri, essi dovranno lavorare ancora di più x garantirsi i bisogni primari. obbligando i poveri e incentivando i ricchi a lavorare => + base imp => + gettito*

OFFERTA DI LAVORO E GETTITO TRIBUTARIO

Un importante problema consiste nell'individuazione dell'aliquota che massimizza il gettito fiscale. Se aumento l'aliquota il gettito aumenta, nell'ipotesi in cui, i soggetti aumentino l'offerta di lavoro.

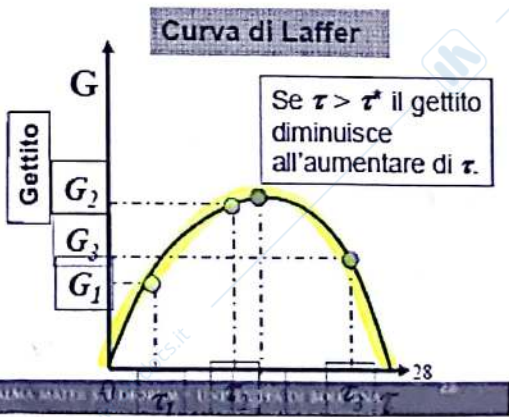
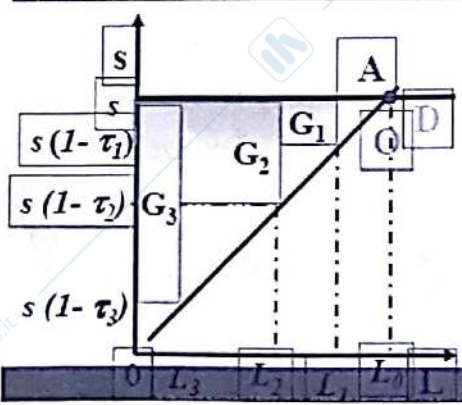
In assenza di tassazione, maggiore è il salario, maggiore è l'offerta di lavoro. La domanda la ipotizziamo perfettamente elastica. Se immaginiamo un'imposta proporzionale, il salario netto dei lavoratori diminuisce. Una diminuzione, ci immaginiamo che produca una riduzione dell'offerta di lavoro. Se ho una tassazione riduce le ore lavorate e il gettito è

L'elasticità dell'offerta di lavoro è essenziale per determinare l'aliquota fiscale ottimale per la tassazione sul reddito.

L'offerta compensata permette di quantificare l'eccesso di pressione delle imposte su ogni agente.

Se l'offerta di lavoro non è (fissa) rigida all'aumentare della aliquota fiscale il gettito può anche diminuire. Questo effetto limita il valore dell'ammontare ottimale della aliquota.

Imposta proporzionale τ sul salario s



Si ha così la **Curva di Laffer**, che mette in relazione l'aliquota e il gettito. Quando l'aliquota cresce, il gettito cresce; se però l'aliquota è troppo alta, i soggetti sono incentivati a ridurre la loro offerta di lavoro

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

così tanto, che il gettito è decisamente inferiore. Invece che aumentare le imposte, le diminuiamo, e sapendo che il gettito ha un andamento a parabola. La relazione tra gettito e offerta di lavoro dipende quale effetto sta prevalendo e quali preferenze sono degli individui. È quindi necessario analizzare quali saranno gli effetti dei lavoratori in aggregato.

NON TUTTI I BENI SONO TASSABILI

Esistono beni complementari al lavoro, che non sono tassati. Non tutti i beni possono essere tassati, o tassati allo stesso modo. Si decide anche tra lavoro formale o informale. In questo caso un certo grado di eccesso di pressione tributaria è inevitabile. Non solo non posso tassare il tempo, ma non posso tassare nemmeno il tempo per il lavoro informale, e quindi la tassazione può provocare un cambiamento sulle scelte. Se c'è un aumento della tassazione sul lavoro formale, potrei ridurre le ore da lavorare aumentando le ore di lavoro informale, non tassate.

Alcuni input sono tassati diversamente a seconda del settore di impiego. Il lavoro informale (casalinga) ha un prezzo, vale il costo opportunità, ovvero il salario orario che si riceverebbe se si lavorasse.

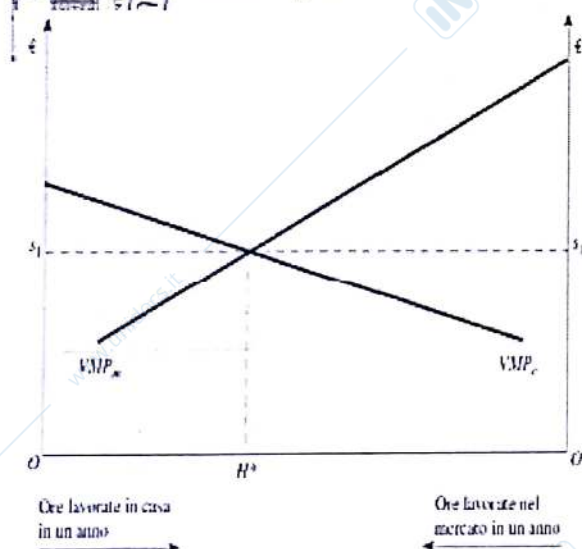
Il capitale viene tassato diversamente a seconda che esso sia investito in una società di capitale o di persone. Così come il risparmio investito in forme differenti.

Tutte le volte che lo stesso input viene tassato in modo diversi, si crea un qualche effetto di sostituzione, ovvero si alterano le decisioni degli individui, e quindi si genera un eccesso di pressione fiscale (distorsioni).

La scelta tra destinare tempo al lavoro o alla casalinga. In entrambi i casi abbiamo una remunerazione; da una parte il salario, dall'altra implicitamente, è il costo opportunità a cui rinunciare. La quantità del mio tempo è fissa, più ore dedico al lavoro, maggiore è il mio reddito ma la produttività marginale decresce, perché ho meno tempo per stare a casa. In assenza di imposte, la teoria economica mi dice che la produttività marginale decresce e che l'equilibrio tra ore in ufficio e ore a casa, il punto di ottimo si raggiunge nel punto di intersecazione tra le due produttività marginali: fino a che la produttività di un ora in più in ufficio è maggiore alla produttività di un ora a casa, continuo a lavorare.



Esempio: offerta formale e informale di lavoro



La quantità totale di lavoro è fissa.

- Un movimento lungo l'asse orizzontale equivale a un trasferimento del lavoro dal mercato del lavoro al lavoro casalingo.

VMP è il valore del prodotto marginale,

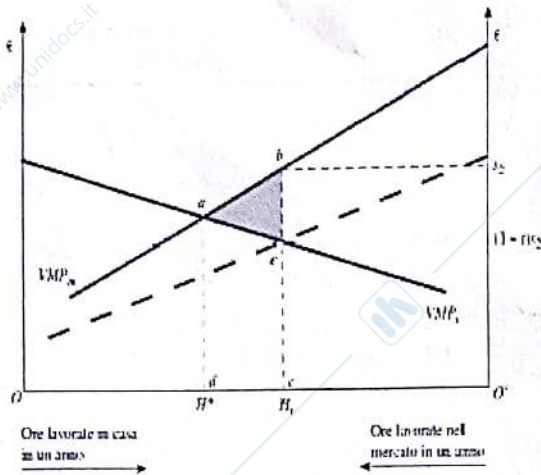
- VMP = valore monetario dell'output addizionale prodotto con un'unità aggiuntiva di lavoro.
- VMP diminuisce all'aumentare del numero di ore lavorate.

L'allocazione ottima si trova uguagliando VMP del lavoro nei due impieghi,

- OH^* ore lavoro sono destinate alla produzione casalinga
- $O'H^*$ sono spese nel mercato.

Consideriamo il caso di assenza di imposte

La tassazione è rivolta solo al lavoro formale (parte destra del mercato). A seguito di una tassazione la produttività marginale del lavoro formale diminuisce, quindi la curva di indifferenza della produttività del lavoro si sposta verso il basso. Si crea una differenza tra un ora trascorsa a casa e un ora trascorsa al lavoro. Si viene a creare una nuova curva di offerta di lavoro formale e quindi un nuovo punto di ottimo, che vede minor ore lavorate e maggior ore a casa (effetto sostituzione). Questa distorsione nelle scelte degli individui crea un eccesso di pressione tributaria (area del triangolo abe). Si sostituisce il bene tassato con quello non tassato (l'effetto finale potrebbe non essere così, se prevale l'effetto reddito invece che l'effetto sostituzione).



La curva "effettiva" del VMP del lavoro offerto nel mercato ruota verso il basso.

Gli individui trasferiscono ore-lavoro nel settore casalingo.

- La produzione casalinga aumenta da $O'H^*$ a $O'H_1$,
- il lavoro nel mercato diminuisce da $O'H^*$ a $O'H_1$,
- Tale scelta non dipende da una variazione nella produttività dei fattori ma è indotta unicamente dalla variabile fiscale (distorsione)

Perdita di benessere conseguente all'eccesso di pressione tributaria è pari al triangolo abc .

Consideriamo il caso di con imposta solo sul lavoro offerto sul mercato

Maggiore è l'aliquota di imposta maggiore è la variazione nel mercato che alloca il mio tempo tra lavoro formale e informale; quindi maggiore è l'eccesso di pressione tributaria (il reddito non è fisso, ma è il frutto di scelte degli individui).

ALTRE DETERMINANTI DELL'EQUILIBRIO SUL MERCATO DEL LAVORO

- Influenza di fattori di domanda: un forte afflusso di lavoratori potrebbe ridurre il salario di equilibrio o modificare i modelli di consumo
- Reazioni individuali e reazioni di gruppo
- Offerta di lavoro come investimento in capitale umano anziché ore lavoro:
- Forme alternative di remunerazione del lavoro:
- Destinazione della spesa:

Esistono molti studi in particolare sull'elasticità dell'offerta di lavoro e sulle sue determinanti, in base ai lavoratori e in base al sesso. La teoria economica suggerisce che l'offerta di lavoro dipende dal salario al netto delle imposte e le preferenze (età, sesso, stato civile, numero di figli). Il calcolo dell'elasticità dell'offerta femminile da risultati molto vari. L'offerta femminile con figli sono molto sensibili alla pressione fiscale e molto più elastica rispetto quella maschile. Ciò porta a una motivazione per adottare una tassazione diversa tra reddito di lavoro maschile e femminile.

DECISIONI DI RISPARMIO

Un altro tipo di comportamento che può essere influenzato dal sistema tributario è la propensione al risparmio. Anche il risparmio viene tassato e quindi anche questo crea eccesso di pressione tributaria. Ogni volta che vi è un'imposta non lump sum, si crea uno spreco di risorse. Il risparmio non solo viene tassato, nel nostro sistema tributario viene tassato due volte (l'euro guadagnato viene tassato e quando lo risparmio viene ancora tassato).

Lo studio sulle decisioni relative al risparmio si basa sul modello del ciclo vitale (Modigliani), secondo il quale gli individui pianificano anno dopo anno le loro decisioni sul consumo e sul risparmio considerando tutta la loro vita. Ciò che si risparmia ogni anno non dipende solo dal reddito di quest'anno ma anche dal reddito che si prevede di avere nel futuro e da quello ottenuto nel passato. **OVVERO NON DAL REDDITO DISPONIBILE MA DAL COSIDDETTO REDDITO PERMANENTE.**

Il modello del ciclo vitale prevede che gli individui pianifichino anno dopo anno le decisioni di consumo e risparmio.

Il reddito che gli individui prendono come riferimento è quello guadagnato complessivamente durante tutta la vita.

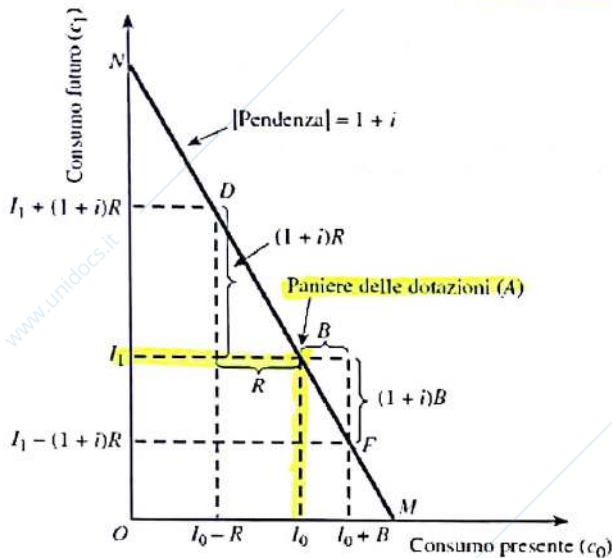
Le oscillazioni di reddito percepite come temporanee non influiscono sulle scelte di consumo e risparmio. Solo le oscillazioni percepite come permanenti portano a variazioni dei profili di consumo e di risparmio.

Consideriamo un modello con le seguenti caratteristiche:

- Due periodi: vita lavorativa e periodo della pensione
- Due flussi di reddito: reddito da lavoro e reddito da pensione

- **Preferenze relative al consumo: consumo presente e consumo futuro**

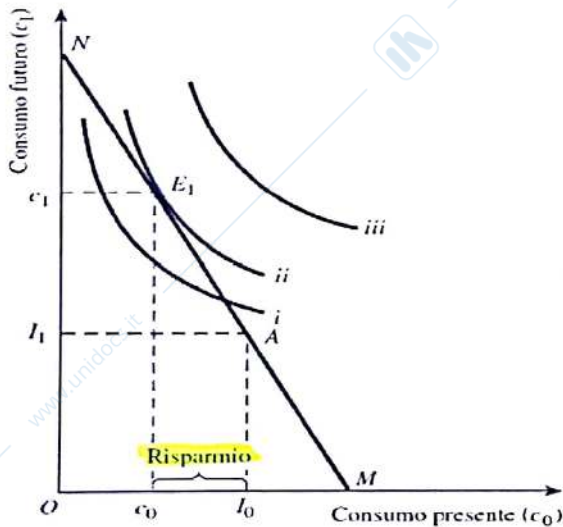
La funzione di utilità è bio periodale. Il vincolo di bilancio ha carattere inter periodale. Il reddito è dato dal reddito nel periodo 0 e 1 (se consumo tutto il reddito oggi, non risparmio, e quindi domani può consumare solo il reddito da pensione). Il punto A è il paniere delle dotazioni iniziali. Se oggi consumo più del mio reddito, significa che mi sto indebitando (tutti i punti a destra di I_0). Se consumo meno di quanto guadagno (sinistra) ho un consumo inferiore e quindi il soggetto risparmia. Investo sui mercati finanziari, ad un tasso di rendimento i , quindi nel periodo 1 avrò il mio risparmio più l'interesse. La pendenza del vincolo di bilancio è $(1+i)$. il tasso di interesse è quindi sia il costo dell'indebitamento sia il prezzo del mio risparmio. O prendo a prestito o risparmio. Il vincolo di bilancio raggruppa tutte le possibili scelte, ovvero tutte le opportunità che il consumatore ha per distribuire il suo reddito.



Il vincolo di bilancio ha carattere intertemporale.

Il paniere delle dotazioni iniziali A è il punto nel quale l'individuo consuma tutto il proprio reddito nel momento in cui lo percepisce ($C_0 = I_0$ e $C_1 = I_1$).

Con mercati dei capitali perfetti, l'individuo può risparmiare (R) o indebitarsi (B) a un tasso i . Ne risulta il vincolo di bilancio MN.



Date le preferenze dell'individuo fra consumo presente e futuro rappresentate attraverso le curve di indifferenza.

L'individuo sceglie il punto E_1 , nel quale decide di risparmiare $I_0 - C_0$ per la pensione.

Nel secondo periodo si consuma la dotazione I_1 e i frutti (capitalizzati) del risparmio $(I_0 - C_0)(1+i)$
 $C_1 = I_1 + (I_0 - C_0)(1+i)$

Il risparmio di oggi investito al tasso i , mi permetterà di avere un consumo maggiore rispetto al mio reddito.

reddito del periodo due

Come cambia il risparmio a seguito delle imposte?

L'imposta sui rendimenti (i) incide sia il lato debitore, sia il lato dei creditori; se io immagino che l'imposta riguardi entrambi i lati, avrò uno spostamento del coefficiente angolare ovvero la pendenza del vincolo.

CASO I: Se prendo a prestito, e vi è un'imposta, il rendimento diminuisce; se sono un debitore, la diminuzione del tasso di interesse, riduce il rendimento. La pendenza del vincolo è minore. Gli interessi sul prestito sono deducibili nella dichiarazione dei redditi, rappresenta quindi una agevolazione. Chi investe paga un'imposta, ma chi prende a

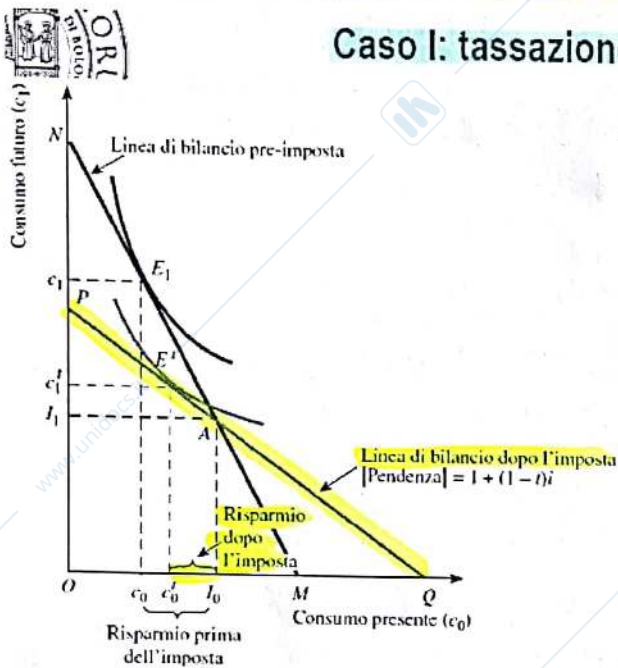
INDEBITAMENTO

Chi risparmia

prestito riceve un beneficio; ciò modifica la pendenza del vincolo sia dal lato dei risparmiatori (sfavoriti) sia dal lato dei debitori (beneficio). Il tasso di rendimento passa da i a $(1-t)i$.

Se i risparmi sono penalizzati, e il soggetto prima della tassa era un risparmiatore, ciò porta ad una riduzione del risparmio, e consumo un po' di più oggi. Questo risultato non è però univoco, vediamo anche in questo caso il prevalere dell'effetto reddito o dell'effetto sostituzione.

Caso I: tassazione e calo del risparmio



Il nuovo vincolo di bilancio è PQ e la scelta ottimale per l'individuo diventa E' .

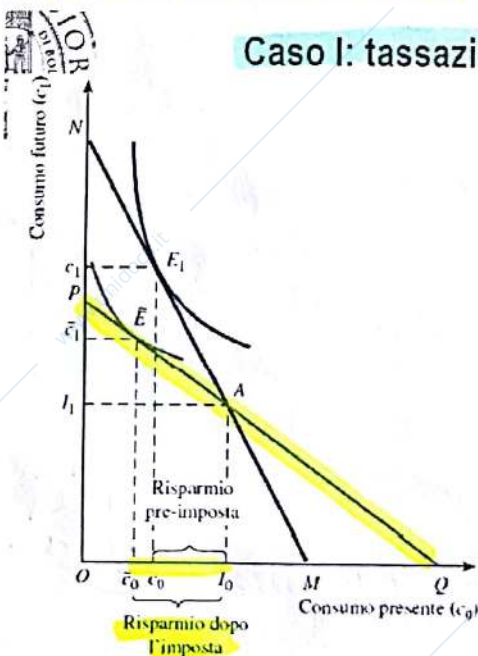
In questo esempio il risparmio diminuisce.

Il risultato qualitativo non ha valenza generale.

È possibile che la variazione del risparmio vada in direzione opposta.

Può verificarsi anche il caso in cui invece che diminuire il risparmio, aumenta. In questo caso prevale l'effetto reddito (per esempio se ho un obiettivo di reddito da raggiungere, come comprarsi una casa, la tassazione mi complica il raggiungimento, ma comunque risparmio per raggiungere il mio reddito obiettivo).

Caso I: tassazione e incremento di risparmio



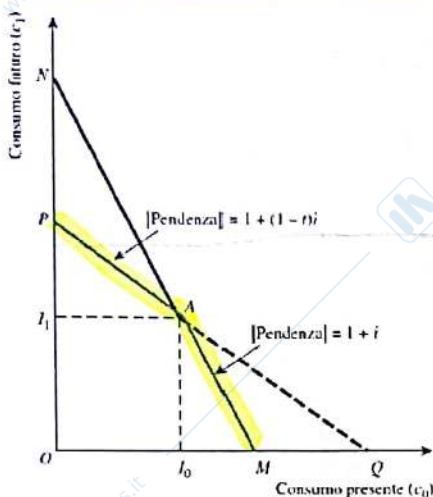
In questo caso il vincolo di bilancio è ancora PQ ma la variazione del risparmio è positiva.

L'ambiguità del risultato nasce dal fatto che, da un lato, la tassazione degli interessi riduce il costo del consumo corrente (effetto di sostituzione) mentre, dall'altro, la tassazione degli interessi rende più oneroso raggiungere qualsiasi obiettivo di consumo futuro (effetto di reddito).

RISPARMIO

CASO II: Nel caso in cui lo stato tassa il risparmio, ma non agevola i debitori, il vincolo ruota attorno a A , ma si crea una spezzata. Se sono un risparmiatore, avrò un nuovo vincolo, ovvero un minor rendimento per effetto dell'imposta; se sono un debitore, il vincolo resta quello precedente, perché non ho nessun incentivo per i debitori come nel caso precedente. Il nuovo vincolo è PAM .

Caso II: interessi pagati dai mutuatari non deducibili



L'individuo può ancora consumare il paniere delle dotazioni iniziali (I_0, I_1).

Il risparmio è ancora penalizzato (come nei due casi precedenti), mentre l'indebitamento non è incentivato.

Il vincolo di bilancio è una retta spezzata, PAM.

Se l'individuo era un debitore prima dell'imposta il suo vincolo non cambia, se era un risparmiatore non è più possibile raggiungere alcun punto sul segmento NA.

Se l'individuo era un debitore prima, non cambia nulla; se ero un risparmiatore, la tassazione cambia il rendimento, perché posso raggiungere minori possibilità di consumo futuro.

TRIBUTI NELL'ECONOMIA ITALIANA (slide 11)

I tributi si dividono utilizzando alcune grandi classi:

- Tributi che seguono il criterio del beneficio: sono collegati ad un consumo di un bene o di un servizio (IVA)
- Tributi che seguono il criterio della capacità contributiva: che viene commisurato a qualche situazione economica; il tributo colpisce la creazione del reddito, della ricchezza. Qualcosa che il soggetto può modificare, perché dipende da sue scelte.

Vi è differenza tra TARIFFE, TASSE E IMPOSTE. Il tributo è una grande categoria, e ricomprende tutte e 3. Le imposte sono prelievi coercitivi che colpiscono una certa capacità contributiva (Imposte generali per finanziare la spesa pubblica nel suo complesso).

Le tariffe e le tasse si caratterizzano per la presenza di una domanda da parte dei consumatori e collegate all'erogazione di uno specifico servizio. Le tariffe sono utilizzate per finanziare servizi caratterizzati da divisibilità (trasporti urbani, raccolta dei rifiuti..).

La tassa è il compenso corrisposto da chi domanda un bene o un servizio il cui consumo va oltre al beneficio sia del richiedente sia del resto della collettività, per effetto di esternalità positive. In questo caso il costo del bene o servizio offerto dal settore pubblico non è interamente coperto dai ricavi, perché il finanziamento di una parte dei costi è giustificato dalla presenza di esternalità.

IMPOSTE DIRETTE E IMPOSTE INDIRETTE

Le imposte dirette sono imposte riscosse periodicamente attraverso un codice fiscale, ovvero mediante ruoli nominative. Le imposte indirette sono riscosse in occasione di determinati atti compiuti anche occasionalmente dal contribuente. (dal punto di vista amministrativo).

Da un punto di vista economico, l'imposta diretta non può essere trasferita, ovvero sono imposte personali. Mentre le imposte indirette sono imposte che spesso colpiscono una manifestazione non immediata della capacità contributiva (come il consumo). L'IRAP è economicamente un'imposta diretta, ma viene contabilizzata come imposta indiretta.

IMPOSTE REALI E IMPOSTE PERSONALI

L'imposta reale si riferisce ad un oggetto, imposta sul capitale, sull'immobile; colpisce la proprietà. Le imposte personali colpiscono un bene perché collegato ad un determinato soggetto, quindi vogliono colpire la capacità contributiva di quell'individuo.

Le imposte reali sono determinate in relazione all'oggetto dell'imposta senza tenere conto delle caratteristiche del contribuente.

Imposte personali dipendono dalle caratteristiche dei contribuenti (reddito, famiglia, salute). Se un bene rientra nella dichiarazione dei redditi, su quel bene non ci sarà un'imposta reale, ma personale ovvero l'IRPEF.

La progressività (aliquota marginale cresce più dell'aliquota media) delle imposte è giustificata solo per le imposte personali. Tutte le altre non possono essere progressive, ma normalmente proporzionali.

In Italia non vi sono imposte sul patrimonio, ma delle imposte speciali sulle singole proprietà o su singoli beni; ICI (imposta comunale sugli immobili) introdotta nel 1993 come imposta straordinaria, che divenne imposta ordinaria (IMU) applicata solo per gli immobili che non sono prime case. Un'altra imposta speciale è l'imposta di successione (unica imposta patrimoniale) molto poco utilizzata. Altra imposta è l'imposta di registro (sul trasferimento di immobili).

La pressione tributaria (non comprende i contributi previdenziali) nel nostro paese nel 2015 era il 30% del PIL, divisa in:

- Imposte dirette (14,8%) che colpiscono direttamente la capacità contributiva (prevalentemente colpiscono il reddito)
- Imposte indirette (15,2%)

La pressione fiscale: pressione tributaria + contributi sociali (previdenziali a carico dei datori di lavoro, lavoratori, pensioni e ammortizzatori sociali).

LE 9 PRINCIPALI IMPOSTE ITALIANE: (da 1-6 imposte erariali)

1. **IRPEF:** diretta. È la prima imposta dello stato (37% delle entrate tributarie). Imposta personale progressiva sul reddito. Colpisce redditi da lavoro dipendente e autonomo, redditi di imprese personali e redditi di terreni e fabbricati.
2. **IRES:** ex IRPEG diretta. Imposta reale proporzionale sul reddito di persone giuridiche
3. **ISOS:** diretta. Imposta sostitutiva proporzionale sui redditi da capitale e plusvalenze
4. **IVA:** indiretta. 24.8% colpisce la differenza tra valore vendite e valore acquisti. Base imponibile solo consumi
5. **IMPOSTE SUGLI OLI MINERALI:** indiretta
6. **LOTTO E LOTTERIE:** indiretta
7. **IRAP:** diretta ma indiretta secondo la contabilità nazionale. Colpisce il valore aggiunto della produzione netta di tutti i settori produttivi (valore aggiunto)
8. **ADDIZIONALI IRPEF** (insieme all'IRAP servono per il finanziamento della sanità)
9. **IMU:** patrimoniale. Sugli immobili che non sono prima casa (**TASI:** servizi indivisibili **TARI:** rifiuti **IVIE:** immobili all'estero **ALTRI TRIBUTI MINORI**)

QUESTE 9 IMPOSTE RAPPRESENTANO IL 95% DEL GETTITO TRIBUTARIO.

IMPOSTE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI } IMPOSTE LOCALI

SI DA UN PEZZETTO DI IRPEF ALLE REGIONI -

CONTINUO SLIDE 11 TRIBUTI NELL'ECONOMIA ITALIANA

Nel 1974 il sistema tributario è cambiato notevolmente; fu introdotta l'IRPEF. Nel 1998 nacque l'IRAP nel 1997 ed entrò in vigore nel 1998 (imposta regionale). *IRPEF 37%*

IMPOSTE DIRETTE (46% del gettito tributario), vengono distinte a seconda che colpiscono:

- Persone fisiche: IRPEF e ISOS
- Persone giuridiche: società di persone abbiamo l'IRPEF e sulle società di capitali l'IRES

L'IMPOSTA PERSONALE SUL REDDITO

IRPEF è l'unica imposta progressiva del nostro sistema fiscale (progressiva per scaglioni). I soggetti passivi sono sia le persone fisiche residenti sia quelle non residenti, limitatamente al reddito conseguito nel territorio dello stato. È un'imposta sul reddito delle persone fisiche. Il vincolo di bilancio è composto da una spezzata, ovvero con pendenze diverse in base al cambiamento delle aliquote (scaglioni).

L'imposta si calcola sottraendo dal reddito complessivo le deduzioni (prima di tassare il reddito, come per esempio agevolazioni per il lavoro dipendente) e ottenendo così il reddito imponibile. Al reddito viene poi applicata la scala delle aliquote e il risultato è l'imposta lorda da cui si devono sottrarre le detrazioni (spese sanitarie, universitarie, veterinarie). Attraverso le detrazioni lo stato agisce come intervento sul welfare (riguardano spese per le quali lo stato vuole incentivare l'acquisto, quindi si fa carico di parte della spesa). Ciò dà origine all'imposta netta che si dovrà pagare.

Con la diffusione dei sistemi informatici si sono diffusi i modelli di dichiarazione precompilata che permette di ridurre notevolmente i costi di transazione per l'utente.

Perché non applicare solo l'IRPEF per tutti i tipi di reddito personali??

- Un'imposta elevata su un'unica fonte di prelievo (invece che tante imposte piccole), si ha un maggior eccesso di pressione tributaria.
- Un'altra ragione riguarda l'equità; tassare diversamente alcune attività o alcuni beni che si vogliono favorire.
- Per tassare correttamente i redditi di impresa
- Differenziare le categorie di reddito, ovvero il reddito proveniente da alcune fonti di impiego potrebbe essere tassato diversamente (redditi da capitali investiti in imprese, redditi di attività finanziarie)

CORRETTA TASSAZIONE DEI REDDITI DI IMPRESA

I redditi da impresa possono essere prodotti in una società di persone o di capitali, e a seconda della tipologia di società devo immaginare la tassazione ottimale. Inoltre gli utili possono essere distribuiti o non distribuiti. Se sono distribuiti potrei assoggettare tali redditi all'IRPEF; se non sono distribuiti, ma reinvestiti, se ci fosse sono l'IRPEF non potrei tassare questi utili non distribuiti. Quindi senza un'imposta sulle persone giuridiche incentiverei sempre il reinvestimento degli utili.

In Italia per le società di persone, gli utili (distribuiti e non) sono attribuiti in proporzione alle quote di partecipazione e tassati con imposta personale sul reddito (viene tassato con IRPEF); l'utile viene imputata al socio sia che sia distribuito o non e assoggettato all'imposta IRPEF in base agli scaglioni. (metodo della partnership)

Per le società di capitali, questo metodo, sarebbe eccessivamente complesso. Gli utili, quindi, non distribuiti sono soggetti ad un'imposta sul reddito generato da persone giuridiche (IRES). Inizialmente molto alta, oggi progressivamente in diminuzione. È un'imposta proporzionale pari al 24%. Prima del 2003, tutti gli utili venivano assoggettati all'IRPEF; poi quelli distribuiti, e quindi assoggettati a IRPEF, venivano scontati dell'imposta già pagata; evitando la doppia tassazione. Dal 2004 si è adottata la doppia tassazione.

Anche se le società di capitale sono soggette ad una doppia tassazione, sono comunque favorite rispetto alla tassazione progressiva che colpisce le società di persone. Negli ultimi anni, i soci delle società di persone, possono optare quale regime adottare. Tutto ciò è in modificazione; dal 2019, verrà applicata sui redditi del 2018 una nuova imposta: IRI, sul reddito di impresa e sul reddito da lavoro autonomo (che era soggetto ad IRPEF).

DIFFERENZIAZIONE DEL TRATTAMENTO FISCALE DI ALCUNE TIPOLOGIE DI REDDITI

I rendimenti sul risparmio, o da attività finanziarie percepiti da persone fisiche che non esercitano attività d'impresa. A seguito dell'estrema concorrenza dei mercati finanziari e per assicurare gli investitori stranieri, è necessario che ci siano dei regimi sostitutivi; prima di ricevere il rendimento, vi è un prelievo alla fonte proporzionale. Il rendimento viene già tassato prima di corrisponderlo. 26% per interessi su c/c bancario, postali, obbligazioni, cambiali; 12,5% titoli pubblici; 20% sui fondi pensioni.

L'obiettivo è quello di evitare di applicare regimi progressivi anche per evitare che vi sia un disincentivo nell'acquisto dei titoli italiani. Favorendo e garantendo la praticità di gestione attraverso un prelievo o imposta alla fonte.

L'esclusione di questi redditi dall'IRPEF ha prodotto una difficoltà di trattamento tra tali rendimenti e quelli derivanti dall'impiego in capitale immobiliare (affitti da locazioni). Dal 2011 per attenuare tale difficoltà, vi è la possibilità di escludere i canoni da locazioni dall'IRPEF, pagando un'imposta cedolare proporzionale.

IMPOSTA PERSONALE SUL REDDITO: EQUITA' VS EFFICIENZA

L'equità impone di individuare il concetto di reddito che meglio rappresenta la capacità contributiva degli individui o dell'unità impositiva. Sorge il problema di identificare l'unità impositiva più equa per questa tassazione e definire i meccanismi di tassazione in grado di tenere conto delle differenze nei bisogni. L'equità non sempre si sposa con l'efficienza. Molte volte si ha un trade off tra esse. È quindi necessario definire regole di imposizione (aliquote fiscali, deduzioni, detrazioni) in grado di assicurare il raggiungimento degli obiettivi di equità fissati dal policy maker (riduzione povertà o disuguaglianza).

Per quanto riguarda l'efficienza, bisogna individuare il concetto di reddito capace di limitare la distorsione nelle scelte degli individui e le possibilità di elusione. Bisogna anche definire le regole di imposizione in grado di limitare gli effetti disincentivanti dell'imposta sulle scelte individuali.

DEFINIZIONE DELLA BASE IMPONIBILE

È importante stabilire quali redditi devono essere considerati per l'applicazione dell'IRPEF. I regimi tributari moderni possono ispirarsi a 3 definizioni di redditi:

- Reddito prodotto
- Reddito di entrata
- Reddito consumato o speso

Spesso i redditi fiscali sono un mix di questi 3. (criteri diversi di definizione della base imponibile)

Il reddito può provenire da reddito da lavoro, da capitale, da plusvalenze minusvalenze, entrate straordinarie, donazioni o eredità. Il reddito prodotto e il reddito entrata differenziano il reddito in base alla fonte di provenienza. Il reddito entrata comprende tutti i redditi elencati sopra. Il reddito prodotto comprende invece solo il reddito da lavoro e da capitale (definizione più restrittiva). Il reddito meno usato (quasi mai applicato) è la definizione 3 di reddito; costruisce la base imponibile in base a dove va a finire il mio reddito, ovvero il reddito spesa (consumo): consiste nel tassare solo ciò che ho consumato (unica forma dove viene evitata la doppia tassazione sul risparmio).

REDDITO PRODOTTO: somma dei redditi da lavoro e da capitale (tasse le principali fonti di reddito, ma non tutte). La base imponibile coincide con il valore aggiunto nazionale. Tutto ciò che è straordinario viene escluso (donazioni, e plusvalenze). Ci si chiede se sia giusto non comprendere le plusvalenze nella tassazione progressiva (così facendo favorisco le plusvalenze e le donazioni). Restringo la progressività; è il reddito più contenuto. (lavoro, terra, capitale)

REDDITO ENTRATA: molto diffusa nel 900. Comprende tutte le fonti di reddito. Qualunque reddito viene tassato con un'imposta progressiva. Sono tassate TUTTE.

Spesso i paesi adottano degli ibridi tra queste forme di reddito (che mette insieme alcuni concetti di reddito prodotto e reddito entrata). Donazioni e eredità sono spesso escluse perché assoggettate a prelievi di tipo patrimoniali. Inoltre il problema delle plusvalenze genera una serie di problemi nella tassazione. Dietro ad ogni possibile soluzione abbiamo diverse valutazioni da fare.

REDDITO SPESA: si basa sul consumo annuale del contribuente. È l'unico approccio che non è soggetto alla doppia tassazione del risparmio. I risparmi sono tassati solo quando alimentano il consumo. Si tassano gli individui solo per le risorse che sottraggono alla collettività. Viene tassato il consumo, quindi disincentivato.

DOPPIA TASSAZIONE DEL RISPARMIO

Due individui, che vivono due periodi, e nel primo periodo guadagnano un reddito di 1000 euro. Il tasso di interesse è del 5% e aliquota di imposta 10%. Il primo soggetto consumatore consuma tutto il reddito netto nel primo periodo e l'imposta sul reddito e l'imposta sul consumo che fosse chiamato a pagare sarebbero di importo equivalente.

Il **secondo soggetto (risparmiatore)** nel primo periodo risparmia tutto il suo reddito, al netto delle imposte.

Nel caso di imposta sul reddito risparmia quindi 900; nel secondo periodo ottiene redditi da capitale per 45 su cui paga un'imposta sul reddito pari a 4,5. Con l'imposta sul reddito il valore attuale delle imposte nel suo ciclo di vita è pari a $(100+4,5/1,5) = 104,3$.

Nel caso di imposta sul consumo, nel primo periodo non consuma niente, non paga imposte e può risparmiare 1.000 euro, su cui maturano nel secondo anno redditi da capitale per 50. L'imposta è pagata integralmente nel secondo periodo per un ammontare pari a 105 che in valore attuale è pari a 100 nel primo periodo.

Con l'imposta sul consumo il valore attuale delle imposte non dipende dalle scelte di risparmio e di consumo del contribuente. Con l'imposta sul reddito il valore attuale delle imposte nel corso della vita è tanto maggiore quanto più il soggetto risparmia. Un'imposta sul consumo è equivalente ad un'imposta sul reddito che esenti i redditi da capitale.

Il reddito consumo tende ad avere una particolarità: tende a concentrare la tassazione negli anni in cui gli individui sono più giovani. Tende quindi a diversificare la tassazione tra quando si è più giovani e quando si è più anziani. Non esistono applicazioni concrete di questo modello. È difficile tenere traccia di tutti i consumi.

La tassazione del consumo, tende a favorire le classi più ricche, che sono le sole nella condizione di scegliere se consumare o meno. Inoltre ci si chiede se TUTTI i consumi debbano essere tassati (come le spese sanitarie).

EVOLUZIONE STORICA

Dal reddito prodotto a concezioni vicino al reddito entrata. Negli anni 80 ci fu un forte interesse a passare dal reddito prodotto verso il concetto di reddito entrata (allargamento delle basi, riduzione delle aliquote, stesso gettito e minori effetti di disincentivo). Interesse ad allargare le basi imponibili alla progressività.

La riforma del 1974 (Cosciani) che ha introdotta l'IRPEF è stata influenzata dal modello del reddito entrata ma ha proceduto con molta prudenza. Nel testo unico delle imposte dirette nel 1988, si torna verso un reddito prodotto, si ritorna a limitare la base imponibile. La riforma Visco 1998 aveva riportata di nuovo vero un reddito entrata.

Successivamente poi con Berlusconi si è tornati verso un reddito prodotto. Più tasso tutto con l'IRPEF più aumenta il reddito progressivo; ciò porta a conseguenze molto importanti a livello di redistribuzione del reddito. Tutto ciò che toglie dalla tassazione IRPEF, sarà tassato proporzionalmente.

I regimi di tassazione adottati dai diversi paesi non sono mai pienamente coerenti con l'uno o l'altro dei modelli di tassazione esaminati: spesso sono degli ibridi. La tassazione sulle pensioni avviene quando le pensioni vengono trasferite al pensionato, ovvero quando il risparmio accumulato viene trasformato in consumo. Come vediamo quindi vi è un'apertura verso l'imposta consumo. Alla fine l'intero sistema è un ibrido delle varie concezioni di reddito. (stessa cosa per il TFR; viene tassato solo nel momento in cui viene corrisposto al lavoratore).

L'adozione del reddito prodotto o entrata ha degli effetti redistributivi.

IMPOSTA SUL REDDITO:
TASSA IL RISPARMIO
E I REDDITI DERIVANTI
DA TALE RISPARMIO

TASSA IL RISPARMIO
QUANDO AUMENTA
IL CONSUMO

LA SCELTA DELL'UNITA' IMPOSITIVA: individuo o famiglia?

Le imposte proporzionali non possono tenere conto del fatto che l'individuo che ha percepito il reddito sia solo o abbia una famiglia. L'imposta progressiva porta ad una scelta; di fronte a tale imposta (più guadagno più pago) devo decidere se tassare l'individuo o il reddito familiare (Mettendo insieme i due redditi dei due coniugi).

Un'imposta a livello familiare, ovvero un'imposta congiunta, si otterrebbe un vantaggio a livello di scaglioni, rispetto ad un'imposta disgiunta. Se la tassazione non è congiunta finisco per penalizzare le famiglie monoreddito, o dove un individuo guadagna di più.

Ho quindi due alternative, la tassazione del reddito complessivo familiare e la tassazione separata del reddito di ciascun individuo. La scelta della tassazione individuale si basa sull'ipotesi che ciascuno dispone del proprio reddito e che le scelte di ciascun individuo non influenzano quelle degli altri componenti della famiglia. La giustificazione della tassazione del reddito familiare risiede invece nel fatto che la capacità contributiva di un individuo non è determinata solo dal suo reddito, ma dalle risorse dell'intero nucleo familiare.

SE SI OPTA PER LA TASSAZIONE INDIVIDUALE: TASSAZIONE SEPARATA

- **CRITERIO DI GIUSTIZIA:** il sistema fiscale non deve interferire nelle scelte individuali su matrimonio, convivenza figli;
- **CRITERIO DI EFFICIENZA:** evita di distorcere le scelte individuali sul partecipare o meno al mercato del lavoro.

SE SI OPTA PER LA TASSAZIONE FAMILIARE: TASSAZIONE CONGIUNTA

- **CRITERIO DI EQUITA' ORIZZONTALE:** uguale carico fiscale per soggetti con uguali livelli di bisogno a parità di capacità contributiva
- **CRITERIO DI EQUITA' VERTICALE**

UNITA' IMPOSITIVA**Reddito Familiare:**

1. **Impedisce discriminazioni tra famiglie** con le stesse possibilità economiche ma diversi numero di soggetti contribuenti;
2. **Indicatore più appropriato della condizione economica.** Le scelte di consumo e risparmio sono spesso effettuate a livello familiare.
3. **Impedisce l'instestazione di comodo** di attività per eludere progressività imposta. *

Reddito Individuale:

1. Ognuno ha un pieno diritto di proprietà solo sul suo reddito personale e non su quello del coniuge o dei parenti conviventi;
2. **La tassazione familiare penalizza i matrimoni.** Aggregando i redditi si raggiungono aliquote medie più elevate (con imposte progressive).
3. **La tassazione familiare, se l'imposta è progressiva, penalizza la scelta di incrementare l'offerta di lavoro** all'interno della famiglia, perché i redditi addizionali saranno soggetti ad aliquote marginali crescenti.

* IMPEDISCE CHE UN CONIUGE POSSA INTERESTARE X ESEMPIO UN IMMOBILE ALL'ALTO CONIUGE (CON MINOR REDDITO) IN MODO DA ABBASSARE LA BASE IMPOUNIBILE E QUINDI L'ALIQUOTA. (COSI' CHE INVECE POTREBBE SUCCESSERE IN QUELTA INDIVID.)

Soluzioni intermedie ai due estremi citati sono rappresentate dai metodi adottati nei sistemi tributari di vari Paesi che inseriscono qualche forma di "correzione" nel reddito familiare o in quello individuale per tener conto delle caratteristiche del nucleo.

Possibili soluzioni al problema originato dalla progressività:

- **Splitting (Germania)** cumulo del reddito familiare diviso in parti uguali tra i coniugi. Reddito tassato alla aliquota media della media dei redditi dei componenti della famiglia. Non ci sono particolari aggiustamenti per i figli.
- **Quoziente familiare (Francia)** si somma il reddito familiare, che si trasforma in base a scale e coefficienti tenendo conto della numerosità della famiglia. Vantaggio per le famiglie numerose con redditi elevati.
- **Detrazioni/deduzioni (Italia)** reddito individuale tassato e detrazioni deduzioni per coniugi figli a carico e detrazioni spese mediche. La concentrazione rimane sul singolo individuo, tenendo conto dei figli. Sistema particolarmente complesso.

in Italia il sistema di tassazione è individuale e le detrazioni per familiari a carico rappresentano lo strumento adottato per tener conto delle caratteristiche della famiglia di appartenenza del contribuente. In particolare le detrazioni sono articolate in modo da considerare la numerosità del nucleo familiare e il numero di percettori di reddito. La detrazione per il coniuge a carico ha la finalità di evitare che a parità di reddito, data la progressività e la natura individuale dell'imposta, la famiglia monoreddito sia soggetta a un'aliquota media superiore a quelle a cui sono sottoposti due coniugi che pagano il tributo separatamente.

Deduzioni e detrazioni sono spese connesse non per dare coerenza al disegno fiscale ma per realizzare altri obiettivi che appartengono alla sfera delle politiche sociali.

IRPEF (slide 11 parte 2)

L'IRPEF è un'imposta personale e progressiva sul reddito complessivo delle persone fisiche. È l'imposta dalla quale si ottiene la maggior parte delle entrate tributarie. Questa è l'unica imposta progressiva. Nel nostro sistema tributario è un'imposta sul reddito individuale, non considero quindi il nucleo familiare. L'unità impositiva è l'individuo. I soggetti passivi sono i residenti per i redditi di fonte interna e di fonte estera e i non residenti per i redditi di fonte interna. Non colpisce tutti i redditi, viene applicato il concetto di reddito prodotto con qualche apertura al reddito spesa. A tale tributo è affidato il compito di realizzare la progressività.

→ LAVORO AUTONOMO, DIPENDENTE, IMPRESE PERSONALI, TERRENI E FABBRICATI

→ REDDITI CAPITALI E LAVORO

→ CONDIZIONE DI FATTO X CUI SORGE L'OBBLIGO DI PAGARE L'IMPOSTA

Il presupposto dell'imposta è il possesso di alcuni redditi in denaro o in natura rientranti nelle categorie previste dalla legge. La base imponibile è determinata in questo modo:

$$\text{Reddito complessivo} - \text{Deduzioni (oneri deducibili)} = \text{Reddito imponibile}$$

Le deduzioni sono presenti per tenere in considerazione determinate situazioni a livello familiare (deduzioni per figli a carico, ovvero tengo conto delle caratteristiche dell'individuo). Quasi l'80% del gettito Irpef deriva dai redditi da lavoro dipendenti (al quale viene già applicata una trattenuta alla fonte, dichiarata attraverso il CUD).

REDDITO SOGGETTO A TASSAZIONE

Il reddito complessivo si determina sommando i redditi di sei differenti categorie, ciascuno determinato secondo regole proprie. Sono esclusi i redditi soggetti a ISOS (attività finanziarie), quelli tassati con tassazione separata (tfr) e i redditi esenti (assegni di mantenimento, borse di studio).

DETERMINAZIONE DELL'IMPOSTA

REDDITO COMPLESSIVO - DEDUZIONI (tradizionali) = REDDITO IMPONIBILE ad esso viene poi applicata la scala delle aliquote ottenendo = IMPOSTA LORDA - DETRAZIONI = IMPOSTA NETTA - RITENUTA ALLA FONTE A TITOLO DI ACCONTO = IMPOSTA DA VERSARE.

Attualmente abbiamo 5 scaglioni IRPEF, nel 1974 avevamo 32 scaglioni. Nei 20 anni dopo, le aliquote si sono ridotte di numero e anche di valore seguendo una tendenza comune ai paesi industrializzati. Nel 1998 con la riforma Visco gli scaglioni vennero portati a 5, con aliquota massima del 46%. Nel 2003 (Tremonti) si erano ridotti gli scaglioni a 4, introdotto la no tax area portando l'aliquota massima al 43%. Dal 2008 si sono riportati a 5 gli scaglioni basandosi sull'uso delle detrazioni dall'imposta per ottenere la progressività.

PRINCIPALI DEDUZIONI

→ X TENERE CONTO DELLE CARATTERISTICHE DEL NUCLEO FAMILIARE

La finalità è quella di personalizzare l'imposta. attualmente sono deducibili:

- Contributi previdenziali e assistenziali (previdenza complementare, ovvero i versamenti fatti alle forme di previdenza complementare possono essere dedotti fino ad un massimo di 5164,54€)
- Rendita catastale dell'abitazione principale
- Spese mediche per assistenza a portatori di handicap,
- Assegni di mantenimento, donazioni ed erogazioni liberali
- Contributi sanitari versati a fondi integrativi del SSN (massimo 3615,20)

ALIQUOTE IN VIGORE

TABELLA 1 - CALCOLO DELL'IRPEF

REDDITO (per scaglioni)		ALIQUOTA (per scaglioni)	IMPOSTA DOVUTA SUI REDDITI INTEREDI COMPRESI NEGLI SCAGLIONI	
	fino a euro 15.000,00	23	23% sull'intero importo	
oltre euro	15.000,00 e fino a euro 28.000,00	27	3.450,00 +	27% parte eccedente 15.000,00
oltre euro	28.000,00 e fino a euro 55.000,00	38	6.960,00 +	38% parte eccedente 28.000,00
oltre euro	55.000,00 e fino a euro 75.000,00	41	17.220,00 +	41% parte eccedente 55.000,00
	oltre a euro 75.000,00	43	25.420,00 +	43% parte eccedente 75.000,00

È un'applicazione progressiva. Se ho un reddito di 80000, sui primi 15000 verrà applicata il 23%, da 15001 fino a 28000 il 27%. Tali aliquote non comprendono l'addizionale regionale Irpef. Le regioni possono modificare le addizionali in base a esigenze finanziarie partendo comunque come base dalle aliquote statali (massimo un aumento dello 0,5%). ogni tipologia di contribuente ha una sua aliquota; oltre alle aliquote legali, si deve calcolare la propria aliquota media di ogni contribuente, calcolata sulla base del reddito percepito e sulle informazioni che ha il datore di lavoro (aliquota media che non sarà quella che si andrà a pagare effettivamente).

FORME DI PROGRESSIVITA'

La progressività non si determina solo dagli scaglioni delle aliquote, ma anche tramite le detrazioni e le deduzioni. Ho un reddito complessivo, ho un'aliquota media; se ho poi diritto a detrazioni o deduzioni, tante più deduzioni e tante più detrazioni ho, più bassa è l'aliquota (quindi capiamo che l'aliquota media non è quella che pago). Modificando gli elementi di detrazione e di deduzione, vado a modificare le aliquote. L'impatto economico dell'IRPEF va al di là dell'impatto delle aliquote legali. L'aliquota legale quindi ci dice qualcosa, ma non ci dice nulla delle aliquote effettive.

Le forme di progressività sono quindi realizzate tramite:

- scaglioni
- detrazioni: detrazioni fisse applicate ad imposta proporzionale (dal 2007 le detrazioni si riducono all'aumentare del reddito). Sono espresse in termini di quote di imposta potenziale non versata (lo stato avrebbe diritto al pagamento di tali imposte ma non le fa pagare)
- Deduzioni: riguardano quote di reddito non considerato imponibile.

LE DETRAZIONI

Assolvono importanti funzioni all'interno dell'IRPEF. Permettono di personalizzare l'imposta. abbiamo 5 categorie di detrazioni. Le detrazioni per redditi presentano un aspetto innovativo in quanto si riducono in modo continuo all'aumentare del reddito. Anche le detrazioni per carichi di famiglia.

Le principali detrazioni in vigore sono:

- Per fonte del reddito e bonus dagli 80 euro: per redditi da lavoro o pensione
- Per carichi familiari: per chi ha almeno 3 figli, o figli con età inferiore a 3 anni
- Spese per canoni di locazione e interessi passivi sui mutui per la prima casa
- Detrazioni con finalità di incentivazione (ristrutturazioni edilizie,..)
- Per gli oneri personali; sono previste le franchigie e la percentuale è scesa al 19%. Tiene conto di alcune caratteristiche del contribuente che ne modificano la capacità contributiva.

Detrazioni per fonte di reddito: presentano un andamento decrescente ma non sempre in modo lineare. Vogliono favorire il lavoro (anche perché non possono evadere).

Detrazioni per le famiglie monoreddito, ovvero le detrazioni per il coniuge a carico. Per non svantaggiare la famiglia monoreddito è prevista una detrazione per il coniuge a carico. La detrazione per coniuge a carico non compensa comunque il differenziale, mi aiuta a ridurlo ma non risolve lo svantaggio.

BONUS 80 EURO

È un contributo previsto per i lavoratori dipendenti o i collaboratori a progetto; è un credito di imposta a favore degli individui con reddito > 24000. Fino a 26000 il bonus si riduce fino ad azzerarsi, ovvero oltre i 26000 si annulla. Essendo un credito di imposta, se poi supero i 26000 euro, viene richiesto indietro in sede di dichiarazione dei redditi.

DETRAZIONI PER CARICHI DI FAMIGLIA

Sono decrescenti al crescere del reddito. Il coniuge a carico ha la finalità di riequilibrare condizioni di famiglie monoreddito. Inoltre le detrazioni per figli a carico hanno le finalità di sostegno delle responsabilità famigliari; contrasto alla povertà e incentivo alla natalità.

Le analisi empiriche dicono che i figli costano di più al crescere dell'età. Inoltre non è detto che al crescere dei figli ci debbano essere degli incentivi crescenti.

ALIQUOTE LEGALI, MEDIE E MARGINALI EFFETTIVE

L'aliquota legale è definita dagli scaglioni. Più significative sono le aliquote medie effettive, pari al rapporto tra l'imposta netta e il reddito complessivo del contribuente. Poiché le deduzioni e le detrazioni sono differenziate in relazione a molteplici fattori esistono diverse strutture di aliquote medie al variare del reddito complessivo.

Accanto all'aliquota legale e media effettiva è di grande interesse l'aliquota marginale effettiva, ovvero la variazione dell'imposta per una variazione del reddito complessivo, l'aliquota più rilevante per le decisioni dei contribuenti riguardo alla produzione di ulteriore reddito.

Le aliquote sono ferme dal 2003 (43%) ma la presenza di detrazioni decrescenti sposta verso l'alto il livello delle aliquote marginali effettive. Ogni riforma va misurata perché non posso valutarla solo dalla variazione delle aliquote legali. Più il sistema diventa complesso, più difficile è valutare in termini di equità ed efficienza.

PROGRESSIVITA' IMPOSTA SUL REDDITO

L'aliquota media identifica il carico fiscale; viene utilizzata per qualificare la capacità redistributiva dell'imposta, equità. È l'aliquota marginale che ci dice il livello di progressività. L'aliquota marginale qualifica la distorsione applicata ai prezzi relativi di tempo libero e beni di consumo. Viene utilizzata per misurare l'impatto distorsivo dell'imposta sull'efficienza.



Esempio

Un lavoratore dipendente senza carichi di famiglia e senza deduzioni tradizionali:

1. Per valori di reddito < 8174 euro, la detrazione massima per lavoro dipendente (1880 euro) corrisponde all'imposta lorda, quindi l'aliquota marginale è zero.

$$D = 978 + 902 \cdot \frac{28.000 - 8174}{20.000} = 1872,1526$$

1. quando l'imponibile passa da 8.174 a 8.175, l'imposta lorda sale a 1.880,23: sull'euro in più grava un'imposta di 23 centesimi addizionali (23% l'aliquota). Inoltre, per un'imponibile di 8.175 euro, la detrazione per lavoro dipendente applicando la formula diventa 1.872,1075, inferiore di 4,51 centesimi al livello precedente. L'imposta netta risulta quindi incrementata per euro 0,2751. L'aliquota marginale effettiva è pari a $(0,2751/1)100 = 27,51\%$ superiore all'aliquota legale.

Per ogni euro di imponibile addizionale fino a 28.000 euro la deduzione si riduce di $902/20000 = 4,51$ centesimi.

Nel caso di contribuenti che abbiano diritto ad ulteriori detrazioni (coniuge e figli a carico) l'andamento delle aliquote marginali effettive può seguire percorsi molto complessi.

L'imposta marginale effettiva cresce allo scomparire della detrazione. La no tax area vale solo per i lavoratori dipendenti. La detrazione coincide con una no tax area di 8000 euro. Il lavoro dipendente ha un'aliquota legale più bassa perché ha una detrazione iniziale di 8000 euro che riduce le aliquote legali.

Qualunque intervento che va a modificare le detrazioni e le deduzioni comporta forti impatti a livello equitativo. È necessaria quindi una valutazione prima e dopo la riforma, ovvero il differenziale. Devo andare ad analizzare il livello di disuguaglianza nella popolazione. Abbiamo una serie di indici che misurano le variazioni prima e dopo (indice di Gini).

Aliquote elevate in famiglie a reddito medio basso, possono disincentivare al lavoro; quindi risulta importante analizzare l'elasticità dell'offerta di lavoro. L'imposta sul reddito delle persone fisiche assolve un importantissimo ruolo della redistribuzione del reddito. Ha il ruolo di ridurre le disuguaglianze. Se de potenzio la progressività vado a favorire le classe più abbienti.